Lettere da New York alla famiglia allargata
di Marta Cerù

Antefatto: Arrivo a New York
Roma New York: 3 Luglio 1997
Sono sull'aereo per New York. Una borsa leggera, lo zaino lasciato al check in e pochi pensieri in testa. Solo l'emozione della libertà e della solitudine in mezzo alla gente che viaggia. Dopo una colazione in aeroporto, la lettura di qualche quotidiano e una sbirciatina nei negozi del "Duty-free" per comprarmi un rossetto Chanel, eccomi seduta a fianco di una signora che fatica a trovare la posizione giusta. Ho il corridoio dell'aereo a fianco, per un'eventuale bisogno di fuga.
Nessuno sa che ce l'ho fatta. Nessuno, a parte P. che mi ha invitata a raggiungerlo nell'università dove insegna. Atterrerò a New York. Passerò una notte al YMCA, in una stanza prenotata a mio nome, e mi sveglierò all'alba per raggiungere la stazione dei pullman e imbarcarmi sul primo Greyhound della linea diretta alle cascate del Niagara. La mia fermata è Ithaca, dove incontrare per la seconda volta un uomo che desidero conoscere meglio.
New York è una tappa breve in cui provare ad annusare da sola una città che avevo visitato da ragazzina e della quale ho un ricordo sbiadito e forse troppo commerciale. Il viaggio corre veloce sul volo Alitalia Roma-New York senza scali. Leggo, mi assopisco, guardo il film di rito e scruto nelle attività dei vicini di posto. C'è una bambina che viaggia sola. È di Los Angeles, avrà forse sette anni e torna da una vacanza trascorsa in Puglia con i nonni. Racconta alla sua vicina, una giovane donna italiana madre di due bambini che la guarda incredula, come abbia viaggiato da sola dall'età di quattro anni. Sempre per andare a trovare i nonni Italiani dalla lontana Los Angeles. I genitori lavorano entrambi tantissimo e di solito non possono accompagnarla. Così, appena possibile l'hanno affidata alle cure delle hostess per attraversare da una parte all'altra l'Oceano. Lena è minuta per i suoi sette anni. Ha i capelli lunghissimi biondi raccolti in due trecce morbide. È vestita con una maglietta leggera e un paio di jeans. Ai piedi un paio di "Birkenstock" e sulle gambe uno zaino con tanti piccoli pendenti, da "Winny the Pooh" a una piccola "Barbie" infilata nella tasca esterna.
Io la osservo attratta, pensando alle mie remore a viaggiare da sola, con i miei 28 anni sulle spalle. Non è la prima volta che affronto un volo in solitudine, ma di questa mia traversata quasi nessuno sa nulla e questo non mi era mai successo. Dico quasi perché P. sa che vado a trovarlo. E con lui anche il mio amico del cuore Riccardo, al quale non nascondo mai nulla. Ma che importanza ha? Sono in volo e mi sento leggera come l'aria. Pronta ad atterrare e affrontare la Grande Mela.
All'arrivo mi assale un sole accecante. È Luglio e il caldo dell'estate è spiazzante, specialmente dopo l'aria condizionata in aereo. Per fortuna c'è un vento che imparerò a conoscere perché tipico di un'isola tra due fiumi. Ho un pomeriggio e una notte

davanti. E l'eccitazione dell'arrivo. Salgo con il mio zaino in spalla sul primo autobus diretto a Port Autority, l'arrivo e la partenza di tutti i pullman in entrata e uscita da Manhattan. Non ho il coraggio di affrontare la Metropolitana temendo l'oscurità del sotterraneo. Dopo il tragitto in superstrada, lenti nel traffico di camion, macchine, taxi gialli, si comincia a intravedere l'orizzonte delineato dalle guglie dei grattacieli. Riconosco i profili più famosi dell'Empire State Building, del Chrysler, delle Torri Gemelle e til panorama è quello skyline da ripresa cinematografica.
Quando i palazzi di Mid Town si fanno più vicini, il pullman si cala nel tunnel che arriva ai sotterranei di Port Autority. Potrei continuare in Metropolitana ma sono ancora intimorita da un mondo che anni fa, durante quel primo impatto con New York, era rimasto proibito perché considerato pericoloso. Prima di saltare su un taxi, mi inoltro tra le varie biglietterie per comprare il biglietto per Ithaca e decidere a che ora partire l'indomani. Risolta la questione posso dirigermi verso la cinquantanovesima strada dove cercare l'hotel. O meglio, l'ostello perché di questo si tratta. YMCA sta per "Youth Male Catholic Association", e pur essendo nato come un ritrovo per i giovani ragazzi cattolici, è diventato un centro di accoglienza a metà tra un ostello e un hotel. Per cento dollari si può avere una stanza singola per una notte. Il bagno è quello comune sul pianerottolo.
Fatto il check in e depositati i bagagli mi sdraio un po' sul letto. Provo un'euforia familiare, legata alla felicità del senso di appartenenza. A cosa? Mi chiedo. All'umanità che sento brulicare nell'edificio di venti e più piani. Che sento camminare frettolosa per strada. Che sento chiacchierare o inveire, in una lingua che non è la mia. Che sento sfrecciare nei bus, nei taxi, nei canali dei treni sotterranei. Che sento volare negli aerei che atterrano e decollano dalla grande mela ogni pochi minuti. Che sento ridere piangere, correre, dormire, mangiare, conoscersi, lasciarsi, salutarsi, lavorare. Soprattutto lavorare ovunque e comunque. Mentre io stordita mi cambio e decido di rilanciarmi in strada.
Quando sono da sola, mi è difficile fermarmi. Specialmente qui e ora. Devo camminare, darmi uno scopo per dare la sensazione di averlo. Per ora lo scopo è quello di raggiungere Ithaca, ma nel frattempo posso andare a Sud, camminare lungo Broadway e confondermi nel traffico umano dei marciapiedi. Cammino veloce perché chi ha uno scopo non rallenta, guarda poco le vetrine, anche se io tendo ad alzare gli occhi verso l'alto. Per vedere a che altezza si ferma il prossimo palazzo. O dovrei dire grattacielo? Per riconoscere le nuvole riflesse nei vetri lassù in quelle che poche ore fa guardavo da un'altra prospettiva, quella dell'oblò di un aereo. Passo innumerevoli supermercati, giornalai e fiorai, negozi di elettronica, grandi magazzini, e arrivo nella zona dei teatro dove riconosco le insegne degli show più famosi: The Lion King, Cats, The Phantom of the Opera, Les Miserables… Sono nella Broadway

cinematografica e a poco a poco l'imbrunire accende le migliaia di luci che si moltiplicano in prossimità di Times Square. E sulla piazza, dagli schermi di tutte le dimensioni scorrono immagini di Coca Cola, di News, di personaggi più o meno conosciuti del mondo Disney e del cinema holliwoodiano. Al primo impatto New York è la città più cinematografica che esista. Ovunque appaiono scorci che mi sembra di aver già visto in qualche film.
Proseguo oltre Times Square e per un po' continuano a succedersi i teatri e la loro energia. Poi la stanchezza prende il sopravvento e a fatica torno in camera dove crollare. La mattina dopo mi sveglio presto e vado a fare colazione con lo zaino in spalla nel 'Deli' all'angolo. Capisco che è una specie di self service dove posso riempirmi una scatola di plastica di quello che voglio, dal pollo fritto all'insalata di frutta e poi pagare il tutto a peso. Mi basta un caffè, un muffin e della frutta tagliata per ritrovarmi in partenza non del tutto pronta a lasciare già New York. Anche se ho un intenso desiderio di rivedere P., l'infatuazione per questa città vorrebbe prendere il sopravvento. E se mi fermassi un po' di più? Penso mentre ritorno a Port Autority dove mi imbarco verso il Nord dello stato di New York. Sei ore di viaggio per arrivare a Ithaca, dove mi attende una persona da conoscere e che vuole conoscermi. Abbiamo una settimana davanti, dopo esserci incontrati solo tre volte. La prima, quando ci siamo trovati seduti vicini e ci siamo rivolti la parola mentre ascoltavamo una noiosa lezione universitaria. La seconda il giorno dopo quando lo avevo ascoltato parlare come docente in un'altra lezione e lo avevo salutato timidamente chiedendogli il suo indirizzo. La terza quando ero andata a trovarlo nella sua città, e avevo passato con lui un giorno e una notte, ancora sorpresa della mia sfacciataggine, della sua rispondenza e della nostra attrazione reciproca. Poi lui era partito per gli States e mi aveva proposto di raggiungerlo, almeno per una settimana, per approfondire quello che ci era successo.
Io avevo accettato e ora eccomi già a confondere l'attrazione per lui con quella per New York, per la lingua inglese che non riuscivo a masticare, per le luci, l'indipendenza di viaggiare da sola, la scoperta di una molla interna che mi aveva attratta verso l'America del sogno che avevo fatto anche mio.

Roma New York: 5 Settembre 1998
Un anno e pochi mesi dopo. Stesso volo Roma New York. Sempre da sola, ma questa volta senza la prospettiva di unirmi a qualcuno. La storia con P. ha seguito la sua parabola ascendente. Non ho consentito alla curva di discendere. Ho voluto troncarla all'apice, lasciandomi assorbire e nutrire da incontri clandestini in posti sempre diversi, da un'intesa fisica che mi ha scosso da uno stato di torpore durato anni, da scambi intellettuali esaltanti e da un viaggio in India insieme, preludio alla separazione, in aeroporto a Roma, al rientro da Bombay.
L'ho lasciato perché non riuscivo a essere vertice di un triangolo e credevo che il suo dividersi tra me e sua moglie non ci avrebbe portati da nessuna parte e lui non avrebbe mai finito per scegliermi. Attraversati i mesi della sofferenza lacerante, mi sono riappropriata della solitudine coltivando un sogno. Quello di esplorare e conoscere New York. Ma volevo capirla sul serio, padroneggiandone la lingua. Giornalista in erba, da una prospettiva scientifica, non ho mai superato lo scoglio dell'Inglese e questo mi penalizza sul lavoro e mi pesa intimamente.
Il fondo l'ho toccato intervistando Glashow, il famoso fisico Premio Nobel, che conoscevo per aver studiato l'unificazione elettrodebole in Fisica Teorica. Avevo a disposizione un incontro e, munita di registratore, avevo posto le mie domande con il disagio che aumentava mentre mi accorgevo di non capire assolutamente nulla delle sue risposte. Ero riuscita a venirne a capo dopo ore di lavoro al registratore. Non ne posso più di sentirmi un pesce fuor d'acqua quando mi trovavo in ambienti anglofobi (ormai il novanta per cento delle conferenze alle quali partecipavo). E l'unico modo per non continuare a nascondermi era immergermi in una città dove avrei potuto parlare solo Inglese.
Quello era stato il desiderio che mi aveva spinta verso un progetto da accudire e coltivare, finalizzato a comprare il biglietto andata e ritorno per New York e programmare un tempo lungo da impiegare nello sforzo di trovare un modo per restare in quella metropoli il più a lungo possibile. Ora avevo a disposizione un mese e mezzo nella Grande Mela e un posto dove trascorrerlo. Tramite un'amica avevo affittato l'appartamento di due newyorkesi che sarebbero stati in vacanza in Italia. Questa volta al mio arrivo avevo un porto sicuro dove dirigermi.
Era questo che pensavo sull'aereo mentre compilavo la scheda dell'immigrazione, preoccupata all'idea di non scegliere il colore giusto o di sbagliare qualche risposta. È sempre così l'arrivo negli States. C'è la paura di non farcela a superare l'esame della guardia allo sportello dove si è mandati da chi smista le persone in fila. E quei minuti interminabili di attesa (a volte ore), nella serpentina di fronte alla barriera dei controlli immigrazione, prima ancora di poter ritirare il proprio bagaglio, diventano interminabili.

Eppure tutto è andato liscio. Il bagaglio è arrivato e mi sono trovata in fila per un taxi con l'indirizzo in mano: "N. 45, Fullton Street, Downtown Manhattan". Sono arrivata di notte davanti al piccolo portone nero e ho suonato il campanello, il secondo dall'alto. Julie, amica dei proprietari di casa, mi risponde e mi accoglie, dopo la prima rampa di scale. Mi lascia le chiavi dell'appartamento, il suo biglietto da visita, e una breve descrizione di come orientarmi, cosa trovare e dove. Una volta sola, mi sprofondo nel lettone fresco di lenzuola rosse e avevo trovato una tavoletta di Toblerone poggiata sul cuscino a darmi il benvenuto.
Prima di crollare mi ero guardata in giro. L'aria era calda e colorata, in uno spazio unico, un vero *loft* suddiviso in zone grazie a librerie e paraventi. Le pareti erano piene di quadri. Quadri grandi con ritratti a pennellate forti che restituivano l'immagine di una fotografia in bianco e nero. La cucina era molto attrezzata e i piccoli armadi dispensa erano pieni di erbe, provviste (molte italiane), biscotti e tutto quello che poteva servire a cucinare in casa. Le pareti erano rivestite di poster che ho ritrovato sulle vetrate dei supermercati. Immagini pubblicitarie di scatolette di tonno, pelati, carne, pane, gigantografie dei saldi per attrarre l'occhio dei clienti. Il bagno era piccolo ma comodo. E la tenda della vasca doccia era composta di tasche contenenti immagini di scatti fotografici newyorkesi.
Mi ero sentita a casa e avevo dormito di sasso svegliandomi prestissimo la mattina seguente. Con il desiderio di buttarmi subito in strada e capire come era fatto il mio nuovo quartiere. Il primo incontro, sugli scalini di fronte al portone della palazzina era stato con Mohammed. Appoggiato sui tre scalini esterni con i suoi gioielli e accessori in vendita, si era presentato in modo amichevole, un senegalese già da vari anni a New York, amico della coppia che mi ospitava, era disposto ad aiutarmi per qualsiasi cosa di cui avessi avuto bisogno. Lo avevo salutato e alzando gli occhi sul palazzo di fronte mi ero trovata davanti vetrine di libri a perdita d'occhio. Erano della libreria Strand, una delle più grandi di Manhattan, nel settore dei libri usati.
Mi ci ero avventurata come prima tappa della mia giornata di esplorazione, dopo aver preso un caffè da portar via nel 'Deli' più vicino.
I libri sono sempre stati un rifugio per me. E spesso anche un modo di nascondermi. Da bambina non riuscivo a interrompere un racconto iniziato e allora quando leggevo mi nascondevo alla vista di mia madre ed evadevo i suoi richiami se non ero pronta a mollare la lettura. Già adolescente, timida e poco sociale, sempre un po' più piccola delle compagne di classe perché ero andata a scuola un anno prima, mi sentivo alla pari solo leggendo. Oppure mi nascondevo letteralmente dietro la copertina di un libro quando l'estate sulla spiaggia tutti gli altri giocavano e io non sentivo di far parte del gruppo. Anche da adulta, la mia timidezza mascherata da un atteggiamento amichevole e da un'acquisita socialità, trovo le librerie il mio rifugio preferito in

qualsiasi città mi trovi a stare da sola. Di fronte a vetrine piene di vestiti o scarpe, la mia attenzione non è così calamitata come di fronte alle copertine delle nuove uscite librarie. E il labirinto dove mi ero addentrata in quelle prime ore a Sud di Manhattan mi aveva consentito di rimandare l'esplorazione della città.
Non è facile affrontare il turismo da soli. C'è una libertà iniziale e un senso di possibilismo che paralizzano. Vado a un Museo o mi avventuro per le strade di questo quartiere? Allora ero a due passi dalle Torri Gemelle, sarei dovuta andare subito in cima all'osservatorio, per guardare Manhattan dalla prospettiva di volo? O forse data la bella giornata, era meglio percorrere la strada dove avrei abitato per qualche settimana, per arrivare al South Seaport, la punta Sud di Manhattan? Strand e i libri usati mi avevano distratto dall'indecisione quanto basta per vincere il disorientamento. E forse avevo seguito il consiglio della persona che aveva acceso in me la passione per New York: "Quando sono a New York, mi piace spendere la maggior parte delle giornate nelle immense librerie a cercare tutte le novità nel settore scienza", mi aveva raccontato. E così, nonostante il mio Inglese fosse ancora primordiale, mi ero messa a sbirciare fra i titoli di Fisica, Astrofisica, Matematica o Biologia e poi ero approdata all'arte, alla fotografia quasi mi fossi trovata nel bookstore di un Museo. Alla fine del viaggio avevo riempito due casse di libri da mandare in Italia.
In ogni caso per ora mi limito a proseguire la mattina andando a respirare l'aria dell'Hudson River dalla banchisa del South Seaport. Per la prima volta mi appare il Brooklyn Bridge nella sua prospettiva migliore. Dalla punta Sud di Manhattan, a destra in mezzo all'acqua la statua della Libertà e a sinistra in alto il torrione del ponte che attraversa l'Hudson per collegare Brooklyn a Manhattan.
Prendo un panino al sole e torno a casa per cominciare la ricerca di una scuola di Inglese. Compro anche il New York Times e questa diventerà un'abitudine da usare come metro dei miei progressi con la lingua.
Il giorno in cui riuscirò a disbrigarmi con i significati dei titoli del più famoso quotidiano d'America, potrò sentirmi padrona della lingua. A modo mio ovviamente, con il mio inestirpabile accento italiano. È questo l'obiettivo che prende piede durante la prima settimana di solitudine in questa città. Diventare una di loro. Diventare una newyorker. Dal primo giorno comincio a scrivere le mie pagine di diario nell'Inglese che riesco a trovare dentro di me. Non è molto ma mi permette di esprimere quasi tutto. Anche a livello verbale cerco di non parlare Italiano con nessuno. Evito per la prima settimana di contattare i conoscenti che sono in città e mi immergo nella scuola al cento per cento. È la Berlitz, proprio sotto le Torri Gemelle, e ci vado ogni mattina per tre ore. Sono venuta per una full immersion e non mi concedo scappatoie nell'Italiano.

Non è facile però stare da sola. I momenti di sbandamento sono tanti, specialmente la sera quando la stanchezza prende il sopravvento ma non abbastanza da farmi addormentare, e mi sento dimenticata. Sono io che ho voluto dimenticare l'Italia per un po', che ho avuto bisogno di appartenere a un'umanità di migranti, che voglio trovare il modo di restare qui, ma allo stesso tempo sento la nostalgia del porto sicuro. Del mio appartamento a Roma, delle mie abitudini. E così mi perdo nelle contraddizioni: il bisogno di contatto umano, e la paura di affrontare nuove relazioni; il desiderio di mimetizzarmi tra i newyorkesi e la fatica del mio orecchio di cogliere le sfumature della pronuncia e della memoria di ricordare i modi di dire giusti, le espressioni di slang; la necessità di uscire, guardare, conoscere il più possibile per sfruttare al meglio tutto il tempo che ho qui e ora e la pigrizia che spinge a rifugiarmi in questo appartamento accogliente, non c'è fretta, avrò tutto il tempo che voglio per conoscere New York.

E un po' è vero. Ci ho passato quasi sette anni dopo quel primo mese e mezzo che poi ho prolungato fino all'estinzione del mio visto, novanta giorni. Ho attraversato l'oceano innumerevoli volte avanti e indietro con la mia valigia piena di cose da trasferire da una parte o dall'altra. E tutto per via di quel primo innamoramento, quella sensazione di appartenenza che non sono mai riuscita a togliermi di dosso. Più che alla mia famiglia, più che alla cittadina dove sono cresciuta, più che alla casa dove ho passato metà della mia infanzia, più che a Roma dove ho imparato a vivere da sola, più che a tanti altri posti dove sono approdata per poco o tanto tempo.

Quelle prime settimane di vita newyorkese hanno dato alla luce un sogno. Scrivendo qualche pagina di diario in Inglese al giorno e provando sempre di più ad esprimermi in quella lingua ho cominciato a conoscere una parte di me che sembrava nascere con l'apprendimento dell'Inglese. Una persona diversa da quella che ero. Non migliore o peggiore, solo diversa e affascinante per me da scoprire. Se la preferivo era forse perché la sentivo più aperta, più spigliata e pronta a mettersi in gioco, più disinibita di fronte alla possibilità di sbagliare, priva di un peso dovuto alla storia dei miei primi ventotto anni, prima che quest'altra me venisse alla luce.

E allora perché non mettermi in gioco del tutto e cercare la possibilità di continuare gli studi a New York? Perché non incamminarmi sulla via della possibilità di scrivere in questa nuova lingua? Il discorso che mi facevo era questo: ho impiegato ventisei anni per capire che volevo scrivere e non fare la scienziata; e ora che scrivo riesco a uscire allo scoperto solo quando scrivo di scienza perché questa è la mia responsabilità, questa è la mia "formazione"; ma c'è una voce dentro di me che da sempre si esprime con la scrittura; e parla un linguaggio che non è quello della scienza perché vuole raccontare storie umane piuttosto che occuparsi dell'ultima particella scoperta; forse in Inglese riesco a darle voce, forse questa lingua mi serve

per far emergere i sentimenti in quello che scrivo, che a volte è arido, costretto, incastrato nella precisione e nell'accuratezza per non sbagliare. Ecco quello che mi frullava in testa in quelle prime settimane di vita newyorkese.
Un'altra abitudine di quei primi tempi era infilarsi in un cinema per riposarsi dalle lunghe camminate turistiche, con la scusa di migliorare l'inglese e la sensazione di non essere poi così sola, grazie all'energia del pubblico nelle sale.
Uno dei primi film che avevo visto era PI-GRECO, un giallo matematico, underground e quasi incomprensibile del quale ricordavo solo la pubblicità ovunque: c'erano pi-greco appiccicati sui marciapiedi, sui pali delle fermate degli autobus, sulle vetrine dei coffe-shop, il simbolo matematico sembrava aver invaso la Grande Mela in quel settembre 1998. Un'altra volta mi ero infilata a vedere un film di cui non ricordavo il titolo, ma solo la locandina: l'immagine di un palazzo newyorkese con decine di finestre da cui si intravedevano spezzoni di vita. E il film parlava di scorci di vita rubati da una telecamera puntata sui vari palazzi newyorkesi. L'idea mi aveva stuzzicata, data la naturale curiosità che mi aveva sempre un po' spinta a sbirciare tra le tende delle finestre che incontravo. Ero cresciuta nella provincia italiana, e la mia famiglia aveva abitato prima all'ultimo piano del palazzo più alto della mia cittadina, poi in una villetta familiare e infine in campagna, isolata dai rumori o dalle vite del vicinato. Quando mi ero trasferita a Roma e avevo vissuto per anni in un palazzo di Prati, con il cortile interno dal quale sentire le voci delle altre famiglie, avevo cominciato ad amare questo rumorio continuo delle altre vite sovrapposte alla mia, in un condominio di una ventina di appartamenti. Ma niente era paragonabile alla sensazione di vivere a New York e camminare tra i grattacieli, i condomini, e quel film aveva centrato il bersaglio, cercando di intrufolarsi nelle vite anonime dei newyorkesi attraverso le finestre. Il cinema in una città che ancora non conoscevo era anche questo: sentirsi parte della vita cittadina almeno da spettatrice.
C'era anche il fascino degli incontri casuali. Jo, il commesso di Strand, minuto e dolce, che mi aveva dato della francese la prima volta che avevo pagato un libro capitando alla sua cassa. Avevamo scambiato poche parole ma erano bastate per una proposta di una passeggiata insieme. Alla quale ne erano seguite altre. Una volta mi aveva portato ad attraversare il ponte di Brooklyn a piedi e a visitare il quartiere attorno a Gramercy Park e il giardino delle rose dell'orto botanico. Era stato un pomeriggio davvero romantico finito a visitare brevemente il suo appartamento proprio vicino al parco dove non c'era quasi nulla se non montagne di libri sparsi ovunque sul parquet e una vasca da bagno sdraiata su quattro zampe: "Io passo le serate estive li' a mollo", mi aveva raccontato Jo, "leggendo e bevendo birra". E quel quadro mi era sembrato la massima aspirazione che avesse. Finire il turno da Strand, comprarsi un bel po' di birra e immergersi nell'acqua per leggere e dimenticare chissà

quali delusioni la vita gli aveva riservato. Non ho mai avuto modo di scoprirlo. Perché dopo un paio di baci impacciati, non avendo sentito nessun trasporto o quasi, mi ero defilata evitando per giorni il mio porto sicuro di Strand.
Del resto ero quasi in procinto di traslocare a quel punto. Gli inquilini del mio appartamento erano in volo per tornare e io avevo un piano di riserva, offertomi da una cugina acquisita, che avevo avuto modo di conoscere meglio dal mio arrivo in poi. A. aveva un appartamento a Manhattan che rimaneva quasi sempre vuoto perché lei si era quasi del tutto trasferita a Long Island. Quando l'avevo cercata in uno dei miei primi tentativi di rompere la solitudine iniziale, c'eravamo incontrate a cena e lei mi aveva offerto la possibilità di stare nel suo appartamento appena avessi dovuto lasciare quello in Fulton Street.
Mi ero appoggiata a lei grazie alla sua naturale simpatia e all'affetto che mi aveva da subito dimostrato. A. fa la dentista in Queens, ama più le donne che gli uomini ed è fidanzata con P., un'artista che scolpisce il legno, regalando a un tronco qualsiasi la morbidezza di una forma umana. Dal primo momento in cui ci eravamo conosciute, mi avevano accolto condividendo le aspirazioni e i sogni che avevo. Avevo passato un weekend da sogno sulla spiaggia di Long Island, nella loro casa tutta vetri sull'oceano, chiacchierando nel mio Inglese stentato e facendomi viziare dalla loro ospitalità. Poi con A. si era stabilita un'abitudine che sarebbe rimasta per lungo tempo tale. Ogni martedì sera, quando lei restava a dormire a Manhattan ci incontravamo a cena, al ristorante o in un Diner, e chiacchieravamo per ore con un buon vino e del ginger ale a seconda del caso.
Grazie ad A., mi spostavo nella Upper East Side, dopo aver perlustrato in lungo e in largo Down Town e l'idea mi eccitava ma allo stesso tempo disturbava. In fondo mi ero abituata alla palazzina in Fulton Street, al saluto mattutino di Mohamed sulle scalette, alla sosta obbligata da Strand tornando a casa, e ai panini masticati sotto il Brooklyn Bridge mentre il vento di fiume-oceano mi accarezzava le guance. Ero anche a due passi dalle Due Torri e dal centro finanziario che durante il giorno brulicava di energie e in qualche modo stimolava il mio ritmo accelerato. Un buon motivo per andarmene era stato proprio sfuggire alle attenzioni di Jo. E in qualche modo rompere una routine che mi stava facendo sentire troppo a casa. Cambiare quartiere si era rivelato come cambiare città.
Nel palazzo nuovo ero una della moltitudine. C'era un portiere che immancabilmente mi apriva la porta con un sorriso stampato, c'erano tutti i conforti della tecnologia in casa: luci soffuse, stereo e tv in camera, cucina iper accessoriata, tanta luce dalle finestrone di vetro del sedicesimo piano. Uno o due orologi per ogni parete, che dovevo ricordarmi di caricare e che mi facevano compagnia con i loro tic-toc e tic-tac. Con il trasloco avevo anche recuperato un senso di solitudine e di anonimato

nella Metropoli che continuavo a cercare: i portieri mi salutavano ma io potevo ricambiare senza intrattenermi in conversazioni. Inoltre due palazzi più avanti avevo scoperto una piscina pubblica dove andare ogni mattina a nuotare. E la mia vita aveva preso di nuovo il sapore di una routine. Continuavo a studiare la lingua, a leggere, a vagare, e a maturare e coltivare il desiderio di trovare il modo di vivere in questa città per un anno almeno. L'unica era iscrivermi a un Master e trovare qualche tipo di Scolarship. Così mi ero informata sui due corsi di Giornalismo più rinomati: quello della Columbia University e quello della New York University.

PRIMA PARTE: NEW YORK ROME ROUND TRIP

New York Roma: 5 Dicembre 1998

Ho una valigia in più che all'andata ma mi sento vuota dentro. Ho salutato Breon dal finestrino di un taxi e mi sono ritrovata al JFK in un baleno mentre salutavo gli alberi ormai spogli di Central Park dalla 97esima strada che taglia il parco. Già in macchina ho rivissuto gran parte di questi ultimi mesi newyorkesi e ora che sono sul volo non riesco a fermare le lacrime per aver dovuto partire. E soprattutto per essermi separata da Breon, con il quale ho vissuto per quasi due mesi e al quale mi sento legata da un amore indiscutibile. Ora devo fare di tutto per tornare, mi dico. Questa è la promessa che gli ho fatto mentre lui ricambiava dicendo che sarebbe venuto a prendermi.
Ci siamo incontrati su una panchina di fronte alla Columbia University, aspettando un autobus che ci avrebbe portato a trascorrere un'inaspettata giornata insieme. Io ero stata invitata da un'amica fisica a visitare la Open House dei laboratori dove faceva ricerche di geofisica. Lui era diretto a questi laboratori per una gita con sua madre come avevano fatto anche l'anno precedente. Era un'occasione per passare una giornata all'aria aperta e conoscere cosa si fa nel mondo della ricerca della fisica del nostro pianeta. La mamma di Breon, avevo poi saputo, era segretaria di dipartimento alla Columbia ed era sempre al corrente delle iniziative che l'Università organizzava. Ero arrivata presto alla fermata dell'autobus e nel deli di fronte avevo preso una scatola di gallette e un caffè. Stavo sgranocchiando la colazione sulla panchina e guardando l'orologio quando una chioma di capelli biondi e pieni di boccoli tipo dipinta da Dante Gabriel Rossetti mi si siede accanto accompagnata da un corpo alto e magro e un'espressione sorridente tra due occhi azzurri. Gli chiedo se sa nulla dell'autobus che doveva passare già dieci minuti fa e lui amichevole e disponibile risponde che anche lui aspetta lo stesso autobus che è in ritardo. Ci presentiamo brevemente e dopo poco siamo seduti vicini sullo scuolabus giallo che non tarda ulteriormente. La mia comprensione dell'inglese era ancora stentata, ma per qualche motivo il modo di parlare di Breon mi è stato chiaro fin dal primo momento. Lui sembra avere un talento speciale per scandire le espressioni e io non faccio fatica come al solito a esprimermi. Ci raccontiamo brevemente del motivo per cui siamo lì e io gli parlo delle mie prime settimane newyorkesi. All'arrivo ci separiamo con l'accordo di prendere lo stesso autobus al ritorno. E così, di ritorno alla Columbia, Breon e sua madre Barbara mi accompagnano a visitare la Law Library dove stanno preparando un concerto serale con uno strumento dalle corde più lunghe del mondo. Si tratta di musica sperimentale, nel senso che l'artista ha steso le corde da una colonna all'altra dell'atrio della Biblioteca e vuole usare la cupola come cassa di risonanza per eseguire una musica di sua composizione. Non ricordo il nome del

musicista ma credo di non aver mai sentito suoni più pervasivi, mentre ci sediamo ad assistere a qualche minuto delle prove.
Sulla scalinata esterna ci fermiamo a scattare qualche fotografia e prima di salutarci Breon mi invita a risentirci per portarmi a mangiare Sushi nei prossimi giorni. E così è cominciata una storia d'amore che dura ancora oggi. La seconda volta che ci siamo incontrati, infatti, per andare a mangiare Sushi, mi ha portata in un ristorante vicino a Washington Square, su Thomson Street dove ci siamo incontrati alle cinque del pomeriggio per una cena e una passeggiata. Abbiamo chiacchierato delle nostre vite, delle mie aspettative a New York, del mio desiderio di parlare e scrivere in Inglese. E dopo cena, passeggiando per il Greenwech, siamo finiti in una libreria dove una scrittrice Italiana presentava un suo libro sul Sud Africa scritto in Inglese. Non ricordo il nome né il libro ma ricordo che mi è sembrato un buon segno. Forse un giorno avrei scritto anche io il mio libro in Inglese anziché in Italiano. Perché in Inglese tutto mi sembra più esprimibile. Che voglio dire con questo? Dentro di me è chiaro. Sono nata nell'Italiano, ci sono cresciuta e la lingua che parlo porta con se anche la mia storia personale, è appesantita dal mio carattere e dalle mie nevrosi che si riversano quando scrivo nel mio modo di scrivere. In Inglese no. Tutto è molto più diretto e lineare. Non mi capita di sentirmi inadeguata perché è normale che la mia scrittura sia essenziale. Non ho bisogno di girare attorno alle cose per trovare spiegazioni. La realtà è più oggettiva nella mia percezione in Inglese. Almeno in questo Inglese da principiante.
Eppure a distanza di anni non è più così. La mia personalità, la mia storia, il mio carattere hanno permeato anche il modo in cui mi esprimo in Inglese. Come se non ci fosse fuga da me stessa, né spaziale, né linguistica. Ed è per questo che ora mi trovo a scrivere in Italiano. Comunque, in quella libreria ho deciso che sarei rimasta a New York e che avrei fatto di tutto per perseguire il mio scopo. Anche innamorarmi di un americano e sposarlo. Non che fosse tutto così premeditato. Ma di fatto è quello che è successo. Mi sono innamorata di Breon e lui è diventato la mia guida a New York o il mio Angelo come lo ho sempre chiamato.
La scintilla è scoccata qualche appuntamento dopo. Il giorno in cui sono entrata a casa sua per la prima volta. Abitavo nella East Side ormai e mancavano solo dieci giorni alla data del mio biglietto di ritorno. Breon mi aveva invitata per un tè nel suo appartamento sulla Novantasettesima strada e Central Park West. Ci sono arrivata dopo una mattinata trascorsa a Brooklyn, sotto il Williansburg Bridge, invitata ad ascoltare una rock band che si esibiva per strada nel quartiere che stava nascendo come ritrovo di giovani artisti che non potevano più permettersi di scegliere il Greenwich o Chelsea o la Lower East Side di Manhattan. Avevo vagato da sola tra queste case ricavate in magazzini industriali, tra i graffiti e gli spazi creati

dall'architettura del ponte sopra la mia testa. Avevo ascoltato (senza capirla) la musica di questa banda e infine me ne ero andata imbarazzata e insoddisfatta per il senso di spaesamento provato. Da Brooklyn ero arrivata in metro direttamente sotto casa di Breon ed ero stata accolta dal saluto di un portiere amichevole che mi aveva indirizzato verso l'appartamento 5w. E così avevo bussato alla sua porta e lui mi aveva accolto con un sorriso aprendo la porta di quella che sarebbe presto diventata la mia casa. L'ho riconosciuta subito. Non so quale dei cinque sensi ha reagito per primo, se la vista, l'odorato, l'udito, il tatto o il sapore. Ma immediatamente ho avuto la sensazione di essere a casa. Non nel mio appartamento a Roma però. Più che altro mi sono sentita come se fossi approdata al Casino in Toscana, il casale in campagna nel quale sono cresciuta da quando i miei genitori lo comprarono diroccato nel 1973 e abbiamo cominciato a trascorrerci mesi e mesi d'estate e tutte le altre vacanze. Non ho mai saputo spiegarmi il perché di questa associazione tra la campagna toscana, la libertà che associavo con quei luoghi, i ricordi della mia infanzia felice, un senso diffuso di serenità e l'ingresso di un appartamento a Manhattan pieno di foto di cani, con un tavolo invaso da carte messo di traverso, il colore rosato delle pareti un divano orientato verso le vetrate che davano sui palazzi di fronte, di mattoncini scuri e vetrate, con tetti a punta turriti da un campanile e alcuni abbaini. Di fatto non c'è stato nulla di razionale nella mia associazione. Eppure è bastato un attimo e io ero approdata a casa. In quella che io sentivo come l'unica casa possibile, l'unico luogo dove avrei messo radici se qualcuno me lo avesse chiesto.
Finora infatti non ero mai riuscita a sentirmi granché a casa da nessuna parte. E forse per questo riuscivo a centrarmi e a ritrovarmi solo negli aeroporti, nelle stazioni, sui treni o sugli aerei. Nei luoghi non luoghi, regno della perenne transizione, mi sedevo comodamente e sentivo il centro di me stessa come non mi succedeva in nessuna delle case dove avevo abitato anche solo temporaneamente. In un certo senso questo mi aveva sempre dotato di un certo spirito di adattabilità. Di una capacità di costruirmi una casa intorno anche dove dovevo stare per poco tempo. Cosa che avevo fatto a New York nei due appartamenti dove ero stata seppur brevemente. Ma ora era diverso. Si trattava di qualcosa di molto più radicato. Del senso di pace che si prova quando si arriva torna a casa, qualunque essa sia, dopo essere mancati per tanto, troppo tempo.
E Breon mi aveva da subito messa a mio agio, con il suo modo di parlare calmo e ospitale. Mi aveva raccontato della sua passione per i cani, era in compagnia di una Labrador chiara, che ospitava per un po' di giorni. Era lei che qualche anno prima lo aveva motivato a diventare un addestratore di cani, o dog trainer. Frutto della sua passione era il progetto di un libro sulla sua filosofia di addestratore, corredato di foto canine dei più famosi fotografi nel mondo della moda. Avevo guardato tutto il

materiale che aveva sparso su un tavolo e ci eravamo scambiati incoraggiamenti per i nostri progetti e sogni. Poi improvvisamente mi aveva chiesto se volevo accompagnarlo in un posto, e partecipare a una riunione un po' avventurosa. Non avevo capito granché ma mi ero diretta con lui in taxi in uno scantinato di un palazzo non troppo lontano da casa sua de un gruppo di persone aveva cominciato a parlare dei propri problemi esistenziali e della lotta contro l'alcolismo. Breon mi aveva spiegato brevemente di essere un sober alcoholic, cioè un alcolista che aveva smesso di bere da circa dieci anni e senza troppe premesse mi aveva immerso nella realtà degli alcolisti anonimi newyorkesi. Anche lì un senso di deja vue. Non che io fossi un'alcolista, ma riconoscevo il problema della dipendenza, e i discorsi di questa gente richiamavano alla mente le sedute di terapia di gruppo alle quali avevo partecipato per mesi anni prima, per tornare ad avere un rapporto equilibrato con il cibo. In Italiano mi era stato difficile riconoscermi anoressica o bulimica. Ci avevo messo anni per identificare come malato il modo in cui mi nutrivo e solo da poco tempo avevo cominciato a sentirmi libera da certi problemi che non per questo non sentivo sempre in agguato dietro l'angolo. Non era stato facile ristabilire un equilibrio con il mio corpo dopo quasi cinque anni di diete-digiuno forzato e abbuffate bulimiche che sfociavano nel vomito indotto. Ma ero sulla buona strada ormai e questo grazie a un paio di anni di terapia conclusa con un periodo di gruppo in cui avevo scoperto che non ero la sola a isolarmi e vergognarmi di avere questo tipo di problema. Ebbene, in Inglese, ascoltando le testimonianze di alcuni di questi alcolisti il mio problema era balzato davanti agli occhi chiaramente. Se sostituivo la parola cibo alla parola alcol potevo tranquillamente identificarmi in molti dei loro racconti.
L'ora della riunione avventurosa era volata. E senza aver tempo di parlarne, Breon mi aveva proposto un cinema. Era un film nel Sony Theater sulla Cinquantanovesima strada e parlava della vita dopo la morte. Il minestrone di temi esistenziali aveva fornito tanti e tali spunti che alla fine del film ero stata a parlare per ore con Breon di fronte a un caffè in un coffe shop, e non di cose leggere. Ci eravamo aperti l'uno all'altra con una intimità che non avevo mai sentito con nessun altro uomo. E a quel punto, alla fine di quella notte che sembrava non dover aver più fine, ero tornata nel mio appartamento pensando che qualunque cosa sarebbe successa nei prossimi giorni, se anche fossi dovuta tornare in Italia Breon sarebbe rimasto nella mia vita in maniera indelebile per chissà quanti anni ancora.
E così è stato. Ci eravamo innamorati e non c'era un'altra evoluzione possibile dopo quel pomeriggio a casa sua e quella notte di apertura profonda. Avevo trovato il modo, la scusa, per restare a New York. Mi ero innamorata di un newyorkese senza scuse o scampo. Questo allora mi ha portato a rimandare il biglietto di ritorno in Italia di un altro mese e mezzo. Ed ecco perché mi trovavo su questo volo per Roma a

Dicembre anziché a fine Ottobre come era previsto. Quel mese e mezzo lo avevo vissuto a casa di Breon, dove avevamo imparato a conoscerci dopo il primo intenso impatto. In quel periodo avevo continuato a cercare un sistema per vivere a New York. Che non fosse quello di sposarmi ma piuttosto di studiare in un programma universitario.
Avevo gettato i semi per quella che sarebbe stata la mia vita newyorkese, dal momento in cui sarei tornata. La maniera più veloce e sicura era studiare. Inscrivermi a un qualche corso universitario di Inglese per stranieri in modo da ottenere il permesso di stabilirmi a New York per almeno un anno. Era a questo che pensavo mentre la distanza tra me e Manhattan aumentava, scandita dai chilometri in volo. Avrei passato il resto di Dicembre a richiedere un visto studenti e avrei aspettato che Breon venisse a prendermi a Roma per poi tornare insieme a casa.

Roma New York: 5 Gennaio 1999

Questa volta non sono sola. Ho vicino il mio Angelo che è venuto a prendermi a Roma. È arrivato prima di Capodanno, con un passaporto nuovo di zecca e per la prima volta in Europa. Sono andata a prenderlo all'aeroporto e ci siamo confessati che l'istante in cui ci siamo riabbracciati è stato imbarazzante per entrambi. È sempre così quando ci si separa per un po'. Ci si ritrova e si fa fatica a riconoscersi, nel senso che io sono sempre io tu sei sempre tu ma come eri quando ci siamo lasciati e come la mia memoria ti ha conservato, che è diverso da come ti vedo adesso. Ci vuole qualche parola di rito, le mani nelle mani, a volte una mezz'ora o anche un'oretta di assestamento per far combaciare il nuovo altro con quello che era stampato nella mia mente.
Avevo la macchina al parcheggio di Fiumicino e con quella ci siamo diretti al mio appartamento a Roma. Tutto era nuovo per Breon e anche io vedevo Roma attraverso i suoi occhi. A casa abbiamo avuto modo di abbracciarci meglio, toccarci ovunque per sentire che eravamo proprio noi due insieme di nuovo ma questa volta a Roma. E poi siamo usciti in strada verso il Ponte degli Angeli di fronte a Castel Sant'Angelo che era il primo posto che volevo mostrargli. Abbiamo camminato tutto il giorno e così per tutta la settimana perché Breon potesse conoscere i miei luoghi. Capodanno l'avevamo passato insieme cenando fuori e cercando di rientrare a casa prima di mezzanotte per passarla sotto le coperte e scivolare nell'anno nuovo stretti stretti e vicini vicini.
I miei documenti erano tutti a posto. Avevo un visto studenti della durata di un anno ed ero iscritta per un corso semestrale di Inglese per stranieri alla New York University. Il programma di massima era passare il Toefl, l'esame per entrare da stranieri in qualsiasi università americana, e impegnarmi a passare la selezione per il Master in Giornalismo della Columbia University. Avrei preso una stanza in affitto con un'amica italiana anche lei a New York, ma già in aereo Breon mi stava proponendo di provarci a vivere insieme, perché no?
E così eccomi arrivare ancora una volta a Manhattan, questa volta con la mano nella mano di un Angelo che mi aveva accolta nella sua vita, dopo che per tanti anni avevo evitato di coinvolgermi fino al punto di vivere con qualcuno. Ora iniziavo l'anno 1999, l'ultimo anno del secolo, decidendo di andare a vivere con la persona che sentivo di amare e che ricambiava il mio sentimento. E l'arrivo nell'appartamento sulla Novantasettesima era stato del tutto naturale: ritornavo a casa, lasciandomi dietro Roma per un bel po'.
La mattina dopo ci siamo svegliati con la neve che aveva imbiancato la strada e siamo andati a correre in Central Park per prendere confidenza con l'inverno

newyorkese. Ero stata via un mese e avevo lasciato Manhattan ancora dipinta dai colori rosso e giallo della fall. Ora la ritrovavo bianca e così sarebbe stata, spoglia e grigia, per i prossimi due o tre mesi. Ma mi aspettava un anno in cui avrei potuto vedere tutti i colori riflettersi nelle finestre dei grattacieli. E avrei potuto conoscere la città nel divenire delle stagioni. Era la prospettiva che avevo desiderato e che stava diventando realtà. Inoltre, alla New York University avrei frequentato corsi per imparare a esprimermi e scrivere in Inglese al meglio. Mentre a casa Breon mi faceva da maestro nella lingua delle piccole cose quotidiane.
Sembrava che avessimo sempre vissuto insieme. E lui mi aveva fatto sempre più spazio nel suo appartamento, e nella sua vita. Non mi ero mai sentita così accolta e anche io non avevo mai abbassato le mie difese per accogliere un amore così totalmente. È questo, mi chiedevo, l'amore vero? Si riconosce quando scompaiono i confini e ci si ritrova a entrare e uscire senza passaporti l'uno dalla vita dell'altra? Non capivo come era possibile sentire questa totale comunanza di sentimenti, quando dal punto di vista culturale eravamo così diversi. A volte pensavo che non parlare la stessa lingua ci aveva aiutato. Ci capivamo di più perché tendevamo a spiegarci di più. Ogni termine andava sondato e spiegato e questo dava al nostro dialogo una chiarezza e una trasparenza che non avevo provato mai con nessuno. Sembrava difficile cadere negli equivoci, dal momento che ognuno di noi si sforzava di spiegare un pensiero traducendolo nella lingua dell'altro. O meglio, è vero che parlavamo solo in Inglese, ma Breon aveva una naturalezza a scandire lentamente le sue parole e il pensiero e io mi sforzavo di trovare il modo più appropriato per dire qualcosa in una lingua per me nuova. Quello che ne usciva era uno sforzo comune per capirci che spesso non esiste nei rapporti a due perché troppe parole e troppi significati si danno per scontati.
Paradossalmente con il passare degli anni, questo sforzo si è affievolito, almeno da parte mia. Più masticavo l'Inglese, più lo infarcivo della mia cultura italiana e più tendevo agli equivoci. Tanto che oggi la padronanza della lingua per un verso me la sta allontanando per il difetto di non esplorarla come i primi tempi. E tra me e Breon non esiste più il vero desiderio di spiegare così da comunicare veramente senza chiudersi nelle proprie assunzioni. È solo la trasformazione inevitabile dell'amore dopo sette anni insieme? O piuttosto ha a che fare con un processo di apprendimento delle lingua che evolve in fretta all'inizio e poi staziona a un livello dove non evolve più mentre si appesantisce dei retaggi culturali della lingua madre.
Guardandomi indietro vedo un misto delle due cose. Nel primo anno in cui vivevo a New York, tutto era nuovo, tutto era da imparare, e l'Italiano, l'Italianità si sono fatti totalmente da parte per lasciare spazio all'apprendimento. Così come il mio carattere la mia personalità ha lasciato sopiti i difetti per aprirsi totalmente a una persona

nuova. Che era quanto di più amabile e affascinante ci fosse da scoprire. Fino a che non ha cominciato a intravedere i difetti e a lasciar intravedere i miei. E a quel punto accettarsi diventa più difficile. Così come accettare di dire una cosa con una lingua che non è la mia. Allora l'italiano ha fatto capolino attraverso un modo di pensare totalmente mio che voleva riemergere. È cominciata in questo modo anche la nostalgia di casa, nel senso della nostalgia per la mia famiglia di origine, per le mie abitudini. In modo quasi impercettibile si è avviato un processo per cui la mente ha ricominciato a pensare che il famigliare è migliore, solo per il fatto di essere più conosciuto Mentre l'altro da me, il diverso, è difficile da accettare veramente, fino in fondo.

E in tutto questo ci si sono messi in mezzo i figli. Due bambini, Simone nato nel 2000 e Lucia nel 2003, che hanno portato sul tavolo da gioco le loro personalità, i loro punti di vista e la loro lingua.

New York Roma Parigi: Maggio 1999

A Maggio siamo di nuovo in volo insieme diretti a Parigi. È lì che dovrò raccogliere qualche dato per la mia tesi sulla comunicazione scientifica di un tema che mi sta a cuore, la crisi della biodiversità, ovvero il pericolo che la vita sulla terra sta attraversando durante la cosiddetta Sesta Estinzione. Il progetto mi è nato in testa grazie al Museo di Storia Naturale di New York e alla sua sezione dedicata proprio a questo tema. E da lì ho deciso di farne oggetto della mia tesi, cercando di analizzare il punto di vista degli scienziati americani in confronto a quello che si percepisce in Europa. Ho scoperto che a Parigi c'è un Grande Galleria dell'Evoluzione che affronta anche il tema della vita nella nostra epoca e ho deciso di andare a vederla. È anche una scusa per un viaggio romantico nella capitale degli innamorati proprio nel mese delle rose… Al ritorno poi avremo qualche giorno di nuovo a Roma e questa sembra una buona prospettiva per confortare il senso della nostalgia.

Da Gennaio il rapporto con Breon è cresciuto, penso in aereo. Ma questo è il primo viaggio che facciamo insieme. E si sa, i viaggi sono la palestra di un rapporto d'amore. Se li si sopravvive insieme, allora le premesse per durare sono buone. Nel frattempo New York mi è sempre più familiare. Ho conosciuto diversi amici. E ho intrapreso un percorso artistico per motivare sempre di più il mio desiderio di scrivere. Insieme ad alcune nuove conoscenze ci vediamo una volta a settimana e condividiamo i nostri passi di artisti.

C'è Angela, una ragazza tedesca che lavora alle Nazioni Unite e che modella la creta. C'è Steven italoamericano, anche lui un fisico che incrociavo a volte durante gli anni alla Sapienza a Roma. Si è trasferito a New York e insegna Fisica in una scuola americana e al di fuori dal lavoro è in cerca della sua vena artistica. C'è Andrea anche lui Italiano ma bilingue che studia in un corso di letteratura Inglese per avviarsi a fare il traduttore (dall'Italiano all'Inglese). È arrivato a New York con una laurea fresca in Economia. Ha provato a lavorare per un po' nel suo campo e poi ha capito che voleva fare ben altro e si è rimesso a studiare. Infine ci sono Lorenzo e Danielle, i miei ospiti durante il primo mese in questa città. Li ho conosciuti vivendo nella loro casa, attraverso le loro cose e ora siamo amici. Lei è una pittrice che fa gioielli di argento e lui è un fotografo che si è specializzato a ritrarre la città dal punto di vista della strada. Le sue foto sono i dettagli che si notano camminando per strada con lo sguardo più verso il basso che verso l'alto. Non ritrae New York per il turista ma per il newyorkese doc che vuole riconoscere i particolari che rendono unica la Grande Mela.

Ci ritroviamo tutti una volta a settimana e parliamo delle nostre aspirazioni e di cosa facciamo per raggiungerle. Aiutati dalla guida di Giulia Cameron, "The Artist Way". È stato Breon a suggerirmi questo percorso. A lui è servito per scrivere il suo primo

libro che è in attesa di essere pubblicato. A me spero che serva per rafforzare la mia convinzione di scrittrice. E per ora mi ha dato modo di conoscere a fondo un bel gruppo di amici. Alla fin fine, indipendentemente da dove vivo, la qualità che mi porto sempre dietro è quella di trovare dei buoni amici. Che poi li perda per strada è irrilevante, l'importante è la condivisione anche se di un breve tratto, ci penserà il ricordo a riservare un posto per ognuno di loro nel mio cuore.
Dunque artista, è così che ho deciso di definirmi. Forse nell'attesa di essere più consapevole della mia identità di scrittrice. Ho anche cominciato la tesi di Master, ambientata nel Museo di Storia Naturale. E i miei interessi riguardo alla Fisica si sono assottigliati lasciando spazio a una nuova passione per la Biologia e le teorie Evolutive. Siamo in volo ai primi di Maggio mentre la primavera è già arrivata a New York. Chissà cosa ci riserverà Parigi? Andremo ospiti dalla mia amica del Liceo che ora vive e lavora lì con il suo fidanzato. Non ci frequentiamo da un po' di anni ma sarà interessante ritrovarsi. Per il resto potremo fare i turisti e io andrò a intervistare il Direttore della Galleria dell'Evoluzione.

Parigi Roma New York: Maggio 1999
La breve vacanza tra le due capitali europee è finita e ora siamo di ritorno a casa. Il viaggio non ha rovinato il mio rapporto con Breon anche se c'è mancato poco. In realtà lo ha fatto crescere, grazie a un malinteso e a un ritrovarsi. Ci penso trovandomi nell'agenda la cartolina che mi ha scritto Breon dopo una giornata passata ad aspettarci nei posti sbagliati. È la sua prima dichiarazione d'amore.
È andata così. Ci siamo ambientati subito a Parigi e la casa di Maria e Arnaud ci ha accolto amichevolmente dandoci un porto sicuro a cui accedere con un unico paio di chiavi. In genere ero io ad averle in borsa. E del resto io e Breon andavamo sempre in giro insieme a visitare il Louvre, la Galleria D'Orsaix, la Tour Eiffel e le maggiori attrazioni parigine. Il terzo giorno però avevamo deciso di separarci nel quartiere dell'Opera: io volevo fare un giro ai Magazzini La Fayette, Breon voleva passeggiare per conto suo. Ci dovevamo ritrovare alle due del pomeriggio di fronte all'Opera. Il problema era che io intendevo il teatro dell'Opera e Breon il cinema chiamato l'Opera dove volevamo andare a vedere un film. E così entrambi ci siamo messi ad aspettare invano, io seduta sulla scalinata e lui in piedi di fronte al cinema in preda ad un attacco di allergia ai pollini del viale. Mentre io, chiavi in mano, decidevo dopo un'ora di attesa di tornare verso casa e aspettare lì, Breon entrava a vedere il film che pensavamo di vedere insieme. Solo che finito il film, lui non avendo le chiavi di casa ha cominciato a vagare per Parigi cercando invano di chiamare l'appartamento, mentre io aspettavo sempre più preoccupata fino all'arrivo di Maria e Arnaud con i quali dovevamo cenare.
Niente da fare contro la preoccupazione, solo aspettare. E Breon è tornato a casa alle nove di sera, quando io ormai non sapevo più che pensare. Era stanco, sfiduciato per non aver saputo fare una telefonata, e interrogativo sulla fine che avevo fatto. Io ero ancora in preda all'ansia dell'attesa e aggressiva nel chiedergli perché non fosse tornato a casa o non avesse telefonato, ma alla sua ammissione di non aversi saputo disbrigare con i telefono francesi, la rabbia aveva ceduto alla compassione. Ci eravamo abbracciati, ritrovati e ripresi e avevamo cenato con Maria e Arnaud. Il giorno dopo io ero diretta in Belgio sulle tracce di un altro Museo di Storia Naturale dove analizzare la divulgazione di temi legati alle teorie evolutive. Così avevamo passato un'altra giornata separati e Breon mi aveva fatto trovare al ritorno una cartolina con le sue scuse e la dichiarazione del suo amore per me rafforzato dalla sensazione di sentirsi totalmente accettato. Forse è stato in quei giorni che il suo coinvolgimento è diventato totale. Mentre per me già il fatto di vivere insieme aveva gettato le basi di un amore sempre più profondo.
Ora tornavamo a casa, entrambi più coinvolti. Dopo Parigi avevamo passato un paio di giorni in Italia ed eravamo riusciti a passare al Casino, dove erano aggrappate le

radici della mia infanzia felice. Era quello il luogo che avevo sentito presente nell'atmosfera dell'appartamento di Breon. La vista della campagna toscana aveva affascinato Breon ed entrambi eravamo stati sorpresi da una proposta di mio padre: se mai avessimo voluto vivere in Italia avremmo potuto pensare di vivere in Umbria occupandoci dell'azienda agricola di mio nonno che la stava lasciando.
Mentre siamo in volo ancora una volta insieme, mi diverto a fotografare Breon che mi fa le smorfie. Ci scambiamo impressioni sulla proposta di papà ed entrambi cominciamo a fantasticare immaginando la nostra possibile vita in campagna. Breon potrebbe continuare a fare l'addestratore, forse anche l'allevatore di cani, e io potrei organizzare seminari e corsi per i nostri visitatori. Potremmo aprirci al turismo e vivere sulla sommità di una collina umbra isolati dalla frenesia della città.
Sembra tutto un sogno incerto. Di fatto io ho ancora dentro la pulsione che mi spinge a continuare a esplorare la vita cittadina. Non ho ancora concluso la mia esperienza newyorkese. Ho ancora troppo da imparare, e anche se non sono stata ammessa a frequentare il Master in Giornalismo della Columbia, vorrei riprovarci il prossimo anno. Nel frattempo questa parentesi europea mi ha aperto la mente su come sviluppare la tesi che sto scrivendo. Non più solo un analisi dei metodi di divulgazione del Museo di New York ma anche un paragone con quello che si fa in Europa. Una cosa che mi ha colpito della galleria dell'evoluzione parigina è l'impatto scenografico. Si entra in un capannone dalle grandi vetrate e ci si trova davanti a una processione di tantissime specie animali in grandezza naturale. È come trovarsi immersi in un ambiente naturale e per un po' si perde l'orientamento, prima di cominciare a visitare la galleria e percorrere la storia dell'evoluzione delle specie sulla Terra. Il filo conduttore si ricava mano a mano che si avanza nelle sezioni guidate della galleria, non è espresso fin dall'inizio. È quasi lasciato all'intuito del visitatore. Al contrario, nel Museo di Storia Naturale di New York, il visitatore che entra la sezione dedicata alla crisi della biodiversità, si trova di fronte a un messaggio chiaro che descrive che cos'è la biodiversità e perché è in crisi. Per quanto lo spazio sia suggestivo e scenografico, il percorso dell'apprendimento è guidato fin dall'inizio e il punto di vista chiaro.
Mi viene in mente una frase tipica degli americani, che mi ha colpito fin dalla prima volta che l'ho sentita: "This is my point", è spesso l'esordio del discorso di qualcuno, e a seguire una breve spiegazione di cosa si vuole dire. Chi ascolta non può avere dubbi sulle intenzioni dell'altro. La comunicazione è diretta e lineare nella maggior parte dei casi. Mentre in Italiano o per quanto ne so in Francese si tende a creare un'aspettativa e un senso di spaesamento nell'altro quando si comincia un discorso, quasi a voler intrappolare l'attenzione con una certa suspance prima di arrivare al

punto. E il passaggio del pensiero sembra procedere in maniera più indiretta, quasi circolare.
Mentre voliamo penso a come queste differenze linguistiche si riversano nel modo di pensare e nei rapporti tra due persone che provengono da due culture così diverse. Effettivamente spesso mi stupisco del modo diretto di Breon di affrontare qualsiasi questione. Per me c'è sempre bisogno di qualche preambolo. È come se dovessi fornire una premessa per poter arrivare al dunque. Meno male che la nostra voglia di condividere è tale da spingersi a fare qualunque sforzo per essere chiari. E così sento che Breon sta ad ascoltarmi volentieri e io mi sforzo di essere più lineare grazie al fatto che sto imparando ad esprimermi da americana e voglio sempre più uniformarmi a i newyorkesi. Mi sento accolta a New York, non mi sento straniera, ma vorrei anche sembrarlo il meno possibile. E invece appena apro bocca chiunque mi ascolti mi chiede immancabilmente da dove vengo. Ma poi in fondo è questa una delle domande tipiche di approccio tra newyorkesi, dato che quelli doc sono veramente pochi. La maggior parte delle persone che mi capita di conoscere è originario di altrove e dopo aver passato qualche anno a New York tornerà altrove. Breon è davvero un caso unico per essere nato, cresciuto e rimasto nello stesso quartiere della Upper West Side di Manhattan. E aver varcato l'Oceano per la prima volta dopo avermi conosciuta.

New York Roma: Luglio 1999

Ancora in viaggio, ma questa volta per una breve missione. Vado a prendermi il titolo di Master a Trieste con la mia tesi in mano. Sono in fondo pochi mesi che vivo davvero a New York, ma avendo passato il mio primo inverno, mi sento un po' più newyorker.

Tornando ancora una volta in Italia, mi sento un po' più straniera, con il desiderio di una breve visita ma le radici abbarbicate in una grande mela.

È bello essere ancora una volta da sola. Arriverò a Roma e poi da lì in treno direttamente a Trieste dove tra due giorni ho la presentazione della tesi. Sono contenta di essere arrivata la traguardo perché questo Master ha rappresentato davvero un balzo in avanti per me ma ora voglio sentirmene fuori. Già la vita in America mi ha sradicato dalla cultura Italiana e mi ha fatto prendere le distanze, ma mi sento ancora ambivalente rispetto al percorso fatto. Vorrei trovare il modo di lavorare da New York, di continuare a scrivere di scienza, ma il percorso che mi spinge ad approfondire l'Inglese mi ha fatto perdere tanti contatti e ha rallentato talmente il ritmo che quasi mi sento ferma. E non ne soffro, tranne quando mi confronto con chi continua ad andare avanti sullo stesso binario mentre io continuo a prendere deviazioni che non si capisce bene dove mi portino.

È sempre stato così d'altra parte nella mia vita. Forse alla base di tutto c'è una perenne insicurezza e la paura di non essere abbastanza brava. Durante gli anni degli studi di Fisica era una costante che mi spingeva sempre a fare meglio ma che mi limitava nella capacità di mettermi in gioco. Andavo avanti silente e aspettavo sempre che qualcuno mi scoprisse, come poi è successo lavorando alla tesi. Ci ho messo tanto tempo a inquadrare che la tesi era un lavoro originale, e altrettanto a sentirmi orgogliosa del lavoro fatto al punto di decidere che potevo laurearmi. E poi una volta laureata, e acquistata una certa esperienza, ho cancellato tutto e ho deciso che la Fisica non faceva davvero per me. Se non altro non la ricerca sperimentale, anche se poi qualcuno mi ha ripresa per i capelli e indirizzata verso un dottorato che non sono riuscita a finire. Ora che sono in viaggio per andare a concludere il Master penso che il Dottorato in Fisica è stata la prima cosa che non ho portato a termine nel mio percorso di studi. E che sono davvero grata di aver intrapreso questo Master per mostrare a me stessa che avevo ricominciato a essere consistente con le scelte fatte. Forse non sono riuscita a continuare il Dottorato perché non era stata veramente una scelta. Era sembrato il percorso obbligato di una insicura che viene presa per mano e guidata verso il cammino di altri. A volte mi chiedo da dove venga questa mia perenne insicurezza. Mi è sembrato a tratti di vincerla nei momenti migliori, ma basta poco per ritrovarmi presa dai dubbi di essere all'altezza di canoni che solo io stabilisco.

Ora che vado a presentare la mia tesi, mi sembra forse la prima volta nella vita in cui ho fatto una cosa del tutto mia originale, senza che nessuno mi “consigliasse”, “guidasse”, “instradasse”. Il mio interesse è stato calamitato dal Museo di Storia Naturale. È diventato uno dei miei luoghi preferiti a New York. Ho conosciuto personaggi memorabili tipo Niles Eldredge, il paleontologo che ha creato la sezione sulla Biodiversità ma che prima di questo aveva spinto in avanti le teorie evolutive assieme a Steve J. Gould. Ho intervistato in maniera inesperta e atipica tante persone che hanno lavorato a progettare la sezione sulla biodiversità. E forse perché il mio Inglese è così primordiale non mi sono fatta prendere troppo dall’insicurezza. Ho seguito il corso di una corrente interna che mi trasportava a fare il prossimo passo e poi quello dopo ancora. E così è arrivata la stesura della mia tesi che ora andrò a raccontare ai miei ex professori. Mi sento un po’ una pioniera per essermi trovata da sola tutto quello che volevo fare. Ma nello stesso tempo sono intimorita all’idea di dover tenere conto a qualcuno del mio lavoro di questi mesi, per la prima volta e solo all’arrivo.

Roma New York: Luglio 1999
Con mio fratello Michele questa volta.
Il buffo è stato che arrivata a Trieste ho scoperto che la mia tesi, spedita in tripla copia con FEDEX non era mai arrivata alla segreteria del Master. E nessuno si era preoccupato di avvertirmi. Così prima di andare a raccontarla davanti alla commissione, l'infaticabile Mila segretaria tuttofare ha fotocopiato la mia tesi per darla ai professori che si facessero almeno un'idea di quello di cui avrei parlato. E grazie a lei ho anche preparato qualche lucido che a quel punto diventava vitale piuttosto che un improvvisato discorso a braccio.
Adesso che sono di ritorno a casa rido con mio fratello Michele di come ho ricevuto il massimo dei voti per un titolo di Master fasullo (questo percorso di studi non è stato ancora riconosciuto come un vero e proprio Master) con una tesi che nessuno ha mai letto, nemmeno il mio relatore. Mi hanno premiata sulla fiducia più che sulla realtà dei fatti. Io comunque sento di meritarmi tutto il riconoscimento visto che ho lavorato davvero tanto per una cosa che andrà a finire nel dimenticatoio.
E adesso?
Per ora torno a New York con Michele che si è preso una vacanza da noi. Ma poi non so proprio che direzione prendere. Di fatto non posso lavorare in America perché non ho nessuna qualifica e nessun permesso che mi autorizzi a una posizione diversa da quella di studente. Posso solo studiare e non per molto ancora. Intanto la storia con Bree ha preso una piega sempre più profonda e non ho nessuna intenzione di cambiare traiettoria riguardo a quello. Vedremo, per ora ci aspetta una vacanza insieme in Europa nel mese di Agosto e poi dovrò trovare il modo di continuare a vivere negli States.
Arriviamo con un volo regolare e io ho la solita tremarella davanti all'impiegato dell'immigrazione. Non riuscirò mai a togliermi di dosso questa sensazione di inadeguatezza quando mi trovo davanti a un'uniforme. Ma in fondo penso che per tutti è così. Maledetti quelli che se ne approfittano.

New York Dublino Londra Parigi Roma: Agosto 1999
Io e Breon per la seconda volta in vacanza insieme, vero l'Irlanda la terra dei suoi avi. Ed è una vacanza premio per me, infatti Breon mi ha invitata ad unirmi a lui in un viaggio che gli è stato regalato per il compleanno. L'idea è venuta a Bruce Weber per il quale Breon lavora da tanti anni e che lo ha preso sotto le sue ali protettive. Visto che Bree non era mai stato nella verde isola dalla quale emigrarono i suoi nonni, ha deciso di regalargli un biglietto aereo più soggiorno in albergo a Dublino per una settimana. Io sono stata inclusa nel soggiorno in albergo grazie alla generosità di Bruce. L'albergo è uno dei più famosi di Dublino, quello di proprietà di Bono degli U2.
Ancora una volta, a distanza di poco dall'ultima, mi trovo sopra l'Oceano Atlantico. Sono diventata una pendolare ormai, o forse lo sono sempre stata e ora la distanza si è allargata. Avevo cominciato a intuire una natura nomade quando tra gli otto e i dodici anni andavo a lezione di pianoforte a Roma da Aprilia con il treno dei pendolari. Ricordo le corse per arrivare in tempo, per trovare i posti e la sensazione di incontrare le solite facce, quelli che fumavano e giocavano a carte nel primo vagone, quelli stanchi morti che si addormentavano a spizzichi e bocconi sul sedile e sobbalzavano a ogni arrivo in stazione: ROMA, TORRICOLA, POMEZIA, CAMPOLEONE, APRILIA era una serie che in un senso o nell'altro si succedeva due pomeriggi e sere a settimana.
Poi i miei da Aprilia città si erano trasferiti nella campagna e io avevo cominciato il Liceo ad Anzio. Ed eccomi ogni mattina alle sette meno dieci sul treno CAMPO DI CARNE – ANZIO e ogni fine mattinata sullo stesso treno al ritorno circondata da studenti in un senso o nell'altro. Infine era arrivata l'Università e finalmente il mio pendolarismo era finito su Roma, che sarebbe diventata la mia città. Tutte le mattine salivo a CAMPO DI CARNE con un mare di studenti e lavoratori che dovevano essere a Roma per le otto. E poi, una volta a TERMINI camminavo per il breve tratto di strada che mi separava dalla SAPIENZA, la mia Università.
Per quanto la faccenda fosse stancante mi dava un certo ritmo e mi consentiva di avere tanto tempo per leggere e studiare. Il tempo del treno aveva questo di affascinante. Se non mi perdevo in chiacchiere o in appostamenti per cercare di incontrare il ragazzo che mi piaceva, potevo concentrarmi come neanche a casa riuscivo a fare. E quella è una capacità che mi è rimasta. Nei mezzi di trasporto la mia concentrazione raggiunge l'apice e mi vengono le idee migliori. Dalle stazioni agli aeroporti la questione non cambia. O forse se ci penso ho una preferenza per gli ultimi. Forse perché una volta che ci si va c'è anche più tempo da passare tra l'attesa e il volo prima dell'arrivo.

Non che mi senta particolarmente orgogliosa della natura così poco stazionaria, ma è piuttosto un modo di vita che ho cominciato a praticare per costrizione e al quale mi sono abituata al punto che poi mi è diventato difficile sentirmi di un posto piuttosto che di un altro. Ho perso quei punti di riferimento basilari che spingono le persone a crescere radicandosi sempre di più in un luogo, come se non ci fossero alternative. Al contrario per me, una volta avuta la prima alternativa, tutte sono diventate possibili, al punto che si è creato un bisogno interno di provarle tutte prima di scegliere.
Ricordo che quando mi sono laureata, finito lo scopo che mi aveva fatto trasferire a Roma, ho cominciato ad avere problemi a capire cosa avrei finito per fare. Inoltre ho deciso di partire per una vacanza in America Latina, verso il Guatemala e poi il Messico, e i miei orizzonti si sono allargati al punto che ho cominciato a pensare che avrei potuto vivere in un villaggio guatemalteco piuttosto che a Città del Messico. Ma a fare cosa?
Era questa la domanda alla quale non riuscivo a rispondere a quel tempo e che ancora oggi mi mette in crisi. Il vero motivo per sentirsi di un qualche posto è perché è lì che si ha qualcosa da fare. È lì che si ripongono i propri obiettivi. O piuttosto, chi sente davvero di appartenere a un luogo lo sa perché è lì che affondano le sue radici? Se dovessi rispondere basandomi sulla mia esperienza, tutte e due le realtà sono vere. L'unico posto al quale sento davvero di appartenere è il Casino, il casale in Toscana dove sono cresciuta pur non vivendoci. Nello stesso tempo però l'unico altro posto dove ho avuto un totale senso di appartenenza, come se ci avessi passato la vita in un'altra dimensione, è New York e viverci ora è come un ritorno alle radici.
Buffo per una che fino a pochi mesi fa non masticava granché l'Inglese e aveva una strana barriera a separarla da tutto ciò che aveva a che fare con quella lingua. Buffo per una persona cresciuta in una cittadina di provincia, più in campagna che in città, sempre protetta da due genitori poco viaggiatori. Eppure per me il viaggio è diventato vitale a un certo punto. Parte forse del mio processo di identificazione, grazie al confronto con l'altro. E quale posto migliore di New York per confrontarsi con la diversità? Una volta parlavo con Breon di questi temi e lui mi ha detto: "New York è così per tanti di quelli che vengono da fuori. Arrivano per cercare la loro strada e si sentono da subito accolti al punto da finire per trovarlo un sentiero di crescita. Vivono qui solo per un po' oppure ci rimangono per sempre ma comunque crescono e sviluppano le loro idee vivendo qui. Ma io che sono nato e cresciuto nella Upper West Side, spesso mi chiedo dove posso andare per trovare me stesso".
Ora forse lui sta facendo un passo verso la sua ricerca personale, andando a visitare l'Irlanda che è la terra dei suoi nonni e da cui viene il suo cognome. Io non so bene che ci sto a fare in tutto questo, anche se mi rendo conto che sono attratta da questo Angelo che mi ha accolta tra le sue braccia senza troppe spiegazioni. E che mi ha

proposto questo viaggio con una prospettiva tutta sua. L'idea che ha avuto è di visitare l'Europa da una prospettiva diversa: quella delle sale cinematografiche.
Una mattina l'ho trovato perso nel grande atlante geografico che possiede a delineare il suo viaggio per il quale ora siamo in gioco. "Ho avuto un'idea", mi ha detto. "Io sono cresciuto nei cinema che per me sono sempre stati l'unico posto dove essere completamente me stesso nel senso di poter esprimere le emozioni senza inibizioni. Solo nel buio di una sala cinematografica, dove nessuno poteva vedermi, mi sono sentito libero di piangere se il film che vedevo era triste, o ridere a crepapelle nel caso contrario. Altrove ho sempre dovuto sostenere un ruolo di ragazzo o uomo forte che non si abbandona alle emozioni. D'altra parte l'America è la patria del cinema. E New York è zeppa di cinema che ci si sono e poi chiudono o riaprono. Allora ho pensato che la cosa che mi incuriosisce di più andando a visitare altri paesi è vedere come viene percepito il cinema in altre città. Cosa fanno i ragazzi di Dublino quando vanno al cinema? È anche per loro il tipico primo "date" (appuntamento romantico). Vanno a vedere gli stessi film che io vado a vedere? E come sono le loro sale cinematografiche? Ho tante di quelle domande che vorrei dedicare tutto il viaggio a risponderle. E mentre io mi dedico a questo, tu potresti farmi da fotografa, così da documentare visivamente tutta la ricerca. Alla fine ne faremo un libro. Che ne dici?"
La proposta mi aveva lasciato perplessa, forse solo per il fatto che non mi sarebbe mai venuta in mente. Forse anche per un blocco intellettuale di chi è abituato a pensare che visitare una nuova città significhi andare in giro per Musei e monumenti e non per sale cinematografiche. In fondo un film puoi vederlo dovunque, anche sotto casa tua, specialmente se vivi a New York. Ma nonostante questi dubbi nutriti dai miei pregiudizi, avevo accettato l'invito soprattutto per il fatto che sembrava essere il mio primo ingaggio da fotografa. Erano diversi anni ormai che mi armavo di macchina fotografica in ogni occasione mostrando un certo talento. Avevo anche messo su una camera oscura nell'appartamento di Roma grazie alle apparecchiature che mio nonno aveva lasciato a mia madre e che erano finite a me. Avevo tutto, dall'ingranditore a vari esposimetri, agli acidi e ai filtri. E avevo conosciuto alcuni fotografi che avevano finito per insegnarmi parte di quel mestiere. Era diventata una passione e sotto sotto a volte sognavo di farne anche il mio sostentamento. Ma di fatto non avevo mai mosso nessun passo serio verso quella direzione.
Adesso, in viaggio verso l'Irlanda, con lo zaino carico della Nikon del padre di Breon gli obiettivi vari e tanti piccoli accessori, mi sentivo una vera professionista. Avevo accettato la proposta di Breon e l'avevo presa seriamente. Soprattutto grazie al fatto che Breon era fornito di tutto l'occorrente per la ripresa fotografica. Suo padre Martin, morto da ormai alcuni anni, gli aveva lasciato una serie di macchine da collezione, più due Nikon professionali dotate di vari obiettivi, e diversi esposimetri,

filtri e lenti. C'era tutto il necessario per un fotografo prima dell'era digitale. E io avevo scelto un obiettivo 50 mm, un 70 mm, un teleobiettivo e un grandangolo da portare con me in questo viaggio. Non avevo mai posseduto un'apparecchiatura così completa e mio faceva sentire all'altezza. Ora dovevamo solo arrivare nell'isola verde, facendo scalo a Londra, e cominciare la nostra missione.

Dublino Londra: Agosto 1999
Questa volta attraversiamo il mare navigandolo e non sorvolandolo come nei miei ultimi viaggi. Abbiamo lasciato Dublino e il suo porto pieno di capannoni industriali e in poche ore saremo a Glashow dove ci aspetta un tragitto in treno fino a Londra. La nostra missione irlandese è finita e sul ponte al mattino mentre il vento spazza i capelli possiamo tirare le fila di tutti i film che abbiamo visto. Mi sento immatura nel mio modo di esplorare realtà diverse dalla mia. È come se non fossi mai del tutto aperta. C'è una parte di me che rimane arroccata nella mia identità e fatica a lasciar passare il nuovo. In questo senso anche viaggiare con Breon è faticoso. Mi trovo spesso a confrontarmi con lui in modo poco costruttivo. E tendo spesso ad assumere un atteggiamento difensivo di fronte al suo punto di vista che è quasi sempre diverso dal mio. A volte tutto il mio atteggiamento nasconde la solita insicurezza. Non voglio mettere in mostra la mia debolezza e tendo ad attaccare invece che ad ascoltare. Anche Breon dal canto suo non è libero dai pregiudizi. E sembra impacciato di fronte all'idea di capire davvero cosa gli altri pensano o provano. Spesso ci siamo così fermati troppo in superficie, quando visitavamo questo o quel cinema, senza veramente cercare di conoscere la gente. E il film, le sale che visitavamo sono diventati più importanti dell'esperienza condivisa con i dublinesi. Non abbiamo quasi intervistato nessuno. Se non le persone di alcuni enti ufficiali che si sono mostrate in genere molto disponibili.
Abbiamo così scoperto che il primo cinema di Dublino fu aperto da James Joyce. E abbiamo avuto la copia di una foto d'epoca dalla biblioteca per cinofili dell'Istituto del Ciname. Questo luogo unisce una sala cinematografica a un centro caffè ristorante. Ed è qui che una delle prime sere in città siamo stati invitati all'opening di Sogno di Una Notte di Mezza Estate. Siamo stati poi tra i pochi spettatori a vedere uno degli episodi di Guerre Stellari nel vecchio Cinema Odeon dalla struttura di anfiteatro romano che ci hanno detto verrà chiuso ristrutturato e riaperto come teatro da cabaret. Anche a Dublino abbiamo trovato l'Imax Theater con dieci sale e siamo andati a vederci il primo The Matrix. Sebbene non ci sia sembrato, tra un film e l'altro abbiamo visitato la verde Iralnda, e ci siamo addentrati nei pub in cerca di musica dal vivo e Irish Coffe.
Proprio per un Irish Coffe abbiamo finito una sera per trovarci nella sala lunge dell'albergo dove alloggiavamo in compagnia di Bono e di tutto il suo entourage senza avere il coraggio di avvicinarci e salutarlo, raccontandogli di come Bruce Weber ci avesse offerto questa vacanza nel suo albergo.
A parte il senso di frustrazione per esserci sentiti così bloccati a conoscere la gente di Dublino, forse questo incontro mancato rimane una delle delusioni più grandi adesso che stiamo lasciando la città. C'è quel senso di avremmo potuto ma non abbiamo

saputo che ci segue come la scia della nave. Perché in fondo che ci voleva a vincere le nostre chiusure e ad aprirci a un'esperienza più completa? Come Bono era lì a due passi a brindare con un gruppo di amici nella stessa stanza dove gli unici estranei eravamo noi, così tante persone erano state per poco a portata di parola ma noi non avevamo saputo fare il primo passo. È forse lo svantaggio di viaggiare in due? Ci si appoggia uno sull'altro e ci si tende a isolare inibendosi a vicenda? È questa una metafora di un più ampio processo che avviene quando ci si chiude nella vita di coppia? Mi intristisco a pensare ai miei limiti che in questo momento mi sembrano insopportabili. Per la paura della critica dell'altro, sono più bloccata che non se fossi da sola. O in fondo questa è solo una scusa che mi racconto per non ammettere la mia profonda insicurezza e timidezza che esiste a prescindere dall'essere sola o accompagnata?
Stiamo arrivando e l'approdo è sempre una grande emozione, quella di sentirsi ancora in viaggio ma intravedere la fine senza però essere ancora arrivati. Mi ricordo di quante volte sono arrivata in nave in Sardegna. Per un anno, durante il Dottorato, ci ho vissuto sull'isola e avevo interiorizzato tutta una serie di sentimenti che immaginavo dovesse provare chi aveva sempre vissuto su un'isola. Il senso di separazione e di irraggiungibilità che si sente quando la sera è partito l'ultimo aereo per il continente, per la terraferma. La percezione alterata delle distanze per cui tutto sembra sempre più lontano, anche se si vive in Italia, dato che il trasporto dipende da una nave o un aereo. Il senso di orgoglio di appartenere a un luogo speciale, come se una regione isola fosse in qualche modo più unica di una regione e basta. Ma soprattutto l'aspettativa eccitata e calma allo stesso tempo che si prova quando la nave CIVITAVECCHIA-CAGLIARI arriva in porto e si vedono i palazzi arroccati nella città vecchia che ti guardano e i piccoli esseri umani che sulla riva cominciano ad agitare le mani in attesa di riconoscere la faccia di un parente o un amico sui ponti. Spesso per motivi economici preferivo prendere la nave piuttosto che l'aereo per muovermi da Cagliari a Roma o viceversa. E in realtà non era solo il costo del biglietto a motivarmi, quanto piuttosto il senso di fermare il tempo in quelle ore di navigazione notturna. Ancora ricordo il mio primo viaggio in nave con una grande emozione. Avrò avuto tra i sette e i dieci anni o giù di lì ed ero in viaggio con i miei zii per andare a trovare la sorella di mia mamma che viveva e vive tuttora a Cagliari. Ci eravamo imbarcati la sera alle sei e ci aspettavamo un arrivo all'alba, ma la nave faceva scalo ad Albatrax nel Nord della Sardegna e quindi avevamo speso una mattinata intera sul ponte a guardare le coste cambiare colore prima di arrivare per l'ora di pranzo. Ho ancora davanti agli occhi le sfumature del mare che cambiano con il passare dei minuti dall'alba in poi. Ci eravamo svegliati apposta presto per vedere il sorgere del sole dal mare. E così avevamo sentito la nave arrivare in porto e,

pensando fosse il nostro, ci eravamo precipitati fuori dalla cabina. E invece la mattinata ci aveva regalato una nuova partenza e una più lunga navigazione. Con le coste di lato che scorrevano lentissime mentre la traiettoria della nave avanzava lentamente.
Arrivati in porto la zia Paola non ci aspettava. Lo zio Pio aveva programmato un arrivo a sorpresa e siccome era il ponte dei morti aveva coniato una battuta che avremmo dovuto pronunciare entrando in casa: "Siamo venuti per i morti. C'è nessuno?" Ed era stata una sorpresa infatti alla quale la zia Paola aveva reagito con urla di gioia. Al punto che la battuta tanto attesa era passata in sordina. Quanto tempo è passato da allora. Mi sento così diversa quasi fossi un'altra persona. E in fondo lo sono forse anche a causa dei porti diversi in cui sono approdata con il passare degli anni. Ora davanti a me c'è Glashow, una città che non conosco e non conoscerò visto che il treno per Londra parte in coincidenza con l'arrivo della nave e non vogliamo perderlo.
Al solito quando penso di arrivare in un posto ho una sensazione di sbandamento. Che a volte dura solo qualche minuto o poche ore, o a volte alcune giornate. Questa volta l'idea di arrivare a Londra mi fa fare un balzo nel passato, all'unica volta in cui ci sono andata a diciott'anni. Era la tipica vacanza studio che sarebbe dovuta servire per imparare un po' di Inglese. E capitava a fagiolo dopo il primo anno di università, alla fine della sessione di esami. Andavo in compagnia di mia cugina Gisella, mia coetanea e figlia della mia zia mezza sarda, e quattro sue amiche che io non conoscevo così bene. Avevano preso loro una casa in affitto ed essendo più grandi di noi e più esperte ci avrebbero preso sotto le loro ali.
C'era Giovanna amica del cuore di Gisella e sua sorella Claudia di qualche anno più grande e già laureata in Fisica. Di lei ricordo solo un'espressione di vaga tristezza nel parlare degli studi fatti che contrastava in pieno con i miei entusiasmi da primo anno e la mia visione di chi si avviava a fare la vita dello scienziato, e che poi inevitabilmente ho riconosciuto in tante facce di fisici, compresa la mia dal periodo post laurea in poi. Poi c'erano Alessandra e Betta, due cugine anche loro più grandi di me, che sapevano già l'Inglese abbastanza bene e che io amavo spassionatamente. Alessandra era studentessa di cinese e mi sembrava la persona da cui avrei potuto imparare tutti i segreti della vita. Con lei durante il corso di quella vacanza avevo sentito un crescendo di intimità ed era stata l'unica con la quale avevo parlato della mia prima e recente storia d'amore con Matteo. Betta studiava architettura e aveva trovato il modo di lavorare in uno studio londinese. Faceva una vita da grande ai miei occhi e aveva sempre qualche racconto interessante. Usciva prima di tutte noi e la sera spesso aveva qualche impegno per cui non la si vedeva spesso, ma quando c'era la sua simpatia contagiava tutte. Infine Monica, la sorella di Alessandra, era anche lei

a Londra ma non in casa con noi, perché aveva trovato un'altra sistemazione con il suo fidanzato. Una mattina avevamo fatto scattare l'allarme antincendio lasciando troppo a lungo il pane nel tostapane. E Betta era saltata su una sedia e aveva rotto l'allarme tirandogli qualcosa contro. Io non ero uscita dalla vacanza con tanto Inglese in più da parlare, ma mi ero divertita come mai prima. Una delle ultime sere avevamo organizzato una cena di saluto con tutti gli amici che indipendentemente avevamo conosciuto in quel mese e io avevo invitato il mio corteggiatore austriaco Horst, un cuoco, che si era praticamente dichiarato facendo una mousse di cioccolato per tutti di sua ricetta. Purtroppo, e lo dico a posteriori, io ero fedelissima a Matteo, pur standone lontano e non avevo ceduto alle premure di Horst. Al mio ritorno in Italia mi aveva scritto un paio di lettere appassionate (per quanto lo possa essere un cuoco austriaco) ma io avevo deciso di scrivergli che non ero proprio ma proprio disponibile.
Comunque Londra a quel tempo mi aveva affascinata. Non tanto per la città, quanto per la compagnia con la quale l'avevo visitata. Chissà ora come l'avrei trovata? Non potevo perdermi nei ricordi o nei paragoni. Specialmente perché la prima volta ero diciottenne e all'alba del mio primo amore che non era lì con me, mentre ora sono quasi trentenne e in viaggio con un nuovo amore che non sembra destinato a finire. Anche se il viaggio insieme costituisce di per sé una sfida.
A Dublino ho avuto un paio di momenti di crisi quando mi sono sentita debole ed esposta senza difese allo sguardo di Breon. E non è stato facile superarli. Forse derivano soprattutto dalla mia difficoltà ad accettarmi umana e imperfetta e quindi a mostrare i miei limiti e le mie difficoltà alle persone che mi stanno più vicine. In fondo questo è un periodo davvero delicato per me: mi sento per la prima volta su un cammino di guarigione dai disturbi alimentari che ho avuto per anni e nello stesso tempo sto imparando a usare delle strategie per non cedere alla dipendenza dal cibo che sono nuove e poco automatiche per me. Ho un problema ogni volta che si tratta di decidere dove andare a mangiare e cosa e non posso nascondere tutto questo a chi mi sta più vicino. Anzi, è proprio con Breon che per la prima volta nella mia vita da adulta ho scelto di condividere tutta me stessa, anche i miei lati più oscuri, sentendomi accettata totalmente. Ma questo non basta. La nostra relazione è anch'essa così fresca. E sono io che devo imparare ad accettarmi senza aver paura del giudizio degli altri.
La prima mattina a Dublino ho avuto un disturbo di stomaco che mi ha stesa a letto per tutta la giornata. E non riuscivo a darmi pace per quello, come ogni altra volta che sono stata male. È come se la mia ansia di perfezionismo mi spingesse a rifiutare di accettare le debolezze umane legate al fatto che tutti mangiamo e defechiamo. E a tutti scappano delle pete, anche se è inammissibile quando capita. Mi sento così

inibita su questi temi e vergognosa. Se poi sto male perché ho mangiato qualcosa, dopo aver per anni vomitato a comando, non è facile accettare l'astenersi da quel tipo di comportamento, la sopportazione e l'idea che non è colpa mia se sto male. Non ho colpa se ho mangiato qualcosa che mi ha fatto male, a meno che non sia come in passato, quando mi abbuffavo fino a superare il punto di non ritorno che mi portava all'inevitabile vomitata di rito.
Breon sa di questo mio passato di anoressica bulimica. E sa anche che il mio presente è fuori da quel tipo di comportamento ma non è fuori dalla mentalità che mi portava ad agire in quel modo. Per quello ci vorrà tanto lavoro su me stessa e per lo meno un lungo periodo di recupero di un equilibrio che credevo di aver perso per sempre. In fondo se per quasi sette anni ho sofferto di disturbi oro-alimentari, come vengono definiti medicalmente, per quanto il periodo veramente buio prima di arrivare a cercare qualche tipo di aiuto e di via di uscita sia durato meno, adesso ci vorranno altrettanti anni di riabilitazione a un rapporto sano con il cibo e con il mio corpo. E proprio il mio corpo, non solo la mia mente, dovrà imparare a sentire in modo non alterato, dovrà riacquistare un equilibrio che ha dimenticato.
Ma anche se Breon è a conoscenza di tanto di tutto ciò, per me non è facile sentirmi tranquilla con lui quando sono in preda all'indecisione o all'ansia riguardo a cosa mangiare, o dove, o quando. D'altra parte per lui il cibo sembra non avere nessuna importanza, se non quella di nutrimento al quale accedere quando si sente affamato. E allora come condividere le mie paure, le mie insicurezze con qualcuno che sembra non curarsi della questione affatto? Devo riconoscere però che quando cerco di parlare con lui di qualcosa che succede nel mio intimo, trovo sempre una porta aperta, e questo è davvero incoraggiante e mi spinge a cercare di aprirmi di più.

Londra Parigi: Agosto 1999
Questa volta attraversiamo un canale in treno. Anziché volare sopra un mare o attraversarlo da dentro, ci troviamo sotto un breve tratto di mare durante il viaggio in treno da Londra a Parigi lungo la Manica. I nuovi ricordi di Londra sono andati a sovrapporsi sui vecchi e ora la mia impressione è cambiata. Ma esiste un viaggiatore oggettivo? In fondo Londra sarà cambiata in quasi dieci anni o sono io che la vedo così diversa perché non sono più la stessa? Riguardo alla fisica, non sono più la studente fresca di primo anno in preda agli entusiasmi e alle aspettative da scienziata in erba. Riguardo all'amore, mentre allora fantasticavo su come sarebbe stato la prima volta e mi illudevo che con Matteo sarebbe durata per sempre, ora sto vivendo un nuovo amore che sembra avere le premesse per durare, ma per molti anni ho faticato ad abbandonarmi ad altre storie perché troppo ferita dalla disillusione subita. Comunque in ogni caso avevo visto Londra da sola e ora ho condiviso tutto con Breon. E avere un'altra prospettiva oltre alla propria viaggiando è comunque un arricchimento, anche se a volte diventa un limite.
Quello che ho sentito anche a Londra è che la relazione tra me e Breon ha preso il sopravvento sull'osservazione e la curiosità rivolte all'esterno. E questo ha limitato quanto siamo riusciti a vedere di Londra. Il nostro rapporto sembra essere cresciuto, anche fisicamente mi sento più attratta che mai da Breon avendo sperimentato un'intesa sessuale sempre più intima, ma non abbiamo conosciuto neanche un londinese. E abbiamo visto film prettamente americani. In superficie ci siamo lasciati coinvolgere dagli estremi inglesi: il cinema Imax più grande del mondo, la sala più economica, le poltrone a due posti o love sits per gli amanti che vanno al cinema per stare vicini vicini. Ma non ho sentito di approfondire l'indagine dell'esperienza cinematografica oltre l'apparenza. E alla fine Londra mi ha distratta, come anche i miei alti e bassi di umore e la sensazione di dipendere fortemente dal giudizio di una persona a cui tengo molto.
Questo è il nucleo dei miei problemi nell'aprirmi veramente a un'esperienza. Ho troppa paura del giudizio altrui. E chissà da cosa deriva tutta questa preoccupazione di non essere accettata. Ma certo ha spesso messo in crisi i rapporti più intimi perché in quei casi è difficile nascondersi dietro una facciata. Così quando questa cade sono stata io a fuggire o è stato l'altro. Viaggiando da sola in passato, anche se in poche occasioni, non ho avuto il problema di compromettere la mia natura con quella di qualcun altro, ma nello stesso tempo la mia osservazione è rimasta limitata ai miei confini, al mio punto di vista. Ricordo che il mio primo viaggio davvero importante è stato quello in Guatemala e Messico. In quel caso ero con Leuca e Sara e i punti di vista erano tre. Alcune volte l'interazione ha creato confusione e sbandamento, ma

più spesso per me era interessante scoprire come una delle due mie amiche stava osservando la stessa scena di cui ero testimone.
Comunque di Londra mi è rimasto poco impresso. Solo un pomeriggio in cui io e Breon abbiamo deciso di pranzare nell'appartamento dove eravamo ospiti e di indulgere ad amoreggiare alla luce del sole. Avevamo in prestito l'appartamento di mio cugino che era in vacanza e ci aveva lasciato libero accesso alla sua casa. E questo ci ha dato la possibilità di rilassarci in generale rispetto al tipo di sensazioni che si provano visitando una città dalla base di un hotel. Così un pomeriggio, facendo l'amore, ho avuto un'esperienza quasi mistica di fusione con Breon e con l'universo in un'esplosione di colori che avrei potuto descrivere solo dipingendo. In quella occasione ho sentito la sofferenza di non avere dietro i miei acquarelli o di non aver mai dipinto a olio. Poi un anno dopo ho visto un quadro a olio dipinto da un'artista newyorkese che raffigurava una figura di donna su due tele molto grandi, nuda ma colorata di tutte le sfumature possibili. E ho pensato che forse anche lei aveva avuto delle sensazioni orgasmiche variopinte. Le ho raccontato della mia esperienza e le ho chiesto il quadro per regalarlo a Breon e lei me lo ha regalato. Così il corpo di donna colorata è venuto a vivere nel nostro appartamento di New York.
Detto questo non c'è granché altro da spiegare riguardo all'impossibilità di visitare con occhi limpidi la città. Sono stata presa dall'esplosione, o dovrei dire implosione, del mio rapporto d'amore con Breon. E questo basti. Ora però a Parigi voglio rispondere davvero alle aspettative che ho riposto in questo viaggio. Voglio fotografare i cinema e le sale della Ville Lumiere senza perdermi in romanticherie.

LETTERE ALLA FAMIGLIA ALLARGATA DA NEW YORK, OVVERO DIARIO DELLA PRIMA INFANZIA DI MIO FIGLIO SIMONE O'FARRELL E DELLA MIA VITA DA EXPAT NELLA GRANDE MELA

New York, 17 marzo 2001

Cara famiglia,
sembra strano indirizzare una mail alla famiglia in generale, ma ho deciso di scrivere a tutti insieme (a chi ha una e-mail) per aggiornarvi sui miei progressi nell'adattamento qui a New York con una nuova famiglia.
Sono un po' stanca quindi non badate troppo agli strafalcioni...
Oggi è "St. Patrick's day", la festa degli Irlandesi. E, dato che ho sposato un 'Irlandese', siamo da poco tornati dalla parata che ogni anno si tiene sulla "Fifth Avenue" (La Quinta Strada). L'idea di andare è stata di Barbara, che ha invitato me, Bree, Simone e la sua amica Jean, molto simpatica e affettuosa.
Ci siamo trovati qui da noi alle 11 e dopo esserci bardati ognuno con qualche accessorio verde (Jean ci ha fatto ai ferri un cappello simpaticissimo rosso e verde per Bree, una sciarpa bianca e verde per Simone e una giacchetta bianca e verde per me) siamo partiti in taxi e ci siamo conquistati un posto in piedi sulla soglia della Strada a guardare la sfilata.
C'era un po' di tutto, dalle cornamuse, agli uomini in kilt, agli stendardi delle diverse 'counties' d'Irlanda, ma quel che più conta tante facce che più irlandesi di così non si può...
Simone ha fatto la sua figura, nel marsupio sulle spalle di Bree, e tutti si fermavano a guardarlo e a dire: "What a beautiful baby, what a cuty, look at him..." e via di questo tono...
Barbara e Jean sono state affettuosissime e abbiamo concluso la mattinata in un ristorante Italiano dove Barbara ci ha offerto un pranzo servito da un gentilissimo ragazzo Albanese che parlava Italiano.
Simon è stato grande. Gli ho preparato un biberon, così non ho dovuto stressarmi troppo e ha mangiato con noi e poi si è goduto il suo terzo pranzo in un ristorante. Sta diventando un vero 'newyorker'...
Ieri infatti io e Bree l'abbiamo portato al 'coffe shop' all'angolo, dove spesso andavamo per un pranzo veloce. E anche lì è stato oggetto dei complimenti e saluti di tutti.
Lo scorso sabato eravamo invece stati invitati da una tribù di amici di infanzia di Bree che ancora vivono nel quartiere ed eravamo circa venti con cinque bambini da sei mesi a due anni. Una bella confusione, devo dire...

Comunque questa settimana è passata così. Tra mille incontri e tentativi di stabilire una qualche routine, senza ancora riuscirci.
Simon ha conosciuto Bill ed è stato un incontro da filmare. Ho delle foto con Bill che tiene in braccio il piccolo Simon che vi devo mandare.
Gli abbiamo comprato un tappeto tutto colorato fatto di quadrati che si attaccano a puzzle, dove lui può stare seduto a giocare. Sembra che gli piaccia, ma dopo un po' si stanca. È stato difficile dormire la notte e per questo accusiamo ancora molta stanchezza, ma piano piano sta andando meglio.
Ho rivisto e risentito alcuni amici e sento che mi sto riabituando alla vita qui, anche se all'inizio mi sembrava di non averci mai vissuto, tanta è stata l'estraneità e la sensazione di non appartenenza.
In fondo se ci penso, il tempo da qui ad Agosto volerà e sono convinta che sarà importante vivere qui per capire come riuscire a conciliare le nostre due culture e i nostri desideri di vivere in entrambi i continenti.
Mi mancate molto, e credo che anche Simon abbia accusato il colpo del distacco. Forse non capisce bene la lingua qui e tutte queste facce nuove lo hanno spaesato. Ma lui è straniero e si adatta facilmente e sembra più bravo di me a fare amicizia con tutti.
Vi mando i saluti di Barbara e per ora vi saluto,
alla prossima puntata,
Marta

New York, 26 marzo 2001
Nevica
Cara Famiglia,
È lunedì mattina, mi sveglio e nevica...
Non ci si crede, la neve il 26 marzo. Forse è questo lo *storm* che aspettavano quando siamo arrivati e che non si era fatto vedere.
Comunque per fortuna siamo al riparo nel nostro appartamento. E Simon ancora dorme...
Un'altra settimana densa e intensa. Prima di tutto Simon mangia *pappette*. Siamo ancora in transizione e ogni giorno non so cosa aspettarmi, ma da lunedì scorso ho cominciato e piano piano sembra abituarsi e anche io capisco meglio i suoi gusti. Ci ho messo del tempo a individuare qui nei supermercati gli ingredienti che mi servivano, ma alla fine ho trovato le cose giuste, come spiegato da Lucy, e così a pranzo ormai Simon ha la sua minestra giornaliera.
Non è ancora del tutto convinto che gli piaccia, ma non sembra aver accusato troppi colpi. C'è da dire che ancora non dorme bene la notte e allora sto cominciando a realizzare che forse anche la sera dovrei dargli il latte artificiale perché il mio sembra non essere più abbastanza per lui. Comunque è tutto uno sperimentare e imparare.
E a volte non dormire ancora proprio bene!
Sono qui e la neve fiocca. E pensare che ieri ero in giro nel parco in una meravigliosa giornata tersa e limpidissima con un'aria fina da alta montagna. Al solito ero andata a fare la mia passeggiata mattiniera con Simone: cammino intorno al lago che è vicino casa e mi fermo a guardare le papere, mentre Simone già dorme (dopo il primo semaforo già gli occhi gli si chiudono), e le nuovo foglie dei salici che spuntano inesorabili.
Primavera, pensavo io, ma oggi non ci giurerei...
Dopo un pranzo domenicale, ieri ho deciso di avventurarmi nella *subway*. Ancora non avevo preso nessun mezzo di trasporto (a parte il taxi) e non mi ero allontanata troppo dal mio quartiere, così ieri ho deciso di portare Simone a Brooklyn a trovare Lorenzo e Danielle.
Siamo partiti in passeggino e scesi nel sottosuolo, dove Simone era stupito di tutto. Nonostante il sonno del primo pomeriggio, non si perdeva un passeggero e ha faticato ad abbandonarsi, perché a ogni fermata riapriva gli occhi per cercare di capire il messaggio che annuncia il nome della fermata. Sfido qualunque newyorkese a capirlo, a volte lo dicono in modo incomprensibile.

Comunque dopo circa 45 minuti di metro, ci siamo ritrovati in un meraviglioso quartiere di Brooklyn, abitato da molti italiani, dove ci sono solo casette basse stile inglese dalle quali si affacciano già giganteschi conigli pasquali.
E dopo esserci persi per qualche isolato abbiamo finalmente trovato la strada per Lory e Dany. Che hanno una casetta dei sogni.
Un vero *loft*, appartamento fatto di un solo unico enorme spazio che loro hanno riempito delle loro opere d'arte e diviso in varie sezioni. La cosa più bella era il silenzio. Simon era molto incuriosito da tutto, ma soprattutto da Danielle e la sua pancia di sette mesi ormai. Siamo stati lì per un paio d'ore e poi ci siamo rimessi in viaggio.
La prossima volta cercheremo di esplorare il circondario, che sembra davvero carino.
Ieri sera c'erano gli Oscar in tv, ma io mi sono addormentata prima della fine, non so neanche chi ha vinto. Simone non voleva saperne, era molto stranito, forse la prima esperienza nella Metro lo aveva preoccupato!
Comunque, queste sono le maggiori novità. Anzi no, tanti saluti da Paul, che è venuto a New York a trovarci e ci ha fatto passare una bellissima serata sabato sera a chiacchierare e rievocare memorie. Lui e Bree si sono messi a raccontare delle loro avventure quando hanno viaggiato per l'America in Autostop e io morivo dalle risate.
Simone ha compiuto sei mesi, incredibile ma vero, auguri a Enrico che ne ha compiuti otto e che già si alza e gattona...
Simone sta seduto a giocare sul suo tappeto e fruga nella sua sacca passando da un gioco all'altro, ma ultimamente i suoi favoriti sono dei cubi di legno da mettere uno sopra l'altro. Gli piace quando io gli faccio le torri e lui le può far cadere.
Si muove sempre di più ma ancora non striscia. Però riesce a girarsi da solo. E ogni tanto si trova in posizioni incastro dalle quali non riesce a disbrigarsi e allora *urlacchia* chiedendo aiuto.
Forse Paul tornerà a trovarci presto, sente nostalgia dell'Italia e della sua famiglia acquisita e sembra che stia per sposarsi con Monique!
Martedì Barbara ci farà da baby-sitter perché siamo stati invitati a una cena in un ristorante giapponese molto famoso, non vedo l'ora...
Vi farò sapere.
Il libro di Bree sembra al termine delle trattative e forse tra un paio di giorni ci sarà la firma del contratto, ma ancora non ne parlo finché non si avvera, incrociate le dita...
Insomma la vita ha ripreso i suoi ritmi più o meno accelerati e io qualche volta riesco a trovare anche del tempo per scribacchiare la mattina al computer.
La neve sembra aver smesso, e con questo vi saluto,
mi mancate tutti, ma soprattutto Michele e la sua musica, infatti mi sono messa a emularlo cercando di suonare (storpiandole) alcune delle cose che sentivo da lui.

Quando mi metto Simone sulle ginocchia al piano, lui si dirige subito al libro e cerca di afferrarlo, scordandosi dei tasti e del fatto che suonano. È buffo, tra tutto preferisce sempre la carta, e naturalmente le etichette e i pizzi!
Un bacio a tutti,
buona settimana e alla prossima,
Marta

New York, 3 Aprile 2001
E finalmente il sole

Cara famiglia,
dopo una notte difficile stamattina finalmente il sole. Così posso vederci chiaro.
Il fatto è che da sabato notte abbiamo deciso di provare a far piangere Simone quando si sveglia per vedere se si riaddormenta da solo. I risultati sono stati subito incoraggianti infatti quella notte, dopo una sveglia all'una in cui automaticamente è crollato da solo, ci ha riprovato alle cinque e con un po' più di sforzo (vedi un quarto d'ora di pianto) si è riaddormentato. Poi domenica miracolosamente ha dormito da mezzanotte alle sette, e da qui una certa speranza per ieri notte...
Macché...
Sveglia alle quattro, si è riaddormentato e poi pianti dalle cinque e venti in poi. Quando finalmente ho deciso che era troppo e l'ho riaddormentato in braccio ero esausta e dopo cinque minuti è passato il maledetto truck della spazzatura e (chi ha dormito qui sa di che parlo) il rumore avrebbe svegliato anche il più ghiro dei ghiri! Così la mia notte si è conclusa e devo dire che solo la presenza del sole ha cancellato i pensieri foschi dopo quattro giorni di grigio inesorabile e pioggia altalenante.
Ma veniamo a noi.
Vi ho detto che siamo andati a salutare Father Jerome la scorsa settimana?
Il francescano americano che ci ha aiutato per i documenti del Matrimonio e che ha un carattere ridanciano e affettuoso. Naturalmente manda i saluti a mamma che lo ha conosciuto. Ci ha accolti nella Chiesa che, tutta restaurata e rimessa a nuovo, è bellissima.
È stata la settimana delle visite questa, buttati nel sociale...
Prima ci siamo regalati questa cena giapponese con il medico Stan, amico di Bree che ci aveva invitati nel miglior ristorante di New York. Barbara ha fatto da baby-sitter a Simone dalle cinque del pomeriggio fino alle nove di sera. Si sono fatti buona compagnia e quando siamo tornati erano tutti allegri. Naturalmente è stato bello entrare in casa e vedere la faccia di Simone illuminarsi appena ci ha visto, ma non credo che abbia avuto troppi problemi con Barbara che gli ha inventato tanti giochi e sicuramente ha scattato foto in continuazione!
È diventata lo scatto più veloce di New York, con la sua macchinetta ruba istanti da mandare a tutti i parenti. Quando la foto è di gruppo fa tanti scatti quante sono le persone così poi non deve nemmeno fare le copie, bella trovata, vero?
La cena è stata deliziosa, un'opera d'arte in ogni portata, che veniva descritta da un cameriere distinto e gentilissimo.

Per finire un piatto di dolci guarnito da petali di non ti scordar di me... E chi se la scorda una cena così?
Giovedì e venerdì amici *over all the time*.
A pranzo Bill e Celeste, poi Angela a cena che finalmente ha visto Simone e ha detto che è il bambino più bello del mondo (forse ho esagerato i suoi commenti). Ha notato anche che non abbiamo un seggiolone e si è offerta di regalarcelo. Siamo state bene, solo io lei e Simone perché Bree aveva un impegno e abbiamo chiacchierato tanto come ai vecchi tempi.
A Maggio ha invitato tutti ad andare a Long Island per la festa della mamma (il 12 Maggio), anche nonna Barbara, e così non vedo l'ora di far conoscere a Simone tutta la famiglia Andretta!
Venerdì Paul è venuto a cena con la sorella Monica e i suoi due figli, Miles and Zaccary. Due gioielli. Monica è il ritratto di Paul al femminile, mi hanno fatto pensare a Chiara e Michele, gemelli in differita, e i due ragazzi, di 13 e 11 anni credo, sono bellissimi. Hanno preso i tratti somatici del padre che è nero e la carnagione della mamma bianca, strani scherzi della genetica. Abbiamo passato una serata piacevole di risate e Paul ha offerto la cena ordinandola da Carmine che è un posto italiano che fa le porzioni giganti.
Questi americani sono buffi, non solo se ordini una porzione di ravioli ne arriva un'intera teglia, ma ogni raviolo è grande quanto l'intero piatto, per non parlare degli spaghetti alle vongole, le vongole sembravano mostri marini... E la bruschetta all'aglio… vi lascio immaginare…
Ma basta con le *culinariate*.
Sabato siamo andati *Down Town* in Metro a trovare una famiglia clienti di Bree, che hanno un nuovo cucciolo di cane e che volevano conoscere il nostro nuovo cucciolo. Allison e Zaccary sono i due figli e mentre lei si è presa cura di Simone, Zaccary ha filmato tutto il tempo con una telecamera.
Ci vogliono regalare una sedia a dondolo, ma non sappiamo proprio dove metterla, questa casa rischia di esplodere da un momento all'altro.
Ebbene si, Bree ha firmato il contratto, ora manca solo la loro firma, ma visto che l'hanno mandato loro (il contratto) spero che non si ritraggano adesso.
Tutto si muove e forse davvero questo libro uscirà presto.
Il design è bellissimo, ora aspettiamo la prima prova di stampa che chissà quando arriverà.
Stiamo lavorando alle lettere che i nuovi fotografi coinvolti nel libro devono firmare per dichiarare che hanno donato la loro foto. E ci vuole un po' di organizzazione, della quale Bree è sfornito in questo periodo. Così sono io a dargli una mano.

È proprio vero, pensavo ieri che Simone ci tirerà fuori dalle incertezze, siamo una *comic* coppia e ne combiniamo una dopo l'altra. Ieri stavamo per spedire un pacco per il compleanno di Bruce Weber con un biglietto di auguri non scritto, ci eravamo dimenticati di riempirlo. E se questa è una cretinata, immaginate con le cose più serie...
Basta prenderla a ridere!
Comunque credo che sia l'assenza di sonno adeguato, questo svegliarsi di continuo a lungo andare logora il cervello e io mi sento un po' arrivata.
Speriamo bene.
Magari Simone con le prossime pappe riuscirà a dormire meglio, per ora continuiamo ancora con quella di mezzogiorno ma non la sera.
Purtroppo il tempo è stato spesso grigio e quindi non è stato facile andare al Parco e così penso di approfittare oggi.
Vado a prendere Simone che sembra essersi svegliato.
La mattina è sempre bello allegro e arzillo, beato lui!
Ah dimenticavo, per finirla con le visite. Ieri è passato a trovarci Scott. È un amico di Bree dai tempi del college che fa l'attore e da anni porta in tutte le scuole d'America uno show contro la droga sorprendente. Si chiama 'Visionwarrior' e ha anche un sito web del quale vi manderò l'indirizzo.
Io ero andata a vedere lo show e mi ero commossa. Scott racconta in un monologo la sua vita, la sua caduta nel tunnel della droga e il suo venirne fuori. Porta il suo spettacolo ai ragazzi delle scuole superiori e ha fatto di questo la sua missione. Lo definirei un Missionario del duemila...
Ci raccontava ieri che si sveglia ogni mattina alle 4.30, 5, per arrivare nelle scuole presto e preparare lo spettacolo che inizia in genere alle 8.30. Poi resta nelle scuole e va a parlare nelle varie classi e la sera quando torna a casa deve rispondere alle venti trenta e-mail che gli arrivano di continuo da ragazzi che chiedono aiuto o consiglio o semplicemente lo ringraziano per quello che fa.
Chissà che una volta non venga in Italia.
Ha portato dei vestiti di Gap a Simone e ci ha offerto la cena. Abbiamo passato una bella serata.
E con questo vi saluto e vi abbraccio tutti, non senza dirvi che questa settimana ho accusato forte nostalgia. La vita va avanti giorno per giorno ma, se penso al disegno, ho paura di non capire perché siamo qui a New York. Mi sfuggono oggi le motivazioni che mi avevano spinto a venire in principio. Le attrattive della città si riducono con un bambino piccolo e i momenti migliori li passo nel Parco. E allora a che serve stare nella Metropoli, tra quattro mura e i rumori costanti della strada?

Lo so che è ingiusto chiederlo a voi, ma è una domanda che mi frulla nel cuore e chissà che non mi farà decidere prima o poi per l'Italia.
Ma per ora la vita è qui, o meglio l'amore, o meglio Bree...
Che sta meglio tra l'altro, anche se è sempre un po' stanco.
Vi voglio bene,
a presto,
Marta

PS Lunedì 9 è il compleanno di Bree. Quarant'anni... Abbiamo organizzato una festa domenica. Una open house dalle due alle otto a cui abbiamo invitato tutti gli amici. Vi racconterò...

New York, 11 Aprile 2001
Compleanno Bree
Cara famiglia,
grazie a tutti per le telefonate di auguri. Specialmente per quella tutti insieme, il coro era fantastico e Bree è stato contentissimo...
Come avrete capito questa settimana è passata veloce e l'evento principale è stata la festa. Ma anche un paio di giornate quasi estive che hanno portato me e Simone a esplorare di più il Parco e tutto quello che offre per i bambini.
Ma cominciamo da principio.
Giovedì scorso sono andata a trovare la mia amica Danielle la pittrice e ho 'comprato' (lei continua a dire che me lo vuole regalare) un suo quadro da regalare a Bree. Vi manderò delle foto ma a descriverlo direi che è un nudo di donna tutto colorato, un olio su due tele che insieme sono alte circa due metri e larghe un po' meno di uno. Lo avevo visto da tanto tempo e me ne ero innamorata e così ho deciso di chiedere a Danielle se me lo dava per Bree. Lei era tutta contenta. Sono andata a trovarla senza Simone questa volta, solo per prendere il quadro e ho visto le decorazioni pasquali nel suo quartiere di Brooklyn. Sono proprio pazzi questi americani, riempiono le case di uova giganti e conigli per Pasqua e luci di ogni tipo!
Comunque, sabato mi sono data all'organizzazione della festa. Ho fatto la spesa e cucinato e poi nel pomeriggio sono andata con Simone a cercare *regalini* per Bree su Broadway. Simone era molto contento e lo si capiva perché faceva *urletti* ai passanti. Anche lui è eccitato dall'energia di Broadway, dei negozi e della gente che passa frettolosa. Siamo andati da Gap kids a cambiare un paio di cose che gli aveva regalato Scott ed erano troppo piccole. Una era un vero e proprio giubbotto di jeans che gli sta una meraviglia. Un cassiere ha cominciato e sorridergli e parlargli vedendo la sua faccia incantata che non batteva ciglio. È proprio vero che è un bambino che intimorisce e stupisce quando ti guarda serio serio con occhi spalancati e l'espressione che sembra dire: "ma che stai dicendo! ma non farmi ridere..."
Poi ci siamo persi in un enorme magazzino per la cancelleria, dove cercavamo i ricambi per l'agenda di Bree, che papà gli aveva regalato lo scorso anno. Li abbiamo trovati e con quelli Simone ha deciso di regalare al papà le stelle fosforescenti che si attaccano al soffitto. Un regalo un po' peloso, direte voi. Ma tant'è, si regalano sempre le cose che piacciono, o no?
Comunque per farla breve, finalmente è arrivata Domenica e la festa.
Io mi sono messa a preparare dalla mattina. Abbiamo riorganizzato la stanza e c'erano tanti fiori che la mia amica Sheila qui nel palazzo mi aveva dato, rose bellissime. Il menu erano lasagne e uova di Michele (quelle al tonno che in realtà vengono da

Torino!), più una torta di ananas (quella della zia Paola) e tante *salsette* da mettere sui *bagels*, il pane a ciambella che qui va tanto per fare panini.
Ah insalata di frutta e insalata di vegetali, nonché bibite e *mini-muffins*, come quelli che piacciono ad Alessandro!
All'una è venuta Barbara con tanto di macchina fotografica e due regali per Simone. Un libro animato di peluche, con gambe e braccia e un cavallino, che lei ha detto può ricordare a Simone zio Neri. Come vedi Neri, Simone ha tanti motivi per essere orgoglioso di uno zio come te, non solo sciarpa e cappello laziali.
Poi più tardi sono arrivate Allison e Shanty, due bambine accompagnate da Irene, l'amica di Bree che fa loro da baby-sitter. Avevano il preciso compito di intrattenere Simone. È stato carino da parte loro e sono state molto carine con Simone tutto il tempo. Più tardi nel mezzo della festa sono arrivati i genitori di Allison con il fratello Zhaccary, sono stati molto gentili.
Piano piano lentamente la festa si è animata. C'era pure il Romagnoli dall'Italia che ora vuole scrivere un articolo per Repubblica sul libro di Bree. Non male eh?
Bill ha portato la sua famosa pasta *maccaroni and cheese*, non sono riuscita ad assaggiarla perché è sparita subito. È venuta Vicky con il piccolo Dean, il nostro vicino di casa Tom con il piccolo Teddy e altri due infanti di cui non ricordo i nomi. Poi c'erano altri soliti amici e alcuni nuovi che ancora non conoscevo. Non tutti sono venuti ma in tutto saranno passate da casa una quarantina di persone. Un bel numero. E la sera eravamo a pezzi ma felici. Fa bene ogni tanto accorgersi di quante persone ti vogliono bene.
Ah dimenticavo c'era pure Pucho di passaggio dalla Florida, al solito con la sua birra in mano... Un tipo affettuoso, ma davvero ubriacone....
Il vero compleanno di Bree era lunedì e così lo abbiamo celebrato riposandoci intimamente. Un pranzetto, i regali, riposo e pomeriggio al Parco. Io e Simone siamo usciti in compagnia di Georgia, la signora che ha vissuto a casa nostra quando noi eravamo in Italia. Abbiamo passeggiato in maglietta per quanto era caldo.
Anche ieri era bellissimo e così ho preso Simone e con un panino sono andata a fare un picnic. L'ho messo su una coperta e lui guardava ogni movimento attorno, dai bambini che giocavano a baseball, alle biciclette, ai monopattini che sono l'ultima moda, all'erba che lo attraeva più di tutto. C'è finito con la faccia e con le mani, tentando di strapparla.
Poi siamo andati in una zona giochi dove c'è un'altalena per *babies*, anche quella una favola. Simone sta lì tutto serio che si tiene stretto e chissà cosa pensa. Ogni tanto se gli afferro i piedi ride a crepapelle. Infine abbiamo trovato un'altra *playground,* dove ci sono gli ippopotami che spuntano dal terreno gommoso. E l'orecchia

dell'ippopotamo è diventata l'attrazione del momento, Simone non voleva più staccarsene.
E con questo credo di aver concluso le ultime nuove, buone direi, e serene.
Ci stiamo preparando alla Pasqua, nel senso che io mi preparo ad accusare tanta nostalgia e devo trovare strategie per non abbandonarmici. Per fortuna con Simone è facile, c'è sempre qualcosa da inventare. Se è bel tempo sicuramente sarò il più possibile fuori.
Bree ha ripreso un po' di lavori e sta meglio. Ha anche contattato un amico che lavora con i cani che vuole prendere lezioni da lui, così quando siamo in Italia Bree può passargli i lavori. Sembra una buona prospettiva per non perdere clienti, ora che abbiamo deciso di mettere un annuncio sulle pagine gialle per il prossimo anno.
Piano piano si ingrana, ma gli sforzi sono concentrati sulle piccole cose giornaliere, e il *long run* verrà di conseguenza. Ogni tanto mi vengono pensieri ansiogeni sul futuro, ma devo dire che sono diventata una maga a scacciarli prima ancora che arrivino al cuore. Così si fermano nel cervello e lì con un paio di razionalizzazioni si fa presto a scacciarli.
Ma che sto dicendo? Non lo so nemmeno io.
Penso solo che è notte, Simone dorme e dovrei approfittarne anche io.
E allora scusatemi,
vi saluto e vi mando un oceano di auguri pasquali, con uova e conigli che li galoppano,
baci sui menti da parte di Simone (è il suo modo di baciare, attaccarsi al mento e *ciucciarlo* voracemente!)
vostra Marta

New York, 24 Aprile 2001
È arrivata l'estate
...E Simone ha compiuto sette mesi.
Lo stesso giorno si è visto spuntare il primo *dentino*, senza troppi problemi, almeno per ora!
È notte e sono in preda al caldo torrido che è arrivato su New York in questi giorni come non succedeva da anni. Simone si è appena addormentato ma continua a *svegliucchiarsi* e così ogni tanto vado a controllare. Abbiamo passato una serata insieme, il martedì Bree è sempre fuori e gli ho fatto suonare un po' il piano. È buffo, adesso sembra canticchiare quando lo metto al piano. Schiaccia le mani sui tasti e grida 'ohohoh, ahaha', e via di questo tono. E alterna il 'suonare' con il tentare di prendere lo spartito o almeno toccarlo. Come se invece di leggere la musica, la sentisse con le mani.
Siamo andati al parco nel pomeriggio e ci siamo stesi su un asciugamano, io a cercare di leggiucchiare un giornale e lui a strappare l'erba e a buttarcisi a faccia in giù, mettendo continuamente qualcosa in bocca. Ogni tanto si girava a guardarmi con aria colpevole. Non che metta proprio tutto in bocca, prima studia bene e analizza e poi prova. Comunque io lo lascio fare e alla fine cerco di togliergli le cose peggiori.
Abbiamo incontrato una mamma guatemalteca con un bambino di nome Achille. Il padre è greco e lei era in compagnia di una greca che gli dava lezioni. Questa signora è cresciuta in Egitto e parla greco, arabo, inglese, francese e anche un po' di italiano. La guatemalteca invece se la cava con lo spagnolo, l'inglese e il greco. E che ne sarà di Achille? A quanto mi è parso lui non era di troppe parole. A sedici mesi, era più interessato ad alcuni cubi colorati di Simone e a scappare verso il laghetto, più che a conversare. Anabel, la madre mi ha raccontato di un gruppo di mamme che si vedono ogni settimana a casa di una o dell'altra per un the con i bambini. Mi ha dato il suo numero in caso voglia andare qualche volta. Chissà perché mi sono sentita 'vecchia'...
Ma é durato poco perché il clima estivo, l'aria di rinascita di questa città che sembra sempre avere mille energie, mi continuano a far sentire nuova e piena di vita.
Ho saltato un po' di avvenimenti, a cominciare da Pasqua della quale non vi ho raccontato molto. È passata davvero serenamente. Mi sono abbonata alla Chiesa francescana del quartiere dove c'é Father Jerome, il prete che ci ha aiutato per i documenti del Matrimonio e che sembra più un sorridente bevitore, un po' grassoccio e dal naso rosso e comico, che non un francescano. L'altro giorno l'ho visto per strada in calzoncini corti di felpa e maglietta, stile jogging per intenderci. È sempre lì che ride e saluta tutti, Simon compreso.

Comunque, dicevo che mi sono abbonata perché, per la prima volta nella mia vita sono andata a vedere la Messa dell'ultima cena (giovedì Santo), dove hanno lavato i piedi a una schiera di persone sull'altare. Poi ho partecipato alla processione del venerdì Santo. Mi ci sono trovata proprio mentre tornavo dal parco con Simone e non ho saputo resistere. C'era Father Jerome in prima fila, questa volta con la tunica, e dietro un ragazzo che portava la croce, un po' mascherato alla buona e una macchina con tanto di altoparlanti che recitavano il rosario in spagnolo (questa chiesa ha un grande comunità di latino americani, come del resto tutto il nostro quartiere. Per strada si sente parlare quasi più lo spagnolo che l'inglese). A seguire c'era una schiera di persone che sostenevano cartelli, ognuno per una stazione della passione di Gesù. Infine la folla, tra cui me e Simone. Abbiamo camminato attorno a vari palazzi fino ad arrivare in Chiesa, dove tutti andavano a recitare il rosario. La domenica di Pasqua siamo andati alla Messa di mezzogiorno. Eravamo vestiti eleganti, io, Bree e Simone, e Father Jerome ci ha sorriso mentre passava a cospargere le teste di acqua benedetta! Dopo la Messa ci siamo messi in viaggio per il New Jersey, dove vivono Many, Vicky e il piccolo Dean. Subway, treno e poi Many ci ha portato in macchina alla loro nuova casa dove abbiamo passato qualche ora insieme mangiando, mentre Dean e Simone che facevano amicizia. Per Dean, io e Bree siamo *Simon's mom and Simon's dad*, che strana prospettiva...

Siamo tornati a casa la sera, stanchi ma felici. Ah dimenticavo, sabato sera io e Bree siamo usciti per un *date*, mentre Barbara è stata con Simone. Siamo andati al cinema a vedere una commedia inglese molto spiritosa e romantica “Bridget Jone’s diary", e poi a mangiare un boccone in un ristorante cinese-latino. La loro specialità è il pollo alla peruviana, davvero molto buono.

Siamo tornati a casa e Simone era sul terrazzo con Barbara. Ci hanno visti arrivare. E Simone mi si è buttato al collo. Dopo che Barbara è andata via, lui è crollato a dormire e io e Bree abbiamo dipinto uova. Io ne ho rotte tipo quattro. Non riuscivo a tenerne una bene. E non vi dico che obbrobrio. Ma tant'è, la tradizione... Le abbiamo portate da Many e Vicky che erano tutti contenti.

La settimana è poi passata veloce. Prima il tempo e poi questa improvvisa estate durante lo scorso weekend. Sabato, quando Simone ha compiuto sette mesi, l’ho portato un po' in giro per Broadway e poi la sera eravamo invitati al compleanno di Lorenzo a Brooklyn. Siamo andati lì in metropolitana ed è stata una serata davvero allegra. C'erano tanti ospiti simpatici, alcuni amici che già conoscevo e qualche bambino un po' più grande di Simone. È stato divertente rimanere fino a tardi. Per fortuna al ritorno una coppia di amici con due bambini piccoli ci hanno dato uno strappo. Avevano un mini-van tipo *Espace* e ci siamo fatti questa traversata notturna da Brooklyn a casa nostra con panorama dei grattacieli illuminati mozzafiato e

passaggio obbligato per Times Square e i neon degli *shows*, dei *pubs* e dei locali a luci rosse.
Ogni giorno è un viaggio diverso, basta cogliere gli attimi.
Domenica picnic al Parco, dove Bill e Celeste sono passati a salutarci. Tutti nudi i newyorkesi, per l'estate improvvisa. E noi abbiamo faticato a trovare calzoni corti e magliette (Breon ha portato e lasciato quasi tutto in Italia). Così lunedì abbiamo deciso di andare a fare spesa famiglia per il guardaroba estivo. Siamo andati da *Old Navy*, un dei magazzini super-americani dove c'è di tutto a prezzi pazzi, nel senso che dovrebbero essere più bassi del normale ma poi alla fine sono normali se paragonati all'Italia. Comunque, 'crepi l'avarizia', abbiamo preso tante cose per Simone, che è aumentato improvvisamente di taglia, qualcosa per me e qualcosa per Bree.
Ormai sono un asso a salire e scendere nella metropolitana con Simone e anche lui sembra essersi abituato. A volte si addormenta e sobbalza alle fermate.
Che dire di altro? Torno a stasera, sono stanca ma è stata una bella giornata. E me ne vado a letto perché domani ho una sorpresa per Simone. Mi sono iscritta con lui a un corso che si chiama *Early Ear* ed è musica per bambini o *babies*. Domani andiamo e poi vi racconterò che succede...
Vi abbraccio tutti, che mi mancate tanto,
scusate se non scrivo a ognuno singolarmente, ma a volte mi passano le giornate in un soffio. Sto cercando di riordinare la casa, buttando via cose, trovare spazio per leggere, e sono molto presa dallo Yoga, ma questa è un'altra parentesi che si vedrà dove mi porterà. Vorrei scrivere di più, ma non c'è ancora la testa a il posto per quello.
E naturalmente tanto tempo è dedicato a Simone e sono contenta di questo. Sembra crescere così in fretta...
Baci,
Marta

New York, 5 Maggio 2001
Ricordando un anno fa
Carissimi,
la scorsa settimana qui abbiamo festeggiato il nostro anniversario di Matrimonio.
Soli soletti...
E mi siete mancati, ma grazie degli auguri vari che ci sono arrivati.
Mi è venuto un attacco di nostalgia, pensando all'atmosfera dello scorso anno e alla bella festa che ci siamo goduti, nonostante il temporale.
Comunque veniamo a oggi, tanto per vivere nel presente, *day by day*!
Sabato di pulizie di primavera. Dopo tre giorni di caldo torrido, sembrava di essere in Agosto con quaranta gradi all'ombra, oggi spirava un bella brezza fresca e così con Bree ci siamo messi a ripulire casa. Ne aveva bisogno. Il povero Simone è stato sballottato qua e là e consolato quando ha pianto per paura dell'aspirapolvere. Il passo grosso è stato ripulire il terrazzo che ora è pronto per essere ricolorato da piantine estive. A Bree va il merito di aver fatto i lavori pesanti, tra cui eliminare una serie di ferraglie che vivevano sul terrazzo da decenni.
Per riposarci siamo andati a passeggiare su Broadway tutti e tre, un po' di energia da sabato pomeriggio, e stasera abbiamo mangiato messicano (ordinato a casa), Simone no, però, per lui la solita *pappetta* che ormai si divora in cinque minuti.
È andato a letto ora, sono le undici. Ha preso l'abitudine di crollare tra le nove e le dieci, a mezzanotte o all'una si sveglia per un biberon rapido e si riaddormenta fino alle sei o le sette (tanto per aggiornarvi anche sulle nostre nottate). Dopo la colazione dorme ancora e io posso decidere se alzarmi e godermi qualche ora di quiete mattutina o dormire un altro po' (che pensate che faccia???)
Beh, non so perché ma questa volta mi viene da soffermarmi sui *daily* dettagli.
La settimana è passata in fretta, abbiamo fatto la seconda lezione musicale con Simone, siamo andati spesso al Parco, ieri è venuta Irene a farmi da baby-sitter per tre ore e ho potuto mettere la testa su un lavoretto che forse mi riporterà a scribacchiare presto. Ci sarà infatti una grossa conferenza su “Biodiversità e Società” e andrò a curiosare per scriverne qualcosa. Mi è ritornato l'entusiasmo appena l'ho saputo ed è stata una bella *sincronicity,* dato che proprio lunedì scorso ho avuto una delle mie crisi esistenziali, pensando a dove sto andando a parare con il mio ‘non-scrivere’.
Vi farò sapere se riesco a cavarne qualcosa!
Ho scoperto un piccolo angolo di paradiso tra i grattacieli di Columbus e Amsterdam Avenue vicino a noi. È un quadratino di giardino dove c'è un orto comunitario. Solo alcuni fortunati hanno l'accesso a dei rettangoli di terra delle dimensioni di un metro per due in cui coltivarsi le proprie verdure. Per il resto ci sono panchine un po' retrò e tulipani, coloratissimi e ovunque. Un miracolo che sta per scomparire dato che il

periodo dei tulipani è alla fine. Quindi me lo sto godendo finché durano i colori e ho fatto un servizio fotografico intitolato "Simone e tulipani" che cercherò di mandarvi.
Sabato scorso siamo andati all'Opera al Lincoln Center a vedere "La Boheme" con i biglietti che ci ha regalato Barbara per l'anniversario uniti al suo *babysitting* per Simone. Mi sono vestita elegante, cosa rara qui...
E mi sono commossa. Che storia tragica, d'altra parte è un'opera!
E ho anche pensato allo zio Giovanni, quando hanno cantato "Quella gelida manina".
Purtroppo quando siamo tornati abbiamo scoperto che per la prima volta Simone ha accusato il colpo di essere lasciato con Barbara. Ha pianto tutto il tempo e lei poveretta ha dovuto escogitare di tutto per riuscire a farlo dormire. Strano perché le altre volte era sempre stato bravo. Forse gli piace l'Opera e voleva venire con noi.
Domenica siamo stati fuori a pranzo, dopo aver riorganizzato un armadio, per cercare di creare spazio per le cose di Simone. Piano piano stiamo ripensando la casa a sua misura ma per ora siamo ancora ai primi cambiamenti.
Simone ci guarda strano e si butta per terra per avere la scusa di chiamare e farsi prendere. Non riesce ancora a gattonare e quando qualcosa gli cade troppo lontano si dimena per arrivare a prenderla ma poi scoraggiato *urlacchia* e scalcia i piedi. Di solito se vado io ad aiutarlo vuole che lo prenda con me e rinuncia facilmente a quello che stava facendo. Adesso accavalla i piedini, è la sua nuova posa. E a letto si gira e rigira o cerca di aggrapparsi alla ringhiera e tirarsi sù.
Ah, quasi dimenticavo della scuola di musica. Siamo andati due volte ormai. Ed è divertente. Qualcosa da esportare in Italia. C'è una tedesca di nome Alle, che suona il piano tutto il tempo facendo da base alle varie canzoni per bambini, mentre Sandy canta e per ogni canzone usa uno strumento diverso del quale ha una mini-copia da dare ai bambini. Siamo in sei coppie, con bambini dai sette ai dodici mesi. Simone va pazzo per il cane della vecchia fattoria e il verso fatto all'inglese, che non è bau bau ma *arf arf...*
Poi cerca di mangiarsi i sonagli, le nacchere, un po' come tutti gli altri. Guarda curiosissimo e ogni tanto lancia qualche *strilletto* quasi per cantare anche lui. È davvero miracoloso come questi bambini reagiscono alla musica, ne hanno così bisogno. Al solito Simone ha già conquistato tutti, mi dovrò abituare ad avere un figlio rubacuori!
E con questo vi saluto perché ho sonno, anche se è *saturday night*.
Domani barbara viene di nuovo a tenere Simone per mandarci a uno show chiamato "Hair", del quale ha regalato i biglietti a Bree per il suo compleanno. Speriamo bene. Per Simone e lei intendo...
Vi bacio e a presto,
Marta

New York, 15 Maggio 2001
Nuove da Singapore!

Cara Famiglia,
allargata questa volta....
ho deciso di includere in questa mia corrispondenza anche gli amici, dato che non ho mai tempo di scrivere a ognuno di voi.
Per chi riceve questa puntata come prima comunico che si tratta di un diario personale, a volte minimalista, delle mie avventure con Simone qui a New York. Un modo per mantenere i contatti d'oltre-oceano e ricordare a tutti che siete sempre nei nostri pensieri.
Il titolo del messaggio, 'Nuove da Singapore', si riferisce al fatto che lo scorso lunedì sono arrivate le prime bozze del libro di Bree da Singapore!
Abbiamo passato la settimana a guardare e correggere, o meglio io e Simone abbiamo fatto ben poco, il resto è toccato a Bree e alla A*rt Director*. Sembra proprio vero che il libro uscirà per l'estate, anche perché ormai è possibile trovarlo su internet tramite Amazon.com ed è già nei cataloghi della casa editrice *Universe Publishing* (quelli dedicati alle librerie).
Le giornate scorrono troppo veloci e Simone comincia a puntare i piedi per camminare, anche se poi non ha la forza di muoversi o fare niente tranne che sorridere e guardarti con l'aria furbetta di chi ha appena fatto una grande scoperta. Andrà a finire che camminerà prima ancora di gattonare, visto che quando cade a pancia in giù ancora non riesce a mettersi sulle ginocchia o a capire come avanzare e al più procede come un granchio all'indietro o al massimo lateralmente.
È sempre un osservatore, ma adesso vuole anche parlottare con i suoi da-da-ba-pa-rrrr...ecc...
E appena uno di noi canta, agita le braccia come per seguire il ritmo e ballare.
Al piano ormai non ha più inibizioni, in quanto a buttarsi sui tasti, ma devo ammettere che dopo un po' si stufa. Preferisce le lezioncine di musica per *babies* che continuiamo a seguire una volta a settimana nella *scuoletta* qui all'angolo. Lì è attratto da tutto e mercoledì scorso si è messo a spingere i tasti del clarinetto. Incredibile cosa possono fare questi neonati.
Ieri per *Mother's Day*, siamo stati invitati da Angela e famiglia a Long Island. Avevo un gran desiderio di rivedere la casa sulla spiaggia, dove vive con Pam. Davvero un paradiso... E Simone ha visto per la prima volta il mare, le onde, la spiaggia, e le conchiglie che tentava di mordere con i suoi due nuovi dentini. Il pranzo era di lusso e la compagnia simpatica. C'era tutta la famiglia di Angela (a parte Franca che era in viaggio di vacanza), la mamma di Pam e una sua amica quasi novantenne, Giselle,

con la quale abbiamo fatto molta amicizia. Lei è di origine tedesca, ma ha vissuto in Spagna e Francia, prima di scappare in America durante la Seconda Guerra Mondiale ed essersi salvata per miracolo all'età di diciassette anni. Parla dei suoi due mariti (entrambi andati), del lavoro che faceva nella moda e del suo accento tedesco che ancora è rimasto dopo tanti anni di vita americana. Ci ha invitati ad andare a trovarla, anche lei ha una casa sulla spiaggia a due passi da Angela e Pam. E forse coglieremo l'occasione una volta.
La settimana è iniziata e giovedì 17 è il compleanno di Bill che ci ha invitati per una cena in un ristorante non troppo lontano da casa. Irene ci terrà Simone per l'occasione.
Ormai ho una babysitter. E per fortuna è anche un'amica...
Cerco di avere un po' di tempo per me un paio di volte a settimana nel pomeriggio e così ho ripreso a scribacchiare e a mettere la testa nel "grande mondo scientifico"...
Per esempio sabato era la giornata della Biodiversità in Central Park e ci sono andata con fare da giornalista alle prime armi. Mi sentivo davvero un'imbranata. E alla fine mi sono lasciata trascinare da una competizione per vincere un libro, invece di chiacchierare con gli organizzatori e raccogliere informazioni! Il fatto è che nel *great lawn (*grande *pratone*) di Central Park avevano posizionato otto tende tematiche. Dalle piante, ai mammiferi, agli uccelli, in ogni spazio c'erano scienziati o *rangers* del Parco che presentavano le loro attività, foto, le varie specie che si possono trovare a due passi dai grattacieli, insomma cercavano di educare alla biodiversità dietro l'angolo di casa. Il Parco pullulava di U*rban City Rangers*, quelli che si vedono nel cartone dell'orso *Yoghi* (non sono sicura che si scriva così!) E ai primi cento che visitavano le otto tende, facendosi mettere un timbro, veniva regalato un libro meraviglioso, enciclopedia degli uccelli in Nord America, illustrato e scritto da David Sibley. Questo studioso degli uccelli era lì che firmava libri e sorrideva a tutti, con una calma e una lentezza che solo una persona abituata a passare le ore in silenzio tra i cespugli può avere. Ho vinto il libro naturalmente e l'ho regalato a Simone, magari da grande si appassionerà al tema. Ho anche partecipato a un giro di *bird watching* con Sibley ma ho abbandonato l'impresa perché davvero non riuscivo a vedere niente senza binocolo. In compenso c'erano un paio di bambini che sapevano di tutto e continuavano a puntare e nominare specie mai sentite, nonché fare domande della serie "questa non è proprio una domanda ma un commento...", oppure "pensi che oltre all'aquila dalla coda rossa , a quella (e seguivano dieci nomi di aquile diverse), ne esistono altre?"
Mi sono divertita a osservarli. Uno di loro va tutti i giorni al Museo di Storia Naturale e il padre raccontava che l'anno scorso era appassionato di rettili, quello prima di dinosauri e ora di uccelli. Non credo che avesse più di sette o otto anni!

Verso le due del pomeriggio mi hanno raggiunta Simone e Bree per un picnic sul prato e così la giornata si è conclusa a *bagels e cream cheese*. Anzi in realtà prima di andarcene, ho portato Simone allo stand degli uccelli perché una ragazza bionda aveva un paio di civette vive e alcune aquile, e le tirava fuori dalle loro scatole una per volta per presentarle al pubblico. Simone era più interessato alle facce stupite dei partecipanti che non agli uccelli, che invece erano la maggiore attrazione della manifestazione. Si è messo a fare gli occhi dolci a una bambina e a cercare di tirare i capelli prima a lei e poi alla sua mamma.
Per quanto riguarda la biodiversità, mi rifarò la prossima settimana quando dovrò partecipare alla conferenza grandiosa sulla Biodiversità organizzata dalla Columbia University. Vi terrò informati sugli sviluppi.
Non vi ho raccontato dello scorso fine settimana. E di quando io e Bree siamo andati a vedere Hair, uno show offerto da Barbara a Bree per il suo compleanno. Con *babysitteraggio* incluso. Questa volta Simone è stato bravissimo e noi ci siamo goduti lo spettacolo. Il musical era il *remake* dello show di fine anni Sessanta, nato contro la guerra del Vietnam e ritratto degli hippie e dei giovani di quell'epoca. La musica e le canzoni erano belle e ormai le conoscevo un po' perché Bree me ne ha cantate parecchie (le ha imparate tutte da piccolo quando sua sorella le ascoltava continuamente). Lei era anche andata a vedere lo show originale. Allora fece scandalo il fatto che gli attori si spogliassero e rimanessero nudi alla fine dello spettacolo.
Questa volta niente nudi, però.
Ritornando all'oggi. È mattina e Simone si è svegliato da poco, così non resisto alla tentazione di salutarlo. Anche se in genere la mattina è Bree che se lo spupazza. Sono entrambi *late birds*, mentre io sono la sola *early bird*... (che poi significa che mi alzo prima di tutti).
Vi abbraccio allora e vi farò sapere nuove presto,
baci da Simone,
Marta

PS Per chi odiasse ricevere queste mie divagazioni strampalate e *diariesche*, basta dirlo e vi elimino dalla lista! Per Maria Chiara invece un bacio doppio.

New York, 24 Maggio 2001
Otto mesi con Simon

Cari amici,
giornate intense e "biodiverse"!
Simone ha compiuto otto mesi e cerca di stare in piedi. Comincia anche a strisciare e raggiungere cose lontane.
Oggi è andato al Museo di Storia Naturale con Irene e pare che abbia visto l'ala dei pesci e si sia addormentato nella sala delle gemme, per poi svegliarsi e giocare con alcune rocce che sono sul tappeto nero esposte e pronte da toccare. Irene l'ha portato anche nella *Hall of Biodiversity* e hanno visto il filmato introduttivo insieme.
Io nel frattempo ero alla Conferenza intitolata "Biodiversità e Società" che mi ha catturato ieri, oggi e continuerà a intrappolarmi (in senso buono) domani. Prima volta così tanto lontana da Simone e coinvolta in temi diversi dai suoi sonnellini e le sue pappe...
Strana sensazione tornare a casa la sera e trovare che ha avuto una sua giornata con cose da raccontarmi per bocca di chi è stato con lui. Mi sembra già grande.
E io me la spasso a conoscere persone che proteggono la biodiversità con tutte le loro forze, dal Brasile, al Messico, alla Cina, o anche qui dietro l'angolo dei grattacieli.
In particolare le donne sono favolose.
C'è Susana Padua, Brasiliana di *Sau Paulo* che mi ha raccontato la sua storia. Sposata con un *businnes man* che, stanco della vita d'affari, decide di mettersi a studiare come biologo e lavorare in un Parco protetto, ultimo residuo della *Atlantic Forest.* Lei, all'inizio scettica, lo segue nell'impresa e da *visual communicator* di formazione si mette a educare i contadini locali, i giovani, tutti quelli che vogliono recuperare la bellezza della foresta.
Il contesto è quello della *Great Reserve* istituita dal governo Brasiliano nel 1942 e successivamente data in pasto a proprietari terrieri amici del governo. Negli anni Ottanta il Movimento dei Senza Terra comincia a occupare queste terre sapendo che in realtà non appartengono a questi ricchi latifondisti. Nascono conflitti, lotte con la polizia. E molti di questi *sin terra* si accampano per anni ai bordi di queste aree sconfinate per ottenere un fazzoletto di terra.
Alla fine un compromesso. Molti riescono a ottenere un 30% della terra e il resto diventa legalmente proprietà dei "falsi" proprietari.
Il problema è che molti occupanti non sono preparati a coltivare in modo sostenibile o non hanno idea dei possibili progetti di rimboschimento e così via. E allora entra in gioco la coppia Padua, con la missione di creare connessioni tra questi contadini e aiutarli a ricavare di nuovo risorse dalla terra e a ripiantare alberi: sia quelli di

crescita rapida, tipo l'eucalipto di uso immediato, sia quelli di crescita più lenta allo scopo di riunire un mosaico di foresta in via di estinzione.
È con questi sforzi che una specie come il leone nero si sta salvando.
C'è poi Eleanor Briggs che ha viaggiato per tutto l'Est Asia, scattando foto strepitose di una biodiversità non solo naturale, ma anche culturale. Una parte delle sue foto, quelle dell'area del lago di Tonle Sap in Cambogia sono esposte nella sala della Conferenza. Domani sentirò di che si tratta, dato che questa regione sarà uno dei casi studio descritti.
Mi sento di nuovo concentrata su qualcosa che non so dove mi porterà...
Vi farò sapere.
Intanto brevi notizie su noi.
Abbiamo passato la Domenica da Angela e Pam e Simone ha visto il mare e giocato sulla spiaggia. In settimana era il compleanno di Bill e io e Bree siamo andati alla sua festa mentre Irene stava con Simone. Era in un locale in questa zona, un po' più a Nord verso Harlem. “The A” sta per la Metro linea A. È un bugigattolo gestito da Mark e Blue, una coppia esplosiva. Lui è un Jamaicano, sorridente e pieno di storie da raccontare (anche in Italiano, dato che ha vissuto per un paio di anni in Italia lavorando con Fellini e aprendo un paio di ristoranti a Milano). Lei è Texana, pittrice, che ha dipinto sulla porta del locale la metro A, con tutti gli amici che visitano il locale affacciati ai finestrini. Bill ha dato il meglio di sé. C'erano anche i suoi tre fratelli e la madre, minutina e riservata. Tutti venivano presentati all'entrata a tutti. C'era da bere e Bill ha brindato con un discorso che ha onorato gli amici e i loro recenti successi (vedi Bree e il suo libro...) Per finire con il sociale, questo fine settimana c’è stata la *Baby-shower* di Danielle, che ormai è all'ultimo mese. Grande festa dove Simone ha conquistato tutti con i suoi sorrisi. Io sono andata presto perché ho aiutato a organizzare (ho preparato una caterva di lasagna che è sparita in un attimo, a quanto pare era buona!) e più tardi sono arrivati Bree e Simone e in un attimo sono diventati il centro delle conversazioni: Bree con storie canine e Simone con il suo fascino innato.
In breve, queste sono le ultime nuove, vorrei andare avanti ma sono stanca e me ne vado a letto.
Due baci a Chiara come al solito e visto che Alessandro é geloso, uno pure a lui.
A tutti, buone notti,
Marta

New York, 4 Giugno 2001
Casa in fiore
Cara famiglia... allargata,
sono appena tornata da una passeggiata con Simone e ora lui riposa. Ci siamo immersi in uno di questi mercatini estivi che bloccano le strade ogni domenica in un'area diversa. È tornato il sole e Simone sembra stare meglio, (ha avuto un raffreddore forte), e così abbiamo preso un po' d'aria e ci siamo fermati ad ascoltare una banda che suonava blues per un po'. Potete immaginare la sua contentezza...
Il dopo conferenza è passato veloce e siamo già a Giugno.
Negli ultimi dieci giorni è stato bello vivere nell'italianità...
Prima con un amico conosciuto alla conferenza, Giorgio di Padova che è venuto una sera qui a cena e ci ha fatto fare un sacco di risate. Simone sembra essere sensibile all'italiano, sorride di più e da più confidenza!
Giorgio era a New York come rappresentante di un progetto che riguarda Roma. E precisamente l'idea di una riserva di biosfera romana. Si tratta di uno studio fatto da un gruppo della Sapienza su un corridoio verde che abbracci tutti i parchi romani e sulla percezione dei cittadini riguardo alle tematiche ambientali. La ricerca aveva ricevuto fondi dalla giunta Rutelli e qui a New York ne sono venuti a conoscenza, tanto da invitare il gruppo romano a parlarne. Ma nessuno si è presentato, tranne il capro espiatorio Giorgio che, con la sua valigetta, ha presentato i risultati italiani, come se la ricerca fosse ancora in piedi, quando invece tutto è morto nel nulla, causa fine fondi e fine Rutelli sindaco, ecc.
I newyorkesi si chiedevano come mai non fosse venuto Rutelli direttamente e Giorgio cercava di spiegare che c'erano le elezioni in Italia... E che lui non conosce Rutelli personalmente, *after all*!
Ma gli attivi newyorkesi sono andati oltre e ora vogliono creare una rete Roma-New York per studiare questa idea delle riserva di biosfera urbane, nientepopodimenoché. E Giorgio si è fatto carico di provare a non far morire la cosa. Osservando la storia da dietro le quinte, salta agli occhi quanto i newyorkesi fossero agli albori di un'idea che in Italia era già in qualche modo stata sviluppata. Solo che a loro è bastata qualche ricerca per presentare il tutto con fuochi d'artificio, mentre in Italia, nonostante i lavori fossero andati ben più avanti, la presentazione dello stato dell'arte del progetto era affidata al povero Giorgio, entrato in causa all'ultimo momento, e alla sua presentazione su qualche misero pannello.
Comunque, il lato positivo è la nascita di un'idea di collaborazione. Se Giorgio procede bene, forse in futuro organizzeremo una conferenza qui a New York per continuare a confrontare e fare rete su questo progetto. Io mi sono fatta mettere in mezzo, e per ora ne è nato l'inizio di una bella amicizia con il padovano Giorgio, una

persona onesta e interessante, che si occupa da tempo di tematiche ambientali come geografo e come rappresentante italiano dell'Unesco.
A cena abbiamo parlato di tanti "nanetti" (alla Nino Frassica dei tempi di “Indietro Tutta”) sugli italiani all'estero. Viaggiando molto ospite in contesti ufficiali, lui ha modo di scoprire le varie nicchie che gli italiani si sono scavati e delle quali vanno ben gelosi. Mi raccontava che a volte in queste conferenze internazionali incontra persone che quasi quasi lo evitano per paura di essere "scoperte". Esagerava naturalmente, ma c'era qualcosa di vero. Qui, è andato a conoscere il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, un'altra macchietta che l'ha riempito di chiacchiere sui suoi problemi personali con i dipendenti. Ma del resto a voi cosa può importare?
Non so, mi sono fatta prendere la mano dal ricordo delle risate che ci siamo fatti.
Sul fronte Simone, la scorsa settimana è stata densa di sperimentazioni. Siamo andati al Museo per i bambini dove si può toccare di tutto, e giocare con tutto, e Simone ha persino fatto il ballerino di fronte a uno specchio in miniatura con asta, come quelli per la danza classica. Ormai vuole stare in piedi e striscia che è una meraviglia. Sarà un problema rendere *safe* questa casa piena di prese elettriche e fili della luce ovunque. Ancora non abbiamo affrontato la questione ma dobbiamo farlo al più presto. Barbara è stata con Simone domenica sera e ci ha mandato a vedere un film. Abbiamo scelto “Traffic”, bello ma intenso e doloroso come un pugno allo stomaco.
Era la *fleet-week*, la settimana in cui le navi militari possono approdare a New York e i marinai possono invadere la città. Si vedevano marinai ovunque in Times Square, sembrava di essere in un film americano anni cinquanta in cui vedo *sailor men* americani che io confondo con i *marines*. Ci siamo immersi nella folla e dopo il film non riuscivamo più a uscire da questo nuovo mega cinema che ha 25 sale e solo una via di uscita...
Ma tornando all'altro motivo di italianità, Imma è venuta a sorpresa a New York. Di nuovo qui insieme, dopo tanto tempo. Mi è venuta nostalgia e siamo riuscite a vederci il più possibile, cosa che mi ha fatto davvero bene. Mi ha persino portata a teatro a vedere “The Vagina Monologues”, show incredibile. Dopo lo spettacolo ero felice di essere donna, e grata che ci siano donne capaci di produrre uno spettacolo così liberatorio.
Grazie Imma per avermici portata!
Oggi dobbiamo andare a far conoscere Simone a Bruce Weber e i suoi cani, non vedo l'ora di rivederli dopo tanto tempo. E sono curiosa di vedere la reazione di Simone di fronte a quattro Golden Retreiver.
Questo è quanto per ora, tranne che mi dispiace non essere presente alla festa del nonno, pensatemi, vi abbraccio tutti, mi mancate davvero tanto e comincio a contare i giorni che mi separano dal ritorno,

Marta

New York, 5 Giugno 2001
Giornata da modelli
Ciao a tutti,
devo raccontarvi questa subito perché non può aspettare.
Ieri come vi avevo accennato siamo andati in visita da Bruce Weber per far conoscere Simone a lui, Nan e a tutti i loro cani (Palomino, Sky, Polar Bear e Rainy). Siamo arrivati al loft e ci ha accolto una baraonda di persone che volevano vedere Simone. Me lo sono visto sparire per un po', preso in braccio da tutti. Leonardo, un gigante di statura e di energia, l'ha preso in braccio e non l'ha mollato più. Con lui c'era il suo cane, un newfinland dal pelo nerissimo, grande quanto un cavallo che si aggirava lento e silenzioso, e oltre ai quattro Golden Retreiver di Bruce, c'era un altro cane, Sailor di cui non saprei dire la razza.
Tutti si sono accerchiati attorno a Bree naturalmente e c'è voluto un po' prima che l'atmosfera si calmasse.
Poi è arrivato Bruce, che ci ha salutati con il suo solito sorriso accogliente e lo sguardo curioso e quasi commosso. Ha preso la macchina e ha cominciato a fotografare Simone che a quel punto era in braccio a me, e poi ha avuto l'idea di mettere insieme tutti i cani e noi per una foto di gruppo. Immediatamente il serraglio di assistenti si è messo in moto e in men che non si dica hanno preparato il set e cominciato a dare direttive su come sistemarci. Io ero alle prese con il raffreddore di Simone e con qualcuno che mi faceva notare che bisognava pulirgli il naso altrimenti le "caccole" sarebbero apparse in foto!
Mi hanno passato fazzoletti e Simoen è tornato affascinante come sempre, ma io avevo ancora in mano la carta, quando Bruce mi ha chiamata e posizionata nel quadro. È finita che ho passato a lui il fazzoletto incriminato....
Siamo stati in posa per dieci minuti, con sei cani su un letto divano che ogni tanto volevano balzare via, o leccare me o Simone, o muoversi, o vattelapesca.
Qualcuno mi ha detto: "L'avresti mai immaginato di dover posare con tutti questi cani?"
"Non prima di conoscere Bree, di sicuro..."
Insomma siamo stati immortalati dal grande Bruce, il quale vuole continuare fotografando solo Simone nella prossima settimana.
Lo diceva mamma che Simone ci avrebbe tirato fuori dalle nostre insicurezze lavorative... Finirà a fare il baby-modello! (scherzo naturalmente!)
Comunque ha conquistato i cuori di tutti, e non ha battuto ciglio nemmeno quando il black newfinland voleva leccargli la faccia. Incredibile, non teme niente e nessuno. E come gli piace la gente, va matto per i nuovi incontri.
Vi farò sapere degli sviluppi e per ora solo buone giornate da tutti noi.

A presto,
vi voglio bene,
Marta

New York, 10 Giugno 2001
Weekend very social
Ciao a tutti,
allora come è andata la festa del nonno?
Ho avuto un attacco di tristezza e nostalgia quando venerdì l'ultimo aereo utile per arrivare in tempo sabato, ha lasciato l'aeroporto. Avevo accarezzato l'idea di fare una sorpresa e provare a mettermi in lista d'attesa, ma non ce l'ho fatta.
Le mie energie sono molto dipendenti dal sonno di Simone e un viaggio per soli pochi giorni, con nove ore in aereo e successivo *jet leg* mi hanno spaventata.
Così venerdì mi sono consolata uscendo con alcune amiche, e Simone. Eravamo in quattro donne, oltre a Simone unico bambino, a cena in un posto qui vicino, dove Simone aveva la sua *high chair* e si è comportato da grande. Ha mangiato la sua pappetta e poi la proprietaria del ristorante gli ha portato pezzi di mela da sgranocchiare, riempiendolo di complimenti. Li, si chiama, questa gentile e minuta donna asiatica, ed è sorridente e amorevole con i bambini. Ha detto che non ha mai avuto un bambino bravo e *well-behaved* come Simone, sereno, calmo e sorridente. Poi ha detto che i bambini sono il riflesso dei genitori e così mi sono sentita fare qualche complimento!
Effettivamente è stata una bella serata, diversa dal solito perché ero senza Bree e fuori casa fino quasi alle dieci con il piccolo... Grande stravizio...
Il sabato è continuato su questo tono, perché Breon lavorava tutto il giorno da Bruce e ci ha invitati ad andare a raggiungerlo nel pomeriggio. Bruce ci ha fatto vedere i provini delle foto (ce n'è una in particolare che è grandiosa: noi tre e sei cani, tutti guardiamo l'obiettivo e sorridiamo, incredibile ma vero). Poi quando eravamo pronti ad andare a passeggio con i cani ha detto che voleva accompagnarci e continuare a farci qualche foto.
Si è messo in azione (da solo questa volta, anzi con una guardia del corpo perché un attore pazzo è andato a trovarlo un po' di giorni fa e l'ha minacciato spaventando tutti i presenti). E prima di uscire ha fatto alcuni i ritratti a Simone, mettendolo in varie pose, non vi dico che scena. Ancora una volta io non mi aspettavo niente di tutto questo, anzi ero sicura che lui nemmeno ci fosse e Bree fosse da solo con i cani, così non ho pensato di 'truccare' Simone per la posa... (Scherzo naturalmente, era bellissimo comunque, ma confesso che io non ero truccata allo scopo, come al solito del resto!)
Comunque, abbiamo proseguito fuori camminando, e poi quando Bruce ha finito, siamo andati sul fiume Hudson e abbiamo passeggiato nell'atmosfera prima del tramonto. Si stava benissimo.

Simone è sempre più a suo agio con i cani. Ormai vuole stare più che altro in piedi e in un attimo va da una sedia all'altra, o, come ieri per esempio, da una sedia al fianco di Rainy, aggrappandosi al suo pelo. Poi ha trovato scatoloni e quelli lo hanno intrattenuto per un bel po'. A casa gli facciamo percorsi mettendo di seguito al divano sgabelli e sedie in modo che possa avanzare il più possibile, e quando decide di strisciare ce lo troviamo all'improvviso sotto la sedia o il tavolo.
Dobbiamo assolutamente rendere la casa più *safe*, perché ci sono troppi fili elettrici in giro.
Ieri sera siamo stati fino a tardi in compagnia dei cani e poi Bruce ci ha offerto una macchina per tornare a casa, era quasi mezzanotte e Simone dormiva, quando siamo arrivati.
Oggi, di nuovo un *party*, di un'amica di Bree che compiva quarant'anni. Sul terrazzo minuscolo di una casa piccola ma carina avevano organizzato un barbecue. E, a parte il fumo, c'era una bella atmosfera. Quattro bambini al di sotto dei due anni: Simone, Miles (magro magro e altissimo), William (che sembra un principino inglese dell'Ottocento) e Madeline ancora piccola (sei mesi!) rispetto ai giovanotti...
Tipica situazione americana in cui il padrone di casa è stato tutto il tempo al fuoco a sfornare *hamburgers, hot-dogs* e *chicken* e tutti mangiavano di continuo. Tra i bambini andava per la maggiore il *fruit-booody*: cereali soffiati al sapore di frutta che si possono masticare e sciogliere in bocca per chi non ha denti. Simone li ha scoperti e addio, ne voleva di continuo.
È sera oggi e la città vive il *post-puertorican day parade*, cioè rumori di clacson e musica spagnola di gente che torna a casa dopo aver marciato tutto il giorno sulla *Fifth*: mezzo milione di persone. La maggioranza con bandiere rosse bianche e blu usate in ogni modo, come cappelli, vestiti, top, ecc..
Per fortuna noi non ci siamo trovati nella calca, pur avendo dovuto attraversare la città in *Subway*, però abbiamo incontrato tanti che tornavano...stravolti ma rumorosi.
Sono stanca anche io e me ne vado a letto, devo approfittare del fatto che Simone dorme.
Vi saluto e alla prossima,
baci,
Marta

New York, 21 Giugno 2001
Nove mesi con Simon
Heilà,
il tempo è volato e oggi Simone ha compiuto nove mesi...
Cammina, è incredibile, ma ora si aggrappa a tutto e cammina lungo il divano, i tavolini, la libreria: con questo percorso raggiunge un angolo dove c'è un container per l'acqua con i rubinetti e cerca di giocare con quelli.
Ormai il suo tappeto magico è superato, non ci si vuole più sedere e i giocattoli li trascura per qualsiasi esplorazione degli angoli più remoti del salone.
Purtroppo non abbiamo ancora reso sicuro il tutto e quindi va guardato costantemente.
Per fortuna c'è il parco dove si distrae, a casa è impossibile.
Non ho più Irene a farmi da *baby-sitter* e quindi ci alterniamo con Bree e la mia vita è di nuovo completamente dedicata a Simone, dopo una breve parentesi in cui mi ero illusa di riuscire a concentrarmi sullo scrivere. Verrà il tempo.
Siamo stati in Nebraska, a Omaha, dove abbiamo visitato la tribù della famiglia della mamma di Bree. Lei ci ha invitato a seguirla per il suo viaggio annuale a trovare sorella e figlie e così all'ultimo momento abbiamo deciso di partire anche se solo per tre giorni.
Partenza domenica con scalo a Chicago e ritorno martedì, sei ore di viaggio in entrambi i casi. Ma Simone l'ha presa bene, sembra non soffrire i decolli o gli atterraggi e gli piace guardare dietro lo schienale le facce dei passeggeri (voleva sempre essere tenuto in piedi per fare sorrisetti alle persone dietro di noi).
Arrivati ci hanno accolto Dana, la sorella di Bree, madre di Neoyn e già nonna di Elbreyn, che ha compiuto un anno da due settimane. L'anno scorso quando eravamo andati aveva solo due settimane. Poi c'era Deirdre l'altra sorella di Bree, la sua amica Sherry, e un suo amico di NY, Peter. Elbreyn è quasi più minutino di Simone nonostante abbia tre mesi di più, ed è molto timido, ma è biondissimo e carinissimo, come la mamma e la nonna. Ha i colori di un irlandese, un po' più chiaro di Simone.
Hanno fatto amicizia e il giorno dopo quando siamo andati tutti insieme allo zoo, si tenevano per mano nei sedili dietro della macchina.
Presi e portati all'albergo *Holiday Inn Express*, ci siamo subito diretti a *Camp Snoopy*, un laghetto circondato da roulotte dove ci aspettavano la sorella di Barbara e altri cugini. Ho potuto fare un tuffo e l'accoglienza è stata calorosissima. Ci aspettavano col cuore aperto e non vi sto a dire i complimenti a Simone e le coccole.
Il giorno dopo zoo e cena dalla sorella di Bree e il giorno della partenza pranzo con tutti i nipoti dai 14 ai 2 anni: 8 per l'esattezza. Il marito, JP, della zia di Bree, Arlene, è malato purtroppo, e quindi è stato triste salutarlo perché non si sa mai se lo

rivedremo. E così è stato importante andare perché davvero ci teneva tanto a conoscere Simone e vedere Bree nel giorno di *Father's Day*.
Tornati a casa ci aspettava la notizia che Danielle ha avuto il piccolo Niccolò. Ci sono state un po' di complicazioni e così lei uscirà dall'ospedale domani mentre lui dovrà rimanere lì ancora per qualche giorno, ma sembra che tutto stia andando verso la risoluzione. E così mi sento felice, un altro miracolo si è compiuto con questo piccolo bambino che assomiglia tutto a Lorenzo e che ho visto nell'incubatrice più sveglio e incredibilmente vivo che mai.
Sono stata a vedere Danielle sia ieri che oggi e ho rivissuto tanti momenti di nove mesi fa. Mi sento così grata per come sono andate le cose e per la presenza di Simone tra noi. Posso dire ora che è (e continua ad essere) l'esperienza più bella che mi sia capitata.
Nove mesi significa che è cominciato tutto da un anno e mezzo...
Quante cose sono successe.
E ora aspettiamo di vedere questo libro di Bree in libreria tra soli due mesi. Boh, non sembra ancora vero.
Per il giorno del papà, io e Simone siamo andati a comprare qualche regalino a Bree. Ce la caviamo bene in questo senso. Simone mi segue sempre e mi aiuta a scegliere!
Scherzi a parte, per ora solo queste nuove, aspetto presto l'arrivo di Neri e mi preparo a organizzarmi per partire, anche se siamo ancora indietro con i biglietti, a causa della pubblicità per il libro di Bree. Non sappiamo se partire insieme o se lui dovrà restare oltre la fine di Luglio. Spero di avere una data presto, perché ho bisogno di tornare.
Nel frattempo, la settimana del mio compleanno andremo nel Maine al mare, da alcuni amici che ci hanno invitati. Dice che c'è anche una stanza con lettino per Simone e così non vedo l'ora di portarlo in acqua. Vi farò sapere.
Un abbraccio a tutti, in bocca al lupo a Michele,
a presto,
Marta

New York, 7 Luglio 2001
Ritorno dal mare
Ciao a tutti,
è passato troppo tempo dall'ultima volta e non so nemmeno da dove cominciare.
Prima di tutto, grazie per le telefonate e i messaggi di auguri, mi sono ripromessa di rispondere a ognuno e prometto che lo farò
Siamo di nuovo a New York e oggi è una domenica piovosa. Abbiamo passato una settimana nel New England e non nel Maine come avevo accennato (mi sono confusa quando ho scritto dove andavamo). Siamo stati in Massachusetts, vicino a Boston, a Cape Ann per la precisione che non è troppo lontano da Cape Cod. È stata una bella avventura, sia il viaggio che la permanenza in questa casa meravigliosa sul mare con piscina, prati e alberi verdissimi. L'ospite era una vecchia signora di nome Miss Clarke, quasi ottantenne, che vive da sola in una proprietà enorme strutturata per ospitare figli e nipoti. La sua nipote di nome Sasha ci era venuta a trovare in Umbria durante il suo viaggio di nozze con John, nell'ottobre scorso, e questa volta ci ha invitati con un'altra coppia di loro amici a trascorrere, tra sole e temporali, il weekend del 4 Luglio.
Quando siamo arrivati, dopo un viaggio in macchina di quasi sei ore, ci aspettava una cenetta e il riposo nell'ala della casa riservata a noi, con tanto di stanza per Simone e lettino: per la prima volta abbiamo dormito senza Simone, strano cambiamento!
Miss Clark si è rivelata subito un caratterino generalesco, della scuola protestante e di un'educazione da antica Inglese, o forse è meglio dire new-Inglese? Rigidissima con orari e abitudini, ogni giorno ci torturava per sapere a che ora volevamo mangiare o a che ora mangiava e andava a dormire Simone, dicendo che i suoi figli andavano a dormire alle sette dopo cena e si svegliavano alle sette di mattina. Io me li immaginavo chiusi a chiave a piangere nelle loro stanze per dodici ore senza che nessuno se ne curasse.
Nonostante l'affetto tra lei e la nipote Sasha, la tensione tra loro si tagliava con il coltello, perché entrambe hanno caratteri stridenti e una ereditaria incapacità di ascoltare. Se l'ospite dopo tre giorni puzza, il detto vale anche per chi ospita a volte. Siamo stati bene dopo tutto, ma dopo i primi tre giorni era dura sopportare le imposizioni di Miss Clarke.
Anyway...
John è un pittore e ci ha intrattenuti con i suoi schizzi e dipinti per i quali aveva bisogno di modelli!
C'erano Victor e Mindy con un cane di nome Bella e un gatto di nome Alexandra, malato di cancro, che se ne stava sempre nella stanza e veniva portato giù solo per una breve passeggiata al guinzaglio.

Una sera siamo andati in una l*obster's house*, una specie di capannone dove si mangiavano aragoste bollite e ogni tipo di oscenità fritte: patate, vongole, frittelle di vongole e schifezze varie. Le prime due notti ci sono stati due temporali estivi da "Cime Tempestose". Tutto in effetti, dai quadri alle pareti, all'arredamento, alla figurina innocua dai capelli bianchissimi e sorrisetto diabolico di Miss Clark, faceva pensare a un racconto delle sorelle Bronte.
L'ultimo giorno abbiamo persino giocato a Croquet sul prato con le mazze di legno, le palle e i ponticelli sotto cui farle passare: lenti tiri sul prato per percorrere un tragitto che porta a passare l'ultimo ponte e vincere. Sono arrivata terza, non male per essere la prima volte che giocavo!
In tutto questo Simone ha fatto il suo primo bagno in piscina, e ha visto i suoi primi fuochi d'artificio la sera del 4 Luglio sulla spiaggia, a fianco a gruppi di persone accampate attorno a vari fuochi per illuminare la notte, che tra l'altro era già limpida per la luna piena. Nessuno si è immerso nell'Oceano perché faceva sempre freddo.
Siamo tornati a casa, contenti dopo tutto di ritrovare il nostro nido tra le quattro mura e dormire con il pargoletto.
In questi giorni la sorella di Bree, Deirdre è in viaggio qui a New York e quindi ci intratteniamo con lei e la sua amica Idee. Ieri abbiamo festeggiato il compleanno di Barbara.
Abbiamo fatto i biglietti e arriveremo in Italia il 1 Agosto. Adesso comincio davvero il conto alla rovescia. Sono un po' stanca della Metropoli...
Un aneddoto che ci è capitato mi fa pensare alle stranezze della vita. Circa un mese fa ci è venuta a trovare una lontana prima fidanzata di Bree, Julie. Erano insieme all'età di sedici anni e sono rimasti in contatto nonostante tutto e amici per tutti questi anni. Ha fatto molte feste a Simone e parlato della sua vita. È soddisfatta del suo lavoro come psicologa, ma non ha una relazione e vorrebbe tanto avere figli. Abbiamo passato un piacevole pomeriggio di chiacchiere.
Dopo un paio di settimane è arrivato un pacco da parte sua con un regalo per il nostro Matrimonio: un piatto di terracotta che è arrivato rotto in mille pezzi. La forma però era ricostruibile (forse la zia Susanna l'avrebbe saputo aggiustare) ed era quella di un cuore. Il suo cuore infranto?
Forse ha sentito più lei di perdere Bree durante la loro storia da innamorati, e capisco che anche dopo anni non sia facile per il suo cuore...
La vita è strana. Ma la fisica è peggio, come diceva qualcuno ai tempi dell'Università. A volte mi mancano quei tempi, sembrano tanto lontani ora.
Ma non voglio abbandonarmi alla nostalgia, ci vedremo presto e per ora un abbraccio forte,
state bene,

Marta

QUARTA PARTE: RITORNO IN UNA CITTÀ FERITA

New York, 16 Ottobre 2001
Siamo tutti Migranti

Cara famiglia allargata,
ieri sono andata con Simon e Barbara a vedere uno spettacolo per bambini a teatro intitolato "Lady of Copper". Era la storia della Statua della Libertà musicata e raccontata per bambini. Parlava di immigranti, di poveri, del sogno americano e di chi lo ha trovato a Manhattan...
Ognuno di noi ha vissuto l'esperienza di emigrare prima o poi nella vita, o comunque andando indietro di abbastanza generazioni ognuno discende da qualche emigrante. È vero certo per gli americani, ma ho pensato che anche per noi europei in fondo vale la stessa cosa. È emigrare anche andare a studiare o a lavorare altrove da dove si è nati. Di questi tempi, lo spettacolo mi ha dato una boccata di pensieri positivi sul sogno americano che forse non è infranto del tutto, o forse lo è?
Da quando siamo tornati il patriottismo si taglia con il coltello. La città è cambiata e anche se da noi, che abitiamo così a nord nella *Upper West Side*, non si vedono effetti diretti della tragedia (fumo, polizia, posti di blocco, nastri colorati appesi alle ringhiere, o foto e foglietti per ricordare gli scomparsi) comunque una su quattro finestre ha la bandiera americana esposta e tutti per strada hanno una bandiera: chi su una spilla, chi su una bandana, chi su una borsa, chi svolazzante dal finestrino della macchina.
Abbiamo passato la prima settimana appena arrivati a riadattarci al fuso orario e a condividere con gli amici un dolore che ha toccato tutti, ma in special modo chi vive qui, anche se da poco tempo.
Arrivando all'aeroporto, ci aspettava la scena di un'evacuazione per un falso allarme bomba. Gente con i bagagli in piedi sull'autostrada di fronte al terminale deserto e file di macchine bloccate...
Noi siamo riusciti ad arrivare a casa senza ritardi, ma questa è diventata un po' la routine adesso, quella dei falsi allarmi.
E ora cominciano queste paure per le armi batteriologiche delle quali non si sa che pensare.
Noi in fondo facciamo la stessa vita di prima, cercando di non pensare più di tanto a quello che potrebbe accadere, altrimenti non si vive e l'hanno vinta i terroristi.
Ma il senso di sicurezza che si sentiva camminando per le strade di questa città, o perdendosi nei meandri della metropolitana, non è più lo stesso, non esiste più infatti.

Ogni volta che un treno rallenta per un qualche motivo c'è sempre una certa tensione...
E la presenza di polizia e guardie in massa che ti perquisiscono quando entri in una libreria o in un Museo, fa sentire più insicuri che protetti.
Tutto questo prima non esisteva e l'impensabile è accaduto, ma saranno davvero queste misure a poter fermare altri attacchi di questo tipo?
E non sono del resto forme di violenza che il resto del mondo è abituato a vivere da tempo?
Nelle prime settimane dopo l'attacco non facevo altro che pensare in modo quasi egoistico e solo personale alle volte che sono salita sulle torri e al periodo in cui vivevo lì sotto nelle mie prime settimane di vita newyorkese tre anni fa a settembre.
È assurdo ma il senso di lutto e perdita è più oggettivabile nella scomparsa dei due grattacieli simbolo, che nella morte delle oltre tremila persone. Come si fa a immaginare un numero tale di vite sparite nel giro di poche ore? Un modo è leggere ogni settimana i necrologi del New York Times che raccontano in poche righe i momenti importanti della vita di ognuno di coloro che l'hanno persa l'11 Settembre.
Non sono ancora andata nella zona più vicina all'ex World Trade Center, ma sono arrivata in zone da cui ricordavo la vista sulle Twins e tutto è surreale. Lo studio abitazione di Bruce Weber, dove lavora Bree, non è molto lontano e sabato si vedeva ancora fumo nella zona *Ground Zero,* dove continuano i lavori.
È difficile non pensare a tutto questo, specialmente in questi giorni, con le notizie delle lettere infettate di Antrax. Ogni giorno succede qualcosa di imprevedibile e difficile da interpretare.
Nel nostro piccolo, per tornare a note più positive, Simone si è ambientato di nuovo bene alla città. È ufficialmente un americano con il suo passaporto blu, e questa volta sono entrata con lui in braccio alla dogana dalla stessa porta dove passano i cittadini americani, con anche Bree.
Ho vinto le mie paure da immigrante di essere rimandata a casa!
Ho deciso di mandarlo due volte a settimana in una scuola Montessori che è a pochi isolati dal nostro appartamento, proprio su Central Park. All'inizio ero molto entusiasta, ma ora ho un po' più di rimorsi e mi sembra quasi di portarlo in gabbia...
Ma è solo due giorni alla settimana e a lui fa bene vedere altri bambini ed essere stimolato a fare cose nuove, mentre a me fa bene un po' di tempo per lavorare con calma.
Con lui che continua a non dormire la notte, nel senso che ancora si sveglia due o tre volte, Bree che non è stato benissimo di salute, e ha ripreso a lavorare abbastanza, mi sento distrutta e non riesco a scrivere come in Italia.

Si avvicina la *fall,* e questa è una nota positiva, di giorno in giorno le foglie sono più gialle e Central Park è meraviglioso. L'esplosione di colori prima della caduta durerà pochi giorni, ma è un attimo che va colto!
Ah... Naturalmente la grande news è che il libro di Bree è in tutte le librerie.
Fa un certo effetto girare chiedere e vederlo lì sugli scaffali della sezione canina.
È veramente bello e sta riscuotendo un certo successo tra i fotografi che hanno contribuito. Purtroppo non è il periodo giusto, perché la gente vada a cercare libri sui cani, ma magari l'atmosfera si rasserenerà...
Comunque Bree era in una libreria Down Town pochi giorni fa e lo ha visto in vetrina e su un banco all'ingresso con altri libri esposti. Era lì che se lo rimirava, quando un altro cliente si è messo a chiedergli consigli per un libro da regalare. Lui naturalmente ha subito parlato del suo, dicendo che non solo era pieno di foto artistiche di cani, ma anche di preziose istruzioni per come raggiungere un buon rapporto con gli amici fedeli, comportandosi da leader. "E poi", gli ha detto, "puoi averlo con l'autografo dell'autore". E quello: "Davvero, e come?" "Perché io sono l'autore..."
E così tutto felice il signore si è comprato il libro con firma e dedica!
Mi è sembrata una storiella per farvi sorridere.
Nel giro di queste poche settimane ho conosciuto quattro o cinque bambini dell'età di Simone, al parco e a scuola. E anche rispettivi genitori. Forse piano piano mi sentirò meno sola rispetto a questo tema.
Non che di fatto lo sia, ma a volte mi ci sento. È difficile avere tante conoscenze ma quasi tutte superficiali. Ci si tende a isolare anche senza volerlo.
Per finire, oggi ho scoperto che nel nostro palazzo c'è una stanza giochi per i bambini, con tanto di casette, giocattoli di ogni tipo e bambini che vanno a giocare. E non ne sapevo niente. Sarà decisiva per l'inverno, quando il Parco non è certo così accessibile e non fino a tardi nel pomeriggio come è adesso.
Mi sembra che vi ho riempito un po' troppo di frasi spezzettate, dove si rifugiano i miei pensieri. Forse è il caso che vi saluti per ora, non senza dirvi che se volete ordinare il libro di Bree potete farlo con Amazon.com
Inserite il nome Breon O'Farrell e vi compare Philosophy Dog. E poi proseguite con le istruzioni per ordinarlo. Scusate la pubblicità, ma non riesco proprio a resistere.
Abbracci e DA-DA-DA-DA-DA-DA
da Simone che ancora non dice vere e proprie parole.
E forse in realtà parla russo per la confusione di sentire troppe lingue,
love,
Marta

New York, 4 Novembre 2001
Happy Halloween
Be safe,
be well,
enjoy this holiday and don't get too scared.
C'è tanto orrore nel mondo reale che probabilmente questo Halloween sarà pieno di pagliacci, smiles e zucche che camminano, pensavo l'altro giorno.
Ma poi oggi abbiamo tirato fuori la nostra scatola di addobbi per allestire la casa e ricevere i bambini del palazzo e abbiamo trovato topi grignanti, scheletri, ragnatele, tutto per creare un antro di paura. E troppa è stata la tentazione visto che i vicini di casa hanno messo sulla porta uno scheletro a grandezza naturale...
Così Bree sta continuando a sistemare luci e fantasmi, mentre io ho spolpato una zucca per fare una lanterna e con l'interno ho preparato la tipica pumpkin pie (chissà se verrà bene...)
Primo Halloween per Simone. Lo vestiremo da zucca e andremo a bussare alle porte dei vicini (venti piani, ognuno con dieci appartamenti!)
Ci vorrà tutto il pomeriggio per bussare a tutte le porte e raccogliere *tricks or treats*...
Comunque, la giornata è grigia e non vale la pena di andar fuori per parate, e non è così consigliabile visto l'aria che tira.
...
Missione compiuta. Abbiamo portato Simone in giro a mendicare caramelle e abbiamo elargito le nostre ai bambini che venivano a bussare.
Infatti abbiamo anche messo sulla porta la nostra boccia di *pennies e dimes* così i bambini potevano prendere una manciata di monete e un sacchetto di caramelle. Uno è corso via urlando alla mamma: "Qui danno via i soldi gratis..."
Erano tutti molto contenti di riempirsi la mano di monetine!
Simone non ha spaventato nessuno con la sua tutina arancione da zucca e una parrucca colorata, tranne una bambina vestita da farfalla che aveva davvero paura di qualsiasi costume.
Comunque c'erano facce terribili e gente davvero simpatica nel palazzo. Non immaginavo che ci fossero tanti bambini. Ed è strano conoscere i vicini in questo modo.
Da quando ho scritto l'ultima volta, il tempo sembra essere volato, e non ho grandi cose da raccontare. O meglio tante piccole cose del quotidiano che quando le penso sono già passate via prima che le possa trasferire sullo schermo.
L'altro ieri ho avuto la bellissima sensazione che Simone mi capisse per la prima volta. Di solito quando nomino la parola fiori, faccio sempre il gesto di annusare qualcosa con il piacere di sentire un buon profumo. Così l'altro giorno Simone ha

trovato un pezzo di carta con dei tulipani e me lo ha dato. Io ho detto solo fiori mentre glielo ridavo e lui l'ha portato al naso annusando.
CAPISCE L'ITALIANO, WOW!
La sua lingua è incomprensibile, ma certo è che si fa capire a suo modo e ora non usa più solo DA-DA-DA-DA o NO-NO-NO-NO, ma un insieme di suoni variopinti che sembrano proprio grandi discorsi.
Per la prima volta non ha pianto quando l'ho lasciato a scuola, ma anzi sembrava contento di andare con la maestra Jolie.
E mi sono sentita meno in colpa.
Un paio di domeniche fa siamo andati per la prima volta nella zona *Ground Zero* dove una volta c'erano le *Twin Towers*. Sentivamo il bisogno di farlo, ma è stato davvero terribile. Camminavamo per le vie distanti un paio di isolati da dove un tempo era il *World Trade Center* e anche se non si può vedere nulla di diverso, tutto è diverso. Sembra una zona di guerra. Piena di polizia, transenne, strade bloccate, odore acre ancora di fumo a seconda di come tira il vento.
Ed è impossibile non pensare agli oltre tremila morti scomparsi sotto le macerie. Si sente il peso della morte, del dolore, dell'assurdità di questo come di tanti altri attacchi e del terrore che succeda di nuovo, chissà dove, quando a chi...
Mentre è certo che altre persone stanno già morendo e pagando le conseguenze in altre parti del mondo.
Abbiamo fatto pochi passi, ci siamo guardati in faccia e ci siamo resi conto che non potevamo continuare oltre. Forse perché c'era Simone con noi, forse perché è difficile capire qual è il limite tra voler essere testimoni e sentirsi intrusi osservatori della sofferenza e del lavoro di chi continua a scavare e a ripulire dalle macerie.
Volevo cercare di raccontare anche di questo, ma non so se riesco, ancora c'è qualcosa che mi blocca nel capire cosa provo.
Forse riuscirò ad andare da sola e allora sarà diverso.
L'altra settimana la scuola di Simone ha ricevuto una minaccia di bomba. È una scuola Montessori, asilo nido e materna, e hanno dovuto evacuare tutti i bambini alle due del pomeriggio perché tre telefonate avevano annunciato una bomba. Non era un giorno in cui Simone era a scuola. Ma avrebbe potuto essere. E questo è lo spauracchio continuo di questi giorni. Oggi per esempio qualcosa potrebbe succedere a un ponte sospeso in California. Ogni settimana c'è un giorno a rischio, una sensazione di all'erta. E tutti continuiamo a fare la nostra vita, cercando di non far strada al terrore che a volte compare nei sogni.
Stanotte ho sognato di essere in aeroporto con tanti amici tutti bloccati da un mostro... Qualcuno scriveva lettere di addio a chi non era lì.
Scusate per lo sfogo troppo elucubrante.

Forse è il caso che spedisca queste poche righe per ora. Anche perché a scrivere a spizzichi e bocconi, nel frattempo è già domenica 4 Novembre, qui imperversa la Maratona, e Simone è malato da due giorni: la sua prima malattia seria, con febbre, faccino smunto, inappetenza, dormire, dormire, dormire, e tanto bisogno di coccole.
Vado vicino a lui,
vi abbraccio tutti e buona domenica sera ormai...
a presto,
Marta

New York, 27 Novembre 2001
Thanksgiving

Carissimi,
abbiamo passato una settimana di semi-vacanza perché qui la festa del Ringraziamento è un po' un anticipo di Natale. Per fortuna Simon si è ripreso dalla sua influenza raffreddore tosse e lentamente la vita è tornata alla normalità. Siamo stati invitati a passare un fine settimana al mare in una casa di Long Island, in un paese chiamato Montauk quasi l'ultimo tratto di terraferma, l'ultima punta di terra prima di affrontare l'Atlantico. La casa è chiamata riserva Andy Warrhol ed eravamo molto curiosi di vederla e capire cosa c'entrasse l'artista.
Il nostro compito era di rilassarci e goderci la compagnia di cinque cani (i Golden Retreiver di Bruce Weber: Palomino, Sky, Polar Bear, Rainy e True) per i quali la proprietà era stata affittata. Siamo arrivati un venerdì pomeriggio per una strada che sembrava quasi scomparire e finire sulla spiaggia, dove quattro case sono l'insieme di questa proprietà. Noi eravamo destinati a una di esse, la più grande e i cani ci hanno ricevuti con grandi feste. Anche Paolo e Rossana, che avevano pulito per noi dalla polvere e ci avevano preparato la stanza.
Le quattro case sono disposte a pochi metri dalla spiaggia in una posizione che permette di osservare l'alba sul mare a sinistra e il tramonto sulla costa che si estende a destra. Sono case di legno bianco dalle finestre azzurre intarsiate con delle piccole aperture a forma di pesce. Le porte sono molto grandi e tutta la pittura ha un aspetto antico sia all'esterno che all'interno. I dettagli sono particolari. Le grandi maniglie in ferro battuto, le ceramiche colorate e tanti libri quasi in ogni stanza, le teste di animali imbalsamati appese alle pareti, i letti grandi di legno e i quadri, con molti soggetti marini.
Il vero proprietario è Paul Morrisey, ex-agente di Andy Warrhol e nonostante tutta la proprietà sia ormai sua, la gente continua ad associarla a Warrhol, che per la verità non ci è mai stato. Paul è un tipo singolare, abituato alla solitudine di questo posto e molto attaccato a una serie di regole da rispettare nelle sue case: non accendere troppe luci, mantenere il riscaldamento basso, consumare meno energia possibile, insomma.
Sabato, durante un pranzo veloce a base di sandwich, prima che se ne tornasse a New York e ci lasciasse ad accendere quante luci volevamo, ho potuto chiacchierarci un po' e fargli qualche domanda. Non mi aspettavo che mi sbrodolasse tanta della sua rabbia contro Warrhol e la sua fama. Innanzitutto è stato Paul e non Andy a voler comprare questa casa. L'ha vista e se ne è innamorato e ha convinto Andy che poteva essere un buon investimento. È una casa che risale al 1931, costruita da una ricca

famiglia (il cui simbolo è la famosa Baking soda americana) che ha speso tanti soldi per ognuno dei dettagli (pavimenti, porte, finestre, pittura, arredamento) quanti per costruire l'intera casa. La pittura per esempio è stata fatta con una speciale tecnica per far apparire le case già antiche. E i pavimenti sono mosaici di enormi lastre di pietra nera che vengono dallo smantellamento dei marciapiedi di New York, quando sono stati rimpiazzati da distese di cemento.
Ma a parte i dettagli della casa, la parte interessante della vita di Paul è tutto quello che ha da dire di Andy. A suo dire era un incompetente, non un vero artista, pensava solo ai soldi e, secondo Paul, era quasi ritardato nel senso che non sapeva per primo cosa volesse. Aveva l'atteggiamento di un bambino, del quale la gente istintivamente vuole prendersi cura (Paul tra i tanti e forse più degli altri, dato che è stato suo manager fedele fin dagli inizi). Tutta la sua carriera e il suo successo come inventore dell'arte pop sono un grande bluff, a detta del manager. Cominciato quando lavorava a mettere insieme le vetrine di Sacks sulla Fifth Avenue, uno dei più famosi grandi magazzini di New York, pitturando su ordine del manager fondali con personaggi che dovevano dare l'impressione di guardare loro stessi le vetrine. Qualcuno passando ha notato le pitture che venivano di regola buttate quando le vetrine venivano cambiate e le ha comprate facendo nascere un mercato. Così apparentemente è nata l'arte pop.
E i famosi ritratti colorati? Tante polaroid delle quali Andy sceglieva una facendosi consigliare da chi gli stava intorno, che poi veniva mandata alle ditte che ne riproducevano l'immagine con una tecnica della quale non ricordo il nome. Andy sceglieva i colori da aggiungere.
A quanto pare è stato Paul a fare tutto per Andy, come suo manager per oltre vent'anni ha davvero costruito la sua immagine e lo ha consigliato in tutte le scelte che lo hanno reso famoso. Ma oggi ha il dente avvelenato, a causa del fatto che tutti parlano di Andy ma nessuno o quasi sa nulla di lui, Paul. Specialmente riguardo a questa casa, che di fatto è di sua proprietà e che intende vendere per 50 milioni di dollari. La cifra fa pensare che non voglia davvero venderla, perché non credo che qualcuno possa pensare di comprare un posto del genere per quella cifra. È vero che è un po' un Paradiso sull'Oceano, ma... siamo seri...
Comunque, a parte parlare con Paul, i nostri tre giorni sull'Oceano d'inverno sono trascorsi molto serenamente. Simone ha giocato con i cani cercando di usarli come cuscini, tirargli la coda, senza nessuna paura delle conseguenze. Per fortuna sono tutti molto abituati a lui e sembrano volergli un gran bene. Deve avere un talento innato ereditato da Bree, perché ogni volta che vede un cane gli si illuminano gli occhi, comincia a ridere e vuole abbracciarlo. Molta lettura e maglia per me, riposini qua e là per Simone, e sabato un grande evento in una cittadina non troppo lontana chiamata *Sag Harbor*: una libreria aveva organizzato una presentazione del libro di

Breon, che lui poteva autografare per chi lo comprava. Siamo andati lì con tutti e cinque i cani (Paulo e Rossana ci hanno aiutato) e si sono presentate almeno trenta persone (dato che questo è il numero dei libri venduti). Hanno fatto domande, parlato con Bree, bevuto vino e mangiato tartine, che il proprietario della libreria ha messo a disposizione.
Simone si è perso tra gli scaffali e si è rintontito a spiare due bambine più grandi senza che loro se lo filassero un granché. Anzi per la verità le ho sorprese ad addomesticarlo come si fa con un cane: "seduto, in piedi…" Devo dire che lui stava al gioco senza battere ciglio. Se le guardava stupito come se il resto del mondo non esistesse. Intanto Bree parlava e firmava (e detto tra noi, in qualche situazione, mi è sembrato che solo Sky, il suo cane preferito, lo stesse a sentire).
Siamo tornati a casa a tarda sera, con pizza to go, e abbiamo trovato la cucina allagata. Così Breon ha fatto mezzanotte a cercare di risolvere il problema, mentre io e Simone stramazzavamo a letto.
Domenica gita al faro di Montauk. Sono salita sulla cima e ho guardato l'Oceano pensando a voi che siete dall'altra parte. Infine lunedì colazione americana in un caffè di South Hampton (località dove hanno casa tutti i ricchi newyorkesi) e ritorno a New York, per ricominciare la settimana e prepararci al Thanksgiving.
La tradizione vuole che la famiglia si riunisca per fare una grande mangiata e pensare ai motivi di gratitudine. Noi in realtà ci siamo affidati agli inviti e giovedì abbiamo visto tanti amici. Prima è venuto Bill a pranzo, portando cibo tipico del Sud, come *grit bread* (panini di farina di polenta del sud), salsicce, e uova strapazzate, e raccontandoci dei preparativi per il suo matrimonio con Celeste previsto a Luglio. A quanto pare Simone è invitato a portare gli anelli! Poi siamo andati a trovare la famiglia di Pucho, che era in città come ogni Thanksgiving. Pucho ci ha accolti senza una birra in mano, strano ma vero…Ci hanno tutti fatto molte feste, soprattutto a Simone che si è affezionato a Pucho al primo sguardo, quando ha cominciato a parlargli con la voce di Donald Duck, Paperino.
Da lì ci siamo diretti verso il New Jersey con S*ubway* e treno per la mitica cena con Manny, Vicky, Dean, la sorella di Manny, Marisol e sua figlia Maisha, di cinque giorni più grande di Simone, e infine la mamma di Vicky, Carol. Avevano cucinato di tutto, ma soprattutto il tacchino intero tipico di questo pasto, imbottito di ripieno e da mangiare con la salsa rossa di *cranberry* (un tipo di frutti di bosco).
La serata è passata mangiando. E esprimendo i nostri motivi di gratitudine. Cosa pensate che abbia pensato?
Grazie per Simone, e per la mia famiglia allargata…
E con questo siamo arrivati quasi a oggi, con un altro weekend di mezzo in cui ci siamo più che altro riposati dalle troppe feste. In realtà Bree va molto in giro per

parlare con librai e pubblicizzare il libro più che può. E io mi 'riposo' con Simone e mi godo l'inizio dell'atmosfera pre-Natalizia, pensando che tra poco sarò di nuovo in volo verso l'italia.
Spero di non avervi stufato con questi miei resoconti un po' frammentati,
just keep in touch,
Ok????
Love from us,
state bene,
Marta

New York, 7 Dicembre 2001
Il successo di Bree

Ciao a tutti,
solo due giorni fa a quest'ora eravamo nel mezzo di un party a ricevere tanti complimenti. E ora mi preparo a fare le valige, ma prima di partire parteciperò a un altro evento per lanciare il libro di Bree. Sabato infatti ci sarà un *book signing* in una libreria qui di Manhattan chiamata *Shakespeare & Co.*
A quanto pare il libro sta andando bene e siamo davvero fortunati perché tante persone sono entusiaste, Natale si avvicina e tanti lo comprano come regalo….
La festa è andata bene. L'ha organizzata Bree in un posto pazzo chiamato *Biscuits & Bath*: una specie di Hotel per cani nella East Side (nota per essere l'area di Manhattan dove si trovano palazzi molto belli e vivono persone che se la passano bene). In un palazzo di cinque piani, c'è una specie di Spa per cani, che ha tutto quel che si può immaginare per intrattenere gli amici fedeli: piscina, prati finti recintati dove correre liberi, ogni sorta di giochi e strumenti da comprare e un caffè al quinto piano dove i padroni possono socializzare mentre lasciano il loro cane giocare nel vicino recinto. È uno spazio interno ma è disegnato come fosse un giardino ed è lì che si è svolta la festa.
Tra i vari servizi ce ne è uno a domicilio. Un furgone passa a prendere cane e padrone a casa, porta il padrone al lavoro e il cane a giocare ed essere intrattenuto per quante ore è necessario.
Il posto è stato ideale per pubblicizzare il libro di Bree che parla di come avere una buona relazione con il tuo compagno o compagna fedele (che è inteso come cane, ma in realtà diciamocelo può essere applicato anche alle relazioni tra noi esseri animali umani!)
Dimenticavo che la domenica precedente al party, Bree è stato invitato a una trasmissione radio dove ha parlato per circa un'ora, incentrando il discorso anche su quanto il libro possa essere un'ispirazione per le dinamiche tra persone. E forse una guida positiva per educare bambini!
In realtà il messaggio di Bree è che avere una buona relazione con gli animali e con i cani in particolare aiuta ad avere buoni rapporti in genere...
Tante persone sono venute alla festa. Amici, fotografi che avevano contribuito per le foto del libro, ospiti abituali di *Biscuits and Baths*, e qualche curioso. I gestori del locale hanno commentato che non avevano mai visto una festa per un libro così popolata. E così ben riuscita.
E noi ci siamo divertiti.

Simone cercava in tutti i modi di interagire con i cani chiusi nel loro prato finto. E visto che non sapeva come oltrepassare il recinto si è accontentato di giocare con le sculture di cani distribuite nell'ambiente. Era il più piccolo ed è stato spupazzato un po' da tutti. Era talmente stanco alla fine che ha cominciato ad arricciare gli occhi e la bocca facendo finta di sorridere davanti alla macchina fotografica.
È davvero una sagoma.
Bree ha ricevuto molti complimenti, non solo per il libro, ma anche per la sua bella famiglia. E io altrettanti. Fa bene ogni tanto trovarsi al centro dell'attenzione...
E devo dire che Bree se lo merita perché questo parto non è stato proprio facile.
Mi preparo a fare le valige dicevo. Infatti domenica, domani, sono di partenza. Torniamo in Italia, solo io e Simone, per fermarci fino all'otto gennaio. Bree ci raggiungerà il 24 dicembre come Babbo Natale.
E così ci separeremo per la prima volta da quando Simone è nato, cosa che mi spaventa un po'. Come ogni transizione del resto e ogni viaggio in aereo. Vorrei non essere così divisa tra due continenti e del resto è proprio questa la forza della mia vita attuale. Infatti a volte mi sento davvero arricchita dall'essere a cavallo tra queste due culture.
Mi porto gli affetti dentro e mi sento vicina anche a chi è lontano. E funziona. Ma non sempre. Non tanto per esempio quando mi nasce il primo nipotino e vorrei correre a vederlo nell'istante in cui viene al mondo.
Lorenzo, figlio fortunato di Chiara e Alessandro, è nato il 28 Novembre e così sono giorni che aspetto di volare ad abbracciarlo. L'ho sognato la notte prima che nascesse con tanti capelli neri e oggi ho visto una foto e ha davvero tanti capelli neri. Mi sembra quasi di conoscerlo, per quanto me lo sono immaginato.
Vicky e Manny, per chi li ha conosciuti, anche loro hanno avuto il piccolo Cody il 29 Novembre. E l'ho visto ieri per la prima volta. Piccolo e rospetto come tutti i bambini. Ma bellissimo. La vita pullula dunque, nonostante i neri abissi che ci circondano. E accende grandi speranze. Sarò presto più vicina a voi e lontana da questa città in cui scopro sempre più di avere minuscole radici,
intanto vi abbraccio,
a presto,
Marta

New York, 3 Febbraio 2002
Buon Anno
Cara famiglia,
mi sembra un secolo che non vi racconto delle mie giornate, ma in effetti il tempo trascorso in Italia forse non ha bisogno di essere raccontato visto che siamo stati il più possibile insieme!
Per chi invece non ho potuto vedere o sentire tanti auguri di Buon Anno con molto ritardo...
La ripresa a New York è stata lenta da quando siamo arrivati ormai un mese fa e piuttosto casalinga. O meglio fatta di piccole abitudini legate soprattutto a Simone e ai suoi orari. Adesso va a scuola tre giorni a settimana, che mi lasciano del tempo per pensare. Ma non è molto, considerato che il resto è tutto dedicato a lui che è nella piena esplosione della scoperta di una sua lingua.
Adesso ha parole per molte cose, solo che sono poco diverse tra loro e spesso non hanno molto a che vedere con la parola originaria:
BAU BAU è il cane e di cani ne vede dappertutto. A casa per cominciare le pareti sono tappezzate di foto canine e così le può indicare e chiamare con i suoi bau bau.
Quando usciamo capita spesso che incontriamo cani al parco ed è la sua gioia andare quasi vicino e poi fermarsi a indicarli dicendo bau bau. Non cerca di toccarli, a meno che non ci sia io a incitarlo. Infatti ha una certa cautela con ogni novità per fortuna.
PABA è il cappello e alla parola si aggiunge il gesto di mettersi la mano in testa.
PAPPA è pappa e quello è chiaro
UAUA è acqua
CACA è caldo
POPÒ o BOBÒ è popò ma anche pipì e varianti
MAMMA
PAPÀ
CIAO
BRRRU macchina
CCAA CCAA è papera
WAAAHHOOOO è leone o meglio una specie di ruggito per imitare il verso
COCCO è coccodrillo ma anche struzzo o gallina a seconda dei casi
PAPPA è anche palla a seconda se c'è la palla o la pappa!
NONNO e NONNA
UUUHAA bacio con mimica della bocca e abbraccio
Ho esaurito la memoria per ora, ma sto cercando di segnarmi tutte le varianti perché veramente a volte è questione di un'intonazione o un accento diverso tra le stesse sillabe o quasi, i suoni cambiano e per lui diventano un mondo di parole.

Ha poi un suo borbottare tipico PTCUPTCU... PTCAPTCHE per fare domande indicando e chiedendo CHE COS'È.
Ma davvero potrei andare avanti all'infinito e magari poi scrivervi in codice Simone.
A proposito, sono andata a vedere il nuovo film con Russel Crowe "The Beautiful Mind" che parla del matematico John Nash, Nobel per l'economia nel 1994, nonostante la schizofrenia che gli ha distrutto la vita e la carriera in gioventù. È una storia che merita, con la morale che l'amore vince su tutto e non ci può essere genio senza amore...
Invece un sabato siamo andati con Simone a vedere un cartone animato al cinema. Grande avventura, per la prima volta tutti insieme in sala. C'è stato volentieri quasi fino alla fine, poi ha cominciato a volersene andare e a volersi girare a vedere le facce del pubblico (per fortuna eravamo davanti e aveva di che guardare). Il cartone era penoso, ma come fanno a far sorbettare certe cose ai bambini. Parlava di un ragazzino genialoide che si mette in contatto con alieni cattivi che rapiscono tutti i genitori dalla città e così tutti i bambini guidati dal genietto partono a liberarli. Non senza essersi imbottiti di caramelle, giochi e dolciumi per un giorno e una notte e, una volta malati di nostalgia, aver realizzato che i genitori sono importanti...
Da qualche tempo ho perso l'abilità di essere critica verso i genitori. Mi sento perfino troppo accomodante pensando a quanto mi aspetta in termini di rimproveri da parte di Simone. Già me lo vedo a puntare il dito sulle mie debolezze, ad approfittarne, o a condannarmi per chissà cosa... Non so è così strano pensare di avere tanta influenza su un'altra vita nel bene e nel male che il solo fatto di essere madre mi ha fatto "perdonare" i genitori in generale. Forse l'atteggiamento è egoistico, ma è basato sull'esperienza.
Per esempio sarà stata un'esperienza traumatica portarlo al cinema a sedici mesi a vedere uno stupido cartone, solo perché noi siamo così dipendenti dall'energia della sala che ci accontentiamo anche di un patetico cartone? Domanda che non cerca risposta...
In fondo perché poi farsi tutti questi problemi?
In generale infatti cerco di comportarmi alla giornata, secondo l'istinto del momento e per ora sembra funzionare.
Per cambiare argomento, è uscito il mio libro e l'ho ricevuto. Grazie per tutto l'aiuto che mi avete dato in mille modi, Non sto a elencarli tutti. Non c'erano ringraziamenti nel libercolo, quadernucolo della Città della Scienza, ma chi è ringraziato lo sa...
A parte gli scherzi, non ce l'avrei fatta senza di voi e se poi volete fare ancora di più, fatelo circolare!
Adesso vorrei tanto andare alla presentazione il 16 Febbraio ma non so se è il caso di ritornare così presto lasciando qui Simone o portandomelo dietro...

In ogni caso ho paura sia troppo per lui e mi riservo ancora qualche giorno per decidere. Breon si è espresso perché io vada ma lasci qui Simone, che è una bella prova anche per lui. Ma sarebbe *over a weekend* e Barbara potrebbe aiutarli.
Insomma altri dubbi da mamma: stare amorevolmente con il piccolo fiore o partire per un evento legato a un libercolo che potrebbe essere un completo fiasco? Ma esiste davvero il dubbio????
Ho come un vuoto di memoria, pensando a cosa è successo in questo mese dopo il periodo delle vacanze Natalizie che è stato un festeggiare continuo. Non è casuale che un'altra delle parole fondamentali di Simon sia AHAHAHA nell'alzare la mano e fare CINCIN con un bicchiere. In Italia siamo stati sempre ad aspettare una festa, a cominciare dalle varie per Paolo, per poi continuare con Natale, Capodanno, il Battesimo di Lorenzo che è il più bel nipote che potessi desiderare!
Qui la vita è più solitaria, a parte quando arriva la cugina Jackie da Parigi che ci porta in casa l'intera Orchestre de Paris... La frase criptica descrive la realtà, nel senso che Jackie è un ciclone di violinista. È arrivata in tournée e ci ha subito chiamati per poi venire a conoscerci e raccontarci del passato, del nonno che viveva da loro quando lei era adolescente, del presente, delle sue amiche orchestrali (tutte archi) che hanno fatto un gruppetto soprannominato le "spice mami", del futuro, di quando tornerà di nuovo a New York e magari me lo farà sapere per tempo così forse può venire anche mamma e si possono incontrare...
Sabato scorso era qui e poi mi ha rapita per andare a vedere la Frick Gallery e infine la sera ha trascinato le sue 'spice mamis' a cena da me con due infiltrati uomini (forse per non far sentire Bree troppo isolato, anche se lo era lo stesso perché parlavano tutti solo francese...) a mangiare la pasta.
Mi hanno ringraziato per due giorni di seguito per la pasta all'amatriciana che effettivamente meritava e per una serata surreale in cui invece di andare al ristorante come al solito in tournée si sono trovati tutti a casa con bambino a guardare foto di cani e parlare di dog training!
Dopotutto i francesi sono simpatici, o forse sono i musicisti che sono una categoria a parte. Due giorni dopo sono andata a vedere le loro prove d'orchestra a Carnegie Hall. Il che è davvero speciale, perché non è proprio un concerto, ma un'esperienza più informale in cui tutti sono vestiti normali, anche se l'aurea da orchestra di Parigi a Carnegie Hall rimane. E il direttore è seriosissimo lo stesso, mentre interrompe e dà le sue coordinate o incoraggia o sgrida qua e là...
Per finire ho salutato Jackie a pranzo con le sue 'spice mami' e mi sono sentita anche io una di loro, dato che Christiana mi ha regalato la sua vecchia custodia del violino e mi sono trovata a girare in cerca del posto dove sederci con in mano questa custodia usata e strausata, di legno come non se ne vedono più, di musica vissuta come si

direbbe, ma stranamente leggera perché vuota. Lei se ne è comprata una nuova e invece di buttare la vecchia ha pensato che io avrei potuto apprezzarla. Ha capito il pollo infatti, dato che l'ho subito messa tra i giochi di Simon, riempita delle sue cosette pensando che forse gli porterà fortuna e magari lo renderà un violoncellista, perché no... Me lo vedo già a Carnegie Hall...
Ma come si fa a impedire a un genitore di fantasticare su cosa farà il proprio figlio, a una mamma poi...
E a non proiettare su di lui sogni impossibili o aspettative infrante?
Spero di aver abbastanza consapevolezza per non cadere in questo genere di 'subdole' manovre...
Ma già lo faccio con una semplice custodia di violino vuota, che peraltro mi è stata regalata e alla quale non ho potuto dire di no.
Non mi immagino a buttarla nel primo cassonetto girato l'angolo dopo aver salutato la 'spice mami'...
Ormai ci sono affezionata.
Pensando alla musica. Ieri mattina ho portato Simone al museo dei bambini dove c'era uno spettacolo di un chitarrista rock che intratteneva i bambini con le sue canzoni rocckettare al punto giusto. Un tipo dagli occhiali con montatura nera, fisico e abbigliamento darkeggiante, chitarra elettrica luccicante di adesivi brillantinati, e carica energetica calibrata al punto giusto per trainare gli ignari due, tre, quattro, cinquenni, senza spaventarli...
Simone era incantato come al solito, prima è rimasto in braccio a me e poi, quando il tipo ha invitato tutti a ballare, è partito senza voltarsi indietro. Non direi che ballava proprio, anche se accennava il movimento, più che altro si distraeva continuamente a guardare gli altri scatenarsi e ogni tanto girava la testa verso di me accucciata nell'angolo e rideva. Un po' come Bree che mi raccontava del suo periodo Disco in cui si scatenava di vita da discoteca, ma più che altro si faceva invitare dal DJ in cabina a guardare la gente ballare...
E con queste note vi saluto perché è arrivata l'ora di pensare al mio articolo, che non vi dico cos'è per scaramanzia.
Ma vi abbraccio tutti e scusate se scrivo a tutti insieme, non è che voglio spersonalizzare o sminuire il legame diverso e unico che ho con ognuno di voi, è solo che proprio non so come fare a dire a tutti tutto quello che vorrei e questo è un modo un po' terra terra, forse poco *polite,* ma almeno è qualcosa...
Love
Marta

Ponza, 28 Luglio 2002
Sempre su un'isola un po' più piccola
Cara famiglia allargata,
è quasi ridicolo riprendere dopo questo lungo silenzio senza cercare di riempire i vuoti delle giornate e dei mesi accumulati senza che ne fermassi il ricordo. Ma purtroppo è così. E ad accentuare il senso del ridicolo c'è il fatto che in questo momento non sono neanche a New York, oltreoceano, ma in Italia vicina a molti di voi. È che ho nostalgia di questo filo diretto e della sensazione di condividere qualcosa della mia vita con tutti voi. Del resto poi in questo momento sono su un'isola e quindi comunque separata da un mare da chi ha voglia di leggere di noi. Siamo a Ponza infatti, soli io Bree e Simone, dopo aver salutato Imma e Gabriele che sono stati con noi per due giorni (troppo poco pensavo accompagnandoli all'aliscafo oggi pomeriggio, ma abbastanza per darci modo di conoscerci nelle piccole cose quotidiane, anche se vacanziere). Grazie per essere venuti!
Siamo arrivati da più di un mese in Italia dopo aver passato una primavera intensa a New York. Non ci siamo mossi molto dalla Grande Mela, da Aprile in poi dopo la Pasqua in Italia. E io non sono nemmeno stata troppo a casa, dato che hanno cominciato una serie di lavori di rinnovo del nostro palazzo per cui l'appartamento era a tratti invivibile durante le ore di lavoro. Simone ha cominciato ad andare all'asilo ogni giorno ed è cresciuto a vista d'occhio. Ma la vera trasformazione sta avvenendo adesso in Italia, da quando ha cominciato a unire parole per formare frasi. È incredibile come un linguaggio, anzi due o tre stiano esplodendo. E ogni giorno è una piccola scoperta. Se è vero che ha una passione esplicita per le macchine, adesso a Ponza ha scoperto ancora di meglio: *the boat.* E cerca di raggiungere ogni barca che vede, anche se tra lui e loro c'è un tantino d'acqua.
È la nostra prima esperienza marinara. E ce la prendiamo con comodo. Poche ore di sole e per il resto grande riposo e un chiacchiericcio continuo all'inseguimento di *motorcicles*, macchine con famiglie che si fermano proprio di fronte a casa per avviarsi al mare o tornare dal mare. Simone osserva tutto dal giardino, come se fosse un film, e rende anche me curiosa di particolari che non avrei mai pensato di notare. Come per esempio chi si porta bottiglie d'acqua per lavarsi i piedi di ritorno dal mare e spende ore a sistemarsi dentro e fuori dalla macchina prima di ripartire alla volta di chissà dove. Per ora ancora niente bagno vero per Simone, troppe rocce e onde. Ma verrà il tempo e il modo.
Oggi pomeriggio siamo andati a visitare la spiaggia di Chiaia di Luna dove non tornavo da anni (quasi dieci?) È riaperta in parte, dopo essere stata chiusa per motivi di sicurezza perché pezzi di parete se ne venivano giù. Dopo il solito tunnel romano

da paura (in parte restaurato) ti accoglie uno spettacolo mozzafiato. Il mare che si scontra con una parete a picco giallo marrone lunga forse un chilometro, curva a semicerchio e alta forse un'ottantina di metri. Comunque, dopo aver speso del tempo a lanciare sassi in acqua Simone ha chiesto dell'acqua e ci siamo trovati nell'unico *baretto* della spiaggia, che tutto sembra fuorché un bar. È un *accrocchio* di tettoia di legno, assi e tendoni cadenti, qualche tavolo e una specie di bandiera su cui è scritto in grandi caratteri: "Luogo del Cazzo". Dietro la scritta alcuni teli stesi in maniera disordinata. Il proprietario è un tale *'o pazz* che non ricordo come si chiama e che emana un certo odore di alcool... La musica era rigorosamente classica, suggestiva e contrastante ma non troppo con l'ambiente un po' misto tra l'autentico ponzese e l'alternativo (a che?).
Sto crollando dal sonno, Simone dorme e la notte è calma. Non so perché ho avuto voglia di queste poche righe proprio oggi. Forse perché qualcuno di voi mi ha fatto notare che gli mancavano i miei 'sbrodolamenti' e io mi sono resa conto che in fondo mancavano soprattutto a me e a un Simone del futuro che potrà sapere cosa faceva alla tenera età di quasi due anni.
Buonanotte allora e ben ritrovati,
a presto con amor,
Marta

New York, 9 Ottobre 2002
Ritorno a Manhattan

Cara Famiglia,
ancora un altro salto che evade tutta l'estate per ritrovarmi qui nella City a una settimana circa dal rientro...
Che dire?
L'estate è stata imprevedibile e davvero lunga. Come mi ha fatto notare un'amica, un ibrido di vacanza, perché non si può proprio chiamarla tale, in cui abbiamo viaggiato tanto, dormito in media in un letto diverso ogni tre giorni e seguito a più non posso la famiglia Cerù, per far stare il più possibile Simone con i nonni. Dal breve soggiorno ponzese, con Imma e Gabriele, che ha rappresentato l'apice della serenità vacanziera, siamo poi discesi in un vorticare di attività e spostamenti che niente hanno a che fare con la serenità.
Prima tappa Casino con obiettivo aiuti post-terremoto. Il che vuol dire, pulire e svuotare scatoloni per scegliere cose da salvare o da dar via e poi salvare anche *l'insalvabile anyway,* con la scusa che se ha resistito per tanto tempo deve pur avere un senso per qualcuno! Abbiamo trascorso Ferragosto in compagnia della nonnina Cristiana e del nonno Luciano, di Michele alle prese con i suoi studi disperatissimi, dell'allegra famiglia Augello per vedere Lorenzo fare i primi passi di *gattonatore*, dei nuovi migranti Lorenzo e Danielle con il piccolo Niccolò, che si abituavano alla loro vita in Toscana, rifugiati al Casino dalla loro villa fiorentina, e infine di zia Paola e zio Giovanni-canguro che portava Simone a raccogliere lumache bavose per la gioia di tutti!
Finalmente dopo Ferragosto siamo tornati a Trestina, soli un paio di giorni nell'attesa di nonna Barbara che arrivava in visita da New York. Aveva fatto una tappa in Portogallo, dove era andata a trovare i suoi amici John e Berta. L'abbiamo ricevuta al Casino, prima che tutti smobilitassero, e poi siamo tornati a Trestina per cominciare il tour di sette città per sette giorni...
San Sepolcro, Città di Castello, Assisi, Perugia, Gubbio, Spoleto, Pantanelle, sono state le nostre tappe da esploratori dell'Umbria-Toscana-Lazio. Per fortuna abbiamo intervallato il turismo al riposo più ozioso a Trestina, che resta sempre la casa dei nostri sogni. Anzi, forse grazie a Barbara, stiamo visualizzando un po' meglio come cominciare qualcosa l'anno prossimo invitando qualche cliente di Bree a un soggiorno di vacanza e addestramento canino nelle colline umbre. Secondo Barbara, la casa e il posto meritano e quindi perché non provare anche da un piccolo esperimento?

Abbiamo concluso i nostri viaggi a Pantanelle da dove il 31 Agosto Barbara è ripartita, e poi ci siamo trasferiti a Roma per iniziare a trottolare di nuovo: qualche visita medica, qualche tentativo di lavoro e soprattutto l'arrivo di Paul e Monique a festeggiare il loro Matrimonio con una *Honeymoon* romano-ponzese. Dopo averli ospitati qualche giorno a Roma, li abbiamo accompagnati a Ponza godendoci anche noi un secondo break marino. Simone ha ritrovato il suo amore per le barche e questa volta ne ha anche guidata una con il mitico capitano Tranquillo (di nome e di fatto) che lo ha preso per mano e accolto come apprendista al primo sguardo!
Mentre Paul e Monique partivano alla volta di Venezia, noi abbiamo approfittato di qualche giorno da soli a Roma lasciando Simone ai nonni e poi ci siamo ritrovati tutti a Pantanelle il 21 Settembre a festeggiare i due anni di Simone.
Mamma ci ha anche invitati a parlare a scuola ai suoi alunni, regalandoci un'esperienza da non dimenticare...
Gli ultimi dieci giorni sono volati cercando di vedere ancora qualche amico e prepararci al rientro.
E ora eccoci qui, *back in our routine*, con Simone che fatica ad accettare di andare a scuola la mattina e io che mi spulcio tutte le offerte di lavoro nella mia disperata ricerca di occupazione.
Potrei scrivere comunque, questo è vero, e infatti lentamente cerco di barcamenarmi con la voglia di scrivere e l'incombenza di trovarmi mezzi di sostentamento, soprattutto per sentirmi in pace con me stessa nel mandare Simone a scuola.
La "cosa bella", come direbbe Simone è che mi sento di nuovo a casa e nelle mie scarpe (*in my shoes)*, ritrovando il mio vecchio amore per questa città, specialmente ora in piena *fall*. Come si fa a resistergli? Nei prossimi giorni rivoluzioneremo il nostro appartamento per lasciare la stanza da letto a Simone e accamparci in soggiorno. E questo sarà un grosso cambiamento. Mi preparo a stare lontana per un po' perché sono veramente stanca di viaggiare. E allora è bello pensare di riprendere questo filo che si era interrotto per troppo tempo. Spero tanto nelle vostre risposte per mantenere un minimo di contatti,
per ora un abbraccio,
Marta

New York, 21 Ottobre 2002
Jobhunting

Cara famiglia allargata,
eccomi di nuovo a voi dopo un paio di settimane di riadattamento al ritmo newyorkese. Devo ammettere che questa città mi mancava e che ritrovare i suoi ritmi è stato come rimettere quel paio di scarpe comode che alla fine scelgo sempre tra le tante. Stiamo tutti piuttosto bene e Simone è finalmente in una classe variopinta dove si diverte un mondo. La sua maestra si chiama Mariel ed è argentina, quindi lo capisce quando parla e racconta in Italiano. Ma piano piano il suo inglese sta riemergendo e sembra che ormai il bilinguismo si sia affermato. Abbiamo avuto un paio di fine settimana divertenti. Una delle scorse domeniche io e Simone siamo andati a vedere *The Blessing of the Animals by St. Francis* (La Benedizione degli animali di San Francesco) alla Cattedrale di St. John le Divine. È stato un evento spettacolare. La Chiesa, la più grande di New York, era piena di gente e animali, soprattutto cani, e alla fine sono entrati in processione i grandi: un cammello, un cavallo, due llama, qualche capra, una mucca, un pappagallo e forse qualcos'altro... Non avevo mai visto nulla del genere e Simone si è divertito a giocare con un cucciolo di cane e tre bambine sedute vicino a noi per quasi tutta la Messa.
Sono tornata da quelle parti dopo pochi giorni e ho cominciato a dire a Simone: "Ti ricordi gli animali?" E lui al solito annuiva come sempre quando gli ricordo qualcosa che abbiamo fatto o visto. È buffo, spesso è lui a iniziare una frase con "Ti ricordi?" E mi parla di Pantanelle, di Nonnina Cristiana, di Caroline e DJ o chicchessia. Ieri sera si è addormentato dicendo "Ti ricordi *bicycle*?" perché nel pomeriggio avevamo preso la bicicletta per una passeggiata al Parco.
Il nostro vicino di casa ha un bambino Teddy di quattro anni e ha regalato a Simone la sua vecchia bicicletta che è diventata troppo piccola per lui. Così adesso Simone sta imparando a usarla e non riuscendo ancora a pedalare cammina abbracciato al manubrio a passetti veloci. Ieri però l'ho portato sulla mia bici, nel sedile dietro e lui era al settimo cielo. La giornata era bellissima, *crispy* ma luminosa e il Parco era super-affollato.
La nostra casa è tutta rinnovata e ora mi chiedo come mai non ci abbiamo pensato un annetto fa a rivoluzionare il tutto per ricavare uno spazio separato per me e Breon e recuperare un minimo della vita di coppia. Il fatto è che con una sola camera da letto abbiamo sempre dormito con Simone e solo adesso abbiamo pensato di mettere il nostro letto in soggiorno (in una nicchia dove entra perfettamente) e lasciare la camera da letto a Simone, con i suoi giochi e le sue comodità. Per lui è stata

l'ennesima transizione, ma per noi una liberazione. E tutto sembra più spazioso e più comodo, infatti è bello andare a giocare nella stanza dei giochi!
Sabato abbiamo avuto la casa piena di amici. Sono venuti Manny, Vicky, con il piccolo baby Cody e l'ormai cresciuto Dean che sembra il grande ormai, e poi c'erano Bill e Celeste che hanno portato foto e filmino del loro grandioso Matrimonio. La sera io e Bree avevamo in serbo un regalo da parte di nonna Barbara: due biglietti per Madama Butterfly e così siamo andati all'Opera... *Great*!
Molto emozionante. Stupende le scene e la musica.
Insomma in quanto a divagarci, le attività non ci mancano, ma ora vi racconto delle mie ricerche lavorative. Mi sento davvero meglio da quando sono entrata alla dogana con regolare Green Card. È come se mi avessero tolto un peso dalle spalle e ora il senso di possibilismo che ho respirato qui fin dal lontano Settembre '98, ha ripreso a vibrare in me. Ho stilato Resume e lettere di presentazione e le invio rispondendo agli annunci di lavori che trovo sul New York Times e su Internet. Non ho ancora battuto tutte le piste e alcune sono davvero troppo fuori dalla mia portata, ma io ci provo lo stesso, con la sensazione di gettare semi in un buco nero.
Cerco di puntare sul bilinguismo (sull'Italiano), sulla formazione scientifica e sul giornalismo scientifico (con non molte speranze)... E per ora sono in ballo per una cosa temporanea al Consolato Italiano che 'forse' (e qui incrocio le dita) inizierà la prossima settimana. E che non ha niente a che fare con le tre voci di cui sopra! Piuttosto un lavoro di segretaria di archivio.
La situazione non è molto rosea. La disoccupazione è ai massimi livelli e il mio grado di formazione nell'Inglese è ancora basso (anche se ce la metto tutta per darmi un tono!) Alla peggio cercherò di impiegare questo tempo continuando a studiare e magari finalmente riesco a farmi prendere in qualche *Master Program in Journalism* o *Education,* che è quello che più di tutto mi piacerebbe fare. Ho anche scoperto che c'è un programma per insegnare nelle scuole di NYC e nello stesso tempo studiare per un Master in Educazione, e così sto cercando di partecipare alla selezione. Vi aggiornerò sui progressi. Per ora incrociate le dita per me, e ben vengano consigli.
Di fatto ieri leggevo un articolo sulla nuova ondata di giovani disoccupati che provengono dalle Banche e da Wall Street e che se la spassano con il salario della liquidazione e il sussidio per la disoccupazione. Giovani tra i venti e i trent'anni che riempiono le notti newyorkesi e si godono la vita come non hanno mai fatto prima. I numeri sono alti: 22900 posti di lavoro in meno nei tredici mesi successivi a Settembre del 2001. Il mercato è quindi più competitivo che mai e chissà quando riuscirò a trovare la mia nicchia. Ma non sono troppo negativa, non so perché. Forse perché di fatto mi sento ancora una privilegiata, nonostante ogni tanto pensi alla mia

situazione di immigrante dovuta non certo allo star male nel mio paese o all'impossibilità in Italia di trovare lavoro...
Chissà, a volte penso che forse continuerò a fare la gavetta per mandare Simone a scuola a ricevere un'adeguata educazione per diventare *ArchiBishop di Boston,* come lo ha battezzato Gabriele Romagnoli, predicendo un suo futuro ecclesiastico!
L'altro giorno abbiamo visto con Breon una commedia deliziosa: "The Tenenbaun Family". Con tutte le dovute differenze mi ha fatto pensare alla mia di famiglia allargata e alla mia nuova grande famiglia americana. Ho ancora i piedi in due staffe e non credo che riuscirò mai a mollarne una per pendere più da una parte. Per ora il nostro equilibrio famigliare si gioca tra me che faccio la Pizza per *Friday Night* e Breon che ci serve *French Toast* la Domenica a colazione...
Comunque ritornando al film, ho pensato al significato della parola genio e al fatto che ogni tanto Bree la usa riferendosi alle nuove trovate di Simone, e all'impatto che può avere su di lui, e al mio rifugiarmi nel senso di "normalità". È vero che a volte sono spiazzata da come sta sbocciando il mio piccolo fiore e ho un senso di imbarazzo nell'aspettare la prossima domanda, ma mi spaventano i commenti sulla sua spiccata capacità verbale, logica e sulle sue doti riflessive. Lo sento crescere troppo in fretta e questo mi fa una certa paura.
È forse la Metropoli che fa crescere tutti troppo in fretta. Dov'è finita la vera infanzia? Me lo chiedo quando vedo questi bambini super impegnati che passano da un play date, a una lezione di musica, alla ginnastica, o allo Yoga, già dall'età di otto, nove mesi. E io non sono esente da questo ritmo di stimoli che ti prende la mano. E i Tenenbaun esasperano questo tema. Ma non so perché mi hanno fatto pensare ai miei fratelli, allo zio Pio, e alla vena di "pazzia" che circola tra i Cerù allargati.
Forse la mano me la sono fatta prendere nell'aggiornarvi con questo strambo diario. Spero non troppo e vi saluto con gratitudine perché sento che ci siete e che mi date la forza di andare avanti e dare un significato alle mie giornate,
vi abbraccio con calore ritrovato,
Marta

New York, 2 Novembre 2002
Halloween again

Carissimi tutti,
Halloween è stato pieno di avventure qui nel palazzo, di zucche e di scheletri... Simone ha familiarizzato con quello del vicino e la notte è andato a dormire ripetendo "mamma scheletro, mamma scheletro" per esorcizzare la paura.
Sono impiegata al Consolato e questa è la novità. Ho cominciato proprio il giorno di Halloween e non è stato un caso perché l'esperienza promette bene in termini delle persone con cui ho a che fare. Ho rivissuto le sensazioni del mio primo impatto con la Tesi di Laurea e l'arrivo ai Laboratori di Frascati. Ero nuova all'INFN, fresca di borsa di studio, e senza nessuna familiarità con il mistero dei laboratori destinati per la maggior parte a esperimenti di fisica delle particelle. A quel tempo il grande investimento era Dafne, ovvero la progettazione e costruzione di un acceleratore di elettroni. E io, nuova arrivata ho trovato alloggio nella "piccionaia", ovvero la sala dei laureandi. Il nome derivava dal fatto che la stanza era un sottotetto infuocato d'estate e freddo d'inverno, dove il laureando tipo aveva accesso a un computer quasi personale (a volte da condividere con qualcun altro) e un armadietto per quadernoni, cartelline e materiale cartaceo. I laureandi si ritrovavano a lavorare spalla a spalla e questo rendeva l'ambiente meno squallido. E poi c'era una certa solidarietà dovuta all'età più o meno simile e alla condivisione di uno stesso compito: manovalanza a poco prezzo per simulare di tutto. Con la programmazione al computer s'intende. Ovvero costruire programmi per capire come avrebbe funzionato nel futuro l'esperimento del momento che raccoglieva tutte le energie o quasi dei particellari frascatani. Dafne è entrato poi in funzione nel 2000 mi pare, io ne sono uscita nel '95. Comunque sia non mi voglio soffermare sulla fisica, che come sapete è un campo dal quale mi sono gradualmente distaccata.
Quello che voglio descrivere è il clima della piccionaia e il mio impatto con il Consolato d'Italia. Dopo un colloquio organizzato da un'agenzia dal vago titolo di *Bilingual Resources,* mi chiama la tipa che mi ha intervistata e io arrivo puntuale giovedì mattina all'appuntamento. Lei si presenta con quarantacinque minuti di ritardo. E mi porta nel suo ufficio dove immagino di essere destinata al suo fianco. Confesso che ne sono alquanto spaventata per un certo attrito con la tipa fin dal colloquio. Comunque lei mi dice subito che non devo lavorare nel suo ufficio e mi guida all'ultimo piano con ascensore di servizio dove apre una porta su una sala riunioni allestita alla meno peggio con otto computer gomito a gomito dove sei persone (tutte più o meno della mia età) stanno lavorando alacremente. Così non sono sola con lei, penso io e la cosa mi conforta. Mi presenta a raffica Giulia, Gisella,

Tania, Alessandra e Domenico e mi fa sedere al mio computer spiegandomi quattro cose di un programma dell'anagrafe dove sono racchiuse tutte le informazioni sugli italiani residenti nello stato di New York. Quando mi sta per lasciare si apre una conversazione con Giulia che si rivela essere la più esperta in quanto alle dinamiche consolari (lavora lì da un anno) che scherzando se ne esce dicendo: "Si, qui siamo come le galline"... Ed ecco l'assonanza...
Da una piccionaia a un pollaio, il passo è breve: dalla fisica particellare al cuore della burocrazia e delle persone che ne scandiscono i ritmi!
Ma l'immagine che in realtà più di tutte mi è venuta in mente alla parola galline è stata una scena del film "Pane e Cioccolata" con Manfredi che fa l'immigrante in Svizzera e scende tutti i gradini della scala sociale fino a provare a lavorare in campagna a curare i polli con una famiglia di italiani tutti regrediti allo stadio di polli. Chi l'ha visto spero se lo ricordi, è un film credo degli anni sessanta. E io l'ho visto per la prima volta un anno fa restandone colpita al cuore.
È che ho la Green Card ora. Mi è arrivata per posta, preceduta di pochi giorni da una lettera che diceva: *"Welcome in the United States…",* e che mi ha fatto sentire a posto per la prima volta in questi quattro anni. Ma che ha anche ufficializzato il mio ruolo di immigrante. Che cerca lavoro in un periodo in cui ci si adatta a fare di tutto e per qualsiasi cosa. Tanto per parlare di numeri: l'agenzia mi paga circa 15$ l'ora (sui quali devo pagare le tasse), che in assoluto non sono poco, ma se penso che il consolato probabilmente paga l'agenzia quasi il doppio, la cosa mi fa un po' rosicare. E poi qui una *cleaning lady* o una *baby sitter* prende dai dieci ai quindici l'ora e non ci paga le tasse...
Non mi lamento però perché davvero in confronto al niente che prendevo per molto del mio lavoro in articoli o ricerche o studi per scrivere di questo o di quello... Insomma, non è che voglio abbandonare la strada creativa, o la missione di divulgatrice scientifica, ma sto provando un certo piacere a timbrare un cartellino, catalogare e ordinare nomi tratti da una lista di diecimila italiani che sono stati cancellati dal comune di ultima residenza in Italia e controllare che siano effettivamente da cancellare oppure no. Il tutto in vista dell'attuazione della nuova legge che garantisce la possibilità di votare dall'estero a chi non risiede in Italia. Insomma prima mi spulcio nomi e dati anagrafici sul computer e poi devo aprire cartelline in cui si trovano documenti consolari relativi a ognuna di queste persone (lettere, richieste rinnovo passaporti, ecc.). Il tutto per l'Ufficio AIRE che deve finire questo lavoro sulla lista dei diecimila entro il 31 Dicembre. Ecco perché gli serve manovalanza temporanea a basso costo.

Comunque l'ambiente non è male, sembra quello studentesco, con la differenza che c'è una sottile competizione in atto tra i temporanei, e una certa differenza tra questi (io compresa) e chi ha un regolare contratto e può cominciare a sbracarsi...
Pensando alla tipa che mi ha intervistato, che fuma di nascosto nella stanza dell'addetto ai computer e ti bombarda di informazioni inutili per poi indirizzarti a qualcun altro quando le rivolgi una domanda sensata, mi è venuto in mente che quando il posto diventa sicuro chi lo ha ottenuto raggiunge uno stato di incompetenza.
Uffa, non mi aspettavo di dilungarmi in racconti consolari. Quando poi quello che mi va è di parlare di noi e in particolare di Simone. Stasera si è sfogliato un catalogo di giocattoli che gli avevo dato per vedere le figure e molto insoddisfatto ha cominciato a dirmi "no, comprare, comprare", come ci sia arrivato non ne ho la più pallida idea!
Ad Halloween però è stato abbastanza ragionevole con le caramelle che aveva accumulato e dopo averle cercate qua e là (durante la notte erano sparite) si è dimenticato della loro esistenza. È un grande bambino e mi stupisce ogni giorno di più con frasi e canzoncine nuove che impara a scuola. Ieri mattina si è svegliato sentendo il rumore del *garbage truck* e si è diretto alla finestra con fare serio dicendo *"Let me see..."*
Vi abbraccio tutti e a presto,
Marta

New York, 13 Novembre 2002
Saluti consolari
Ciao a tutti,
devo condividere questo subito. Stamattina ho lasciato Simone a scuola e gli ho detto *"Bye Bye, take care"* e lui mi ha guardato sorridendo e mi ha detto *"Bye Bye mamma, take care on the train"*... Come fa a sapere che di corsa vado a prendere la *subway*, uno dei suoi posti favoriti, dopo il taxi e il bus?
Mi si è allargato il cuore (o forse rimpicciolito), come spesso mi succede quando mi sorprende con qualche frase nuova da grande bambino!
Qui i giorni vanno avanti più o meno uguali. Ci siamo organizzati con una routine che ruota attorno ai miei orari consolari: "Dalle 8 alle 8!" Scherzo, dalle 8:30 alle 5 più o meno... Esco con Simone prima delle 8am, lo lascio a scuola, e poi arrivo al lavoro, dove continuo a spulciare nomi per tutta la giornata. Adesso mi hanno assegnata ai morti. Devo guardare una lista di nomi di defunti e controllare che la loro situazione sia aggiornata in anagrafe... Mi deprime un po', anche perché mi sento una macchina che fa sempre le stesse cose. La compagnia è molto rilassata, forse troppo. E il fatto che due mie colleghe si chiamino Giulia e Gisella mi fa sentire in famiglia! Il pettegolezzo abbonda e io cerco di non intingere il pane per una questione di riservo, anche perché immagino cosa si dica appena io esco dalla stanza. Non sono abituata a questo tipo di interazioni e ci sto facendo il callo e mi divido tra aprirmi e cercare un varco per sentire un certo senso di appartenenza con persone con le quali passo quasi tutta la mia giornata e un senso di separazione che a volte mi fa sentire sulla luna. È una sfida per me ogni mattina trovare la giusta misura per farmi i fatti miei senza apparire troppo asociale.
E poi questi italiani all'estero sono tutto un programma... Ci si ritrova a parlare di cibo, come se fosse l'unica cosa che ci accomuna.
Per il resto io sono l'unica madre del gruppo di persone che ho appena conosciuto, e mi sento la più "vecchia". La Giulia ha vent'anni e ne sa molto più di me di questo lavoro (è stata qui per un anno) ed è bendisposta a spiegare e a soccorrere nei momenti di disperazione. Così ancora una volta mi rendo conto che non si sa mai chi possano essere i tuoi maestri. È nata e cresciuta qui, ha fatto la Scuola Italiana e la sua famiglia è originaria di Lucca. Ha un accento leggermente Toscano e un americano impeccabile da post *teeenager* tutta *curses* and *rock and roll.* È addetta alla musica nella stanza dove siamo e ci spara da Madonna, a Battisti, a *brasilian music*, a rock spinto. Si prende cura dei bisogni di tutti, specialmente per quanto riguarda i pranzi, sempre lì a chiedere e a condividere. Poi c'è Gisella, che invece potrebbe essere la mamma di Giulia per età, ma non per apparenza. Sono inseparabili e le loro conversazioni catturano tutti quanti. Hanno sempre qualche segreto che ti fa

drizzare le orecchie. Ma mentre Giulia la ventenne ha un fare materno, Gisella che va per i quaranta è la *"Femme fatale"*, che ha vissuto di tutto ed è pronta a tutto. Si è fatta la sua strada qui nella metropoli, scappando da Palermo, e ora è iper indipendente, anche se legatissima a un cuoco francese che le prepara *intingoletti* che attirano l'attenzione alla pausa pranzo. Tania è russa ma ha studiato in Italia per anni e parla non so quante lingue.
Ma ora la finisco con l'ambiente consolare. E continuo a dirvi di Simone che ieri è andato con Bree a un compleanno di un cane. Non so bene cosa faccia a scuola, ma ormai ci va contentissimo e così sono contenta anche io. Sabato e Domenica ci siamo goduti il primo vero weekend. Ho sentito il peso della settimana sulle spalle e il piacere di non dover mettere la sveglia. In più ci sono stati due giorni di primavera in cui il parco giallo e rosso per la *fall* ha dato il meglio di sé. Siamo andati a vedere le squadre giocare a pallone e Simone voleva prendere il posto del portiere. Poi io e Bree abbiamo visto un film che mi ha fatto commuovere. *"Mostly Martha"*, un film tedesco che parla di una cuoca e di un cuoco, di cibo, di sentimenti, di intimità tra estranei e di amore. La musica di Keith Jarret mi ha riportato indietro ai miei 20 anni e ho pianto ogni volta che c'era un attacco del suo pianoforte. E il gesto di Martha che si infila il grembiule da cuoca come un matador pronto per la corrida è forse l'immagine più seducente del film. Andatelo a vedere...
Simone è stato con nonna Barbara. Ha tanta nostalgia di Pantanelle e di Michele. Ogni giorno mi chiede *"Michele is coming?"* o mi parla di Pantanelle, di candele, di nonnina Cristiana. A Natale sarà dura se Michele non viene davvero a trovarci, perché ormai Simone ha cominciato ad aspettarlo. *"Here is coming, Michele"*, se ne esce quando squilla il campanello e ieri sera ha visto una foto di nonno Luciano e ha cominciato a dire "Telefonare nonno..." come se avessimo potuto prendere e fare il numero alle otto di sera, le 2 di notte per voi dall'altra parte dell'Oceano. E vaglielo a spiegare che il nonno dorme a Pantanelle, dove è notte fonda!
Ora però basta, devo cominciare a lavorare, perché mi sto adattando troppo al clima rilassato della burocrazia italiana: si arriva, si legge il giornale, si controllano le e-mail, si risponde, e poi, forse, si comincia a lavorare... L'altra settimana la tipa, viscida e disonesta, che sembra la cattiva della carica dei cento e uno (con cento chili in più) si è seduta al mio computer mentre ero in bagno e ha trovato una finestra aperta su Internet (giuro che non la stavo usando, era rimasta aperta dalla mattina). Mi ha preso dopo poco in disparte e mi ha detto con fare sibilante: "Ora che siamo sole, guarda che Internet non si può usare per scopi privati, per questa volta va bene, ma la prossima...!"
Ci ho messo un po' a capire cosa volesse dire e a cosa si riferisse, ma nel frattempo alla Fantozzi ho detto, certo, va bene, mi spiace, non lo sapevo, io controllo solo le

mie e-mail la mattina, ma non lo farò più... Ne ho parlato con le altre (che di regola sono su internet un'ora o più al giorno), e mi hanno detto che devo ricordarmi di chiudere la finestra quando arriva qualcuno in stanza... E che lei, la capa, Fedora, passava le sue giornate su Internet prima che arrivasse un nuovo capo che la tiene a bacchetta. E così si rifà sugli inferiori. Insomma, il risultato è che ora mi sento ancora più *compelled* a usare le e-mail, con la differenza che provo il gusto di farlo di nascosto.
E con questo vi saluto tutti con nostalgia in una giornata grigia e piovosa,
love,
Marta

New York, 14 Dicembre 2002
Christmas atmosphere

Ciao a tutti,
è passato un mese dall'ultima volta che vi ho scritto e qui siamo passati dalle feste di Thanksgiving ai preparativi di Natale. Mi dispiace non avervi fatto gli auguri per il giorno del ringraziamento, che ha aperto le danze dell'atmosfera natalizia. Noi l'abbiamo passato in maniera semplice, invitando a pranzo nonna Barbara e cucinando il tacchino ripieno... Simone mi ha aiutata dall'inizio alla fine ma poi non ha voluto mangiare il tacchino. Che sia emerso un vegetariano dall'esperienza?
Siamo andati a vedere la parata dei palloni giganti che vengono gonfiati la notte prima di Thanksgiving e poi sfilano per mezza Manhattan. La sera prima li abbiamo visti in fase di gonfiaggio, tutti in fila di fronte al Museo di Storia Naturale c'erano Charlie Brown, il cane rosso Clifford, un pagliaccio gigante, e altri personaggi di cartoni che non conosco. La parata è stata quasi una delusione, perché c'era tantissima gente, faceva un freddo cane e non riuscivamo a vedere nulla.
Io continuo a lavorare ma non ne avrò ancora per molto. Continuo a cercare deceduti e nel frattempo ho stretto qualche amicizia consolare. Mi è arrivato un compagno di banco con il quale chiacchierare e così mi sento come a scuola...
Il lavoro, almeno quello del nostro gruppo, è noioso e per lo più sembra inutile. E questa è la cosa che pesa di più. La capa infida se ne è andata in vacanza da un paio di settimane e non tornerà fino alla fine dell'anno. Così il clima si è disteso e rilassato. Il fatto è che ha lasciato una serie di compiti frustranti e obiettivi che sembrano inutili. E questo ha fatto crollare il morale. In fondo nessuna di queste persone temporanee come me è lì con l'aspirazione di diventare burocrate. E così si finisce a parlare delle diverse strade da cui proveniamo, di possibilità e desideri e della situazione di cercare uno spazio lavorativo come italiani in questa città oggi.
Se non altro tanta inattività nello scrivere ha risvegliato la motivazione.
Simone comincia a soffrire del fatto che io sono poco a casa. Ed è nella fase della sfida continua. Mi sento sotto test per ogni cosa con lui, perché vuole tutto, subito e a suo modo, e abbiamo un bel da fare a difendere i nostri divieti. Spesso sembra che tutto vada bene, che giochi, che sia tranquillo e poi basta un nonnulla per suscitare urli e strilli. Non vuole vestirsi per uscire, non vuole prendere il bus ma il taxi, non vuole dare la mano per strada, non vuole prendere la medicina, non vuole mangiare un pezzo di pane se ci ho messo sopra la marmellata, o non lo vuole se non ci ho messo niente. È un no continuo anche per dire sì. E per fortuna che c'è la scuola dove pare che invece sia molto contento di fare le attività come vengono presentate. *They*

have a structure, they model for him... Io invece a volte perdo la coerenza, la struttura e non so se poi sono così un modello per lui.
Comunque, sono in una fase critica che sento comune a molte mamme con i bambini di questa età e non me ne faccio troppo un problema. Spero solo che questi terribili due anni (come li chiamano qui) passino presto. Che poi in realtà a volte ho paura che passino troppo presto...
L'altro giorno ci siamo presi uno spavento perché Simone è caduto dal letto di testa sotto i miei occhi e si è fatto male di brutto. Un taglio sulla fronte e un bernoccolo tra i capelli. Ha sbattuto in più punti e c'era molto sangue, anche se poi ha smesso abbastanza presto. Ho ancora la pelle d'oca pensando a come è andata bene dopotutto perché quando l'ho visto sbattere ho pensato al peggio. In quel momento si è fermato il tempo, ogni sentimento, ed è rimasta solo la paura. E così sono due giorni che sento la fragilità della nostra vita così com'è ora.
E non solo questo. Se mi affaccio fuori dal nostro piccolo nido, faccio fatica a contenere un senso di paura e di precarietà per la situazione di questa altalena di guerra che sembra paradossale vissuta giorno per giorno. Piani per vaccinazioni, i Nordcoreani che annunciano la loro atomica, e queste ispezioni in Iraq che sembrano un gioco da burattini. Per non parlare poi di Israele...

New York, 20 Dicembre 2002
Aspettando Natale

Ciao a tutti,
non mi sembra vero che ho lasciato passare tanto tempo e ho tante cose da recuperare…
Abbiamo passato Thanksgiving e ora in un balzo è già Natale. Questo mese al Consolato è passato troppo veloce e tra poco sarò di nuovo disoccupata. Nel frattempo non ho trovato ancora qualcos'altro, ma certo è che è aumentata la mia motivazione a scrivere di scienza. È dura fare un lavoro di routine che non mette in moto la testa quasi per niente. Ed è dura toccare con mano il menefreghismo dei burocrati e l'assenza completa di responsabilità sul lavoro. Ognuno si fa i fatti suoi e se resta tempo si usa per lavorare un minimo. Nella nostra stanza al quarto piano del Consolato, dove dominiamo con una terrazza Park Avenue nella sua grandiosità, il tempo trascorre nelle chiacchiere più insulse e spesso inutili. Mi sento così spesso isolata, come quella che non partecipa quasi mai al chiacchiericcio continuo, e in qualche modo internamente me ne faccio un problema, come se saltasse fuori il mio senso di inadeguatezza, ma non nel lavoro quanto nella perdita di tempo!
Non so come spiegare e non vorrei apparire come quella senza peccato. Anche io dopotutto ho lentamente imparato a crearmi i miei spazi in un lavoro che è assolutamente noioso… Solo che non riesco a sentirmi parte di questa comunità e le chiacchiere di gruppo e i pettegolezzi mi stancano.
Non vi ho raccontato del Thanksgiving e del nostro tacchino ripieno, ma ormai l'atmosfera natalizia ha preso il sopravvento e così soprassiedo. Abbiamo un mini alberello che è arrivato a Barbara dal Portogallo, già illuminato e decorato. Lei ce lo ha dato perché a Natale non ci sarà e così non abbiamo dovuto trovarne un altro. Non abbiamo un presepe però e a questo dovrò provvedere al più presto!
In giro si vedono luci e alberi e decorazioni e la gente impazzisce dietro alle vetrine e alle ultime compere. Simone ha imparato chi è Babbo Natale e lo riconosce dappertutto. Gli ha scritto già due lettere. In una vuole un trenino con le rotaie, una macchina e un *motorcycle.* In un' altra vuole un aquilone, un *kite* come dice lui. Tutto perché ha visto il video di Mary Poppins, che è diventata la sua favorita. Se ne è innamorato. Fa tutto alla Mary Poppins adesso: va nella sua stanza schiocca le dita e fa finta di mettere a posto i giochi per magia come lei fa con i bambini, e ride all'impazzata per la canzone degli spazzacamini che saltano come matti sui tetti cantando "STEP IN TIME"; poi c'è la scena finale in cui il papà va a far volare l'aquilone con i figli e tutta la città è fuori con gli aquiloni e Simone comincia a cantare anche lui "LETS GO FLY A KITE" e ora lo ha chiesto a Babbo Natale.

Penso che Bree oggi ne andrà a cercare uno!
Lo scorso fine settimana siamo andati alla festa di compleanno di Dean (4 anni) ed è stato uno spasso. Simone si è accodato ai bambini più grandi di lui e ha giocato come un matto. Dean è pazzo per i *firemen* e ha cappelli e giacche e attrezzi per giocare ai pompieri. Così si sono mascherati e mentre gli altri fingevano di correre a spegnere fuochi e a salvare persone, lui correva dietro a tutti urlando *"this is mine"* e cercando di prendere la pompa o qualcos'altro.
È proprio cambiato in questi due mesi. Improvvisamente sembra un grande bambino. Ci siamo presi uno spavento perché è caduto di testa dal suo lettino e ha rischiato brutto. Si è tagliato la fronte e la testa e per un attimo ho temuto il peggio. È un miracolo che tutto si sia risolto con un grande spavento e tanto sangue, ma nessuna corsa all'ospedale e niente di più grave di una piccola cicatrice all'attaccatura dei capelli. La vita è così miracolosa…
In questo periodo me lo sono goduto poco Simone e forse per questo mi sento di raccontarvi tutte queste storielle. Lo lascio a scuola la mattina alle 8:15 e arrivo a casa verso le 5:30 le 6:00. Lui alle 8 è già pronto per andare a letto, e io non molto più tardi. Siamo anche stati tutti malati, prima io, poi Simone e infine Bree che ancora è in fase di convalescenza. Per fortuna niente di troppo difficile da superare anche perché il lavoro di Bree sta aumentando e lui è sempre più preso da nuovi clienti e seminari. Ora sta cercando di formare delle classi in un centro dove vorrebbe basare tutto il lavoro. Vedremo.
D'altra parte, per fortuna c'è Barbara che ogni tanto ci regala del tempo e così io e Bree usciamo. Siamo andati a vedere un concerto a Carnegie Hall. Un coro di 210 persone che cantava arie di opera e canzoni Natalizie assieme a un tenore che è diventato famoso dopo l'11 Settembre. Era un poliziotto cantante e dopo la tragedia ha cominciato a cantare in varie occasioni ufficiali *God Bless America,* fino a diventare famoso. Ha studiato con Pavarotti e così ha concluso il concerto dicendo "Niente male per un poliziotto". È stato un bello spettacolo, scenografico soprattutto perché noi non eravamo mai stati a Carnegie Hall.
Ora ci prepariamo alle feste. Da lunedì la scuola e il lavoro finiranno e saremo in vacanza. Aspettando Michele…
Vi penso tutti con tanto affetto e spero di avere vostre notizie visto che non saremo in Italia per le feste.
SCRIVETE!!!
Auguri di tutto cuore,
a presto,
Marta

New York, 27 Dicembre 2002
Natale innevato
Carissimi,
sono appena andata a prendere Michele all'aeroporto. Lui arrivava dall'Italia e a me è sembrato di viaggiare con lui. Sarà bello averlo qui per una settimana e per finire un anno che ci ha visti spesso insieme: io, Bree, Simone e Michele. Simone lo aspettava da un mese e nell'ultima settimana, mentre facevamo il count down e io gli dicevo "fra tre giorni arriva zio Michele", lui rispondeva "cavallo al parco". Il fatto è che il 22 Dicembre siamo andati a passeggiare per le vie tipiche natalizie: il *Rockfeller Center* con l'immenso albero e i pattinatori sul ghiaccio, la *Fifth Avenue* con vetrine addobbate e interi palazzi infiocchettati, il negozio *Fao and Scwartz* pieno di giocattoli e di gente, e il lato sud di *Central Park* dove i turisti vanno a prendere le carrozze con i cavalli per visitare il Parco. Simone vedendole voleva salire a tutti i costi e allora gli abbiamo promesso "Ci andiamo quando viene zio Michele...". Da quel momento in poi, Simone non perde occasione di ricordarci che ogni promessa è debito e quindi ci toccherà prendere una carrozza!
Non so poi se zio Michele apprezzerà l'avventura decisamente kitch...
Comunque BUON NATALE in ritardo e BUON ANNO NUOVO in anticipo.
Il nostro Natale è stato molto intimo ma sereno e noi siamo stati fortunati a passarlo a casa circondati da amici e buone cibarie, aprendo pacchetti, chiacchierando, e guardando la neve cadere. Sì, perché New York ha regalato una nevicata con i fiocchi che non si vedeva da decenni proprio il giorno di Natale. Una vera tempesta di neve che ha lasciato un paesaggio idilliaco tutto da scoprire all'alba del giorno dopo. Passeggiando in Central Park ieri mi sembrava di vivere nelle favole. Si incontravano pupazzi in ogni dove e alberi di zucchero filato.
Tornando indietro di poco, vi do qualche notizia consolare.... Ho finito il mio lavoro e l'ultimo giorno mi sono beccata il banchetto offerto dal Console che se ne è andato in giro giorni prima dicendo che avrebbe fatto una spaghettata per tutto il Consolato nelle cucine di cui dispone e ammonendo chiunque lo guardasse incredulo con la replica: "basta organizzarsi!".
E poi ha finito per ordinare pizze e antipasti da non so che posto e inondare tutti di un discorso buonista sull'allegra comunità consolare. Io non me lo sono goduto perché, se da una parte mi avevano detto che erano invitati anche i familiari di chi lavora al Consolato e io mi ero accordata con Bree perché portasse Simone, poi hanno finito per dirmi all'ultimo momento che avrei dovuto comunicare chi avrei portato in anticipo e così ho dovuto raggiungere Bree e Simone che mi aspettavano e defilarmi con l'amaro in bocca. E dire che il buffet era in piedi, c'era cibo per un esercito, e

quasi tutti avevano consorte e figli, per cui che differenza avrebbe fatto un "Simonino"!?? Uscendo ho trovato persone infuriate fuori dalla porta perché nessuno sentiva il citofono ma erano state invitate e non potevano entrare: "Sono il marito di tizia io" mi ha detto quest'uomo indiavolato mentre gli facevo notare che il consolato era chiuso, "sono stato invitato!"
"E chi se ne importa", pensavo tra me e me. Senza pensarci avevo chiuso la porta interna e quindi non potevo più aprirgli neanche io...
Raggiunti Bree e Simone siamo andati a fare gli auguri a Bruce Weber. Ci aspettava un'accoglienza a carezze e sleccazzate dei cinque Golden Retreiver che ci amano alla follia. E un pomeriggio di esuberanza per Simone, che ha giocato con i cani e con l'ascensore montacarichi che porta direttamente al *loft*. È così grande da contenere cinque o sei cani sdraiati e altrettanti accompagnatori. La serranda, dalla quale si vedono scorrere le porte dei piani mentre si sale è piaciuta da morire a Simone. Bruce ci ha riempito di pacchettini, tra i quali due suoi nuovi libri. Uno è suo integralmente, l'altro l'ha pubblicato ma le foto sono di Imogen Cunningham (1883-1976), una donna fotografa famosa che ha guidato il movimento Modernista in fotografia e ha vissuto tutte le innovazioni dell'arte fotografica dello scorso secolo. Il libro contiene una collezione delle foto dei suoi tre figli maschi, due gemelli e uno più piccolo, da quando avevano meno di un anno all'adolescenza. "Mother's Day" è il titolo e il libro è intenso e commovente. Bruce ha guardato Simone e ha commentato che con il suo taglio dei capelli sembra uno dei bambini del libro. Ed è vero. È lui uno di questi tre American boys chiari e lentigginosi con i capelli alla paggetto! Solo che non ha le lentiggini e il taglio non è proprio così perfetto, dato che è opera mia...
Il giorno dopo la nostra visita a Bruce era la vigilia di Natale. Suonano alla porta e ci arriva una delivery di un intero pranzo con tanto di torta gigante, il tutto da parte di Bruce. Quell'uomo è un mito e la sua generosità è incredibile.
La vigilia l'abbiamo passata qui a casa con nonna Barbara che ci ha portato tanti pacchettini. È venuta presto ed è andata via presto perché doveva partire per il Nebraska il giorno dopo per andare a trovare il resto della famiglia. Non c'eravamo ancora seduti a tavola che ci ha lasciati con la torta ancora intatta e un senso di tristezza. L'abbiamo ammazzato organizzando la visita di Babbo Natale per Simone, dopo averlo messo a letto. Con tutti i pacchetti arrivati dall'Italia e i nostri... Abbiamo lasciato anche un bicchiere di latte e due biscotti, che Santa Claus si è mangiato di gusto.
La mattina di Natale Simone ha trovato di tutto e ha passato le ore a scartare e giocare, mentre io preparavo il pranzo e andavo a sentirmi la Messa da Father Jerome, il nostro francescano Irish American che sembra uscito da un pub dietro

l'angolo e mi saluta sempre con braccia aperte e sorrisi rumorosi dicendo: “Where is Breon?”
Per chiudere su note più impegnative. Oggi leggevo l'articolo del Time che ha messo in copertina le tre donne che hanno svelato le magagne di Emron, Fbi e WorldCom, e mi è venuta voglia di trovare un lavoro serio. Ma poi ho pensato che ogni lavoro è serio se lo fai seriamente, e ogni lavoro ha un impatto sulla società e sulla vita di chi è vicino e lontano, che non si può valutare alla giornata, ma viene fuori solo in prospettiva. Mi è piaciuta la storia delle tre moschettiere, alla faccia dei discorsi di genere e di perché tre donne, è giusto o sbagliato, onora o disonora la categoria... Tutte e tre hanno voluto ribadire, in questa intervista esclusiva, che non è da mettere in rilievo il fatto che fossero donne, e che hanno svolto il loro lavoro con uomini che le hanno appoggiate. Ma mi ha colpito che due di esse abbiano il marito che fa il casalingo a tempo pieno e si occupa dei figli.
Vi saluto per ora, che mi preparo al turismo con zio Michele.
Cominceremo domani e così per ora buona notte e grazie, grazie delle letterine dal Casino: grazie a mamma, papà, Paolo, Neri, Maria Chiara, Alessandro, Sara, zia Susanna, zio Pio, nonna Gisella... anche il mio Natale è stato strano e diverso senza di voi e senza l'atmosfera del Casino e le vostre parole e i vostri scherzi mi hanno fatto piangere e ridere allo stesso tempo!
Vi voglio bene,
Marta

New York, 1 Gennaio 2003
Sweet rain
Carissima famiglia allargata,
è il primo dell'anno e piove ininterrottamente da stamattina. La neve è lavata via e io approfitto di un sonnellino di Simone per riepilogare i miei pensieri per voi. Siamo usciti stamattina, io e Simone, per andare a cercare Father Jerome, ma non l'abbiamo trovato. La Chiesa era aperta ma vuota, e per oggi niente Messa. Così ho lasciato Simone esplorare le panche, il presepe e poi l'ho seguito mentre si è diretto naturalmente verso il pulpito e mi ha chiesto: "salire?" E una volta su: "Parlare?" indicando il microfono. A quel punto ho cercato di convincerlo a scendere dicendo che il microfono era spento, ma è stata dura. Aveva raggiunto la sua meta, il destino da *Archibishop di Boston*, profetizzato da Gabriele Romagnoli!
Una volta fuori nella pioggia ha cominciato a chiedermi *"pretzel, pretzel",* come ormai sempre fa quando usciamo e vede uno dei tipici carretti newyorkesi che vendono *Hot Dog e Pretzel* per l'appunto. Solo che non c'erano carretti in vista, il primo dell'anno sotto la pioggia e così siamo andati alla ricerca di *pretzel* al supermercato.
Ormai le nostre giornate sono ritmate dai suoi voglio: *"I want this, I want that, I want to do this, I want to do that"*, ed è un continuo di contrattazioni, compromessi o no categorici, duri da fare accettare. Comunque siamo in vacanza, non c'è scuola, e forse i suoi desideri volano più alti. Siamo in compagnia di Michele questa settimana. E la sua presenza fa sembrare tutto speciale. Siamo andati al Museo, al Cinema a vedere Pinocchio, in giro al Parco...

New York, 2 Gennaio 2003
Happy New Year
Oggi siamo andati con Michele nella zona di *Ground Zero* che ormai è un gigantesco cantiere circondato da un alto recinto dal quale si possono intravedere i lavori. Lo spazio è gigantesco e guardandolo si prova un senso di vuoto, anche perché intorno si affacciano alcuni grattacieli ancora in pessime condizioni. Uno è interamente coperto da una imbracatura nera che lo rende un monumento funereo, due hanno la metà dei vetri inesistenti e un terzo, il più vecchio ha interi pezzi crollati.
Siamo andati a visitare la Cappella di St. Paul che prima sembrava una minuscola chiesetta sotto le due torri e ora ha assunto proporzioni ingigantite, alle sue spalle il cielo e lo spazio nudo di *Ground Zero*. Il piccolo cimitero retrostante era adombrato dai grattacieli e ora fa da anticamera, prima della fossa comune di tutti gli scomparsi. La cappella è servita da luogo di preghiera e di solidarietà, ma anche da base per gli aiuti ai soccorritori e a tutti coloro che per oltre 200 giorni hanno lavorato nel sito. Volontari sono andati e venuti, portando sostegno spirituale e materiale: chi preparando pasti, chi rifornendo di beni, come maschere per la polvere, medicinali, stivali (oggetti utili a chi lavorava tra le macerie incandescenti), chi prestando massaggi, trattamenti chiropratici, orecchie per ascoltare storie…
All'interno della Chiesa hanno allestito una mostra intitolata *"Out of Time"* (fuori dal tempo) che racconta le vicende dei sacerdoti della Chiesa e di tutti i volontari che l'hanno frequentata per accogliere le persone con i primi soccorsi, con gli oggetti da distribuire a chi lavorava, con i pasti caldi, i massaggi, i giacigli per riposare, le orecchie per ascoltare le parole di chi lavorava per ore e ore nelle macerie.
Non sono mai entrata nella Chiesa durante il periodo in cui la rimozione delle rovine era in atto. La ricordo come era prima, un piccolo angolo di serenità e preghiera a interrompere con le lapidi che la circondano il caos e il turbinio energetico tipico di *Broadway Downtown* all'incrocio con *Wall Street.* Adesso la mostra e i poster appesi alle pareti, le lenzuola dipinte, le bandiere, le foto, tutto è memoria del 11 Settembre 2001.
È un posto per non dimenticare, quando intorno tutto il resto ha ripreso più o meno il ritmo veloce di sempre e piano piano sono scomparse foto, magliette appese, fiori e ricordi, che erano attaccati ovunque fuori dalla Chiesa. È importante mantenere vivo il ricordo di ciò che è successo, ma soprattutto è importante onorare la forza, la dedizione, la speranza, la solidarietà dei sopravvissuti e di tutti quelli che hanno lavorato e aiutato direttamente i lavori di smantellamento. Alcuni pompieri avevano trovato tra le macerie due pezzi di acciaio a forma di croce e hanno eretto un monumento al centro di Ground Zero. È un simbolo di lutto ma anche di speranza.
Ho trovato un libro che contiene tutte le lettere che sono state inviate dai bambini

americani alla caserma dei pompieri più vicina alle due Torri. Molti pompieri di quella caserma non sono mai tornati indietro dai due grattacieli in fiamme.
Fuori dalla Chiesa, intorno a *Broadway* che incrocia Fulton Street, tutto sta cambiando nella fase della ricostruzione al ritmo veloce di New York. Mentre io e Michele guardavamo i pannelli della mostra, girando attorno alle panche della Chiesa, Simone ha puntato il pulpito e al solito voleva salire lassù...
È stata dura convincerlo che era chiuso e accessibile solo al Sacerdote, ma con la scusa di andare a cercare le barche, ci siamo lasciati alle spalle la tragedia e il ricordo e abbiamo portato Simone al porto che affaccia sul ponte di *Brooklyn,* dove sono ancorati una serie di velieri storici. Uno è un veliero tedesco del 1911 che, con i suoi due alberi maestri, domina la vista del *South Seaport*. Simone voleva salire a tutti i costi, dopo aver passeggiato lungo gli argini del porto con noi, chiedendo "a boat for me?". Ma poi ha capito che era chiuso perché ha visto le persone che ci lavoravano intorno. Comunque ha voluto osservare tutte le operazioni di questi marinai, fino a che un vecchio signore con un cappello blu da "capitano" ci è venuto vicino e ci ha chiesto se volevamo salire. Era una guida del vicino Museo e Simone lo ha seguito senza farselo ripetere due volte. In un baleno eravamo sul ponte maestro e poi nella cabina del capitano e in quelle dell'equipaggio. E così è riemersa la passione di Simone per le barche.
Da Vescovo a Capitano in fondo che differenza c'è? Non molta agli occhi di Simonino… E con questa domanda su cui riflettere vi saluto e vi abbraccio augurando a tutti una serena navigazione in questo nuovo anno!
Sono passate in fretta queste giornate con Michele e non vorrei lasciarlo partire. Mi trovo bene con lui e spero tanto che anche per lui sia stata una bella esperienza stare con noi. A me sembra di stare in un nido protetto quando sono a casa, e tutto il resto è lontano. In queste prime vacanze molto diverse dal solito, ci siamo più che altro riposati e ci ha fatto un gran bene. Ora mi rimetterò al lavoro per cercare lavoro e spero di riuscire a venire in primavera.
Love and peace,
Marta

New York, 12 Gennaio 2003
New York Kibbutz
Carissima famiglia allargata,
eccomi di nuovo a voi dopo una settimana piuttosto intensa. Oggi mi sento particolarmente grata per il posto dove viviamo. Questo palazzo è una vera e propria comunità e mi ci trovo davvero bene. Ieri sera siamo stati a cena da Cigal, l'amica del sedicesimo piano che ha un bambino di nome Eilam e un marito di nome Uri. Eilam va in classe con Simone ed è uno dei suoi *best friends*! Loro sono originari di Israele, sono approdati qui a New York circa quattro anni fa, lui è avvocato e lei architetto ma per ora fa la mamma a tempo pieno. E si occupa di creare uno spirito comunitario in questo palazzo. Infatti il suo sogno è avere un kibbutz cittadino. In questi mesi in cui abbiamo imparato a conoscerci ci siamo scambiate cibi, colazioni per i bambini, e qualche volta ricorro a lei se devo lasciare Simone per un'ora o due e Bree non è disponibile. Non capita spesso, ma dato che non abbiamo una babysitter, nell'emergenza mi aiuta lei... La cosa è reciproca ovviamente, ma Eilam è più introverso di Simone e non sempre vuole venire da noi. O avere Simone come ospite...
Simone invece non fa altro che parlare di Eilam: "Andiamo a casa di Eilam", dice quando si sveglia la mattina. E dato che recentemente Cigal non stava troppo bene di salute e non potevamo salire a trovarli, si svegliava dicendo: *"Cigal is sick, quando sta bene andiamo a casa di Eilam"*. Una volta si è persino svegliato dicendo: *"I am sick, andiamo casa Cigal?"* Ieri eravamo invitati a passare una serata da loro con un'altra famiglia del palazzo. E Simone era pronto alle cinque con la sua valigia (regalo di Riccardo) pieno di giochi e si dirigeva verso la porta ogni quarto d'ora. Cigal mi ha fatto conoscere Fuki. Lei è giapponese e vive al nono piano con il marito americano Steven e due figlie, Jessie adolescente e Lisa dell'età di Simone. Così ieri ci siamo trovati tutti insieme, abbiamo ordinato cibo vietnamita dal super economico ristorante *few blocks away* e mentre i bambini giocavano come matti con i giocattoli di Eilam, abbiamo chiacchierato e riso tanto. Non so poi di che ridevamo ma è stata una serata allegra. A un certo punto Jessie ha voluto prendere un gioco in scatola su indizi e delitti da indovinare e così siamo arrivati a mezzanotte. Simone a quel punto non voleva proprio più tornare a casa...
A parte ieri sera, nel palazzo c'è anche Carol, donna e mamma americana, che ha due gemelle un po' più grandi di Simone, Kelly e Marina, e un bebè più piccolo di Simone. Carol è una di quelle donne che ti intimidiscono. Forse perché è dotata di quel fascino che catalizza gli sguardi quando entra nella stanza e comincia a parlare a raffica di tutte le cose che vuole fare e che fa, e che ha fatto. Lei e Jean il marito vivono qui da parecchio tempo e hanno comprato un paio di appartamenti nel

complesso, così sono molto partecipi dell'andamento generale del *building.* Si occupano, insieme ad altri genitori che possiedono il proprio appartamento, della stanza dei giochi comunitaria (nel piano sotterraneo) dove c'è di tutto per i bambini e Simone impazzisce con macchinine, una casetta con tanto di scale e secondo piano e una cucina da bambini dove sperimentare di tutto per finta. Lì ho conosciuto Cigal. E anche Carol, poi un'altra famiglia di cinesi con due bambini maschi, di cui uno si chiama Ivory. Ha cinque anni e ha cominciato la *preschool all'Hunter College.* È stato selezionato tra duemila domande e i genitori hanno dovuto fare temi su temi per spiegare perché sarebbe stato un bene per lui andare in quella scuola. Inoltre ha dovuto fare esami e scrutini prima di essere preso. Qui funziona così per molte delle *"public schools"* più rinomate. I bambini cominciano a fare test a quattro anni. E tra non molto dovremo cominciare a pensarci anche noi... Rabbrividisco all'idea.
Ivory riesce a intimidirmi. Quando gli rivolgo la parola, la più parte delle volte mi guarda con un fare dubbioso e quasi con scherno chiede alla madre che lingua parlo. Mi domando cosa ne sarà di me quando Simone comincerà a correggere il mio Inglese.
Comunque, per finirla con la comunità, un'altra coppia incredibile sono Bella e Charles. Lei un tempo stava perennemente seduta all'ingresso del palazzo a intrattenere e presentare inquilini. È una maestra in pensione e ora la sua salute non va molto bene e quindi la si vede meno. Ma quando è in forma, scende nell'atrio, i vestiti trasandati e le fotocopie delle poesie che i suoi studenti bambini hanno scritto. Parlano di temi come la pace nel mondo e la felicità. Bella e il marito andavano in giro a fare seminari sulla poesia nelle scuole. Il marito è molto più riservato e lo si vede poco. È un pensatore e un intellettuale di sinistra, mentre lei non si fa sfuggire un passante per raccontare del potere della poesia nella vita dei bambini.
Adesso mi è partita la penna e mi spinge a farvi un quadro di tutto il vicinato. C'è l'egiziana Sheila, una psicoterapeuta di professione ma maga di fatto, che usa tutti i metodi di guarigione al confine della scienza o della medicina. È sposata con Tom, che invece fa l'infermiere all'ospedale della *Columbia University*, e sembra più giovane di lei di vent'anni e ipnotizzato dalle sue arti.
E poi ci siamo noi che viviamo al 5W. Una bella notizia è che Bree ha aperto un centro chiamato *Philosophy Dog Behavioral Center,* dove fare lezioni di addestramento a gruppi, così da aumentare i clienti possibili. Ha conosciuto un certo Jay, uno hippy sulla sessantina, dai capelli bianchi intrecciati come un nero di Harlem e l'aria un po' fumata ma lo sguardo da buono. Jay ha un centro dove offre servizi per cani, del tipo lavaggio e messa in piega olistica. È più o meno qui nel quartiere e, sebbene il suo locale sia piccolo, ha una stanza inutilizzata che può ospitare le classi di Bree. Oggi con Simone siamo andati a conoscere Jay e il posto. La stanza

dell'attività da parrucchiere per cani è abbastanza trasandata, ma quella dedicata alle classi è tutta dipinta di azzurro, contiene un recinto dove far sistemare cani e padroni, e una scrivania. L'attività di Bree è partita la scorsa settimana e oggi aveva la seconda classe. Sembra prendere piede rapidamente perché molte persone non possono permettersi di assumere un dog trainer privatamente ma possono pagare i corsi in gruppo che Bree adesso può offrire. Stiamo costruendo una *mailing list,* grazie ai circa ottocento clienti di Jay e ora stiamo mandando volantini per pubblicizzare il nuovo centro. Bree è positivo come sempre, forse solo un po' stressato, ma speriamo bene.
Mentre io e Simone camminavamo per raggiungere il centro, cominciava a farsi buio e Simone mi indicava ogni portone e ogni minima cosa per terra dicendo che erano serpenti o scheletri. È in un periodo di paure manifeste, che rasentano però la pura curiosità. Gli scheletri lo attraggono e lo spaventano allo stesso tempo, da quando nel periodo di Halloween ha visto il primo scheletro appeso a una porta dei vicini e voleva andare a salutarlo per poi scappare a gambe levate. Adesso ogni tanto se ne esce ancora dicendo "bye bye scheletro", indirizzando il saluto alla porta vuota.
Come se non bastasse Halloween, poco prima di Natale siamo andati a vedere uno spettacolo per famiglie intitolato "La Cantata dei Pastori". Era un rifacimento di uno spettacolo napoletano in Italiano, con la musica dal vivo di tarantelle seicentesche suonate con gli antichi strumenti. Per intrigare gli americani e rendere lo spettacolo più fruibile, c'era la Befana che in Inglese spiegava le varie scene che sarebbero seguite. Ma il tutto aveva un'energia macabra, con i diavoli che cercavano di uccidere Gesù, e pulcinella che cercava di salvarlo. Tra i diavoli c'era un bambino vestito da morte. Aveva una veste nera e una maschera da scheletro, e per Simone è stato davvero troppo. Anche se non si è distratto un attimo e ha seguito lo spettacolo per quasi tre ore. Per il secondo tempo ci siamo seduti per terra in prima fila insieme agli altri bambini e quando gli attori hanno chiamato alcune persone a ballare la tarantella, una signora esaltata dalla danza ci è letteralmente caduta addosso. Simone è riemerso trattenendo le lacrime e alla signora mortificata che chiedeva *"is he ok?"* rispondeva con aria orgogliosa ma ferita *"I am ok"!*
La fine ci ha salvati perché la Befana ha invitato i bambini a salire sul palco e salutare il bambinello e Simone è andato da solo senza esitare un minuto e stava lì diritto e felice ma serissimo sotto le luci mentre tutti cantavano. E poi si è portato a casa due caramelle... Tutto questo per dire che da allora lo scheletro è riemerso dall'armadio. E spesso Simone menziona uno scheletro qui o là. Al Museo di Storia Naturale ha anche visto gli scheletri di dinosauri e spesso mi chiede di tornare lì. Anche la Befana non gli ispira completa fiducia. Ne è attratto perché comunque ha ricevuto la sua

calza di lecca lecca il 6 Gennaio, ma nello stesso tempo ogni tanto la menziona spaventato.
Non so più dove sto andando a parare. Mi sento priva di focus. E volevo solo dare le ultime nuove. Io non lavoro più al Consolato e mi sento sollevata, soprattutto perché ho ricominciato a scrivere e mi sento profondamente motivata come non lo ero da troppo tempo.
E con questo vi auguro buona notte e buona settimana,
con amore,
Marta

New York, 23 Gennaio 2003
I rumori del ghiaccio
Cari tutti, è da un paio di settimane che ho preso l'abitudine di andare a camminare ogni mattina per una mezz'ora al Parco attorno al *Reservoir*. È un lago artificiale, recintato, che un tempo era la riserva di acqua per parte della città. Chi di voi ha visto "Il Maratoneta" ricorda forse Dustin Hoffman che si allenava attorno a quello stesso lago. Mi piace avere ogni giorno la stessa meta e un posto dove iniziare la giornata facendomi svegliare dai rumori dell'acqua e dal richiamo della natura. Che poi è un rettangolo di natura in mezzo ai grattacieli. Dalla circonferenza del *Reservoir* si vedono a Sud i grattacieli di vetro di *Midtown,* a Nord il Parco e a Est e Ovest i palazzi residenziali della *East Side e West Side*. In questi giorni di freddo intenso, in cui ogni mattina mi sembra peggio di ieri, il lago è ghiacciato. Non avevo mai visto un lago ghiacciato così grande e ne sono affascinata. Mi piace vedere il riflesso del cielo opaco e pieno di sfumature. E sentire il rumore del ghiaccio. O meglio dell'acqua sottostante che crea rimbombi ed echi profondi. Ieri ho assistito alla formazione di una crepa e al rumore di frusta che la annunciava. C'erano un paio di aironi a scivolare sul ghiaccio, ma le anatre che di solito si vedono a pelo d'acqua sono sparite. Oggi poi era il deserto.
Quando torno a casa scrivo e lavoro, prima di andare a prendere Simone a scuola alle tre in punto. Le ore passano in fretta e questi pomeriggi li abbiamo trascorsi al calduccio in casa, lui a costruire torri di lego e a giocare con camion e attrezzi da lavoro stradale, io a leggiucchiare, cucinare biscotti, o a occuparmi di attività domestiche.
Beh, non è proprio così...
L'altro ieri sono andata a fare l'esame per entrare a far parte della *New York City Teacher Felloship.* Continuo nella mia ricerca di lavori e tra le varie cose mi ero appassionata a un programma che cerca "missionari" dell'insegnamento. Non che mi riconosca nella definizione, ma ho cercato di provarci *anyway...* Comunque questa istituzione crea insegnanti per la città di New York. E li manda nelle scuole più bisognose, quelle dove gli studenti non riescono a raggiungere mai voti decenti e compromettono così l'esistenza stessa della scuola. Capita infatti che alcune scuole vengano chiuse per fallimento, perché la media dei voti è troppo bassa per credere davvero che siano posti dove si vada a imparare qualcosa. La *Felloship* forma ogni anno dai 1500 ai 2000 insegnanti che hanno una missione nel sangue: risollevare le sorti di quartieri problematici del *Bronx, di Brooklyn o di Queens,* nelle scuole elementari, medie e superiori. L'idea è che di fronte al rischio che una scuola chiuda, anche un solo insegnante, due ancora meglio, può fare la differenza e risollevare le

sorti di bambini e ragazzi che non hanno mai provato l'ispirazione e la gioia di imparare.
Il programma esiste da una decina di anni ed è una collaborazione tra l'istituzione che regola le scuole pubbliche newyorkesi e una serie di università. I partecipanti alla selezione devono essere vergini di insegnamento e pronti a essere inseriti nelle peggiori classi possibili per cominciare a insegnare e nel frattempo studiare per un Master in Educazione. Quest'anno c'è un estremo bisogno di persone disposte a insegnare Matematica, Scienze, Bilinguismo (Inglese-Spagnolo) ed Educazione Speciale, ovvero supporto ai bambini con problemi di apprendimento che vanno dalla dislessia all'autismo. Negli ultimi mesi del 2002, sono arrivate circa 20000 domande di persone interessate a provare. E da subito è cominciato un processo di selezione a ritmo serrato: ogni settimana almeno due o tre scuole a *Manhattan, Brooklyn o Queens* ospitano la grande macchina dei selettori. E io mi sono trovata fra i tanti, in una di queste freddissime giornate di Gennaio. Dovevo arrivare al Liceo Ambientale, all'incrocio tra la cinquantaseiesima e la decima, tra le 9:15 e le 9:45 di mattina. Arrivata puntuale ho ricevuto una serie di informazioni sui passi successivi dell'esame e mi sono diretta all'aula dove ero assegnata, assieme ad altri cinque candidati. Ho notato almeno una ventina di stanze occupate da altri candidati, in media dieci per aula ad attendere le varie prove.
Vi racconto la giornata in tempo reale:
Dopo una breve introduzione da parte di due selettori, e le dovute presentazioni, comincia la prima prova. Ognuno di noi deve recitare una lezione di cinque minuti e gli altri devono fingere di essere gli studenti ai quali è rivolta. Mindy prima di me si esibisce in una lezione di matematica sulle frazioni. È diretta alle elementari e noi ci prestiamo ad andare alla lavagna, sederci in circolo e far finta di essere il denominatore: cinque persone per il numero cinque. Mindy ci chiede chi di noi ha almeno un fratello e in due ci alziamo formando il numeratore e di conseguenza la frazione 2/5. Per cinque minuti ci alziamo a seconda delle domande di Mindy fino a tempo scaduto. È il mio turno. Ho preparato una chiacchierata su Darwin per una seconda media. Ma la scelta è un auto sabotaggio, dato che si basa troppo sulla mia verve e capacità di raccontare e intrattenere, in Inglese e in soli cinque minuti, che passano troppo in fretta. Natoly però fa peggio di me con una lezione di matematica per le elementari che è tutto meno che spiegare cosa continua a scrivere sulla lavagna, riempiendo di numeri una serie di quadrati. Sembra un metodo per fare le somme o per costruire multipli di due ma faccio fatica a capire il senso. Poveri malcapitati, penso tra me, figurando agitati studenti in disperato bisogno di capire a cosa serva la matematica.

Andrew ha una barba nera e folta, un fisico emaciato e l'atteggiamento del timido che sa il fatto suo. Fa una lezione di musica per il liceo e comincia a parlare guardando un foglio su cui si è appuntato alcune note storiche sul poliritmo. Continua così, con gli occhi bassi, fino a che non entra nella pratica, si anima, e comincia a usare la cattedra per le sue percussioni. Dopo di che c'è Josh, dai capelli rossicci e la carnagione che diventa rossa per l'emozione, che ci passa alcune frasi in cui la parola predilection è usata a volte nel giusto senso, a volte al posto di altre parole. Una delle frasi usa la parola predilection al posto di erection e noi fingendo di essere studenti dell'ultimo anno delle superiori, dobbiamo capire se il significato è appropriato. Infine Irena, con verve ed entusiasmo ci spiega geografia come fossimo alle elementari. Ci fa agitare bandiere americane e mettere in circolo a rappresentare con fare patriottico gli Stati Uniti.
Per la seconda prova veniamo divisi in due gruppi di tre. Mentre uno dei selettori ci osserva, dobbiamo far finta di discutere un problema. Anche qui dobbiamo calarci nella situazione e fingere di essere i nuovi insegnanti alla nostra prima esperienza con una classe in cui tutto sembra andare storto.Della serie: sei al primo anno, il tuo *mentor* non è mai disponibile per darti consigli, hai iniziato a insegnare in una terza media quando ti aspettavi di essere alle elementari; i ragazzi hanno preso da subito la mano e il preside è già intervenuto tre volte per rimetterti in carica; nessuno fa i compiti e allora hai convocato i genitori ma solo in tre si sono presentati. Cosa ti proponi di fare per la prossima settimana? Forse rimanere a casa, penso tra me e me, ma poi mi abbandono a speculazioni su come coinvolgere i ragazzi, su come fissare un appuntamento con il *mentor* e così via...
La terza prova è scritta. Anche qui dobbiamo fingere di essere un insegnante che si rivolge con una lettera ai genitori per rispondere alla domanda: Cosa pensa di fare con i nostri ragazzi che non riescono a superare i test di lettura e matematica per passare al prossimo anno? Ho venti minuti per cercare di immedesimarmi nella parte e buttare giù qualche idea che vi risparmio. Anche questa prova passa e ora è la volta del classico colloquio con uno dei selettori. Mentre aspetto il mio turno mi aggiro tra i corridoi e mi perdo tra i discorsi degli altri partecipanti. Solo oggi saremo duecento divisi nelle varie aule.
Fuori in attesa, chiacchiero con Mindy, che assomiglia vagamente a Monica Levinsky, ha dai venticinque ai trent'anni, e vive in Vermont dove lavora per un teatro. Mi confessa di sentirsi l'unica newyorkese ad essersi trasferita nel Vermont per fare teatro. Di solito infatti vengono tutti a New York per cercare fortuna nel paradiso dello *show business*. Poi ascolto un ragazzo dalla faccia tonda e bonaria, con una cresta tra il biondo e l'arancio, anche lui sopra i trenta, che è qui dal *South Dakota* per

la prova e davvero spera di diventare un insegnante missionario nel *Bronx o a Brooklyn.*
Arriva il mio turno per il colloqui. L'atmosfera è amichevole, ma alcune delle domande mi mettono in imbarazzo. *"Stai scrivendo alla lavagna per i tuoi ragazzi e senti qualcosa, un pezzo di carta che ti colpisce alla schiena. Ti giri e tutti ridono. Che fai?"* Rispondo che riderei anche io, pur sentendomi ferita e comunque non chiederei *"Chi è stato?"* ma piuttosto tornerei a quello che stavo facendo, magari con una frase del tipo *"abbiamo qualcosa di più importante da fare"*. Di fatto mi immagino la situazione e mi viene la tremarella. Un po' mi sento ancora tra quei banchi, un po' so che invece sono l'insegnante, ovvero il nemico.
A fine giornata mi rendo conto che forse non sono così motivata ad andare a insegnare nelle peggiori scuole di New York. E forse se non mi prendono è meglio così. Mi sento intimidita dai ragazzini tra i dieci e i dodici anni che vedo per strada. Si comportano come uomini fatti dalla camminata sicura e aggressiva, o donne mature, truccate e sexi. E forse mi sento troppo vecchia per loro e nello stesso tempo troppo giovane e inesperta per diventare maestra di qualcuno. In fondo scrivere per educare è forse più facile. Non c'è nessuno che ti usa come bersaglio per dei cartoccetti. Tutt'al più sono i miei scritti a servire da cartoccetti.
Scusate per la divagazione su questa mia ultima esperienza. Ma è una risposta a una precisa domanda di mamma (che può farla leggere ai suoi ragazzi a scuola se vuole!)
Per il resto tutto bene. Bree è sempre più preso dal suo nuovo centro dove fa l'insegnante per cani e padroni. E Simone vuole più che latro stare a casa. Anzi, quasi ogni giorno mi dice: *"I want to go home"*, anche se siamo già a casa. E io non capisco se intende che vuole restare a casa, o vuole andare in un'altra casa, magari in Italia, magari dalla nonnina e dal nonno... Quando siamo in giro per strada, saluta tutti e intavola conversazioni con i passanti, ancora prima che loro lo salutino. In questo ha preso da Bree e già dall'ascensore comincia ad apostrofare i nostri compagni di discesa con *"Hi, how are you? I am going to school..."* o *"I am going to the Park"* a seconda dei casi. Poi per strada basta un *"Hi"* e lui è contento. Sembra quasi che si senta investito di dare la benedizione ai passanti. Magari fa le prove per quando sarà Arcivescovo di Boston, chi lo sa?
Con queste ultime vi abbraccio e spero di sentirvi,
BRRRR, BRRRRR,
Marta

New York, 30 Gennaio 2003
Il silenzio della neve
Carissimi,
sembro un bollettino meteorologico, ma qui il clima è sempre freddo e non ero abituata. Ha nevicato di nuovo e così il *Reservoir* dove vado a passeggiare la mattina è ora completamente ricoperto di neve, soffice, fresca, silenziosa. Siamo fortunati a vivere così vicini al Parco, me lo ripeto, perché quando attraverso la strada e comincio a camminare tra gli alberi, bastano pochi passi perché i rumori della Metropoli spariscano. E ci sia spazio per la contemplazione.
L'altra sera c'è stato un discorso di Bush sullo stato dell'Unione. È un appuntamento annuale in cui il Presidente parla al Congresso e stabilisce gli obiettivi per il nuovo anno, gloriandosi per quelli raggiunti, o per lo meno affrontati, nell'anno passato, e riconoscendo le sfide ancora aperte. La crisi economica e l'alto tasso di disoccupazione sono stati i primi punti. E per arginarli due soluzioni: abbassare le tasse e creare più posti di lavoro. Mi ricordava un po' la retorica di qualcuno del mio paese... E comunque il discorso ha toccato le corde giuste. Solo che è difficile credere a tutto quello che viene promesso. È vero che la disoccupazione è alta. E non sembra così facile risollevare le sorti del mondo del lavoro, specialmente se poi l'obiettivo in coda a tutto il discorso è la guerra al tiranno dei tiranni Saddam Hussein.
Ma comunque, meglio sperare, che non abbandonarsi all'idea di un futuro nero. E così io continuo a cercare lavoro. E più che altro a scrivere. Segretamente, come una cospiratrice, di cose che forse non interesseranno mai nessuno. Ma soprattutto continuo a occuparmi di Simone che è la gioia della mia vita.
(…)
E poi forse c'è in volo un altro miracolo, un'altra gioia da conoscere, chi lo sa. È che sono incinta. Di poche settimane ancora, e sembra troppo presto per crederci. Così per ora tengo il segreto per me e ne scrivo solamente.
Sono contenta e mi sento lievitare. Oggi poi sono andata a informarmi dell'assistenza sanitaria e mi sono rimessa in pace con il sistema statunitense. Non ho un'assicurazione medica ed ero nella stessa situazione con Simone, ma questa volta, essendo dotata di Green Card, posso usufruire dei servizi che il sociale offre per chi è nella mia situazione e non ha uno stipendio sufficiente a pagare i costi salati delle assicurazioni. Soprattutto poi a questo stadio non c'è un'assicurazione che mi vuole tra le sue fila, dato che sono già incinta. Così ho scoperto che esiste un programma per me. Domani ho una visita e poi se tutto va bene sarò seguita gratuitamente e assistita dallo Stato. La clinica è proprio sotto casa e l'ospedale con cui è associata è uno dei migliori qui a Manhattan. C'eravamo andati con Breon quando aspettavo Simone a fare un corso pre-parto.

Mi sento assistita e tranquilla. E spero solo che non sia un falso allarme, e che davvero la cicogna si sia posata sul nostro tetto.
Ho avuto questo pensiero. Forse davvero c'è una cicogna perché qui sembra un'esplosione di bambini. Erano un paio di mesi che la mia amica Cigal non mi faceva altro che parlare dei suoi tentativi per rimanere incinta. E dei dettagli dell'inseminazione in vitro che ha affrontato a dicembre. Ora i suoi sforzi sembrano andati a buon fine e pochi giorni fa mi diceva che era rimasta incinta. Ora anche io e così, se tutto va bene, affronteremo insieme la gravidanza.
(…)
Simone invece in questi giorni non sta bene purtroppo. Girava un virus a scuola e anche lui se lo è preso, così oggi siamo stati quasi sempre a letto. Non che ci sia un granché da perdere, dato che le giornate sono di un grigio pesante. Purtroppo è un inverno duro qui a New York, non ricordo tanto freddo negli anni passati. E Simone sta diventando insofferente alla scuola. Ogni mattina è la stessa storia, si sveglia dicendo: *"La scuola è chiusa"* e *"I want to go home"* che per lui vuol dire *"voglio stare a casa"*!

New York, 4 Febbraio 2003
Niente scuola in prima linea
Non mi hanno presa nel programma per andare a insegnare nelle scuole difficili di New York. Mi è arrivata oggi la lettera che ringrazia la mia partecipazione ma mi dice gentilmente che forse non sono indicata per quel tipo di ambiente. *Never mind*, un'altra porta chiusa. Che non mi toglie la speranza di trovare quella giusta, prima o poi. Continua a non essere facile cercare lavoro. Chi ce l'ha lo tiene stretto e chi lo perde lo rimpiange. E la scorsa settimana nel discorso spettacolo di Bush sullo Stato dell'Unione il tema disoccupazione è stato uno dei primi affrontati. Con la promessa di garantire a chiunque lo cerchi un lavoro. Ma da lì ai fatti...
Non mi sento vibrante di energie e forse subisco un po' lo stress degli eventi di queste settimane, l'attesa impotente di questa guerra dietro l'angolo, senza capire cosa significherà, e la tragedia spaziale dello Shuttle che ha lasciato tutti sgomenti. In più la settimana scorsa sono andata a vedere "*The Pianist"*, film sull'olocausto, che mi ha veramente tramortita per parecchi giorni. Qual è il senso di una vita di fronte a tante, innumerevoli, che vengono distrutte?
Nel nostro piccolo, la vita è ridotta alle cose più semplici e forse ci siamo troppo isolati. Ma è facile quando girano virus che mettono a tappeto tutto il circondario e uno comincia a fare pensieri assurdi sulle armi batteriologiche. Ieri ero al parco giochi con Simone. perché per la prima volta in settimane c'era un clima caldo e uno sprazzo di sole. Lui era appena uscito da scuola ed è voluto stare quasi solo seduto sulla panchina a mangiare *crackers.* Così ho deciso di rientrare a casa e mentre ci avvicinavamo all'uscita ho incontrato una mamma di tre che conosco. La stavo salutando e, nel giro di un secondo, Simone è arrivato all'uscita dell'area giochi, proprio mentre qualcuno apriva il grosso cancello e ne ha approfittato per scappare fuori sul marciapiede sparendo alla mia vista. L'ho rincorso e ritrovato cento metri più avanti che si arrampicava su una panchina. Mi sono sentita morire dallo spavento perché da lì alla strada dove sfrecciano le macchine ci voleva poco. È bastato quell'attimo di distrazione, basato sul fatto che il cancello del parco deve sempre essere chiuso, che avrebbe potuto portare a chissà cosa. Spaventi giornalieri. Che per un momento ti fanno pensare al peggio e poi ti fanno baciare la terra per la gratitudine.
Grazie a Imma e Gabriele, stiamo imparando l'arabo, o almeno Simone sta lì lì per riuscirci! Il fatto è che la cassetta e il libro di "Peter and the Wolf" in Inglese e in Arabo sono una delle storie preferite di Simone. Che ce le fa sentire sera e mattina sia sul lato inglese che su quello arabo. La musica è sempre quella di *Prokofiev*, cambia il racconto che è incomprensibile per noi, ma sembra non esserlo per Simone che ripete l'ultima parola di ogni frase...

Tanto per parlare di linguaggi. Oggi cantava una canzoncina in Spagnolo che ha imparato a scuola e che io conoscevo in Italiano (quella degli elefanti che si dondolano sul filo della ragnatela) e da un paio di giorni se ne usciva spesso dicendo *"Go away big green monster"* e noi non capivamo perché. Poi la maestra ci ha detto che a scuola stavano leggendo un libro su questo mostro verde che piace tanto ai bambini. Mistero risolto!
Questo tanto per risollevare le sorti dei miei pensieri cupi. Per il resto volevo solo *"reach out"*, come dicono qui, cioè raggiungervi e salutarvi e mandarvi il mio affetto, e tanti baci di Simone,
Marta

New York, 12 Febbraio 2003
Aria di guerra
Carissimi,
in questi giorni tutto vorrei fuorché vivere qui.
Mi sento un pesce fuor d'acqua e questi venti di guerra mi fanno sentire arrabbiata e impotente. Non condivido l'atteggiamento imperialista di Bush. E non condivido questo continuo creare le premesse per attaccare l'Iraq a tutti i costi. L'ultima strategia è quella di enfatizzare la possibilità di un attacco terroristico qui negli Usa, e creare così un clima di allerta costante. I media bombardano di consigli per crearsi il kit di sopravvivenza, ovvero una borsa con generi di prima necessità come pronto soccorso, vestiti, una radio dotata di batterie, strumenti per isolare le finestre e le prese d'aria verso l'esterno, e provviste alimentari per tre giorni. Ieri mentre ascoltavo queste istruzioni mascherate da consigli per l'americano medio, mi chiedevo cosa ci faccio qui. Sabato ci dovrebbe essere una manifestazione contro la guerra, ma non conosco nessuno che ci vada per accodarmi...
Mi rendo conto che ho scelto di tornare a vivere qui dopo l'11 Settembre, e l'ho fatto consciamente, sentendomi in parte ormai newyorkese. Ho anche finalmente ottenuto la Green Card l'estate scorsa e ormai sono residente a tutti gli effetti con diritti e doveri. Ho un figlio dal cognome irlandese-americano e il passaporto USA. E un marito definitivamente newyorkese che sta investendo in maniera sempre più attiva nel suo lavoro qui nella metropoli. D'altra parte anche io cerco un lavoro e mi presento ai (rari) colloqui convinta di vivere qui e voler restare qui. Eppure sotto sotto non so più se è vero. Ieri leggevo qualcosa sulla paura e la reazione di fuga. E forse sono solo in una fase di acuta paura per la nostra stessa esistenza. Non riesco a concretizzare cosa potrebbe succederci, ma è vero che sono diventata vagamente paranoica. Della serie, girava un virus a scuola di Simone, ci siamo ammalati tutti con vomito e diarrea e io sotto sotto pensavo a qualche lento avvelenamento...
Non riesco a pensare a un granché da fare per reagire alla paura. Di solito mi lascio prendere dal quotidiano e mi dimentico di cosa sta succedendo nel resto del mondo, ma poi basta che legga il giornale o accenda la tv per sentirmi di nuovo in trappola. Ieri leggevo il servizio di *Newsweek* sulle nuove armi potenzialmente disponibili in caso di un attacco all'Iraq e di una ormai quasi scontata Seconda Guerra nel Golfo. E sebbene la tecnologia sia avanzata, mi sembrava di risentire lo stesso tipo di discorsi sulla guerra intelligente ai tempi della Prima Guerra del Golfo, come la chiamano adesso. Ora si parla delle armi della prima guerra nell'era dell'informazione: E-BOMB in grado di annientare l'elettronica in Iraq e mettere al silenzio le comunicazioni tra Saddam e il suo esercito, tra l'esercito stesso, e tra chiunque. È vero che per la Prima Guerra del Golfo non c'erano queste armi, ma comunque si

parlava di bombe intelligenti e dell'efficacia e della rapidità con cui la guerra sarebbe stata condotta. Propaganda. Mi sembra di sentire solo propaganda e poco realismo. Non che io sia un'esperta. Non che sia mai stata un'attiva pacifista. Tanto è vero che ho i miei dubbi di riuscire a partecipare alla manifestazione contro la guerra di sabato, ma mi oppongo alla guerra e in questo caso mi sembra che Bush stia esagerando nel procedere indipendentemente dalle Nazioni Unite e ora anche dalla Nato.
Grazie Leuca per i siti che mi hai mandato e grazie Vjn per la e-mail con le informazioni sulla prospettiva italiana rispetto a questa guerra incombente. Per quanto riguarda gli amici americani che ho e vedo in questo periodo (pochi), sono anche loro contro la guerra. È solo che c'è poco attivismo, o almeno io non so come farne parte. La visione che ho sembra ingenua persino a me. E mi sento in colpa per questo. Vorrei essere in grado di fare di più che starmene qui a preoccuparmi se abbiamo un kit di sopravvivenza. Ho sempre preso in giro Breon, da quando ho scoperto che aveva una borsetta pronta nell'armadio a portata di mano in caso di un incendio. Un giorno me l'ha fatta vedere e c'erano un paio di scarpe, un cambio completo e dei soldi. Io ci ho riso sopra, anche se in effetti non c'è troppo da ridere sulla frequenza di incendi in questa città. Ma poi non ho mai provveduto a preparare anche la mia borsetta accanto alla sua, né quella di Simone se è per questo. E stanotte mi sono svegliata pensando a cosa mettere nella nostra borsa di sopravvivenza, come se davvero ci credessi, quando in fondo continuo ad essere solo fatalista e impreparata.
E con questo vi saluto, non prima di darvi brevi notizie di Simone che sta bene e ha cominciato a correggermi l'Inglese, quando gli leggo qualche libretto che ormai conosce a memoria, e di Breon che è molto occupato con le sue nuove classi canine. Stasera verranno a trovarci Elena e Michele di Barcellona che sono a New York per pochi giorni e ieri ho sognato che sarebbero venuti anche Imma e Gabriele... Mi mancate tutti molto,
a presto,
cari abbracci,
Marta

New York, 25 Marzo 2003
Vita in tempo di guerra

Carissimi,
questo mese è stato particolarmente duro per varie ragioni e così non ho mai trovato l'entusiasmo per scrivere. Sabato mi sono affacciata alla marcia contro la guerra in Iraq. Ho marciato per un'ora e mi sono sentita parte di una "maggioranza" di persone che agiscono contro il conflitto armato. Ne avevo bisogno perché non ero riuscita ad andare alla manifestazione del 15 Febbraio (Simone stava male e io non troppo bene) e ne era risultato un senso di isolamento e scoraggiamento totale. Ora la guerra è cominciata, va avanti inesorabile e noi ne vediamo le immagini in diretta e non so a quanto serva manifestare, ma se non altro è un modo per continuare a esprimere dissenso.
Mi ha accompagnato, in prossimità dell'inizio della marcia Scott, un'amico di Bree dei tempi del college, al quale sono molto affezionata. Era venuto a colazione da noi e non lo vedevamo da mesi. Scott è un attore che è disceso nel tunnel della droga e ne è riemerso con una missione. Raccontare ai ragazzi delle scuole il suo percorso drammatico, a cominciare dal primo spinello a undici anni, per poi finire a bucarsi e vivere senza casa per anni nella spirale dell'eroina. Con il suo monologo, che tocca le corde più intime della vita degli adolescenti, Scott fa il giro dell'America e ha molti sponsor adesso. Ma quando ha cominciato dieci anni fa, era partito da solo, come un Angelo in missione per salvare i giovani dal tipo di vita dalla quale era uscito. Io ho visto il suo spettacolo ad Harlem, forse quattro anni fa, in una scuola (liceo) e così ho conosciuto Scott. Da allora ogni tanto lui ci manda qualche lettera che un ragazzo o una madre che lo ha conosciuto gli manda e ogni volta mi commuovo alle reazioni che si hanno ascoltando la sua storia. Per avere un'idea di chi è Scott potete trovare il suo sito web www.visionwarrior.com.
Ma la ragione per cui mi è venuto da parlare di Scott è che mentre mi accompagnava alla marcia mi ha detto di vergognarsi di essere americano, che è quello che percepisco da molte persone nelle ultime settimane. Non è facile accettare di vivere e far parte di questa nazione. Ed è vergognoso che le tante voci del dissenso non abbiano nessun potere e non vengano ascoltate. Per questo e altri motivi la mia ansia di tornare in Italia è forte.
In realtà, a essere onesta, il vero motivo in questo momento è che aspetto un altro bambino/a. Ecco l'ho detto (alcuni di voi già lo sapevano!) e mi sembra più facile con questo spiegare la mia stanchezza e difficoltà a vivere qui in questi mesi. Pochi giorni fa ho sentito il battito del cuore per la prima volta e così ora mi sembra tutto più reale. Sono già tre mesi, e sono stati davvero duri (per nausea e stanchezza), ma ancora non

si vede molto e allora non riesco ancora a crederci o a pensarci sul serio. L'unica cosa è che vivo molto nella paura e nella preoccupazione. E penso che non capisco cosa ci sto a fare qui. Ho avuto problemi con faccende assicurative, perché non avevo un'assicurazione medica ancora (eravamo in procinto di prenderne una) e quando ho scoperto di essere incinta si sono chiuse improvvisamente tutte le porte. Di fatto la gravidanza è considerata da qualsiasi assicurazione una condizione preesistente che non viene coperta nel caso uno compri l'assicurazione sapendo già di essere incinta. Così l'unica e ultima risorsa era l'assicurazione offerta dallo Stato, un programma speciale per cercare di aiutare donne nel mio caso, che però richiede una tenacia nel superare le barriere burocratiche che può scoraggiare facilmente. Del resto l'alternativa di pagarsi le spese mediche senza assicurazione non è un'opzione realistica. Una gravidanza completa con parto in ospedale può arrivare a costare circa diecimila dollari...
Per fortuna, dopo quasi due mesi di giri per uffici e file delle più disparate (sono finita nell'ufficio centrale di *Medicaid,* l'assicurazione statale che copre di fatto i più poveri e dove c'era da chi doveva rinnovare una tessera a chi aveva bisogno di buoni pasto, a chi litigava, ubriaco fradicio, e dava calci alla porta perché doveva prendere un numero e aspettare per ricevere attenzione) sono finita nel piano PCAP e le mie visite sono assicurate, come anche la possibilità di partorire in un buon ospedale. Nonostante questo, non so se poi partorire qui sarà quello che farò. Vedremo...
Nel frattempo il resto della vita va avanti a rilento. Quando non sono con Simone sono per lo più stanca...
Simone è sbocciato nel parlare ed è una risorsa continua di meraviglie. Sono andata un giorno a osservarlo a scuola e mi sono resa conto di quanto è fortunato in questo piccolo nido Montessori vicino a casa. Comincia ad avere i suoi amici e a scuola passano da un lavoro all'altro e sono molto rispettosi nel mettere a posto le cose con cui giocano, anche se poi si scatenano giustamente in palestra o in passeggiata a Central Park. Da alcune domeniche a questa parte Simone ha cominciato ad accompagnare Breon alle classi in cui fa socializzare cuccioli di cane. Per un'ora aiuta il padre e chiunque ci sia nella classe a familiarizzare i cuccioli con un bambino e si diverte un mondo. Breon lo tratta come un aiutante!
Vorrei poter trasferire tutto questo in Italia...
E presto comunque verrò con Simone per Pasqua. Breon però rimarrà qui perché è molto preso dal lavoro e dalla routine.
L'ultima di Simone è stata sabato quando è venuto Scott. È arrivato in macchina e Simone non ha fatto altro che chiedere di andare con lui. Così ci siamo fatti dare tutti un passaggio. Bree e Simone andavano al centro canino e io proseguivo per la marcia, così Simone e Bree sono dovuti scendere prima di me dalla macchina e io ho

continuato con Scott. La sera mentre ci preparavamo per andare a letto, Simone mi ha detto: *"Mamma, Simon sad that you in the car with Scott"*. Non ricordo se ha messo proprio le parole in quest'ordine, ma la frase era compiuta e aveva senso... E mi si è stretto il cuore...
Ogni tanto quando mi vede soprappensiero o accigliata perché non mi sento bene, viene lì e mi chiede *"Are you happy?"* E come non dirgli di si?
In questo momento più di altri sento che è la gioia della mia vita. Nonché la sfida continua. Perché in fondo, a volte, mi sembra di essere piccola come lui e di aver bisogno di crescere con mamma e papà vicini.
In tutto questo, le mie ricerche lavorative si sono arenate. Un paio di settimane fa mi hanno richiamato dal Consolato per due settimane di lavoro, ma io avevo un appuntamento medico proprio il giorno in cui volevano che iniziassi e così non mi hanno preso. Ho tirato un sospiro di sollievo, anche se mi sarebbe piaciuto rivedere gli amici consolari. Ho smesso di gettare semi nel campo della ricerca lavoro e se non arrivavano risposte prima figuriamoci adesso.
D'altra parte a volte mi sembra di lavorare come una trottola lo stesso.
Comunque presto sarò sull'aereo e al momento mi sembra di aspettare solo quello. E intanto qualcuno cresce dentro di me e ci prepariamo a un altro miracolo.
Baci a tutti,
Marta

New York, 9 Giugno 2003
Pensieri sotto la pioggia

È passato parecchio tempo dall'ultima volta che ho scritto. E in questo periodo io e Simone siamo stati in Italia tutto il mese di Aprile per poi tornare a New York e affrontare gli aggiustamenti del caso. Dovevamo partire per l'Italia il 4 Aprile e così siamo andati all'aeroporto accompagnati da Bree. Ma il nostro volo è stato cancellato dopo un'attesa interminabile e alle undici di notte circa ce ne siamo tornati a Manhattan per poi riaffrontare l'attesa il giorno dopo e finalmente arrivare in Italia il 6 Aprile. Mamma e papà ci aspettavano a Fiumicino e Simone è corso loro incontro senza esitazioni. Nonostante la stanchezza e lo stordimento era molto emozionato e non vedeva l'ora di riabbracciare la nonnina Cristiana e il nonno Luciano. Ma soprattutto di viaggiare in macchina del nonno!
La prima settimana a Pantanelle è passata in fretta e ci siamo più che altro riposati. Io sono arrivata con il passaporto scaduto e quasi quasi non mi facevano passare alla dogana... Per fortuna in America non se ne erano accorti! Questo fatto ha segnato tutta la vacanza, che era già cominciata nell'incertezza se restare in Italia, aspettando l'estate, o tornare da Bree che non resiste molto solo senza di noi. Sembrava un segno che dovessimo restare perché rinnovare il passaporto ha richiesto lunghe attese, burocrazia, qualche aiuto degli amici del consolato Italiano di New York, e dover spostare il biglietto di ritorno di una settimana.
Comunque al di là di questo, sia io che Simone abbiamo cominciato a riprendere forze e colori con l'aria buona di Pantanelle e poi con quella ancora più buona del Casino. Ci siamo diretti lì per Pasqua infatti. Io ho viaggiato in macchina con Michele e Simone. Mamma, papà, la nonna e la zia Susanna nella macchina di nonno Luciano. Sebbene noi fossimo partiti prima, papà ci ha presto raggiunti, e così ci siamo fermati a un'autogrill dove abbiamo fatto una sosta divertente a prendere bibite, gelato e palline sorpresa dalla macchinetta a Euro per Simone! Chissà perché mi ricordo quello come un momento particolare e pieno di affetto. Forse perché da piccola sognavo sempre di fermarci all'Autogrill Pavesi e papà voleva sempre tirare dritto e arrivare. Ancora adesso per me la sosta all'Autogrill ha tutto il valore dell'aspettativa, del mistero di cosa troveremo e del sole cocente dell'autostrada... Tempo fa, sulla via del Casino ho anche scoperto un Autogrill con tanto di piscina dietro il bar. Ricordo la prima volta che ci siamo fermati lì con Riccardo, in uno dei nostri viaggi per Trieste, e le risate all'idea di tuffarci in piscina. Da allora sono forse riuscita a fermarmi là una volta ancora o due, ma non è facile trovarlo nei pressi di Deruta e finisce sempre che mi fermi un po' prima. E poi lo passi come un'oasi perduta.

È stato bello rivedere il Casino, anche se non mi aspettavo i grandi lavori di restauro della casetta che lo avevano trasformato in un cantiere. Per Simone un pericolo, ma soprattutto una fonte di attrazione continua data la sua passione per i *construction sites...*
Attorno a Pasqua siamo aumentati di numero e ci siamo ritrovati tutti insieme appassionatamente, con qualche stridore, ma anche la gioia di rivederci tutti: famiglia Cerù, Mimmo e Floris al completo, più la sorpresa di Seda con l'amica Stefania da Ginevra, poi Sanna naturalmente e il giorno di Pasqua la nipote di zio Pio Francesca con il marito Maurizio e la figlia Silvia. Se ne viaggiavano come al solito in camper e hanno fatto sosta da noi per una notte. Sono rimasta impressionata dalla forza d'animo di Francesca che raccontava del suo tumore e delle metastasi che le hanno trovato di recente. E di fronte alla sua storia spizzicata in un momento di intimità, tutte le mie ansie e preoccupazioni mi sono sembrate così relative...

L'attrazione più grande per Simon e poi Enrico e Lorenzo è stata scoprire "quelli del latte" e la grande fattoria delle mucche. Siamo andati in passeggiata due volte ed Enrico e Simon hanno camminato dal Casino fino alla meta senza protestare. Poi al ritorno Sara e Gisella ci sono venuti a prendere in macchina.
Di ritorno dal Casino, i giorni sono volati a Pantanelle, e io presa dalla stanchezza non ho mai portato Simone a Roma. Sono andata anche io solo due volte e solo per motivi Passaporto.
Simone è sbocciato nell'Italiano e ora parla allo stesso livello sia l'Inglese che l'Italiano. È molto chiacchierone e gli piace raccontare storie. Ha sofferto della lontananza da Bree, così come me del resto. E alla fine tornare a New York è stato bello nel senso di ritrovare il nostro nido e l'abbraccio di Breon.
Arrivati il 1 Maggio abbiamo avuto parecchie avventure. C'è voluto molto perché ci riprendessimo e Simone ha cominciato a non dormire la notte rendendoci molto stanchi e suscettibili (almeno me...). In più abbiamo dovuto affrontare l'amniocentesi per la quale ero terrorizzata e l'attesa di sapere il risultato. Tutto bene. Aspetto una bambina ed è sana, almeno per quello che attestano con l'amnio (sindrome Down, spina bifida e un' altra malformazione genetica)!
Ora sappiamo anche che sarà una sorellina per Simone e la mia pancia comincia a crescere e a rendersi evidente. Simone ha avuto un mese difficile. Pieno di paure. Si svegliava quasi ogni notte in preda a incubi, per una settimana ha sofferto terribilmente e poi si è capito che stavano spuntando gli ultimi due molari superiori. Io dal canto mio mi sono appoggiata alla sua scuola per recuperare di giorno il sonno perso la notte. E così mi sembra di aver come vegetato. Il clima non ha aiutato perché il mese è passato tra continue piogge, quasi ogni giorno, e un certo freddino come se

la primavera fosse saltata del tutto. In tutto questo avrei voluto scrivere di più, mantenere il mio filo diariesco, ma ho perso l'ispirazione e mi sono persa un po' nelle preoccupazioni. Da una settimana le cose sembrano però andare un po' meglio. Ho trovato un pediatra che si è comportato come un angelo e ci ha aiutati molto. Ha visitato Simone per due ore e mezza, giocando con lui, parlando con me e chiedendo *all kind of questions.* È stato tranquillizzante e nello stesso tempo mi ha riempito di consigli e idee che sto mettendo in pratica e sembrano dare dei risultati.
Sono uscita qualche volta con Bree e al solito siamo andati al cinema. Quando possiamo è la nostra dipendenza. Abbiamo visto *"The Matrix reloaded"* (che mi ha deluso), *"Migration Birds"* (un film documentario dei francesi che avevano diretto *"Microcosmos"* e che ha lo stesso fascino di rendere lo spettatore parte del regno animale). Io da sola ho visto *"Bend it like Beckam", c*he mi ha fatto sorridere e vivere un po' dell'atmosfera indiana londinese. Mi sono immersa un po' nell'India infatti in questo periodo, leggendo *"The City of Joy"* di Dominique Lapierre. A suo tempo, viaggiando in Gujarat in India e visitando Bombay (ormai quasi sei o sette anni fa) avevo letto "Stanotte la libertà" dello stesso autore, che racconta la storia dell'Indipendenza indiana e della rivoluzione di Ghandi. "La città della gioia" è invece incentrata sui personaggi eroi di una slum di Calcutta e mi ha travolto e stravolto facendomi pensare alla mia condizione di privilegiata. Alcune immagini hanno risuonato con le impressioni che avevo avuto a Bombay: la gente che dorme nelle strade, i malati, gli invalidi che mendicano dappertutto, la povertà al limite della sopravvivenza, e una certa grandiosità ormai decaduta della metropoli caotica e invasa dal traffico e dalle formiche umane. La sovrapposizione di religioni, gli attriti, la violenza, ma anche la solidarietà di chi non ha niente e l'amore per la vita.
La mia vita di adesso è sedentaria direi. E questo libro ha riacceso la voglia di viaggiare. Certo non ora, ma verrà il giorno in cui mi ritroverò sulla strada. Per ora sto viaggiando all'interno di me stessa, come già incinta di Simone, perché è come se con una vita che cresce dentro e davanti a me, crescessi e cambiassi anche io, scoprendo nuove difficoltà e sfide e cercando di superarle. In questo periodo sono state più che altro negative le cose che ho fatto emergere ma mi sembra quasi di essere passata in un tunnel, e di intravedere la luce sentendomi più leggera.
C'è una decisione che mi pesa in questo momento. E che deriva dalla condizione di privilegiati in cui ci troviamo. Restare qui e far nascere questa bambina qui a New York, o tornare a Roma e ripercorrere le impronte segnate con la nascita di Simon? Sono molto dibattuta e non riesco a sentire cosa mi dice l'intuito. Bree è più deciso di me a stare in Italia per la nascita, ma io ho paura per il suo lavoro e tutto quello che sta investendo in questi mesi. Mi sembra un rischio per lui andarsene per qualche mese, anche se lui lo vede come un investimento per cercare di organizzare qualcosa

di concreto anche in Italia. D'altra parte io qui mi sento un po' in un nido. E Simone ha tanti amici e tante abitudini che saranno difficili da ricreare in Italia. Anche se poi lì avrebbe come sempre l'amore di tutti voi.
Non so, non riesco a fare chiarezza dentro di me. E il tempo passa, e così il rischio di non trovare biglietti ragionevoli e di non poter più volare oltre un certo mese di gravidanza. Pare che comunque sia oltre il settimo, ma non si sa mai. Alcune *airlines* potrebbero avere regole più limitate...

New York, 17 Giugno 2003
In risposta a nonno Luciano

----- Original Message -----
From: Cerù luciano
Sent: Monday, June 16, 2003 9:08 AM
To: Martace@msn.com
Subject: Saluti
Ciao Marta,
abbiamo perso i contatti da molto tempo.
Ti sei stancata di scrivere o ti manca l'ispirazione.Ti suggerisco un pò di argomenti:

1. Caldo
2. Secondogenito
3. Venuta in Italia
4. Simone
5. Famiglia disgiunta
6. Avventure americane
7. Vacanze
8. Barzellette
9. Storie di vita vissuta
10. Saluti affettuosi
11. ecc. ecc.

Come vedi gli argomenti ci sono, basta svilupparli.
Noi facciamo la solita vita di poveri nonni ormai in attesa del consolidamento di tale realtà: 1, 2, 3, 4, e chi sa quanti ancora.....
Il mio lavoro è ormai stressante e sempre meno coinvolgente, mi devo rassegnare alla pensione, che come saprai ho già maturato e mi perviene ogni mese l'assegno che mi rimette i piedi in terra.
Sei pensionato e allora che vuoi !!!!!!!!!
È questo il grosso interrogativo che mi assilla e al quale non riesco a dare risposta.
Senz'altro è il raggiungimento di un obbiettivo, ma non è che mi abbia dato molta soddisfazione, se non quella della tranquillità per la vecchiaia.
Sarà quel che sarà.
Avremmo bisogno io e mamma di sentirvi tutti più vicini, forse lo siete, ma io non me ne accorgo, ci mancate tanto.
Dico questo anche con allegria perché mi piacerebbe vivere insieme anche le vostre gioie e credo che l'evento che state e stiamo aspettando sia una di queste. Purtroppo noi siamo lontani e non partecipiamo attivamente agli sviluppi e alla crescita del

pancione. Speriamo di rivederci presto, magari ci faremo una bella litigata per le solite incomprensioni, ma sempre con grande affetto.
Ti sono vicino e ti aspetto.
Ciao Marta, un abbraccio da estendere a tutta la tua famiglia
Papà

Ciao papà,
un po' tutte e due le cose...
Mi è mancata l'ispirazione e ho avuto meno tempo per scrivere per la stanchezza e le varie "preoccupazioni".
Da quando siamo tornati infatti è stato difficile riabituarsi a dei ritmi normali e ho avuto un po' di problemi con la salute di Simone, che avevo bisogno di affrontare.
Inoltre anche io ci ho messo parecchio a ristabilirmi e non mi è sembrato in generale di fare grandi cose da condividere...
Comunque i temi che mi proponi sono vari e vasti.
Il caldo qui da noi non è arrivato e continua a piovere e a fare freschetto.
La secondogenita si fa già sentire perché la mia pancia cresce e non fa altro che darmi calcetti.
Da quando abbiamo fatto l'amniocentesi e abbiamo passato quel brutto periodo di attesa mi sento più tranquilla, anche se tutto può sempre succedere.
Breon ha già in mente il nome e continua a indottrinare Simone che chiama il baby con un nome già.
Io sono molto confusa e non riesco a decidere di fare i biglietti e pensare a partire e venire in Italia per il parto. Mi sembra di essere appena tornata...
Ma sento che la confusione si sta sbloccando e spero di agire presto e farvi sapere i nostri programmi.
Bree è molto preso e preoccupato e stanco per il suo lavoro che per un verso va bene per altri non va come avrebbe sperato. E questo influenza la mia decisione sul passare tanto tempo in Italia. Per lui sembra un po' una fuga da un periodo in cui alcune cose non gli stanno dando la soddisfazione che vorrebbe, e così pensa davvero di investire tempo ed energie in Trestina se è ancora possibile. Io non so che pensare, perché con l'attesa e la prospettiva di un altro bambino da accudire per i primi mesi mi sento un po' impotente su altri fronti.
Simone sta meglio in generale. Ha meno paure, dorme un po' meglio la notte e sembra crescere così in fretta...
Dice che vuole vivere a Pantanelle e lavorare con Raul e Guerrino la terra.
Forse Trestina va bene lo stesso!

Sta per finire la scuola e un po' ne sono sollevata sia per la spesa, sia perché non lavorando mi sento un po' in colpa di mandarlo lì tutti i giorni. Ma certo è che ne trae beneficio e impara tante cose e ha tanti amici.
Forse non mi faccio tanto sentire per la nostalgia.
A volte mi sembra difficile parlare al telefono perché sento di più la distanza.
Mi manca la possibilità di venirvi a trovare ogni tanto senza che debba affrontare una transizione e un viaggio faticosi.
E così soffro per la famiglia disgiunta. E capisco i sentimenti tuoi e di mamma nel sentirci lontani.
Immagino che sia difficile per voi trovarvi spesso da soli, dopo averci avuto tutti e cinque attorno per tanti anni.
E la tua transizione verso la pensione certo non aiuta.
Magari puoi prenderti un po' cura di te e della tua salute...
Fare più bagni in piscina, trovare un terapeuta che vanga a farti delle sedute in piscina per aiutarti con la schiena. In fondo puoi permetterti di avere la montagna arrivare a Maometto!
La nostra vita americana è più stabile e ordinata ora direi. Siamo meno isolati di quanto eravamo in inverno e cerchiamo di vedere più persone. Ma spesso la scusa è Simone e i suoi amichetti e così non mi sembra davvero di avere più tanto una vita mia di relazioni. Ho l'impressione che i miei amici veri siano tutti lontani.
Barzellette, non sono brava con quello, mi manca il senso dell'humor!
Saluti e baci invece te ne mando in quantità e ti prometto più assiduità nelle lettere così da rimanere in contatto.
Per ora ho un po' di fretta, ma ti abbraccio forte,
saluti a mamma,
a presto,
Marta

New York, 18 Giugno 2003
Meno male che piove

L'altro giorno ho portato Simone a cercare la Merry-go-round di Central Park. Una giostra che non avevo ancora mai visto ma che cercavo da tempo. Simone infatti continua a parlare delle giostre a Nettuno sulle quali è andato con Lorenzo e volevo cercare qualcosa di equivalente. In realtà questa è una vera giostra "antica", tutta di legno, con tantissimi cavalli che vanno su e giù mentre la giostra gira a una velocità inaspettata. Talmente veloce che Simone aveva quasi paura e io mi sentivo girare la testa. Sembrava quasi di poterci staccare da un momento all'altro e prendere il volo come nel film "Mary Poppins". Così siamo scesi dopo due giri e Simone con faccia seria mi ha detto che non gli è piaciuta e che ha avuto paura. Tant'è... Vorrà dire che dovremo venire in Italia per trovare le vere giostre per bambini!
La mia piccola vita procede e sono presa da letture su genitori e figli. Da un paio di libri su "ascoltare i bambini", che mi hanno aiutato per la storia delle paure di Simone, ora sono passata al librone di Bruno Bettheleim *"A good enough parent"*. Che mi ha folgorato per l'approccio così anti-pubblicitario... L'idea con cui parte è che non ha molto senso cercare di seguire i suggerimenti degli esperti nel costruire la relazione con i propri figli. In fondo seguire istruzioni o suggerimenti distrugge la creatività e ciò che veramente è importante è ritrovare dentro se stessi la propria infanzia e rapportarsi ai propri figli ricordando gli episodi che ci hanno segnati da bambini per trovare l'empatia che serve a capirli...
Un riferimento che mi ha colpito è quello a Pirsig e "L'arte della manutenzione della motocicletta" che a suo tempo avevo amato molto. È da lì che viene questa idea che seguire le istruzioni in genere limita il processo creativo.
In fondo un approccio di questo genere è un invito a fidarsi più di se stessi e del proprio intuito anche nel crescere i propri figli, un'arte per cui a volte mi sento completamente impreparata. È che Simone è ormai una persona a tutto tondo. Lo è da molto tempo infatti, ma da quando parla e racconta sembra più evidente. E a volte mi sembra così fuori da me e così dipendente da me nello stesso tempo che è difficile trovare il giusto equilibrio nel rapportarmi a lui. Tendo a pensarlo quasi come un adulto e poi mi accorgo che è ancora così piccolo e bambino. E forse mi rendo conto che in fondo non mi ricordo niente di me alla sua età. Perché poi la mia memoria è così corta? Non lo so, è solo che quando cerco di ricordare la mia infanzia mi appaiono immagini isolate e sporadiche alle quali non so dare un'età, ma in generale sembrano riferirsi a una me già di cinque o sei anni, o giù di lì. Dove sono andati i primi anni della mia vita nei reconditi della memoria?
E così penso a quanto Simone si ricorderà di questi primi anni...

Avrà un senso per lui la *Merry-go-round di Central Park* con i suoi cavalli impazziti? Serviranno questi diari che cerco di tenere più che altro per lui a rinfrescargli la memoria? E le foto? E i miei racconti per immagini che sembrano focalizzare ogni mia energia creativa del momento?
Forse per la stanchezza generale, mi sento più un'osservatrice della vita di Simone che una partecipante. È che spesso lui mi chiede di giocare e mi propone attività con la domanda: *"Is that a good idea?"* e io vorrei stare più che altro a guardarlo perché ogni cosa che fa e inventa è una scoperta anche per me.
Questa lettera ha preso un tono un po' troppo riflessivo e interrogativo. Ma forse è per questo che avevo smesso di scrivere per un po'. A volte mi sembra poco "interessante" comunicare il *girandolìo* dei miei pensieri così intimisti. Comunque mi dispiace di non essere stata in *"good contact"*, come direi qui. E vorrei recuperare le fila.
Non so perché dico "meno male che piove". Forse perché ho sentito del recente gran caldo italiano e mi sento fortunata che qui siamo ancora alle prese con le grandi piogge e la siccità non è un problema. Forse perché a volte parlare del tempo nasconde molto più di una casuale conversazione. Nonostante il fatto di vivere in una Metropoli come questa infatti, in cui in fondo che tempo fa fuori potrebbe non avere nessuna importanza, sento che ognuno di noi è affetto dal colore del cielo e la vita ne prende le sfumature.

E con questo vi abbraccio tutti sperando di rivedervi presto...
Intanto tanto tanto affetto d'oltreoceano,
Marta

New York, 19 Giugno 2003
Tutti in un letto

Carissimi,
un paio di settimane fa, presa dalla frenesia educativa su imparare a essere genitore vagavo per una delle grandi librerie newyorkesi della catena *Barnes and Nobles* nella sezione gigante *Family and Children...*
Avevo qualche dritta da seguire, tipo trovare il libro di Bettheleim e un'altra serie di libricini sulle età del bambino, da uno a quattro anni. Proprio mentre trovavo uno di questi volumetti sento una voce dietro di me che mi fa: "*Those are great. We used them a lot"*. Era un signore, giovane alto, con barba e cinque o sei libri in mano, che pescava anche lui nel pozzo della scienza su come educare i propri figli, o forse è meglio dire come educare se stessi ad essere genitori... Molto ispirato mi descrive quanto sono stati utili questi libricini a lui, perché poteva trovare molte dritte sul comportamento dei suoi figli in varie età e leggerli in ogni situazione, vedi *subway* per esempio.
Così gli chiedo se conosce un libro di un certo Ferber sui disturbi del sonno. Simone non ha mai dormito regolarmente la notte e ultimamente i problemi con le paure e gli incubi si sono acutizzati. Così una omeopata che conosco mi ha consigliato di cercare questo libro da cui viene il nome della tecnica che qui a New York sembra andare per la maggiore: lasciar piangere i bambini sin dall'inizio perché si abituino ad addormentarsi da soli.
Il signore mi guarda un po' distaccato e poi mi dice: *"Oh, no, we actually followed the theory 'All in one bed' and now my four and a half years old has just started sleeping in his own bed".*
"Ah", rispondo io senza parole e in qualche modo intuisco che ne hanno due di bambini e che è il più grande a fare questo grande passo verso l'individuazione. Non so se questa parola ha troppe connotazioni psicoanalitiche...
Lui continua a dirmi di quanto si sono trovati bene a seguire questa teoria per cui si dorme tutti insieme appassionatamente. E la mia mente vaga e si disperde pensando a un recente documentario di Michael Jackson in cui un giornalista lo ha seguito per mesi per intervistarlo su temi come i suoi figli, i rapporti con gli altri bambini ecc...
Una delle cose che Michael diceva era che lui ama avere nel letto tanti bambini, e che tutti dovrebbero agire così, genitori o non, dovrebbero aprire il loro letto ai bambini...
Forse è sua la teoria di *'All in one bed'?*

New York, 19 Giugno 2003
Bucato a New York
Ieri invece mi trovavo a fare la *laundry* (il nostro comune bucato) qui nel *basement* del nostro palazzo. Per fortuna abbiamo questa grande stanza piena di macchine lavatrici e asciugatrici su cui contare per i lavaggi settimanali. La biancheria ne esce semi distrutta dopo un paio di mesi, ma è il prezzo da pagare in cambio della sveltezza e praticità americane. Ogni volta che affronto l'impresa in mattinata o all'ora di pranzo resto ingarbugliata in qualche maglia di questo mondo sotterraneo fatto di *cleaning ladies* che passano le ore a tenere d'occhio le loro lavatrici e a piegare con cura meticolosa ogni cosa. Io di solito passo come una furia, deposito tutto dentro tre o quattro macchine, poi ripasso dopo quaranta minuti trasferisco tutto in altrettante macchine asciugatrici e infine dopo altrettanti minuti torno a ritirare. Ma non sempre va così liscia e ieri era una di quelle tarde mattinate in cui la stanza sembrava vuota ma le macchine erano tutte piene. Così dopo aver ritirato il bucato bagnato, mi sono piazzata davanti a un paio di asciugatrici che erano avviate verso la fine e ho aspettato i miei buoni dieci minuti. Mentre leggiucchiavo e tenevo d'occhio le macchine è arrivata un'altra contendente la quale in fretta e furia ha studiato la situazione e con una frase del tipo: *"All the machines are busy"* si è piazzata con il suo bucato davanti alla macchina che io stavo aspettando. Mancavano ormai pochi minuti e io ero lì da un po', come le ho subito fatto notare, alludendo al fatto che avrei usato tutte e due le macchine e lei poteva aspettarne qualcun'altra. Con fare irremovibile lei ha mantenuto la sua postazione dicendo che potevo prendere solo una delle macchine che si stavano liberando e usarla due volte di seguito mentre lei prendeva l'altra, così avremmo diviso il bottino. Mi sono sentita come i bambini quando si sentono dire, devi prestare, devi condividere: *"You have to share",* come ho sentito dire tante volte qui da mamme e babysitter.
E mi sono ribellata dentro senza dire una parola. A interrompere questo impasse è arrivata la proprietaria della biancheria nelle due asciugatrici che avevamo puntato. Era pronta a prendere soddisfatta ciò che era suo, ma le si leggeva un dubbio in faccia: "Potrebbe non essere tutto asciutto". E così ha controllato e deciso di far andare il timer un altro po' levando le cose asciutte e unendo tutto in un'unica macchina, quella puntata dalla mia contendente. Io ho subito riempito la mia macchina e mi sentivo come vincitrice di una competizione sorda e segreta. Con la soddisfazione di restare ancora un po' lì a "controllare" che nessuno cercasse di vendicarsi sulla mia biancheria e poi dopo un po' tornarmene su a casa e aspettare per ritirare...

New York, 23 Giugno 2003
Impasse decisionale

Che cosa succede quando si scopre di aspettare un secondo figlio e non si è ancora sicuri su dove si vive? Simone è nato in Italia, da me italiana e Breon americano. Io non avevo ancora una situazione definita a New York dove vivevo con Bree quando ho scoperto di aspettare Simone, avevamo deciso di sposarci ma non quando e non avevo un Visto o un'assicurazione medica che mi permettesse di partorire negli States senza problemi. Così la soluzione ideale è stata quella di sposarci in Italia, passare ancora qualche mese a New York e poi tornare in Italia per aspettare il parto e decidere dove stabilire la nostra residenza. Abbiamo provato a vivere in campagna per un po', tra le colline umbre, nella casa di mio nonno Renato a Trestina, fantasticando di occuparci dei terreni e di trasformare il posto in un agriturismo. Ma poi quando Simone è arrivato ci abbiamo messo un po' a riadattarci, alla nostra vita a tre, a superare l'inverno e nel giro di poco Simone aveva sei mesi e abbiamo deciso di tornare a New York. Nello stesso appartamento di due stanze su Central Park West e sulla Novantasettesima, dove nel frattempo era stata un'amica, Georgia Brown.
Adesso, con questa nuova gravidanza inoltrata, Simone che va per i tre anni, e una vita newyorkese più stabile, dato che io ho la Green card, tutti i diritti di vivere e risiedere qui, e un'assicurazione statale che copre le spese della gravidanza, è più difficile decidere dove aspettare la nascita. Restare qui per l'estate e far nascere la bambina qui a Settembre, o andarcene di nuovo in Italia, affrontando una nuova transizione?
Ci siamo ripromessi, me e Breon, di decidere in questa settimana, ma i giorni passano e io continuo a oscillare tra i due piani possibili.
PIANO A
Tornare in Italia per Agosto (con Simone e forse anche Bree che ci accompagnerebbe per una decina di giorni) e poi restare ad aspettare i primi di Ottobre quando la nascita è attesa. Stare un po' con nonnina Cristiana e nonno Luciano e cominciare ad abitare la casa di Nettuno che mamma ha preparato per noi così che possiamo avere uno spazio nostro dove avere un po' di indipendenza. Dopo la nascita restare ancora un mese e poi decidere se e quando tornare a New York, mentre Bree fa avanti e indietro.
PIANO B
Restare qui a New York per l'estate. Provare a organizzarci per prenderci una vacanza da qualche parte qui negli States. Ospitare chi vuole venire a trovarci (per esempio Neri e Michele) e poi aspettare la nascita e avere mamma qui per l'evento. Dopodiché se tutto va bene aspettare un mesetto e poi partire per l'Italia e passare lì le vacanze di

Natale per aspettare o conoscere il bambino di Chiara. Da lì in poi forse passare l'inverno in Italia che comunque sarebbe duro qui a New York.
In alcuni momenti mi sembra più facile restare qui, soprattutto perché sento le mie energie molto limitate e l'idea di affrontare aereo e viaggio non mi alletta. E poi lì in poi dover ricominciare ad ambientarmi senza sapere esattamente dove... e senza forse avere una vera e propria casa nostra... Con il sogno di Trestina e la paura che non riusciremo mai ad avere le forze per realizzarlo. O che forse è un sogno indotto e non fatto per noi...
In altri penso che non resisterei senza perdermi nella solitudine e nella depressione tutta l'estate qui (cosa mai successa prima). E che saremmo troppo soli per la nascita e dopo e per niente organizzati ad avere anche mamma qui in questo spazio così ristretto. Mi vedo al mare con Simone, Lorenzo e Chiara, almeno per un paio di settimane, e poi a Trestina o al Casino a vivere di riposo senza troppe aspettative o stimoli. Però mi sembra strano essere lontana da Bree che non so quando e quanto potrebbe venire.
Poi c'è un PIANO C che sembra azzardato e impossibile a entrambi. Andare in Italia con l'idea di restare lì e trasferirci, lasciando New York per ora, e investendo in Trestina anche solo cominciando da piccole cose. Forse avendo qualche ospite la prossima estate e cominciando a preparare il terreno per qualcosa ancora da definire.
È difficile sentire il piacere di questa nuova vita e abbandonarmi all'aspettativa felice, quando continuo ad arrovellarmi tra questi dubbi sulla nostra vita in genere e sulla piega che deve prendere. Come se esistesse la "giusta" decisione. Mentre invece niente è giusto o sbagliato e tutto è possibile, o meglio a tutto ci si adatta e lo si rende giusto per il momento. È come se vedessi la vita troppo come un susseguirsi di cause ed effetti, una ineluttabile catena proiettata verso il futuro. E questa decisione influenza già da adesso la nostra vita futura, da una parte facendoci mancare la vita americana e rendendo Simone infelice, lontano dal posto dove è cresciuto nei primi anni di vita, dall'altra facendoci vivere sempre con il rimpianto di non aver avuto il coraggio di fare il salto per inseguire il desiderio di una qualità di vita migliore: più semplice, più legata alla natura, più dedicata al nostro voler scrivere.

New York, 9 Luglio 2003
Fourth of July weekend

Cari tutti,
abbiamo passato quasi una settimana di festeggiamenti attorno al 4 Luglio. Ma non abbiamo visto i fuochi d'artificio dal vero, solo in televisione!
Siamo in vacanza, almeno io e Simone. Dalla fine di Giugno la scuola di Simone è finita e così è cominciata ufficialmente l'estate. In tutti i sensi, perché le temperature si sono alzate e ci stiamo cuocendo al sole... L'ultimo giorno di scuola le maestre avevano organizzato un pic-nic con tutti i genitori nella *playground* vicino alla scuola. E così ci siamo ritrovati tutti lì, i bambini che giocavano nudi con le fontane a spruzzo, e i genitori a inseguirli qua e là tra una chiacchiera e l'altra mentre le maestre si riposavano di fronte a qualche tavolino con cocomero e tramezzini. Io, Breon e Simone siamo stati quasi gli ultimi ad andarcene e io non ho potuto trattenere qualche lacrima pensando ai miei ultimi giorni di scuola. L'estate, l'aspettativa, i compiti delle vacanze, i saluti agli amici che non avrei rivisto per mesi (non molti per la verità) e le separazioni inevitabili quando finiva un periodo.
Per Simone è certo finita un'esperienza e forse per il meglio, visto che ora che stiamo insieme tutto il giorno lo sento più sereno e meno ansioso. Mi sono interrogata sui vantaggi di questo asilo Montessori. Certo è diventato un bambino molto socievole, pieno di amichetti, e abituato a stare con altri e non solo con me e Breon, ma non ha ancora tre anni e già ha l'incubo della scuola. L'altro giorno stavamo tornando da una passeggiata nel Parco e siamo passati davanti alla sua scuola. Si è irrigidito e mi ha detto: *"That is the school. It is closed today because it is saturday".* Allora io gli ho spiegato che infatti era chiusa e non solo quel giorno ma tutti i giorni perché è vacanza. E lui ha cambiato espressione, e gli ho intravisto un sorriso soddisfatto sotto i baffi, mentre mi chiedeva: *"And where are Mariele and Miriam?"*, che sarebbero le maestre.
Comunque, l'ultimo giorno di scuola ce lo siamo goduto. E ben presto è cominciato il weekend del mio compleanno che qui coincide con la vigilia del 4 Luglio e la festa dell'Indipendenza. Così mi è sembrato di avere doppi festeggiamenti! Avevo espresso il desiderio di andare al mare per festeggiarmi, ma il 3 pioveva e così siamo andati in giro per la città, io, Bree e Simone per poi approdare a casa nel pomeriggio e ricevere nonna Barbara e Vicky con i suoi due bambini Dean e Cody. Io ho comprato una di queste sfarzose torte americane, tutta cioccolato (mai fatto nella vita) e se la sono goduta soprattutto i bambini, ma anche noi confesso!
Simone mi ha cantato *"Happy Birthday"* varie volte durante la giornata e poi ha spento la mia candelina, solo una perché ormai ho cominciato a dimenticare la mia

età. Di fatto sono andata avanti nell'ultimo anno pensando di avere trentaquattro anni e di compierne trentacinque questo Luglio. Da quando ho cominciato le visite per la gravidanza e mi chiedevano l'età continuavo a mentire senza saperlo. Poi a causa degli esami preliminari per l'amniocentesi, che mi hanno fatto fare perché entravo nella fascia di età a "rischio", ho scoperto l'errore e mi sono scoperta di trentatré vada per i trentaquattro. Una bella sensazione recuperare un anno così senza fare nulla!
Per il quattro Luglio la città era ormai deserta. Non mi era mai capitato di vederla così svuotata. È il tipico weekend in cui tutti, ma proprio tutti se ne vanno e restano solo gli *"out of towners"* che si accalcano sul fiume per i fuochi serali. Noi abbiamo passato la serata nel Parco, prima mangiucchiando seduti sulla riva del laghetto vicino casa, e poi passeggiando attorno ai campi di baseball senza incontrare anima viva. Abbiamo steso un telo sull'erba e Simone si è spogliato nudo, che è la sua grande gioia di questi ultimi tempi. Abbiamo guardato uno spicchio di luna, aspettato i fuochi che da lì non potevamo comunque vedere e poi con il buio ce ne siamo tornati a casa: una grande avventura per Simone e una serata serena e speciale per noi.
Dopodiché è arrivata la Domenica e Barbara mi aveva regalato i biglietti per andare a teatro a Broadway, a vedere uno spettacolo intitolato *"Enchanted April"*. Posti di lusso per me e Breon in un teatro di quelli "antichi" (del 1910) per una storia tutta *English* in cui una Lady londinese, stanca della monotonia della sua vita decide di evadere in una villa in Italia e convince altre tre signore per formare un'improbabile compagnia. La vacanza italiana cambierà la vita di tutti, tra i fiori, il sole e gli imprevisti. Mentre noi eravamo a questa pomeridiana, nonna Barbara ha portato Simone a un barbecue party nel New Jersey, con una sua amica Juanita che guidava la macchina. Sono tornati stremati e ci siamo ritrovati a casa per festeggiare un altro compleanno, quello di nonna Barbara con altrettanta torta di cioccolato e pop-corn che sono la sua passione.
E ora, dopo tutte queste feste siamo nella nuova settimana cercando di recuperare una qualche routine. Bree ha ripreso i suoi ritmi lavorativi e io e Simone cerchiamo di sfruttare le attività estive della città (più che altro passiamo il tempo nelle *playground* del parco e vediamo amichetti qua e là).
La nostra impasse decisionale si è più o meno risolta e dovremmo arrivare in Italia per il 28 Luglio. Speriamo che il mio fisico ce la faccia...
Vi abbraccio tutti di cuore,
Marta

New York, 12 Luglio 2003
Up and Down

Leggevo qualche giorno fa dei progressi ne bambini e di come ad ogni fase di crescita si accompagni una regressione, che è importante accettare e non giudicare perché parte del processo di formare il proprio carattere. Come al solito mi identificavo, come un'adulta però, e pensavo a quante volte penso di aver superato certi problemi o certe impasse, o certi nodi del mio carattere per poi ritrovarmici aggrovigliata con un senso di sfiducia di riuscire mai a liberarmene...
Ma pensando a Simone, in questo periodo, dopo la fine della scuola, mi sembrava che Simone fosse in una fase serena e molto "matura" in cui avere più tempo insieme rendeva in fondo le abitudini giornaliere più facili: tipo il riposino pomeridiano, i pasti più o meno regolari, uscire o rientrare a casa per o dopo una passeggiata. Invece questa settimana si è rivelata di nuovo difficile. O meglio questi ultimi tre giorni, con un capriccio grosso al giorno per il più minuscolo dei motivi. Da parte mia, ammetto che la stanchezza è aumentata con il caldo e anche la capacità di essere paziente e di non farmi ingaggiare in battaglie inutili.
Oggi nonna Barbara ci è venuta a salvare consentendo a me e Bree di evadere per un film. Siamo andati a vedere JET LEG, un film francese con Juliette Binoche. Mi ha distratto dal mio calo di umore, fatto divertire e fatto pensare ai miei elementi preferiti, tipo le attese in aeroporto o in stazione, il fatto di trovarsi in un posto senza che nessuno sappia dove sei, nuotare in piscina di notte, avere un cuoco che cucina solo per te...
I am getting ready to leave, internally... Sento che ogni giorno mi sento più stanca della Metropoli e a momenti sfiduciata della nostra "solitudine". In realtà scelgo spesso di stare da sola se posso, visto che il novantanove per cento del mio tempo è con Breon o Simone. Stare da sola mi sembra un sogno in questo periodo e quando mi ci trovo non cerco altra compagnia. Sarà per questo che quando si hanno figli piccoli ci si tende un po' a isolare. Breon fantastica su Trestina e io lo seguo a ruota. Forse questa è proprio la volta buona che riusciremo a fare il salto. Ma staremo a vedere e per ora meglio vivere il presente con i suoi alti e bassi. Che sono legati alla mia stanchezza, alle sfide di Simone che riesco o non riesco a superare illesa, all'arrivare alla fine della giornata con un senso di gratitudine per le piccole cose e per la vita in se stessa.

New York, 15 Gennaio 2003
Piccolo riassunto dell'estate aspettando Lucietta

Il viaggio da New York all'Italia a fine Luglio è stato davvero duro e arrivare è stato bellissimo. Rivedere nonno Luciano che ci veniva a prendere e la nonnina e Pantanelle e tuffarsi al più presto in piscina. Per i primi giorni ci siamo riposati a Pantanelle e mamma ci ha portato subito a vedere la casetta di Nettuno. Un'opera d'arte. L'avevo lasciata a Pasqua piena di calcinacci e l'ho ritrovata completamente arredata da mamma e piena di tutto il necessario per andarci a stare in qualsiasi momento. Simonino si è divertito ad andare a trovare Lorenzo negli ultimi giorni di mare di Luglio. E si è abituato quasi subito ai ritmi di Pantanelle e dell'estate: piscina la mattina, una passeggiata a Nettuno il pomeriggio, pranzi e cene con i nonni e gli zii...
Il primo agosto io e Bree siamo andati al Matrimonio di Enrico Erba e Barbara. È stata una bella festa in una villa un po' fuori Roma, dove ho rivisto tanti amici che poi non ho avuto occasione di rincontrare nel corso dei mesi passati in Italia. C'erano Stefania, Riccardo di Cagliari, Ric, Fabio e Luis e altri amici di Enrico che conoscevo vagamente. Io mi sentivo in forma, nonostante il fuso e la pancia. Ma i giorni dopo sono un po' crollata e così mentre mamma e papà sono partiti subito per il Casino, io, Bree e Simone ci siamo riposati a Pantanelle e poi siamo andati a Trestina. Lì abbiamo passato solo pochi giorni un po' in solitudine, tanto per riabituarci ad essere noi tre prima che Bree ripartisse per New York. Simone ha giocato tanto con Bree all'aperto. Si è trasformato in guerriero di fango coprendosi dell'argilla dell'orto. E un giorno siamo andati a fare una gita sul lago Trasimeno. C'era talmente caldo che non ce la siamo proprio goduta. E tornare al Casino ci ha rigenerati. Lì ci aspettava la novità della casetta finita e restaurata. È diventata un piccolo gioiello al quale mamma e papà hanno aggiunto i mobili e le tende durante i giorni caldi di agosto.
Ci siamo trasferiti al Casino l'otto Agosto per festeggiare il compleanno di Chiara che era già lì. Bree è partito il dieci per New York accompagnato da Alessandro all'aeroporto. Io e Simonino siamo rimasti un po' spersi senza Bree, ma per fortuna c'erano Chiara, Alessandro e Lorenzo, i nonni, e poi sono arrivati la zia Paola, lo zio Giovanni, la zia Susanna e Sarita che andava e veniva. Io e Chiara abbiamo condiviso molto, entrambe incinta col pancione e i due bambini piccoli da guardare. Simone e Lorenzo si amano e si sono abituati sempre più uno all'altro, ma la gelosia è sempre tanta e sono difficili insieme. Anche se poi nei momenti in cui stanno bene, sono una gioia da osservare.
Intanto a New York Bree ha ritrovato Neri e Michele che si erano stabiliti a casa nostra e sono restati per tre settimane a studiare l'Inglese. Insieme hanno vissuto il

giorno e la notte di *Black Out.* E Michele e Neri hanno passato la giornata camminando dal ponte di *Brooklyn* a casa per ore, ore ed ore... Bree li aspettava munito di bibite e candele. E a loro si sono uniti Bill, Celeste, e Paul che era in Town. Quando Bree mi ha chiamato la mattina per dirmi di non preoccuparmi era eccitato come un bambino. Come tutti in città del resto, semplicemente per il fatto che dietro all'incredibile buio non ci fosse un atto terroristico e che nonostante l'incredibile buio niente fosse successo.
Io e Simone ci siamo abituati a una strana routine senza Bree, molto serena per certi aspetti, ma anche molto nostalgica. I giorni sono passati in fretta in fondo e in retrospettiva, ma mentre li contavo pensando al ritorno di Bree e alla futura nascita della bambina sembravano non passare mai. A fine Agosto siamo tornati a Pantanelle con mamma. Ci è voluto un po' a riabituarci al grande caldo, ma per fortuna c'era la piscina. Io ero frenetica perché volevo trasferirmi a Nettuno, anche se non aveva molto senso andare a stare lì da sola. Per fortuna mamma aveva chiesto a Maria Chiara Coser, la figlia di Marcello di quattordici anni, di venire a stare con me e aiutarmi con Simonino. È arrivata i primi di Settembre e dopo un po' di ambientamento a Pantanelle ci siamo trasferiti con lei a Nettuno. Così Simone ha potuto andare al mare quasi ogni giorno e io ho potuto cominciare ad attrezzare meglio la casa e a capire cosa mi poteva servire.
Bree è tornato il dieci Settembre, in tempo per festeggiare il compleanno della nonna bis. Maria Chiara è stata ancora con noi un po' di giorni e Simone era fuori di sé dalla gioia nel riabbracciare daddy. Io continuavo a fare visite e monitoraggi nei giorni di Settembre e mi sentivo sempre più pronta. Per fortuna sono riuscita a resistere fino al compleanno di Simone che abbiamo potuto festeggiare adeguatamente. Abbiamo fatto una bella festa a Pantanelle alla quale abbiamo invitato Lorenzo, Nicoletta e Marco, Eleonora e Giacomo. C'era una bella torta e Simonino era molto orgoglioso di spegnere le tre candeline. Era anche molto agitato e infatti la serata si è conclusa con un capriccio irrefrenabile. Purtroppo la mia tensione era anche la sua e le ultime settimane prima del parto sono state difficili anche per lui e con lui...
Pochi giorni dopo il suo compleanno, il 24 Settembre, io e Bree siamo andati a Roma per un monitoraggio e una visita e, sebbene non ci fossero novità, abbiamo deciso di fermarci a dormire a Roma (Simone era con i nonni) e andarcene al cinema *(just in case...)*
Verso le sette siamo andati a vedere "La meglio gioventù" all'Eden vicino casa. Era un film nato per la televisione sulla storia dell'Italia dal 1968 ad oggi vista attraverso le vicissitudini di una famiglia. Durava sei ore ed era diviso in due parti, così noi abbiamo deciso di vederne la prima. Mentre iniziava pensavo al fatto che se nasceva Lucia non avrei potuto vedere la seconda parte per molto tempo. E così è stato. Sono

uscita dal cinema alle dieci e mezza a travaglio inoltrato. Ero talmente presa dalla storia e comoda nelle poltrone che non me ne ero resa del tutto conto. Ma camminando verso casa i dolori sono aumentati e così arrivati a casa abbiamo preso la borsa e Paolo ci ha accompagnati al Fatebenefratelli. Siamo arrivati lì alle undici e mezza e Lucia Rosa è nata all'una e dieci del 25 Settembre. Un travaglio intenso e incredibilmente veloce. Ho potuto chiedere l'epidurale e gli ultimi minuti me li sono goduti.
Bree mi ha aiutata molto, così come l'ostetrica, che questa volta era gentile e premurosa, come anche le altre infermiere. Non so, forse perché c'ero già passata mi sono imposta di chiedere meglio quello di cui avevo bisogno. E tutto è stato più normale. E forse più facile. La sala parto era la stessa di Simone, c'era lo stesso quadro alle pareti e tutto è sembrato un *dejà vue...*
Lucia mi ha guardato subito negli occhi, dopo che l'hanno tolta dall'incubatrice per darmela finalmente tra le braccia. Doveva stare lì per un'oretta perché essendo nata troppo in fretta aveva bisogno di abituarsi alla temperatura esterna. Bree era un po' scettico riguardo all'incubatrice, convinto che non entrasse aria e continuava a chiedere a tutti spiegazioni sul funzionamento. Finalmente è arrivata la pediatra a tranquillizzarlo. E dopo ancora un paio d'ore è andato a casa a dormire.
Io invece sono rimasta a godermi Lucia, ancora incredula e adrenalinica. Mi hanno dato la stanza, ho camminato per arrivarci e ho cominciato ad abituarmi ad avere la mia bambina tra le braccia invece che dentro di me.
Sono venuti a trovarmi Paolo, Michele, Sanna, la zia Paola, mamma, Simona... Ma non sono stata molto in ospedale. Solo il venerdì e sabato, e la Domenica mattina papà ci è venuto a prendere e siamo tornati a Pantanelle. Dove ci aspettava Simonino, felice come una Pasqua.
Le sue reazioni alla sorellina sono state affettuosissime e tranquillizzanti. Forse finalmente ha capito cosa voleva dire la mia pancia e la venuta di una sorellina. E forse ha potuto essere riabbracciato da me che negli ultimi tempi non ero stata così disponibile. E forse era anche cresciuto nel frattempo avendo raggiunto i magici tre anni...
La prima notte a Pantanelle c'è stato il Blackout italiano. E così Bree ha vissuto quello americano e quello europeo! Siamo stati per quasi due settimane tranquilli dai nonni e solo una settimana dopo il parto ci hanno chiamato da Roma Bruce e Nan che erano in Italia per presentare il film di Bruce. Siamo andati all'Alcazar con Lucia di Domenica pomeriggio e abbiamo visto il bellissimo nuovo film di Bruce. Lucia è stata bravissima e ha dormito tutto il tempo.
È venuto il giorno di ritrasferirci a Nettuno, dove le giornate hanno continuato ad essere ancora belle tanto da goderci il mare e la spiaggia. O meglio Bree e Simonino

se li sono goduti perché io cercavo più che altro di riposarmi e abituarmi a Lucietta, come ha cominciato a chiamarla Simone. Cercavo anche di stare quanto più potevo con Chiara che ormai era vicina al suo parto.
Sabina è nata il 31 Ottobre, la notte di Halloween, con il cesareo che era programmato. E dopo due giorni anche Chiara era a casa e Lorenzo aveva la sua sorellina. Abbiamo continuato a stare molto insieme con Chiara e Sabina, iniziando l'abitudine di vederci ogni martedì per pranzo. Nelle prime settimane in cui lei era a letto, io cercavo di andarla a trovare quanto più potevo con Lucietta. E così mamma, che poverina aveva ha dovuto portare un gambaletto per un mese e mezzo perché si era slogata una caviglia al Casino e l'aveva trascurata.
Lentamente è arrivato l'autunno e abbiamo deciso di battezzare le due bambine insieme il 29 Novembre. C'è stata la laurea di Sanna, il compleanno di Lorenzo e poi la festa di Battesimo doppio che è avvenuto a Nettuno nella Chiesa di San Giovanni dove era stato battezzato Lorenzo. Il prete era lo zio di Alessandro, fratello di suo padre, venuto apposta dalla Calabria. Sara e Paolo sono la madrina e il padrino di Lucia, anche se purtroppo Paolo non è arrivato in tempo per la Messa. Invece Sabina ha per madrina Giulia e per padrino Neri. Alla festa c'erano Lelia, Carlo e Sabina da Torino, i Floris tutti da Cagliari e tutti i parenti vicini. È stata una bella lunga festa.
E pochi giorni dopo Bree è ripartito per New York e io sono rimasta sola con i due bambini. Mamma era di nuovo immobilizzata per un incidente con l'altra caviglia e così io sono rimasta a Nettuno dove me la cavavo meglio con i bambini. E avevo vicino Chiara. Il tredici Dicembre sono andata a Roma in treno per assistere alla cerimonia svedese in onore di Santa Lucia. Ho portato Simone e Lucia ed è stata un po' un'avventura. C'erano Sanna e sua sorella Lynn che poi è venuta varie volte a Nettuno per aiutarmi con Simone.
Nei giorni in cui Bree passeggiava al mare con Simone, avevano trovato una ragazza molto gentile che offriva di fare da babysitter. E così Federica ha cominciato ad aiutarci con Simone invece della scuola. A lei si è unita Andreina, una sua amica disponibile quando Federica non poteva, e più tardi Lynn. Tutte attorno ai diciotto anni, sono diventate amiche di Simonino che era felice come una pasqua con ognuna di loro.
Le settimane in cui Bree era a New York (quindici giorni) sono passate in fretta e in fretta è arrivato il Natale. Quando Bree è tornato siamo partiti tutti per il Casino dove ci siamo ritrovati per le feste. Noi, Alessandro, Chiara, Lorenzo e Sabina, Paolo e Burak, Neri, Michele, la nonnina Cristiana e il nonno Luciano, la zia Susanna e lo zio Pio, Sara e Roberto, la nonna bis Gisella, e Lucy. Il giorno di Natale ha nevicato e per il resto siamo stati molto in casa. I bambini erano intrattenuti da Michele, dallo zio Pio e un po' da tutti e le giornate sono volate. Siamo tornati a Nettuno prima di

Capodanno e siamo riusciti a vedere Paola Bussotti, Antonio, Martina e Petra e poi Annunziata e Arnaud e infine abbiamo passato la notte di Capodanno a Pantanelle con i fratelli di zio Pio e Michele.
Dopo pochi giorni abbiamo lasciato la casetta di Nettuno per trasferirci a Pantanelle e prepararci per la partenza. Qualche ultimo saluto, il compleanno di Neri, la Befana, e il 7 Gennaio l'aereo per tornare a New York.
Sembra strano contrarre un periodo così intenso in poche righe. In fondo sono partita con la pancia e sono tornata con Lucia di quattro mesi, incredibile ma vero. Il tempo è volato ed è stato difficile lasciare l'Italia questa volta anche se poi New York ci ha accolti con un sereno benvenuto che mi ha fatto ancora una volta realizzare come la nostra vita non possa essere solo in un posto.

New York, 20 Febbraio 2004
Grande salto dall'estate all'inverno

Non posso credere di aver fatto passare tanto tempo prima di riprendere questo filo. Ma d'altra parte questa lettera nasce come una cronaca newyorkese e quando sono in Italia mi sembra di non avere lo stesso referente.
Anyway, siamo di nuovo a New York. In una New York sempre più minuscola perché limitata al mio quartiere UPPER-UPPER-WEST-SIDE. Da quando siamo arrivati il sette Gennaio con la piccola Lucietta ormai di tre mesi e passa mi ci è voluto un po' di tempo per ambientarmi di nuovo e abituarmi a muovermi con i mezzi e due bambini invece di uno. E così ho cominciato a prendere la Metro solo per arrivare al Museo di Storia Naturale due fermate più in giù della nostra. Per il resto mi sono limitata a passeggiare per pochi blocchi alla volta. E il Parco è rimasta una delle mete più raggiunte, specialmente con le varie nevicate che si sono alternate al freddo intenso di Gennaio.
Ero talmente impaurita all'idea di tornare e ricominciare tutto da capo con Lucietta così piccola e Simonino senza la scuola, che tutto sommato è andata meglio del previsto. Appena arrivati è stato strano rivedere la casetta minuscola e piena di troppe cose... Ma Simonino era felicissimo e per circa tre giorni non si è distratto un attimo dai suoi giocattoli ritrovati. La prima mattina si è svegliato alle quattro circa e mentre noi ancora boccheggiavamo e non riuscivamo ad aprire gli occhi lui svuotava scatole su scatole e giocava, giocava, giocava. Poi ha ritrovato i suoi amici. Eilam tanto cambiato, Dean e Cody che gli vogliono un gran bene e Niccolò che abbiamo visto solo un pomeriggio purtroppo.
Nel frattempo nevicava e nevicava. E così abbiamo riscoperto il parco con lo slittino. Confesso che anche io mi sono buttata giù dalle discese innevate con infinito piacere infantile. Nei giorni di freddo intenso siamo andati al Museo che è ormai la stanza dei giochi di Simone. Si orienta bene e si porta sempre una mappa per fare la guida e scegliere dove andare: il planetario, il quarto piano e le innumerevoli stanze dedicate ai dinosauri, la hall delle gemme e dei meteoriti, l'esploratorio, la stanza degli elefanti, e così via...
Una volta, raccontando alla nonnina Cristiana per telefono della sua visita al Museo, ho sentito Simone che le diceva: *"Non devi aver paura dei dinosauri, sono moriti"*.
Lucia nel frattempo assorbe tutto: le coccole di tutti, gli abbracci stritolanti di Simonino e le visite qua e là. Guarda con occhi curiosi, studia e ti dà l'impressione che un giorno all'altro comincerà a parlare con frasi di senso compiuto. Ride abbastanza, anche se in generale si mantiene sul serioso spaurito, e quando ride fa venire il buonumore a tutti.

Ora siamo quasi a fine Febbraio e domani sarà il suo quinto mese. Le settimane passano così in fretta che mi sembra di perdere di vista tutti i piccoli progressi di Lucietta. Un giorno alza la testa, un giorno afferra e butta per terra i giochi, un giorno ride a crepapelle e ultimamente sta su una specie di girello che mi ha prestato la mia vicina Cigal per una settimana. Sta lì che ti segue con la testa e fa i suoi versetti da uccellino mentre cerca di addentare qualsiasi cosa: un orsetto, un cagnolino, una collana di plastica o un pezzo di stoffa. Ha dei riflessi incredibili. Se sente rumore di plastica, prima ancora di vedere che ho una busta in mano, si lancia dalle mie braccia per afferrarla. E, a differenza di Simone, non è attratta dalle etichette ma dagli oggetti nella loro interezza. Vorrebbe farli entrare nella sua bocca con un unico morso...
Ha perso la sua cresta da uccellino e ormai quasi tutti i capelli. Ne rimangono pochi lunghi e per il resto ha una peluria bionda e quasi invisibile. Gli occhi sono rimasti chiari, definitivamente azzurri. E ti guarda quasi leggendo le espressioni sulla tua faccia.
Simonino ha cominciato ad andare a scuola per tre ore al giorno ogni pomeriggio. Non è sempre del tutto entusiasta, ma comincia ad abituarsi un po' di più. È una scuola nuova, non più la super strutturata Montessori, organizzatissima, pulitissima, molto ordinata. Ora è in un asilo cooperativa che è meno caro e molto più incasinato, ma davvero interessante. Ieri sono stata al meeting dei genitori e ho conosciuto un po' di persone. C'è un'atmosfera di collaborazione e si sente di essere parte di una comunità. La scuola è piccola e i bambini hanno da tre a cinque anni. Sono tutti insieme in un unico grande ambiente e si dividono in gruppi a seconda delle attività. C'è molto rispetto per le diversità, le minoranze, ecc... Così questo mese per esempio c'erano tante attività che interessavano la Cina, dato che era il Capodanno cinese. E poi c'è stato San Valentino e tutti i bambini hanno ricevuto letterine da tutti gli altri. La direttrice è una enorme matrona vestita stile africano. Piena di accessori e pendagli, ha un modo molto accogliente di ripetere sempre più o meno le stesse cose. Tutti i genitori devono contribuire alle attività scolastiche per un certo numero di ore annuali (trenta ore). E in questo modo si mantiene una retta non troppo alta. Così sto cercando di capire quali sono le cose per le quali mi posso offrire volontaria. Al meeting di ieri si parlava dell'organizzazione di un evento per raccogliere fondi: un'asta silenziosa che avverrà il 2 Aprile. È una delle cose che le scuole organizzano tipicamente come *fundraising*.
Per quanto mi riguarda, sono sempre un po' affannata e assonnata. Sto ancora allattando, le notti non sono sempre tranquille perché se Lucia dorme un po' di più è Simone a svegliarsi con qualche richiesta acqua, incubo, pipì, ecc.. e ogni volta che comincio a fare qualcosa subentra un motivo per interrompermi. Mi manca anche un po' la testa, e la memoria. Ma per fortuna il pediatra che ha visitato entrambi i

bambini, ha dato una cura ricostituente anche a me che mi sta rimettendo un po' in sesto. Ho rivisto alcune zone di New York con occhi nuovi dopo tanto tempo. Hanno aperto il nuovo complesso di due grattacieli su Columbus Circle che ha all'interno un centro commerciale di lusso e sono andata a visitarlo. Finalmente quell'angolo di Manhattan ha uno sbocco sensato per i turisti e anche per chi ci vive o lavora intorno. In modo ironico alcuni hanno commentato che i newyorkesi sono tutti eccitati per un centro commerciale! Ma il fatto che sia proprio lì, dove non c'è mai stato niente, fa la differenza. I due grattacieli si affacciano sull'angolo sud-ovest di Central Park e dai vari piani si può vedere tutta Central Park Sud che è la perla di *MidTown* con i suoi alberghi e club di lusso. Purtroppo nel frattempo, all'altro angolo sud-est, hanno chiuso il mitico megastore per bambini e adulti *FAO&SCWARTZ.* Sono andata ai saldi di chiusura e tutto era già quasi smantellato. Mi ha messo una tristezza perché era una delle mete dove avevo portato un po' tutti quelli che venivano a New York.
Il primo sabato in cui abbiamo provato a uscire di sera con Barbara che si è offerta di farci da babysitter, io e Bree siamo andati a camminare *DownTown* da ovest a est e così ho rivisto tanti posti dove non andavo da tantissimo. Tutto cambia così rapidamente in questa città che non ho ritrovato proprio gli stessi posti. Siamo andati sulla Bowery che un tempo era la strada dei senza tetto e degli alcolizzati e che da un po' di anni ormai comincia ad avere locali e ristoranti e vita notturna. Ne avevo sentito parlare in una canzone sui *"bums"*, ovvero i barboni di qua, e ci ero andata parecchio tempo fa di giorno dato che comunque fa parte in parte di *Chinatown,* ma non ci ero mai andata di notte, o forse solo una volta a cena fuori e questa volta l'ho trovata davvero diversa da come me la ricordavo. Con Bree siamo finiti a mangiare Sushi in un posto alternativo che mi ha un po' disgustato, ma la camminata notturna meritava.
Un altro sabato Barbara ci ha tenuto i bambini e siamo andati al cinema a vedere *The dreamers* di Bertolucci. Mi è piaciuto, tutto sommato. La storia è intrigante e le immagini sono molto belle. L'idea dei protagonisti di ricreare le scene di alcuni film, ri-recitandole e rivivendole mi è piaciuta molto. Ha un che di romantico e nostalgico che ha risuonato in me, anche se probabilmente non avevo visto nessuno dei vecchi film citati. A volte mi sento un'appassionata di cinema, ma poi mi rendo conto che la mia ignoranza in materia è davvero abissale... *Anyway...*
Ignoranza.
È una parola che mi mette al muro e mi terrorizza ma che mi attribuisco sempre di più ultimamente. Ho come l'impressione di perdere lentamente le mie capacità intellettuali e di dimenticare troppo facilmente tante troppe cose importanti, per poi ricordarne di futili e inutili. I misteri della mente, della mia mente. E il senso di aver studiato tanto per molti anni per finire a non rendere nulla in campi come la fisica o la

scienza, o perché no la letteratura (che al Liceo era comunque una delle mie passioni). Troppo spesso ultimamente confondo il senso di incapacità generale dal punto di vista lavorativo, dovuto all'assenza di esercizio e di pratica, con un senso di ignoranza generale che non ha molto senso.
Ma per parlare d'altro, Bree ha ripreso il suo lavoro bene da quando siamo tornati. La ragazza che lo sostituiva nei mesi in Italia ha lavorato bene, e così quando siamo tornati Bree si è trovato a non dover ricominciare ma a riprendere da dove aveva lasciato. I clienti pullulano d'inverno e da un po' di tempo Bree ha ricominciato le sue classi in un posto nuovo. All'inizio dell'anno infatti, aveva perso lo spazio dove aveva organizzato i suoi corsi per una serie di disaccordi con il proprietario Jay e se anche continuava ad avere un posto *Downtown* non ce n'era più uno *Uptown.* Ma tutto cambia e a volte è per il meglio. Infatti Jay era un po' troppo *"fricchettone",* nonostante i suoi sessant'anni inoltrati, e non ci stava tanto con la testa (era un po' troppo fumato oserei dire!) e ora Bree ha trovato nuove persone con cui lavorare in un nuovo posto dove può lavorare meglio.
Non so, tutto fa pensare che se continua di questo passo sarà difficile per lui decidere di lasciare New York quando ancora sta costruendo tante cose nel suo business che non possono andare avanti ancora da sole. Forse in un altro anno o due...
Vedremo.
I giorni passano e io continuo a rimandare la spedizione di questo messaggio che non mi sembra mai concluso. Ma forse è meglio salutarvi qui e riprendere al più presto invece di lasciar correre le settimane.
Un abbraccio a tutti voi ritrovati e un sorrisone da Lucietta che vi farebbe sciogliere ne sono sicura. Ha un modo di ridere e poi nascondere la testa che a dir poco commuove...
A presto,
Marta

New York, 4 Marzo 2004
Una buona abitudine, nonostante la carenza di sonno

Sono in una settimana in cui mi sembra che le ore e le giornate passino troppo in fretta senza che mi diano tempo per riflettere, rielaborare, o semplicemente camminare senza correre e inseguire la prossima cosa da fare. Non dormo abbastanza perché anche Lucia ormai sembra perennemente sveglia e non c'è verso di farle avere degli orari regolari, né tantomeno farla dormire tutta la notte.
Si avvicinano i sei mesi e svanisce la speranza che diventi improvvisamente una dormigliona... Ci eravamo illusi con Bree di aver colto finalmente il giusto metodo, il mitico metodo Ferber che consiste nel lasciar piangere i bambini secondo certi criteri. Ma di fatto richiede la possibilità di avere una stanza per ogni bambino perché non ha senso lasciare urlare e piangere Lucia la notte e svegliare così il povero Simone che ormai si è quasi del tutto regolarizzato. Dico quasi perché a volte è Simone a svegliarsi urlando per un incubo o un bisogno e allora è lui a svegliare la sorella... Così appena sento o uno o l'altra emettere il minimo suono, mi alzo per salvaguardare il sonno altrui.
Alla fine è il mio sonno quello più interrotto di tutti e tutta la mia giornata ne risente!
Ieri sera pensavo ai discorsi di Simone e alle sue curiosità. Abbiamo visto un cartone in cui la nonna del bambino protagonista mette la dentiera nel bicchiere in bagno. Da allora in poi, ogni volta che incontriamo una persona un po' anziana (tipo Harold il vicino di casa o Jaqueline l'altra dirimpettaia), Simone mi chiede: *"Does Harold put his teeth in a glass"?*
È anche molto affascinato dagli scheletri e così la scorsa settimana abbiamo affittato un video sull'argomento che Simone si è guardato ogni giorno anche due volte di seguito. È un video scientifico che parla dello scheletro da ogni punto di vista: la funzione, la struttura, le superstizioni, i riti. Simone ne è affascinato e una volta mi ha detto che da grande vuole fare il paleontologo.
È attratto da denti e alieni. E comincia a fare molti giochi di guerra e lotta tra dinosauri e animali, o tra dino e macchine, o tra umani, dino e macchine... È buffo perché comincia a giocare mettendo le due fazioni contro e poi ti chiede di far parlare quelli da una parte, e quando tu manovri un umano contro uno dei suoi dinosauri lui ci ripensa e ti dice: *"Ma no, questo in realtà è buono, non è cattivo, vuole fare amicizia"*. E così alla fine diventano più o meno tutti alleati. Questo quando sono io a giocare con lui. Quando invece è Bree la cosa è diversa. I nemici restano nemici e li sento parlare per ore di tattiche di battaglia, di attacco e difesa.
È anche molto incuriosito dalla morte. Ha sentito parlare dell'estinzione dei dinosauri: in inglese si dice che i dinosauri *"died out"* che letteralmente significa

"sono morti fuori-morti via-spariti", quindi si sono estinti. E per lui *"to die"* (morire) o *"to die out"* significano la stessa cosa. E quindi l'ho sentito chiedere a Bree se *"grand daddy oh"* (il nome con cui Bree ha parlato di suo padre-nonno Martin- a Simone, spiegandogli che è morto e come Mufasa il padre di Simba è lassù tra le stelle) *died out...*
Morire, estinguersi, in fondo c'è poi questa grande differenza?
Lucia dal canto suo ci guarda un po' curiosa un po' stupita. E comincia a esercitare la sua mobilità. Ieri l'ho messa a pancia in giù sul tappeto nella loro cameretta piena di giochi per terra. E dopo cinque minuti l'ho trovata girata a novanta gradi e spostata di una decina di centimetri che aveva tirato giù la scatola dei dinosauri e li stava analizzando mettendoseli in bocca uno per uno. Ha trovato il modo di rivoltarsi da pancia in giù a pancia in sù e viceversa e usa questo sistema del rivoltarsi per avanzare lateralmente. Mi sorprendo a guardare i progressi di Lucia come se li vedessi per la prima volta in un bambino. Eppure anche Simonino deve essere passato per queste fasi. Non me lo ricordo. È come se lui fosse passato dallo stare seduto al camminare senza le fasi intermedie.
In genere Simone è affettuoso con Lucia anche se la chiama *"bad" e "stupid".* Io gli ho provato a chiedere come mai e lui mi ha risposto *"for affection"* (per affetto). Anche se poi mi ha chiesto se *affection s*ignifica essere arrabbiato. Insomma è un po' arrabbiato e un po' affettuoso con lei, da quello che ho capito.
Sabato sono andata a teatro con tutti e due e con nonna Barbara. E con tanti altri bambini della scuola di Simone. Era uno spettacolo per bambini in un vero teatro con la compagnia dei *"Paper Bag Player".* Sono un'istituzione per i bambini di Manhattan perché hanno fatto spettacoli da quasi quarant'anni. Usano scatole e buste di cartone e carta per costruire scenette e gag che riempiono recitando cantando e ballando. Spesso sono gag umoristiche, ma di quell'umorismo adatto ai bambini che li fa sbellicare dalle risate. Come per esempio quella di uno di loro che viene trasformato in una patata da uno scatolone gigante che lo intrappola e di tutti gli altri che cercano di rompere l'incantesimo con delle filastrocche e fanno cantare a tutti i bambini *"break that spell".* Simone ha partecipato dall'inizio alla fine con tutti gli altri bambini che ridevano e ripetevano le strofette delle canzoni. E da parte sua Lucia non si è addormentata un attimo. Sempre curiosa e attenta. Lo spettacolo, per quanto semplice e forse "banale" è piaciuto molto anche a me. A volte le cose per bambini sono così elaborate e prive di innocenza... Mi riferisco ai cartoni soprattutto, che sembrano spesso più per adulti che per bambini.
Parlando di adulti invece. Sono uscita una sera con Lorenzo e Danielle per andare al cinema. Era da anni che non uscivamo noi tre come nei primi tempi in cui ero qui in visita. Un vero e proprio *"date"* (che non ha un'equivalente in italiano se non la

parola “appuntamento”, che fa molto professionale e lavorativo più che amicale e amoroso). Io per coincidenza e senza pensarci avevo portato dei datteri da mangiarci durante il film e così è venuto fuori che *“we were eating dates for our date”... Anyway,* il film era *“IN AMERICA”,* uno dei candidati stranieri agli oscar (che non ha vinto nulla mi pare). A ripensarci, era forse era un po’ troppo sdolcinato nella sua drammaticità, ma parlava di una famiglia di immigranti irlandesi nella Manhattan di oggi più o meno e, dato il tema, mi è piaciuto molto. Sarà che quando si parla di immigranti mi identifico a priori. E riconosco un senso di appartenenza a uno stato, un ruolo che non mi toglierò mai di dosso. Con tutti i privilegi che comunque sono grata di avere, considerate le varie possibilità che per ora ho sempre di fronte. Ma a parte questo, il tema che mi ha colpito nel film è stato quello del trovarsi nella vita a recitare la propria felicità. Ad agire come se uno fosse felice per trovare in questo modo la propria felicità. A cambiare la propria postura, la propria attitudine verso le circostanze esterne, così da sentire veramente una felicità che in fondo si sta solo recitando o “fingendo” di provare. Fingendo in realtà non è la parola giusta perché in fondo gli attori non fingono, si immedesimano. E per farlo devono sentire, provare sentimento, e non certo negare il proprio sentire. Ecco, mi ha colpito l’idea di attraversare la propria vita immedesimandosi in una parte. E mi ha fatto ripensare alla mia passione liceale e adolescenziale per Pirandello. È come se capissi una volta di più che siamo noi gli artefici della nostra felicità o della nostra miseria, indipendentemente dagli eventi che inesorabilmente ci travolgono.
Tanto per metterla sul banale mi ha colpito l’idea di vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Ma che volete farci, è bello abbandonarsi alle speculazioni...
Oggi nevica di nuovo. Dopo una settimana quasi di tempo mite che aveva alleggerito il mio cuore, siamo di nuovo al freddo. O meglio siamo di nuovo al calduccio in casa a guardare il freddo di fuori!
E questo mi fa pensare a una donna che vive nell’andito di un portone qui su Central Park, nel palazzo di fronte al nostro. Ha un carrello di quelli che si usano qui per andare a fare il bucato, stracolmo di stracci e coperte e chissà che altro, e passa le sue giornate a un isolato dal nostro palazzo, al semaforo dell’incrocio che io attraverso più o meno ogni giorno. La vedo ormai da cinque anni perché è sempre stata a quell’incrocio da quando mi ricordo di essere venuta a vivere qui. E la sua vita è sempre uguale ai miei occhi. Anche se la sua faccia porta i segni di questi anni. Mi ricordo le prime volte che la incontravo poteva avere la mia età e aveva un’aria forse alcolizzata, forse drogata, ma “giovane”, mentre ora ha una faccia sporca, invecchiata e gonfia, senza età ma non più “giovane”, e completamente assente e persa nel suo continuo chiedere qualche spicciolo. Con il freddo di questo inverno mi capita spesso di pensare a lei e a un paio di altre persone che vivono per strada in questo quartiere.

Chissà loro cosa pensano dell'essere artefici della propria felicità o miseria. È la prima volta che ci penso come a dei vicini, anche se loro non hanno una casa. E mi sento impotente, privilegiata e colpevole. Forse è stato Simone ad aprirmi gli occhi perché una volta camminando mi ha chiesto chi era un altro dei senza tetto di questo quartiere. Altrimenti avrei continuato a incontrare questa donna quasi ogni giorno senza davvero vederla, come una componente del paesaggio urbano alla quale l'occhio si è abituato al punto di non notarla più.
Sono stanca e passo e chiudo su questa nota stridente.
Vi voglio bene da quaggiù e vi penso, chi più chi meno...
A presto,
Marta

New York, 5 Aprile 2004
Buona Pasqua

Carissimi tutti,
siamo tornati da pochi giorni dalla Florida dove siamo stati ospiti di Bruce Weber per quasi una settimana. È stata una vera vacanza soprattutto perché siamo passati dall'inverno inesorabile newyorkese all'estate del Sud e ai bagni nell'Oceano...
Il primo viaggio con i due pargoli è andato bene e ce la siamo goduta in una specie di paradiso dove potevamo disporre di tutto quello che volevamo. Ero già stata quattro anni fa nella residenza di Bruce Weber a Golden Beach, quando aspettavo Simone e ritrovarmici adesso con Simone così grande e Lucietta che quasi comincia a gattonare mi è sembrato un vero miracolo.
Siamo arrivati in aereo e ci ha accolto l'aria calda ed estiva della Florida, e una macchina tutta per noi munita di sedili per i bambini. Arrivati a casa io e Simone siamo andati a giocare con le onde e poi ci siamo preparati per la sera. Ci hanno accolto i sei cani di Bruce e un gruppo di persone che abbiamo conosciuto nei vari giorni a venire. Julio delle Dominican Republic, Reinaldo della Colombia, Deinaldo brasiliano, Susy e Christina anche loro brasiliane e Carlos cileno. Insomma gran parte del gruppo di persone che lavorano per mantenere questo paradiso per cani e umani. Bruce Weber e Nan Bush non c'erano e un po' questo era il motivo del loro invito: avere qualcuno che tenesse compagnia ai loro gioielli: Sky, Palomino, Polar Bear, True, Rainy e Billy Holiday...
Bree e Simone si sono dati da fare per giocare e lavorare con i nostri nuovi amici. Simone in particolare sta imparando tutti i trucchi del mestiere di Bree e si comporta da vero apprendista. È stato buffo vederlo copiare il padre in tutte le mosse con questi animali che in proporzione alla sua statura sono dei cavalli! Dava ordini e distribuiva piccoli snack con naturalezza e allegria. Sia lui che Lucietta sono rifioriti all'aria di mare. Anche se poi Lucia si è ammalata (forse per i denti e per troppi bagni nella piscinetta riscaldata) e Simone anche è stato travolto dallo shock del rientro a New York. Infatti da quando siamo arrivati ormai cinque giorni fa sono stata con tutti e due malati e ora per fortuna il medico ci ha dato il permesso di ripartire nonostante questo.
Siamo in partenza per la California infatti, dove andremo a passare la Pasqua con *uncle Paul e Monique.* Speriamo bene.
Non ho avuto mai tempo di scrivere e queste sono solo poche righe per augurare a tutti Buona Pasqua.
Quando torniamo da Los Angeles vi manderò racconti più dettagliati!

Auguri a tutti,
baci e abbracci,
Marta

New York, 13 Aprile 2004
Birthday in Los Angeles

Carissimi,
siamo tornati ieri notte dalla California dopo aver trascorso una Pasqua memorabile. E prima ancora una festa di Compleanno per Bree a casa di Paul e Monique che ci ricorderemo per un bel po'.
Siamo partiti in dubbio perché Simone si era ammalato e sembrava avesse gli orecchioni. Era gonfio sotto un orecchio e durante il weekend aveva avuto la febbre. Il lunedì siamo andati dal pediatra (ormai lo considero un mago), che ha fatto subito un test alla gola e si è accorto che era streptococco. *"Meno male", ha detto "perché con un antibiotico Simone starà meglio in un giorno e voi potete partire, anzi dovete partire"*. A me preoccupata ha detto che non dovevamo assolutamente rinunciare a una vacanza perché ne avremmo sofferto a lungo termine. E così ci siamo fidati e il giorno dopo siamo partiti con Simone ancora gonfio e debilitato ma fiduciosi nella ripresa sotto il sole della California.
All'aeroporto c'era Paul ad aspettarci. Riabbracciarci dopo tanto tempo ha fatto svanire tutte le preoccupazioni...Ci ha portati a casa sua e di Monique dove siamo stati ospiti per sei giorni. La casetta è in un quartiere di Los Angeles prevalentemente di colore. Tutti sono molto amichevoli nel vicinato che è fatto di casette basse con i loro giardini e i loro alberelli. La casa di Paul e Monique è colorata all'interno di toni africani e al centro di tutto c'è la cucina: *MO'S KITCHEN.* Monique, oltre che una cantante di successo dalla voce incredibile, è una cuoca piena di inventiva e creatività. Ama cucinare quanto cantare e così ci ha preparato vari manicaretti.
Abbiamo visitato una Los Angeles adatta ai bambini e così le nostre tappe sono state l'acquario del Pacifico, Disneyland, Hollywood e un Museo di paleontologia interamente dedicato ai resti di animali dell'era glaciale trovati fossilizzati nelle fosse di asfalto naturale nel centro di Los Angeles. Per il resto ci siamo riposati e preparati per il compleanno di Bree.
Simone e Lucia sono due turisti modello. Lei è sempre molto calma e osservatrice, mentre lui ama fare la guida ovunque. All'acquario ci portava a vedere gli squali o le meduse e nel Museo faceva finta di essere il paleontologo che scopriva resti di *sabertooth cat o mammoth...* Ma è a Disneyland che anche noi siamo tornati bambini. Non pensavo di commuovermi andando a visitare un posto così commerciale e mirato a fare soldi. Eppure quando abbiamo cominciato a incontrare per strada Aladino piuttosto che Biancaneve e Simone li guardava con gli occhi sgranati, quando abbiamo visto il castello da cui si entra nelle varie terre della fantasia, quando siamo finalmente arrivati a *TOONTOWN* e abbiamo visto la macchina di Pippo e poi Pippo

e Pluto corteggiati da bambini che chiedevano autografi, e quando finalmente siamo arrivati alla casa di Micky Mouse proprio vicina a quella di Minnie, dove lei stava sulla porta a ricevere la fila di bambini venuti ad abbracciarla e a chiedere una foto con lei... e finalmente quando anche noi ci siamo messi in fila e siamo riusciti a entrare nella casa del re Micky e girando fra le sue cose l'abbiamo attraversata per arrivare nella stanza da lavoro dove Micky ci ha ricevuti sul set e Simone gli è corso incontro e lo ha abbracciato sulle gambe e lui il grande si è chinato e lo ha ricambiato... lì mi sono emozionata con il cuore che mi batteva!
Quando siamo usciti Paul ci aspettava e ci ha visto arrivare saltellando di gioia. E mentre gli raccontavamo della nostra foto di famiglia con Topolino è cominciata la parata.
Anche quello è stato uno spettacolo magico. Eravamo seduti per strada in prima fila di fronte ai personaggi più famosi di Disneyland. E *Donald Duck* è venuto a dare una pacca sulla testa a Simone, così come *King Louis* del Libro della Giungla e Doc dei Sette Nani... Simone aveva gli occhi lucidi e Lucietta se la dormiva nel passeggino. Siamo tornati a casa gongolanti di gioia. Anzi, siamo andati a trovare Manny che adesso lavora e vive a Los Angeles e ha una casa su una collina sull'Oceano dalla quale si scende diretti sulla spiaggia.
Il giorno dopo, venerdì 9, era il compleanno di Bree e lui e Paul sono andati a giocare a Golf tutto il giorno lasciando me a Mo con i bambini a preparare la festa. Abbiamo fatto una bella spesa e ci siamo date alla cucina: pasta vongole e gamberi, pesce arrosto, bistecche alla brace, insalata di pomodori e avocado e la torta di compleanno fatta da me con strati, creme e scritte che ha fatto un figurone. A tavola eravamo in dodici al lume di candela: Paul, Monique, i genitori di Mo (Fritzy e il padre di cui non ricordo il nome), Sal e Julie, Charlie, Manny, Julie l'amica di Bree che era venuta a Roma un anno e mezzo fa (e Paolo le aveva fatto da cicerone) e infine noi tre perché Lucietta è andata a letto presto. Più della metà degli ospiti erano stati in Italia ospiti a Pantanelle o a Roma e tutti hanno mostrato una riconoscenza e un affetto che mi ha commosso. Tutti hanno chiesto di Papà Luciano, di Mamma Cristiana e hanno mandato i loro saluti. In particolare Julie ha portato le foto di un paio di Capodanni fa in cui ci sono Paolo e Neri a Roma con tutti i loro amici. Che strano effetto laggiù dalla California vedere le foto dei miei fratelli e sentire parlare di loro e della mia famiglia in questo mondo di attori e artisti...
Bree ha spento con Simone le quarantatré candeline sulla torta e subito dopo Simone ha urlato ridendo: *"And now let's cut it and eat it all"* (E ora tagliamola e mangiamola tutta)! A fine serata abbiamo visto il primo corto che Monique ha prodotto da quando ha cominciato a studiare in una scuola di cinema e poi abbiamo sentito le sue canzoni.

Il giorno dopo, il controregalo di Bree e Paul è stato tenere i bambini perché io e Monique potessimo andare a riposarci. E così Mo mi ha portato in una SPA coreana dove ci siamo godute il trattamento completo per quasi un pomeriggio intero. Ovvero siamo state scartavetrate, ricoperte di una polpa verde di alghe, lavate, controlavate e massaggiate, in tutto per un'ora e mezza. Poi ci siamo godute piscine di acqua pura o minerale, calda o fredda, saune, vapori di eucalipto, stanze di ceramica calda dove sdraiarci a riposare e infine una cenetta sull'Oceano a Santa Monica. Non male come premio per una giornata passata a preparare la festa! È stata la mia prima uscita tra donne dopo tanto tempo e trovarmi nuda con Monique e una sua amica persiana in mezzo a tutte queste coreane mi ha rigenerato. Avevo un'idea prevenuta delle Spa, come di posti snob in cui non poter essere a mio agio. Ma questa era quanto di più naturale mi potessi aspettare ed essere nuda tra donne nude mi ha fatto provare un senso di appartenenza e di agio che ancora mi porto dentro. Per non parlare del fatto che questo trattamento ha letteralmente eliminato la mia vecchia pelle ed ora mi sento come nuova ad affrontare la primavera...
Primavera si fa per dire perché tornare a New York è stato al solito ripiombare nell'inverno piovoso e grigio, nonché freddo!
Comunque, mi sento come un serpente che riemerge dal letargo e si va a cambiare la pelle, dopo questo viaggio alla scoperta della *West Coast...*
Nelle serate tra adulti quando i bambini erano a letto, abbiamo visto spesso la televisione con Paul e Mo. Hanno questo nuovo apparecchio chiamato *TIVO,* che secondo loro non è altro che un videoregistratore un po' più speciale ma che in realtà è davvero una novità. In pratica registra in continuazione dalla televisione in modo che invece di vedere la televisione direttamente uno può guardarsi i programmi registrati con un certo ritardo (mentre ancora l'apparecchio continua a registrare), così da eliminare pubblicità e in qualche modo guardare una TV interattiva. Le opzioni sono tantissime e *TIVO* è una specie di assistente che ha tutto memorizzato e capisce quali sono i gusti e registra le trasmissioni preferite di chi lo usa... Non è una cosa nuova perché Paul e Mo ce l'hanno da due o tre anni, ma io non sapevo della sua esistenza. Così con Paul e Mo abbiamo visto alcuni episodi di *"24" e "The Soprano"* dove Paul recitava. E avercelo vicino sul divano mentre lo vedevamo in televisione è stato emozionante!
L'ultimo giorno della vacanza, ovvero la Domenica di Pasqua, Paul ci ha portato a Hollywood. Siamo andati di fronte al teatro dove ci sono le impronte delle star e sincronicità ha voluto che mentre camminavamo per arrivarci abbiamo incontrato il cattivo uomo-robot nero di Guerre Stellari, Dart Vedor mi pare, che, finito il suo turno davanti al teatro a intrattenere i turisti, si dirigeva verso la sua macchina. Simone lo ha guardato come se avesse incontrato un extraterrestre e vinta la paura ha

ricambiato il *Five* che la star gli ha porto e ha scambiato qualche battuta di spada con l'arma di guerre stellari anch'essa prestata dal "cattivo"... Poi di fronte al teatro abbiamo incontrato *Superman, Captain America, Zorro, Hulk* e un mostro che non abbiamo voluto salutare perché faceva troppa paura. Simone non poteva credere di incontrare tutti questi eroi. Ma la cosa più bella è che tornando verso la nostra macchina ci siamo visti venire incontro *The Cat in the Hat,* un altro personaggio amato dai bambini americani che si dirigeva verso il suo turno e che ha salutato Simone come se fosse la cosa più normale del mondo. Il commento di Simone è stato: *"Wow, we are seing all this creatures like humans"* (WOW, stiamo incontrando tutte queste creature, come se fossero umani)... E più tardi mentre raggiungevamo la collina da dove si vede la scritta *HOLLYWOOD: "Uncle Paul, I am so interested that my head is starting to shake"* (Zio Paul, sono così interessato che mi comincia a tremare la testa)!
Per finire la giornata siamo andati al *Museo di La Brea DownTown Los Angeles* alla scoperta degli scavi nelle pozze di asfalto naturale che hanno portato alla luce centinaia di fossili di animali dell'era glaciale: *Mammoths, Sabertooth cats, dier wolfs* e così via... Tutto ciò continua a confermare la passione di Simone per la storia della vita e degli animali estinti e non. E ora la sua domanda preferita è: *"Qual è il tuo animale preferito?"* Oppure ama chiedermi: *"Can you ask me what is my favorite animal?* (Mi chiedi qual è il mio animale preferito?)" per poi raccontarmi dei *meat eaters (*carnivori) piuttosto che dei *plant eaters* (erbivori) che gli piacciono. Gli ho sentito dire che l'avvoltoio è il suo animale preferito: *"the volture"* e a Paul che gli chiedeva *why* l'ho sentito rispondere *"because I like the name and it is familiar to me"* (perché mi piace il nome e lo trovo familiare)!
Domenica è stata l'ultima giornata a Los Angeles che si è conclusa con una cena a lume di candele di fuochi nel giardino di Paul e Mo, condita da musica africana da ballare sotto le stelle. Il Lunedì di Pasquetta siamo ritornati qui nell'Est arrivando a notte fonda e in una New York piovosa. Ma ciò non ha tolto nulla al velo di benessere che ci ricopre dopo essere stati nel regno della fantasia e del cinema...
E allora, ben ritrovati, grazie per i vostri auguri pasquali e a presto,
con amore,
Marta

PS Sto cambiando indirizzo e-mail. Il nuovo è: martace@verizon.net
Aspetto vostre risposte al nuovo indirizzo!

New York, 9 Maggio 2004
Happy Mother's Day

Ciao a tutti,
e auguri particolari alle mamme. Ma poi se ci penso auguri a tutte le donne perché ognuna di noi è un po' mamma in qualche modo anche se non ha figli...
Sono stata "viziata" oggi. Prima da Simone che mi ha augurato *"Happy mother's day"* e mi ha regalato una collana lavoretto fatto a scuola. Poi da Breon che ha invitato una riflessologa a casa a massaggiare le mie mani e quelle di nonna Barbara (la sua mamma)!
Ci voleva questo massaggio a fine giornata dopo che avevo lavorato parecchio in cucina sia ieri che oggi. Il fatto è che circa un mese fa la scuola di Simone ha organizzato una festa-cena per raccogliere fondi per qualche borsa di studio. La cena ruotava attorno a un'asta silenziosa, tipico esempio di eventi che le scuole preparano per mettere insieme qualche soldo. Ogni genitore era invitato nelle settimane precedenti a trovare almeno tre donazioni e io grazie ad amici (grazie Lorenzo e Danielle) e conoscenti (come la proprietaria dell'*organic store* dove vado sempre) ho raccolto varie belle cosette. Bree ha donato l'iscrizione a una delle sue classi e un suo libro. La mia donazione personale era una cena tipica italiana per quattro persone a base di lasagna, insalata con *dressing*, pane, vino e dolce (il tutto per 100$). Ebbene la mia cena è stata venduta all'asta che funzionava così: c'erano una serie di fogli corrispondenti ai vari elementi su cui puntare. Ognuno poteva andare a offrire un tot di soldi scrivendolo sul foglio (partendo da un minimo indicato) e se poi qualcun altro offriva di più poteva tornare e rilanciare. Fino alla chiusura dell'asta quando l'ultima offerta vinceva l'oggetto o l'attività descritta.
Qualcuno ha comprato la mia cena e poche settimane fa ho ricevuto una telefonata di questa famiglia che mi chiedeva se potevano avere la cena il 9 Maggio. Lì per lì ho detto di sì e poi mi sono resa conto che era il giorno della festa della mamma. Ho quasi pensato di rimandare ma poi ho deciso di farla e preparare tutto doppio per avere anche noi il nostro pranzo speciale con Barbara. Così ieri ho cucinato gran parte della cena e oggi sono venuti a ritirarla.
Nello stesso tempo io e Bree avevamo comprato all'asta un massaggio di una riflessologa delle mani. Che io avrei dovuto ricevere un po' di giorni fa ma che avevo poi ceduto a Bree perché in questo periodo mi sembrava molto stressato. Lui è andato, ne ha beneficiato e ha invitato la tipa a venire a casa oggi per un regalo a sorpresa per me e Barbara... È stato un regalo apprezzatissimo. Jennifer, così si chiama la massaggiatrice, è venuta munita di una sedia speciale confortevolissima e

lozioni e accessori vari e con Bree hanno allestito la camera dei bambini per questo massaggio che è durato un po' più di mezz'ora per Barbara e quasi un'ora per me. Il fatto è che siccome la tipa sta studiando il massaggio dei piedi e deve praticare su qualcuno, ci ha fatto quello delle mani a pagamento e quello dei piedi gratis.
Comunque, basta con i massaggi e passo alla *busy life* di Simonino.
Oggi voleva andare al Museo di Storia Naturale, come quasi ogni giorno del resto. E non c'era verso di dirgli che non ci sarebbe stato tempo perché eravamo a pranzo e poi dovevano venire a ritirare la cena e poi c'era la sorpresa del massaggio. A me che gli dicevo *"possiamo andare domani"* ha ribattuto *"no tomorrow I am busy"* e così per tutti i prossimi giorni della settimana. Alla fine gli abbiamo detto che in realtà oggi il Museo era chiuso per *mother's day* e allora lui ha cominciato e elaborare: *"some things are closed today but maybe other things are open today like the toy store (il negozio di giocattoli). Maybe today we can go to the places that are open today and tomorrow to the places that are closed today".* E così via in una tiritera di *open, close, today and tomorrow, n*egoziando fino all'ultima possibilità...
Venerdì, scopo della sua abilità di negoziatore è stato andare in biblioteca, che è un'altra delle sue mete preferite quasi ogni giorno. La biblioteca pubblica di quartiere è vicina a casa e ha un piano dedicato ai bambini dove spesso passiamo un'ora il pomeriggio dopo la scuola. Lui si dirige subito al piano della libreria sui dinosauri, qualche volta a quello sullo spazio che è vicino o sugli animali marini e comincia a tirare fuori libri su libri. Alcuni li leggiamo lì, altri li portiamo a casa. Ma venerdì c'erano una serie di impegni (tra cui un'altra festa della sua scuola) per cui non c'era tanto tempo di andare in biblioteca. Alla fine dopo una serie di negoziazioni, siamo andati solo a prendere qualche libro senza leggerlo lì ma con l'idea di leggerli la sera a casa. E così è stato...
Eravamo diretti a questa cena internazionale organizzata dalla sua scuola in cui ogni famiglia doveva portare un piatto. Ci siamo divertiti e c'era veramente di tutto, da piatti giapponesi, a italo-americani, a domenicani o tedeschi o messicani. Questa scuola è davvero unica in termini di apertura alle diversità!
Ma parlando di scuole, non siamo sicuri che Simone andrà lì anche l'anno prossimo, perché, sebbene sia davvero un bell'ambiente, e lui si cominci a trovare bene e non sia poi troppo cara, è pur sempre cara in confronto al fatto che ci sono alcune scuole pubbliche che hanno un programma per bambini di quattro anni gratis. L'ho scoperto per caso solo due settimane fa, quando già erano cominciate da parecchio le iscrizioni e quindi mi sono trovata in ritardo e quasi senza possibilità ma stiamo sperando in qualche lista d'attesa e chi lo sa...
Questa delle scuole è davvero un'avventura per me. Sto cominciando a imparare i primi passi di un travaglio che occupa i genitori dei bambini tra i quattro e i cinque

anni per quasi un anno: la ricerca, l'iscrizione, lo scrutinio, e l'inserimento nella scuola perfetta per il figlio perfetto e super dotato. Perché di questo si tratta. Tutti i genitori cercano di far entrare i propri figli in questi programmi che accettano solo bambini dotati che devono essere sottoposti a un test e a uno scrutinio che varia da scuola a scuola. Molte scuole pubbliche hanno le sezioni per i bambini dotati e quelle per i bambini "normali", ma alcune scuole hanno più fama di altre e le domande per quelle scuole sono tantissime per un numero limitato di posti. Per cui, oltre al test di intelligenza, a cui i bambini devono essere sottoposti, ci sono infinite pratiche da sbrigare da parte dei genitori, tipo scrivere temi sul perché si è interessati a quella scuola e perché come genitori si arricchirebbe la comunità scolastica, ecc...
Ogni scuola ha la sua regione di appartenenza e quindi se si vive nel quartiere le probabilità di essere presi aumentano. Per questo alcune famiglie decidono di cambiare casa nell'anno in cui il figlio o la figlia devono cominciare la scuola. E vanno a vivere vicino a qualcuna delle scuole più famose di Manhattan, tipo Hunter dove se uno entra a cinque anni può arrivare diritto fino al College, o la PS9 che ha un programma speciale chiamato *Anderson* che va per la maggiore.
Solo un anno fa, appena sentivo parlare di queste cose mi veniva la pelle d'oca, ma adesso sto incominciando ad appassionarmi all'idea delle infinite possibilità che la città offre in termini educativi. Il lato negativo è che questi programmi speciali non sono in tutte le scuole e che comunque tendono a creare segregazioni e differenziazioni tra i bambini, perché alla fine la maggioranza dei bambini che raggiungono punteggi alti in questi test sono bianchi e non neri o domenicani o messicani. E comunque rispecchiano uno strato sociale di famiglie più che benestanti rispetto alla maggioranza di bambini che vengono da famiglie più povere. Ma questa è Manhattan, questa è New York, nel bene e nel male.
In tutto questo Lucietta gattona che è una meraviglia. E ormai raggiunge ogni angolo della casa seguendoci in fretta quando ci spostiamo di qua o di là... Si sente il suo strusciare e poi si vede la sua faccetta curiosa che ti chiede come mai l'hai lasciata indietro da sola! È molto più tranquilla con Simone e lo segue a ruota. Vuole fare tutto quello che fa lui. Di fatto è vero che un po' tutti noi seguiamo Simone a ruota e volenti o nolenti facciamo tutto quello che fa lui. È sempre lì che ci rigira come citrulli!
Scherzo ma non troppo...
Ora vi saluto perché se no questa mia non vi arriva più,
con affetto,
Marta

New York, 25 Maggio 2004
Otto mesi di Lucietta

Carissimi,
Lucietta ha compiuto otto mesi e il tempo sembra volare...
Si alza in piedi adesso e cerca quasi di muovere qualche passo aggrappata al divano o a una sedia, inseguendo me o Simone che siamo sempre in movimento. È attratta dalla plastica e in questo è figlia del suo tempo e di questa città in cui sembriamo dipendere da questo materiale: bustine, buste, scatolette di cibo, scatole e scatoloni, giocattoli, accessori, imballaggi, scarpe.
Il tempo vola e mi sembra di non avere grandi novità. A parte qualche discorso ultimo con Simone che sembra un reincarnato.
L'altro giorno mi ha detto che "*long long time ago"* (tanto tempo fa) era andato a trovare un amico della scuola, Quentin, e che avevano giocato e avevano otto anni. *"Then I started over",* ha aggiunto *"and now I am three"*.

New York, 3 Giugno 2004
Racconto di zio Pio
Carissimi,
Michele mi ha mandato un racconto-resoconto dello zio Pio che a Marzo è andato a sentire la presentazione del libro *"L'Artista"* di Gabriele Romagnoli. Che io spero di leggere quest'estate appena arrivo!
Ha chiesto che venisse estesa a tutti voi e così ve la rimando.
Con tanti baci e abbracci,
Marta
Ecco il racconto:
Il 24 marzo arriva il gran giorno: Gabriele Romagnoli presenta *"L'artista"* alle ore 18 alla Libreria Feltrinelli a Piazza Argentina.
Gran consiglio di famiglia per decidere chi ci va. Chi ci va? Designato è Pio perché sa arrivare con l'autobus, perché non ha i Consigli a scuola come Susanna e Cristiana, perché non ha la riunione col Commerciale come Luciano, perché non legge gli articoli di Romagnoli su "Donna" di "Repubblica" come fa Nonna Gisella, perché non ha l'esame come Michele, non ha i figli piccoli come Maria Chiara, non ha da stendere la relazione di antropologia come Sara.
O meglio, lui ha tutto questo, ma sa liberarsene. Tiè.
Alle 18.25 arriva Romagnoli e comincia a fare lo spiritoso: *"Fuori ha smesso di piovere, quindi chi è entrato per ripararsi può tornare fuori sotto il sole di Roma".*Ora, io osservo fra me e me: il sole a Roma il 24 marzo tramonta alle 17.27. Sotto quale sole dovrebbe ripararsi la gente? È una metafora? Cominciamo bene…
Prendo la mia agenda e comincio a prendere appunti.
"In genere un autore alla presentazione di un suo libro si fa accompagnare da un giornalista e da un critico letterario: il giornalista serve a fare le domande brillanti e il critico serve a spiegare che in realtà l'autore ha sbagliato a scrivere questo libro e avrebbe fatto bene a scriverne un altro.
Per questo ho deciso di venire da solo: da giornalista mi farò delle domande e da critico azzarderò un'autocritica (...)prima di questo libro ne stavo scrivendo un altro, ma mi sono accorto che era illeggibile (...)Qualcosa accade (...) Ella Fritzgerald (...) Perché ho deciso di scrivere un romanzo?(...)Una volta un mio amico mi ha chiesto di leggere un suo libro di poesie. Gli ho detto alla fine della lettura : mi è piaciuto molto un verso. Come, uno solo?-mi ha chiesto sconsolato.
È schizofrenia la mia tendenza a cambiare città? (...) Sarà vero che sono misogino? (...)
Perché ho narrato fatti del 1944, quando non c'ero ancora?(...) Durante una cena ho messo in crisi un ragazzino che sapeva tutto dei campionati di calcio del dopoguerra

chiedendogli: con chi perse l'unica partita di campionato il Grande Torino nell'anno dell'ultimo scudetto?"
Fra me e me penso che nemmeno Gian Paolo Ormezzano saprebbe rispondere e mi verrebbe da chiedere, per vendicare il ragazzino.*"Durante quale partita Muccinelli segnò direttamente da calcio d'angolo?"*.
Non riesco ad appuntare tutti gli spunti del discorso né i vari passaggi logici perché, compreso del mio compito istituzionale di rappresentante del clan, già penso alla domanda da fare. A me il libro era piaciuto moltissimo, specialmente nel racconto intrecciato delle tre generazioni di maschi. La domanda in realtà era già pronta e avrebbe riguardato la scena della morte del nonno, alla presenza di figlio e nipote, e la scena finale, del padre col sacchetto di ferramenta. Mi viene subito in mente la scena finale della "Dolce vita" di Fellini, con il padre di Marcello accasciato su una sedia dopo la notte brava.
Lo dico il riferimento a Fellini? Sarà esatto? Non lo dico? Mentre preparo la domanda, Romagnoli intanto va avanti a parlare con incredibile sincerità di sé, di suo padre, di sua madre, raccontando episodi che vanno ben oltre le normali confidenze cui si abbandona uno scrittore in pubblico.Ecco alcuni esempi.
"Ho due sogni ricorrenti: nel primo perdo il portafogli con dentro la carta di credito e con dentro il fogliettino col numero di telefono da chiamare in caso di smarrimento…nei miei viaggi in aereo, in momenti di pericolo, avverto la stessa sensazione spiacevole e lo stesso senso di colpa:" ma non ti avevano detto che il fogliettino col numero di telefono lo devi tenere separato?"
Nel secondo sogno vedo un palazzo in fiamme, su uno sfondo giallo (...) Ed è quello che ho visto a Beirut (...)
A quattro anni sono andato a Chianciano ad accompagnare mia madre.I l giorno del ritorno un corteggiatore di mia madre mi diede un dolcetto che io strinsi in mano per tutta la durata del viaggio in treno.All'arrivo corsi incontro a mio padre per dargli il dolcetto, ma la mano non riuscì ad aprirsi, impiastricciata di glassa.(...) Nei riguardi della generazione dei nostri padri, noi avevamo le parole per rivolgerci a loro, ma non l'abbiamo fatto.(...)

A questo punto decido di cambiare domanda: quella sul padre e sull'intreccio delle generazioni risulterebbe troppo intima e troppo scontata, dopo tanta e sincera introspezione pubblica.
Negli anni ottanta, per andare sul sicuro, si tirava fuori la domanda dei rapporti con Proust: l'autore ha letto Proust? Ha dimenticato troppo presto la lezione di Proust? Ha saputo liberarsi dalla lezione di Proust?

Altri tempi. Dall'altra parte della sala due bellissime ragazze mi salutano. Non le riconosco e penso: mi hanno scambiato per Alain Delon. Devo dirglielo a Susanna. Mentre gli altri fanno le loro domande (*"Quando scriverà un romanzo d'amore?"*) e mentre Romagnoli risponde, facendo riferimenti all'uomo che puntò sul 37 in *"Navi in bottiglia"* e tirando fuori la metasalvezza (*"tu sei salvo perché hai salvato"*) cerco di organizzare la domanda concordata con Gino Paglia. Chi è Gino Paglia? Gino Paglia è quello che nel novembre del '59 mi fece comprare *"L'Aleph"* di Jorge Luis Borges, e tanto basta.
La domanda riguarda la gestione del tempo. Alzo la mano e chiedo: *"Nel suo romanzo c'è una gestione dei tempi molto ardita, con continue anticipazioni di azioni future, continue rettifiche delle visioni temporali precedenti, che costringono il lettore a fare la spola avanti e dietro nei capitolo per riannodare i legami temporali. Questi sbalzi temporali sono legati alla personalità dell'artista" che è colui fuori dal tempo, che va e viene, avanti e indietro?"*
Naturalmente la risposta di Romagnoli non l'ho sentita perché, dopo aver afferrato la prima frase (*"quel signore lo conosco perché ci gioco a tennis")*, mi arrovellavo: avrò sbagliato qualche congiuntivo? Avrò pronunciato aperte le vocali chiuse e chiuse le vocali aperte, alla pugliese? Avrò fatto bene a tacere il termine *"prolessi"*? Gino Paglia dice che quella gestione dei tempi è un esempio di prolessi, ma nelle riunioni preparatorie Michele mi aveva scongiurato di non pronunciare quella parola: *"zio Pio, rischi di sbagliare e di dire "prolisso" e Romagnoli si offende, oppure di dire "prolasso", peggio ancora"*.
Afferro l'ultima frase della risposta: *"si vede che lei è un attento lettore, ma dovrebbe essere altrettanto attento sulla linea di fondo del campo"*.
La signora accanto a me mi guarda con commiserazione, dall'alto del suo tailleurino rosso.
Le due ragazze si avvicinano: sono Simona e Emilia, bellissime e sorridenti.
Mi avvicino a Romagnoli e mi faccio firmare il libro. Mentre mi allontano, con la coda dell'occhio, vedo che si intrattiene a lungo e calorosamente con la signora col tailleur rosso.

New York, 15 Giugno 2004
Triste notizia

Sono a casa con i bambini a letto che dormono e comincio solo ora a raccogliere i miei sentimenti riguardo agli eventi delle ultime ore.
Bree è in ospedale dove lo hanno trattenuto oggi per una severa pneumonia che si è sviluppata nelle ultime settimane. Sono ottimista perché tutto sembra sotto controllo e i medici sono stati molto rassicuranti. L'hanno messo subito sotto antibiotici e flebo di liquidi perché era parecchio disidratato e in poche ore sembrava già stare meglio rispetto a questi ultimi giorni.
Siamo tornati ieri dal viaggio in Nebraska dove eravamo andati a trovare la sua famiglia: le sorelle Dana e Deirdre, sia zia Arlene e una moltitudine di cugini e nipoti. Il viaggio era programmato da un bel po', organizzato da Barbara, la mamma di Bree che ci voleva portare per far conoscere Lucia a tutti i parenti di lassù. E così anche se Bree non stava tanto bene, siamo partiti lo stesso giovedì scorso pensando che lui avesse sintomi di allergia o raffreddore come tutti qui a New York di questi tempi. Abbiamo viaggiato in aereo e siamo arrivati in una specie di Motel prenotato da Barbara, che lo aveva scelto perché ha una piscina interna che avremmo potuto sfruttare. Così la prima sera ci hanno accolto a*unt Arlene e uncle John* con enormi giocattoli per Simone così da tenerlo occupato in albergo e una montagna di cibarie e cose utili per farci sentire a casa. Abbiamo cenato insieme dopo tre anni che non ci vedevamo e Simone era contentissimo di trovarsi in un bar-ristorante con squali dipinti alle pareti, biliardi dietro l'angolo e sedie altissime stile bar in un'atmosfera un po' fatiscente...
Il giorno dopo ci aspettava un programma serrato con mattinata da *Chucky Cheese,* pomeriggio allo zoo e sera a cena fuori con le sorelle di Bree. *Chucky Cheese* è un locale che prende il nome da un topo gigante e canterino (un po' tipo il nostro Topo Gigio) con all'interno giochi di ogni tipo e tavoli per mangiare. Simone era impazzito dalla gioia e mentre vagava di gioco in gioco con Bree, era intrattenuto dai vari nipotini di Bree che erano lì con la loro zia per l'occasione. I cugini di Bree andavano in questo posto quando erano piccoli e ora ci portano i figli nelle occasioni tipo feste o compleanni. Il tutto è un po' surreale: giochi tipo scivoli o tubi dove inerpicarsi, videogiochi e macchinette tipo giostre, un'area per i bambini più piccoli e un palco dove ogni quarto d'ora compare la banda di *Chucky Cheese* (pupazzoni giganti che si muovono, suonano e cantano) per fare un po' di musica. Il tutto ha quel tocco di artificiale tipico degli stereotipi americani.
Troppo stanchi dal frastuono del topo gigante, abbiamo rinunciato allo zoo e ci siamo riposati in albergo per trovarci poi la sera a cena con le sorelle di Bree. Dana è più

piccola di Bree ma è già nonna di tre nipotini. E a cena ce ne erano due, Elbreon e Faily, figli della ventenne Neowen. Deirdre invece è più grande di Bree e vive sola. Lavora con gli handicappati ed ha una sensibilità speciale. L'ho sempre sentita molto vicina e questa volta ancora di più.
Bree si è ammalato la sera stessa, a letto con febbre altissima e tosse, e da allora il weekend l'ha passato nel letto dell'albergo mentre fuori si scatenava la tempesta. Letteralmente, perché il sabato saremmo dovuti andare tutti al lago, per l'esattezza a *Camp Snoopy* sul lago dove gli zii hanno una roulotte e organizzano le feste familiari, e un tornado si è abbattuto su *Omaha Nebraska.*
Mentre Bree era a letto febbricitante, Barbara, me, Deirdre, Simone e Lucia passavamo la giornata seduti nell'altre stanza dell'albergo o sul bordo della piscina interna a seguire l'evolversi di un temporale come non ne avevo mai visti. Apparentemente il Mid West e il Nebraska in particolare sono famosi per questi sconvolgimenti del tempo, specialmente d'estate. In tutto questo io ero preoccupata per Bree, ma nello stesso tempo pensavo a un'influenza un po' più forte e così anche se mi è balenato per un momento di andare al Pronto Soccorso, ho come scacciato l'idea.... Mai ignorare questo tipo di istinti...
Il giorno dopo, Domenica, il sole era tornato e Deirdre ci è venuta a prendere per fare un giro. Bree stava ancora male, anche se sembrava un po' meglio e così è rimasto in albergo, mentre noi siamo andati a trovare prima Gloria un'amica carissima di Barbara e poi Arlene. Avevo conosciuto Gloria tre anni fa, quando eravamo andati a Omaha con Simone piccolo. E rivederla non è stato facile poiché è completamente trasformata dalla chemio che sta facendo per un cancro. Lei e Tom sono i più vecchi amici di Barbara: lui è un artista che dipinge paesaggi e scolpisce sculture di legno un po' tecnologiche, lei è una di sinistra sempre lì a parlare di politica e a mandarti mail su mail su questo o quel caso di Amnesty o su questa o quella petizione. Inoltre è un'appassionata di cucina italiana, i suoi nonni erano piemontesi, e coltiva un giardino delle meraviglie pieno di fiori, alberi di ciliegie e erbe profumatissime. Mi ha portato ad annusare rosmarino, mentuccia e maggiorana e mi ha fatto pensare alla nonna Gisella. Simone ha puntato subito un pupazzo che riproduce Bush e che parla con le sue frasi "storiche" e ha passato un'ora a farlo parlare mentre tutti ironizzavano sul fatto che era un regalo di uno dei figli di Gloria e che non ne potevano più di sentirlo parlare...(quello vero o quello finto???)
Dopo una breve visita durante il *brunch,* siamo andati a casa di Arlene che ha un sottano pieno di giocattoli di tutti i nipoti dove Simone si è perso per ore. Non vedeva l'ora di andare a casa di Arlene. Lo diceva da quando eravamo partiti, forse ricordandosi inconsciamente della sua precedente visita tre anni fa!

Io sono stata un po' con Deirdre che mi ha portato a casa sua a preparare una pappa di riso per Bree che non mangiava da un po' e con lei ho parlato molto. In tutto questo turbinio di parenti ed eventi era l'unica con i piedi per terra e con la percezione che dovevamo prenderci cura di Bree. E non solo in questo memento, ma in generale.
Quando siamo andate a riprendere i bambini e mi ha portato in albergo, mi ha lasciata ed è poi tornata per chiacchierare con me e Bree della sua vita di questi ultimi tempi, del suo livello di stress, della salute in genere, dando molti consigli da "sorella maggiore".
Lunedì siamo partiti e ci ha aiutati John, il cugino di Bree: affettuosissimo, spiritoso e premurossimo, è venuto a trovarci con la moglie Loretta e il figlio Clinton diciottenne domenica sera e viste le condizioni di Bree si è offerto di aiutarci al meglio.
E così ieri siamo partiti. Bree non era migliorato nel frattempo e visto che la notte finalmente a casa non ha portato cambiamenti, oggi abbiamo deciso di andare in ospedale.
Mi sento fuori dal tempo e dallo spazio. Forse per questi due viaggi ravvicinati in aereo, forse per l'attesa nel Pronto Soccorso oggi, per il fatto di vedere Bree improvvisamente così sciupato nel letto di ospedale, per l'immersione in questo mondo di parenti di Bree che mi fanno sentire prima una marziana e poi una di loro al cento per cento. Ricoprono me, Bree, Simone e Lucietta di un affetto calorosissimo, pieno di *"I Love You", "COME TO LIVE HERE", e "you are sooooo beautiful"...*
Sono ottimista perché finalmente so cosa ha Bree e non lo vedo tossire e tossire febbricitante in un letto di albergo. E perché il medico è stato chiaro dicendo che lo trattengono perché il suo caso è serio ma che gli antibiotici lo rimetteranno in sesto presto. E poi perché devo esserlo, qui a casa con Simone e Lucia...
Solo che quattro giorni in ospedale sembrano lunghi davanti a me. E davvero spero che invece di quattro siano tre, o due... Metteteci qualche pensierino/preghierina...
In tutto questo, oggi ho avuto grande aiuto da Zoraida, la signora che ci viene ad aiutare con la casa una volta a settimana e che oggi ha tenuto Simone e Lucia, e poi da Cigal la mia amica del piano di sopra che si è prodigata per tenere Simone un po' e far sentire la sua presenza. E naturalmente Barbara che ho visto in ospedale oggi pomeriggio e che per fortuna vive così vicina.
Mi mancate molto e forse anche per questo mi sento strana. Stranamente solida e sicura sul da farsi, ma anche stanca, incerta sui prossimi giorni, preoccupata e sola.
Ho fatto un sogno due notti fa, in cui mi osservavo mentre guidavo una macchina con dentro "mia sorella" (che non era proprio Chiara però) e causavo un incidente in cui entrambe perdevamo braccia e gambe. E poi mi osservavo un po' di anni dopo, anzi osservavo la vita di entrambe, una misera passata a piangere sulla sua disgrazia e l'altra piena, di una donna ottimista e completa che, avendo sostituito gambe e

braccia con delle protesi, sembrava del tutto normale, e si muoveva nel mondo serena e affascinante. Non so e non voglio sapere cosa significa. Penso solo che ho bisogno di vedere il lato positivo delle cose. E che forse è un bene che Bree sia forzato a riposarsi e sia io che lui forzati a riflettere sulla nostra vita di questi ultimi mesi passata a preoccuparci e a stressarci interiormente per cercare di uniformarci a degli standard di questa società newyorkese che sono alti e chiedono alti prezzi da pagare.
Non mi dilungo in divagazioni troppo interiori.
Ho bisogno di andare a dormire.
Volevo solo raccogliere i miei pensieri e raggiungervi, per sentirvi più vicini,
a presto,
Marta

New York, 20 Giugno 2004
Miglioramento
Ciao,
grazie per i vostri messaggi...
È sabato mattina qui da noi e forse oggi Bree esce dall'ospedale.
Il recupero è stato lento e per un paio di giorni sono stata molto impaurita. Ma ieri per la prima volta Bree ha sentito di stare migliorando e se tutto è andato bene stanotte, oggi lo fanno tornare a casa.
In questo caso stasera vi aggiornerò con maggiori dettagli sulla situazione!
A presto,
baci,
Marta

New York, 6 Luglio 2004
Lenta ripresa

Carissimi, Bree è a casa e si sta riprendendo dopo aver affrontato per due volte l'ospedale. Era uscito dal St. Luke Hospital, dopo essere stato ricoverato la prima volta per la polmonite, ma le febbri continuavano e così, dopo una settimana a casa ,un nuovo medico ci ha rispediti in un nuovo ospedale, il St. Vincent nel Greenwich Village. Nel frattempo è arrivata mamma a darmi una mano e a subire gli umori di Simone che non le parla in Italiano. Poi è spuntato Riccardo, arrivato in volo per incontrarmi in un caffè, sotto un temporale, tirarmi su il morale, raccontarmi mesi di vita in poche ore e assistermi mentre assistevo Bree che rientrava in ospedale. Infine è passato di qua anche Gabriele Romagnoli, invitato dall'Istituto Italiano di Cultura qui a Manhattan per presentare il nuovo libro “L'Artista” e con la scusa raccontarsi anche qui negli States. Sono andata, non indossavo un tailleur rosso come la signora del racconto di zio Pio, e non avevo ancora avuto il libro in mano, ma ho potuto salutare l'autore, ricevere la mia copia personale tanto attesa e poter fare la controparte Americana al racconto dello zio Pio. Ebbene, mi riuscirà difficile, visto che ho poco tempo in questi giorni e la mia memoria è corta.
Ma alcune cose mi hanno colpito.
Uno, che a Gabriele piace uccidere i suoi personaggi dopo averli sopportati sulla carta per un giorno o poco più, ma che con “L'Artista” non ha provato questo istinto, visto che scriveva di persone della sua famiglia. I parenti, che ci piacciano o no, ce li teniamo sempre, stretti o allargati che siano.

Due, che i personaggi preferiti da Gabriele sono i “minori”, non i perdenti, ma i piccoli e dimenticati, che però hanno saputo vincere almeno una volta nella vita, hanno saputo prendere quel treno che ha reso la loro vita significativa per qualcun altro e non solo fine a se stessa. Quelli che vivono per un ideale, una fede, un amore, o forse tutto questo insieme.
Tre, che in fondo scrivere è giocare a fare Dio reinventandosi le storie proprie e degli altri, con il vantaggio di poter cambiare i finali.
Quattro, che “L'Artista” è un libro sul rapporto padre-figlio, un rapporto tutto maschile, che in questo libro riguarda più che altro la generazione dei figli trenta-quarantenni che non hanno una comunicazione verbale con i loro padri, e che è servito a un figlio per reinventare e rendere migliore la storia di un padre. Strano capovolgimento cronologico, dato che in genere sono i padri a voler rendere migliori le vite dei propri figli.
Cinque, che per scrivere di qualcosa bisogna esserne lontani, nel tempo e nello spazio. E che per questo Gabriele vive tre anni in un posto e poi cambia, così da creare le dovute distanze e scrivere dei posti che lascia. A questo proposito la sua ultima “Nave in Bottiglia” riguardava consigli newyorkesi...
Ascoltando Gabriele parlare ho pensato a un suo vecchio libro in cui il protagonista scriveva negli autogrill e a quanto mi piace scrivere in treno, o in aereo, quando sono in transizione, in viaggio da un posto all'altro. E ho pensato alla sensazione di perderlo il proprio treno, per indecisione, confusione, lentezza, ma poi per qualche strano miracolo vederselo passare davanti una seconda volta e non essere ancora sicuri di riuscire a prenderlo ma sapere con tutte le proprie forze di doverci saltare sopra perché non ce ne sarà un terzo. E ho pensato al mio cammino di scrittrice che non scrive, alla perenne incertezza su dove vivere, quando la vita è qui e ora, e a questo crollo di Bree che capita in un momento in cui tanti segni annunciano il mio secondo treno che mi (ci) porta verso l'Italia. Riuscirò a prenderlo questa volta, rinunciando al mio sogno (incubo) americano?
Insomma, non posso fare a meno di divagare, anche quando volevo essere solo referente del messaggio dell'Artista qui nella Grande Mela!
Ho anche pensato che a volte è strano sentire tanto parlare di un libro prima di averlo avuto in mano. È come sentire di averlo letto in passato non ricordando granché ma solo che ci era piaciuto. Ho quasi paura di iniziarlo per quella strana reverenza che si prova prima di vedere un film di cui si è letto il libro...
Per cambiare discorso e tornare alla mia realtà minuta e grande di questi giorni. Mamma è ancora qui da noi e ne sono molto contenta. Bree sta ogni giorno un pochino meglio e ieri ha avuto la forza di fare una breve passeggiata nel giardino attorno al palazzo. Ma oggi, alla visita di controllo è venuto fuori che la respirazione

non è migliorata e che forse ci sarà da fare un intervento per aspirare questo liquido che si è formato nella pleura. La prossima settimana dovrà fare un'altra tac e poi la dottoressa ci dirà come procedere. Per ora non si parla di tornare in Italia se non in Agosto, ma molto dipenderà dalla risoluzione di questa sacca di liquido che lo debilita ancora molto.
Nel frattempo Simone cerca di fare del suo meglio per collaborare nonostante tutta questa tensione legata alla malattia. E distribuisce i suoi *"I love you"* con grande generosità. Stasera prima di addormentarsi mi ha detto: *"Mamma, I love you like a dinosaur"...*
E a proposito di dinosauri, l'altro giorno ha sentito Bree che parlava al telefono con il suo amico Scott riferendosi a *Chinatown.* Subito ha chiesto chi andava in Cina perché anche lui voleva andare e raggiungere il deserto del Gobi in Mongolia dove scavare da vero paleontologo. Non ha voluto sentire ragioni a proposito della distanza e del tempo di viaggio e del fatto che è ancora piccolo per partire così da solo e mi ha chiesto: *"perché non vieni con me?"* Mentre tutti noi cercavamo di spiegargli la realtà infrangendo il suo sogno, lui era lì che si preparava con attrezzi e bottiglie d'acqua (che nel deserto servono sempre...)
Mi ha ricordato quando un po' di tempo fa mi raccontava che voleva chiedere al suo amico Eilam di diventare anche lui paleontologo da grande perché aveva paura di andare a scavare da solo nel deserto.
Lucia quasi cammina e comincia i suoi ma-ma-ma, da-da-da mentre cerca di divorare con i suoi sei denti (quattro sopra e due sotto) tutto quello che le capita a tiro. Io ho compiuto trentacinque anni, senza feste "grandiose" ma con tanto amore intorno. Mamma e papà hanno compiuto trentasei anni di Matrimonio, uno al di qua e l'altro al di là dell'Oceano. E la vita continua, piccola, piccola, piccola... E ora anche io piccolo piccolo vado a dormire (come diceva Seda tanti anni fa...)
Grazie per il vostro esserci vicini,
Marta

Ultima parte: Riprendersi in Italia

PANTANELLE 10 AGOSTO 2004
ASPETTANDO LE STELLE CADENTI

Siamo finalmente riusciti a partire da New York e a rientrare in Italia. A me è sembrato di rientrare *"for good"*, ovvero definitivamente. Sono venuti a prenderci Sarita, Neri e Michele e da veri tre moschettieri mi hanno accudita e aiutata durante gli ultimi dieci giorni di preparativi e durante il viaggio di ritorno.
Sara e Michele sono un duetto insostituibile nel prendersi cura di qualsiasi dettaglio riguardante Simone e Lucia, dal gioco, ai pasti, ai riposini, alla disciplina. Neri se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, ha sempre qualche perla di saggezza da infondere...
Bree ha ancora bisogno di molto riposo e anche se la transizione del viaggio è sempre dura per lui, penso che l'aria di verde e i buoni pranzetti stiano già facendo bene.
Siamo ormai arrivati da cinque giorni e non abbiamo fatto granché. Più che altro è bello riposarsi, godere della piscina e del sole e prepararsi per andare al Casino.
Simone e Lucia si sono abituati quasi subito ad essere di nuovo a Pantanelle, dopotutto sono nati entrambi qui!
In queste notti prima di addormentarsi, Simone mi chiede se restiamo cinque anni qui a Pantanelle, poi se possiamo andare solo tre giorni a New York per tornare al *Museum of Natural History,* poi se può essere lui il bambino del nonno Luciano visto che non ne ha uno. Ha le idee un po' confuse ma sta bene, facendo una vita all'aria aperta perennemente a piedi nudi e in costume. Lucia sembra aver già ripreso dei buoni ritmi di sonno e questo è sempre un buon segno. Le piace l'acqua della piscina e già da una decina di giorni ha cominciato a fare i primi passetti da sola: due o tre prima di buttarsi a gattonare o tra le braccia di chi la riceve. Si alza in piedi e si accovaccia da sola, ride che è una meraviglia ed è sempre lì in perenne attesa della prossima mossa di Simonino.
Domani porto Bree a fare un'altra tac per vedere come procede il recupero e come si riassorbe la sacca di liquido nella pleura. Poi si parte per il Casino se tutto va bene.
Abbiamo festeggiato il compleanno di Chiara con una bella festa domenica per tutta la giornata. E Bree si è comportato da eroe. Nel pomeriggio eravamo tutti vicino alla piscina con una decina di bambini che sgattaiolavano da tutte le parti e Bree si era unito alla combriccola. Mentre tutti erano distratti, Luca, dell'età di Lorenzo è caduto nell'acqua e Bree un istante dopo si è buttato a tirarlo fuori. Tutto è successo così rapidamente che non ce ne siamo resi conto. E quando Bree è riemerso gocciolante ed è corso a casa ad asciugarsi già l'aurea dell'eroe passava sulla bocca di tutti! E così ha salvato un altro bambino, dopo quello che aveva soccorso anni fa nel laghetto ghiacciato di Central Park.

Ho ragione a continuare a dargli dell'Angelo...
Sento la mia doppia natura italo-americana emergere quando sono qui in Italia. E capisco che forse in un'altra vita sono stata americana. E sono andata a New York a recuperare le mie radici. Mi ci ha fatto pensare oggi una corona della statua della Libertà che mi sono messa in testa e il fatto che inconsciamente fischiettavo *yankee doodle doo*.. Eppure dicevo così riguardo all'India anche quando ero tornata dal Gujarat e mi nutrivo di Tagore...
Adesso sento più che altro la spinta verso il ritorno alla campagna, chi l'avrebbe mai detto. Non senza rimpianto per l'energia della Metropoli ma con un senso di sollievo per averla lasciata dietro le spalle per ora. Bree ha una faccia migliore. Io sono meno ansiosa dopo tutto e più sorridente e i bambini sono liberi dalle quattro mura.
Sentivo che la notte delle stelle cadenti non sarà stanotte ma domani. Evviva, forse riusciremo ad essere al Casino e a vederle da quello spicchio di cielo, come facevamo un tempo con la coperta sul prato e papà (ora nonno Luciano) vicino. Casino aspettaci...
Vorrei riassumere il tempo passato con i fratelli e Sara a New York, speciale ma trascorso troppo in fretta. Loro dormivano a casa di Cigal che ce l'aveva prestata perché lei, Uri, Eilam e Naomi erano in Israele. È stato bello avere un posto disponibile e accogliente per avere ospiti. E credo che come prima volta newyorkese sia stata invogliante per Sarita. Quasi tutte le mattine i bambini erano con loro e io "pensavo" ai bagagli. Ci pensavo solo, come mi prendeva in giro Neri, perché non è che riuscissi ad agire più di tanto. Poi di botto gli ultimi giorni ho inscatolato più che potevo ed eravamo tutti pronti: dieci valige, cinque passeggeri adulti e due bambini. Ci è venuto a prendere un mini(maxi)van e ci ha portati tutti all'aeroporto che sembravamo una gita organizzata.

CASINO 15 AGOSTO 2004
CERCANDO I TOPI VOLANTI

Eccoci al Casino con buone notizie e in buona compagnia. Lucy ci ha aiutati a fare la tac e il risultato è stato rassicurante. La sacca di liquido nella pleura è riassorbita completamente e Bree ora deve solo tornare in forma. Abbiamo passato Ferragosto con cinque bambini dai quattro anni in giù: Simone, Lucia, Lorenzo, Sabina ed Enrico arrivato da Cagliari con Giulia e Carlo, la zia Paola e lo zio Giovanni. Simone gioca molto bene con Enrico, mentre Lorenzo è un po' quello che cerca sempre di scatenare la lite.

Una notte Simone ci ha fatto una lezione di stelle raccontando di meteoriti, pianeti e topi volanti: esseri piccoli che volano e cadono sui pianeti e che escono dalle loro tane solo di notte. Eravamo fuori al buio e lui raccontava come una guida del Museo inventando le abitudini dei topi. Così il giorno dopo siamo andati a cercarli nelle tane con Enrico e Lorenzo e tutti erano molto curiosi di esplorare il territorio per scoprire se i topi volanti ci sono o sono morti. Secondo Simone sono morti...

Sono bambini, ma cominciano a essere grandicelli...

Il nonno Luciano è finito con la macchina nel fosso e ora quando si va con la macchina per la strada i bambini non mancano di avvertire di stare attenti al fosso. Vanno in passeggiata con lo zio Giovanni, vanno al Museo di Burri con Alessandro e Simone comincia a parlare più italiano: un italiano bambinesco, un po' regredito rispetto all'inglese e con un forte accento americano, ma sempre più comprensibile in modo che gli altri lo capiscano, soprattutto Lorenzo.

CASINO 16 AGOSTO 2004
TO THE FRIENDS IN NEW YORK

Dear all,

I would like to tell you that we are in Italy and we are well…

We arrived on the 5th and after almost a week in my parents house Bree had another cat scan taken and the result was good. His lungs are both clear now and the effusion is practically completely absorbed. Right after the check up, which we were able to do with the help of Alessandro's mother (my sister's mother in law who is a doctor), we came to Tuscany, to the house where my family gathers for every vacation and for the summer time. Now we are here with my parents, my sister and her two children, my brother and my two aunts. We are doing well and Lucia is starting to move his first steps. Simone, loves exploring the country life, going looking for berries, for snails or other insects, or playing outside all the time. In the past two days my cousin was also visiting with her son Enrico who is four years old and so there were five children: Simone, Lucia, Lorenzo (almost three years old), Sabina (one month less than Lucia) and Enrico. They have a good time all together.

Life here is calm and sort of uneventful. The weather is good, not too hot, and the air is very clean (perfect for Bree's lungs). We stay outside a lot and we see stars at night…

I am very tired but there is lots of help.

I hope you are doing well and I send you our love,

Marta

PS Please extend Bree's good news to whoever is asking about him. He now needs only to get back in shape but he is finally recovered!

Casino (Peve Santo Stefano) 22 Agosto 2004

Caro Gabriele (Romagnoli),
questa te la devo dire.
Ma sia ben detto, messaggero non porta pena!
Mi telefona zio Pio stasera con una chicca trovata su Repubblica a proposito della "Cicciarelli" e di Pippo Baudo e del polpettone su lui che se la fa con la segretaria e lei che se ne va a Dorso Buono (mi pare) in provincia di Verona da un amico che ha un ristorante specializzato in bolliti...(Mi ha poi spiegato la connotazione del termine bolliti riferito ad atleti o personaggi ormai invecchiati ed esauriti)
E poi mi parla del tuo articolo di ieri su Repubblica, quello dei Giochi da Bambini. A un certo punto parli di fare chilometri in piscina ogni giorno e ne parli per esperienza, dicendo che ci vuole un cervello ordinato e un animo paziente se no dopo un anno smetti.
Ebbene, avevo letto anche io l'articolo ma non avevo notato questa frase. Lo zio Pio invece si, dato che lui è stato l'iniziatore di una scuola di allenamento in piscina tra noi nipoti, nella mitica piscina di SanSepolcro, qui dove sono ora, in provincia di Arezzo.
Da quando cominciano i miei ricordi di infanzia, gran parte ambientati nelle lunghe estati qui al Casino in questa casa vicino a SanSepolcro che i miei comprarono rudere nel 1973 o giù di lì, c'è sempre lo zio Pio che ci porta in piscina a SanSepolcro d'estate ad allenarci sulla resistenza a stile libero.
Il suo motto era: panzanella a colazione e poi alle dieci e tredici (o sedici, o vattelapesca, sempre un numero non arrotondato!) partenza per la piscina, chi c'è c'è. Ci caricava in macchina, quattro, cinque, sei bambini dai tre ai quindici anni a seconda e ci portava a San Sepolcro dove c'è una piscina olimpica estiva in una pineta. C'è anche una mini piscina per bambini, ma lì era vietato mettere piede secondo le regole non scritte di zio Pio. Rigorosa la piscina vera, da grandi.
E da lì sono cominciati i nostri allenamenti sul chilometro di stile, ogni giorno (o quasi) dell'estate.
Un anno io e zio Pio eravamo in fissa con i tempi e ancora ho i miei diari in cui ogni giorno segnavamo i parziali e i totali in una sorta di competizione amichevole tra me e zio Pio. Non ti sto a dire i nostri tempi, anche perché oggi siamo ben lungi da raggiungerli, ma ti dico che in questi giorni lo zio Pio era qui e ha portato me, Simone e Lucia, mia sorella e i suoi bambini e mio fratello, tutti di nuovo in piscina. E abbiamo ripreso le nostre vasche di un tempo.
Tutto questo per dirti, su richiesta di zio Pio, che sei invitato a venire a SanSepolcro d'estate in piscina a ritrovare quella disciplina spirituale e mentale di cui parli!

Anche perché al tuo "dopo un anno smetti" tratto dall'articolo lo zio Pio risponde con il suo tono provocatorio "E si vede!"
Insomma, l'altro giorno scrivevo a Imma che vedendo studiare Michele mio fratello in una casetta qui vicino restaurata da mio padre, che sembra un rifugio per scrittori, avevo pensato a invitarvi a venire qui quando cominci il tuo prossimo libro. Oggi lo zio Pio mi fa messaggera del suo invito a unirti alla nostra disciplina di nuoto come allenamento dello spirito. Come vedi sei pensato oltre che letto!
Grazie perché ci allieti l'estate con le tue cronache sull'Olimpiade,
a presto,
Marta

Carissima Marta
dovessi dire che tutta questa organizzazione sportiva ha lasciato traccia
nel fisico e nella *ebullient mind* dello zio Pio mentirei.
dovrebbero dargli la gestione di San Sepolcro 2012, con gli eventi che
iniziano al minuto spaiato
certo che verrò ad allenarmi da voi
ho voglia di vedere tutti
grazie per l'ospitalità a Imma
spero che Bree sia totalmente ripreso
vi abbraccio
g

CASINO 29 AGOSTO 2004
UPDATES ABOUT OUR PROJECTS OF COUNTRY LIFE
Dearest all,
I am sorry to write to all of you together instead of in a more personal and independent way to each one of you, but I don't have so much time and I really want to maintain some kind of contact with all of you.
At the moment we are in Tuscany, in CASINO, the house were my family always gathers for holidays and for the summer. We have been here for about twenty days now and we are getting ready to leave. We spent the FERRAGOSTO HOLIDAY (it is a holiday around the 15th of August in which all of Italy stops) with my parents and my mother's sisters PAOLA and SUSANNA, my sister CHIARA with her children LORENZO and SABINA, my brother Michele, my grandmother Gisella, my cousin GIULIA with her child Enrico and a young girl Federica who helped me and my sister with the children in the middle of all this gathering. Then, after my sister and some other people had left, my friends LORENZO and DANIELLE came with their boy NICCOLÒ and their new baby SASKIA who was only three weeks old. They stayed for few days and we had a chance of enjoying their creative company (they are both wonderful artists!) We have had a relaxing time in general, even though never alone, and now I got a little sick with kind of a flue and so my mother is staying longer for helping us with the children.
Bree's health has improved dramatically since we got here and right before we came here in TUSCANY he had another cat scan taken that showed that both the lungs were in good shape finally and the effusion in the right one was almost completely reabsorbed.
Now, as for today, he is not feeling so well and we are thinking to see a doctor tomorrow just to be sure that we don't have to worry about whatever...
As soon as we both feel better we are thinking to move to the house in UMBRIA which some of you know already and which we are trying to transform in our home for a while. Now, we are thinking seriously to stay there to try to build some kind of a business and build our own home.
It is a big project but we are taking it step by step and for this first year Bree would go back to NY as much as he needs to keep his business there on shape.
We are lucky that the children are still young and we can enrol them in good schools in the area but they don't have any obligation so that we can still be very flexible with our lifestyle.
The good thing is that both the school for Simone and the nursery school for LUCIA will be for free or for very little money. And on top of that we won't have many

expenses for living in this house in the country that was of my grandfather and now is of my mother.
My parents are very open and happy that we try to live there and we can take it as an experiment since we don't have to give up our apartment in NY for now.
The idea is to try to make the farm business going after it has been sort of stopped for a while and maybe put together some new ideas based on Bree experience with dogs that could transform the kind of business in something more profitable.
The counterpart is that the place is very isolated, we don't have a good heating system for now, we don't have a good car for those kind of country roads and we need to do a lot of work to make the house more our own space. But we are sort of good at that, being able to make ourselves comfortable everywhere we live after a while.
I feel excited and scared at the same time and maybe it is not by chance that I got sick just the day before we were supposed to move there alone!
Anyway, I try to act as if we can do it and it is right for us, hoping that little by little all of you our friends in NY and elsewhere in the States would come and visit us so that we won't feel so isolated...
I am and we are open to any suggestion and idea and I am opening this window to start a dialogue with you all so that I can stay in good touch despite the OCEAN in the middle!
And the country roads...
I wish you all a good end of August and beginning of September,
enjoy the fall,
with love,
Marta

NETTUNO 24 SETTEMBRE 2004
COMPLEANNI
È passato un mese intenso in cui siamo approdati a Nettuno dal Casino, invece di cominciare a stare a Trestina come immaginavamo. Non ce la siamo sentita e a due giorni dall'insediamento a Trestina, quando ormai pensavamo di iscrivere SIMONE all'asilo di Cornetto, io mi sono ammalata con un'influenza e le forze se ne sono andate. Abbiamo deciso di venire al mare a curarci e mentre ci ambientavamo a Nettuno ci siamo resi conto che, date le poche energie, era più facile stabilirci qui per un po'.
Nell'ultima settimana al Casino sono venuti a trovarci Lorenzo, Danielle, Nicco e la piccola Saskia di appena tre settimane. Ci siamo più che altro riposati con loro e Danielle ci ha mostrato la creazione delle sue nuove opere d'arte: collane e accessori fiorati di feltro, un capolavoro di artigianato, fantasia e colori. Io e Bree eravamo presi dalla scoperta delle cose da fare a Trestina: abbiamo fatto pulire i campi da Egisto, abbiamo riscoperto il piacere di un pasto frugale a base di prosciutto, pane caldo e pomodori dell'orto, abbiamo sognato (o temuto) la vita di campagna con i bambini nelle scuole di Trestina e Cornetto, e infine abbiamo rimandato il trasferimento a tempi migliori.
Giunti a Nettuno è stato facile ripiegare sulla scuola materna dove Maria Chiara aveva iscritto Lorenzo, per iscrivere anche Simone e così è cominciata l'avventura scuola italiana per Simone. Prima di questo però ci siamo goduti un po' di spiaggia nettunese, prendendo un ombrellone per dieci giorni ai BAGNI SAN GALLO. Simone e Lucia sono stati contenti di rotolarsi nella sabbia e sperimentare i primi bagni al mare, con tanto di salvagenti. E, soprattutto Lucia, si è rivelata impavida di fronte alle ondine del bagnasciuga. Simone è stato sempre un po' titubante, fino a che un giorno non sono venuti a trovarci Riccardo, Giulio e altri suoi amici. Al loro buttarsi tra le onde, Simone ha replicato con una corsa verso il largo priva di ogni timore!
È ora cominciata la scuola e, sebbene le giornate siano ancora da spiaggia, noi siamo stati più presi da una vita di inizio autunno scandita dagli orari di inserimento scuola e da aerosol a tutto spiano perché nessuno sembra essere immune da tossi e bronchitelle. Io ancora non sto bene e Lucia si è presa una bronchite che ha rimandato il nostro tentativo di farle sperimentare il nido.
Nel frattempo io cerco di spargere semi per possibilità di lavoro e Bree esplora il mondo canino del circondario. Ha già trovato tre clienti che parlerebbero inglese, grazie a Giuliana, una ragazza bilingue con un cane che aveva bisogno di qualche aiuto.
Una storia da Simone dell'ultima ora:

Mi parlava l'altra sera degli insegnanti di Gesù, vecchi con barbe, vestiti di rosso che ogni volta che Gesù voleva mangiare o bere o vestirsi o lavarsi, lo aiutavano. Sono tutti morti ora ma secondo Simone il Papa è uno di loro. Solo che lui è vestito di bianco.

NETTUNO 30 SETTEMBRE 2004
SALTO LUNGO
Parlavamo con la signora delle mozzarelle di bufala che domina la piazzetta del mercato di Nettuno con un negozietto tutto pieno di delizie napoletane. C'era anche suo figlio, primo anno all'Istituto Tecnico, capelli ritti dalla gelatina, jeans dal cavallo basso e occhi grandi. Al nostro, *"non siamo di Nettuno"* è seguita la domanda, *"e da dove venite"* e la risposta *"dall'America, anzi da New York"*. A questa il ragazzo ci ha fissati incredulo e ha quasi urlato: *"E che ci siete venuti affà a Nettuno"*. E giù di lì con commenti del tipo, *"ma perché non ve ne siete rimasti in America"*, in maniera amichevole s'intende. Come dire, "*io se potessi ci andrei domani, per levarmi da Nettuno"*.
E così continua il nostro ambientarci a Nettuno, dalla metropoli a un paese che non ho mai sentito troppo mio anche se ho fatto il Liceo ad Anzio, o forse proprio per questo, e se ci vivevano gli zii...
Nettuno del Baseball, del cimitero americano, del Museo nel forte San Gallo sullo sbarco degli americani, della spiaggia popolatissima d'estate e deserta e malcurata d'inverno, del porto turistico, dei fornai e dei parrucchieri (in ogni strada ne trovi almeno una coppia se mai volessi dare un'aggiustata al taglio sgranocchiando un pezzo di pizzetta bianca). E naturalmente del gelataio Mennella, proprio sulla piazza, che fa il gelato più buono del circondario. Simone va alla scuola materna San Giovanni, sulla piazzetta proprio di fronte alla torre dove vive il cuginetto Lorenzo che anche lui ha cominciato a frequentare quella materna quest'anno. Stanno in classi vicine e si vedono a mensa e durante le ore di esercizio in palestra. Lucia anche ha cominciato a inserirsi al nido "La Sirenetta" dove già era inserita la cuginetta Sabina e oggi quando l'ho lasciata per la prima volta sono uscita a passeggiare al porto di Anzio piangendo. Non mi sembrava vero di avere qualche ora solo per me e nello stesso tempo mi sembrava impossibile lasciare Lucietta che ha solo un anno. Non so, sono divisa, eppure per Simone non avevo provato tutta questa ansia da separazione. Lucia dal canto suo era serena e tranquilla tra le braccia di Veruska. E l'ho trovata che aveva mangiato e sembrava contenta.
Perché Nettuno dunque? Per la semplicità della vita che ci si offre in questo momento? Per riannodare le fila e ripartire da due (nel senso di due figli)? Per ammorbidire il salto che avrebbe dovuto portarci da New York a Trestina, ovvero a Petrelle cioè a una casa che dista quindici minuti di macchina dal primo paesello? Non lo so, e spesso me lo chiedo in questi giorni in cui le mie certezze e il mio agire come se ci credessi stanno venendo un po' meno. Mi sembra di cominciare ad avvertire la nostalgia forte di New York e non posso nemmeno parlarne perché se no

Bree mi dice che io voglio vivere solo dove non sono... E questo è quasi banale e non è letterariamente o esistenzialmente interessante, seppure è come mi sento adesso. Se solo riuscissi a stare avrei risolto tutti i miei problemi, o quasi. Stare, sentirmi nello stare, invece che nel divenire nella transizione, nel muovermi da un punto all'altro. Forse non riesco a stare per quel senso di vuoto che mi porto dentro, che diventa insostenibile quando sono ferma: un vuoto pesantissimo da portare sulle spalle. Se la vita comincia domani, quando arrivo, quando mi fermo, allora è più facile sopportarne la pesantezza o afferrarne la leggerezza.

NETTUNO 14 OTTOBRE 2004
HERE AGAIN
Dearest all,
it has been a while from last time I wrote to all of you and things are different than I thought they would be at this point!
As usual we make plans but we don't have any real control over them, or more appropriately we make plans and God laugh!
Today we are in Nettuno, the small town south of Rome and close to where my parents live. We have been here for the past month and a half because when we were getting ready to move to Trestina and start our mostly feared country life I got sick and literally collapsed from all the accumulated stress and we realised that we were trying to make a big move without being so prepared.
My mother helped us during the days in which I was sick and we all came back from Tuscany here so that we could benefit of some sea air. By staying here we realised that we needed to take it easy and we signed Simone to the school where his cousin Lorenzo is going and we found a nursery school for Lucia together with her cousin Sabina. First we enjoyed going to the sea every day for a couple of weeks and then in the middle of September Simone's school started and at the beginning of October we started the phasing for Lucia too.
Now they are finally adjusted and happy about their schools and we have started to have some time to think about ourselves and our work.
Things are slowly moving forward on the side of Trestina because we are slowly taking actions on things that we need to do to make that place more ready for us to live. But we postponed any move until the end of the spring so that the children could complete their school year, we could reorganise our lives out there and we could do some work and writing here.
We found some teaching perspectives here in the area: Bree is called to teach English and I am called to teach writing. We'll see...
In the mean time, Bree is coming back to New York in November, right after the elections, and he is planning to stay for three weeks. My brother Neri is already there, living in our apartment because he enrolled in a course at Hunter College and he is studying English as a second language until December.
Last weekend we went to Palermo for a wedding of a friend of mine from the University. We left the children with my mom and we flew to Sicily Friday to be back on Sunday. It was wonderful...
For the first time in a long time we had kind of a "honey moon". Not really, but it was nice to be a couple again after being focused all the time on the children. Even though we were with other friends of mine and for that particular occasion. But it was nice to

find ourselves again just with each other without worrying about Simone or Lucia all the time.
We needed that and we are planning to try to do this kind of things more often. It was good for Simone and Lucia too, to spend time with their nonni and zii...
Life here is slow compared to New York. It is a small town, we still can enjoy some time on the beach, and in the early afternoon everything closes down. I am trying to get back into some writing but I am also taken by many things to organise about Trestina and recently I have been asked to organise a course on creative writing for a high school nearby. Bree is writing a lot and finalising some of his dog products that he wants to sell in New York.
At this point we would have liked to be already experimenting our life in the country but we are still kind of city people! We went to Rome once touring with the children and it was fun, even though very tiring.
That is sort of all for now, I'd love to hear from you and I'll send you all our love,
Marta

NETTUNO 24 NOVEMBRE 2004
ASPETTANDO IL RITORNO DI BREE

È passato un bel po' di tempo dalle ultime cronache, tempo che ci ha permesso di ambientarci sempre di più qui a Nettuno e di fare qualche progresso riguardo alle prospettive di Figlino (abbiamo rinominato Trestina con il vero nome della casa per strapparle di dosso un po' di passato…).

Siamo stati varie volte a Figlino, con i bambini e non, e siamo stati molto bene, al punto da pensare seriamente di trasferirci tra Natale e Capodanno. Ma l'arrivo dell'inverno e un certo senso di stabilità recuperata forse ci faranno attendere fino alla primavera estate. Ci siamo liberati di Giovanni e quella è stata una spiacevole esperienza che tutto sommato si è conclusa bene. Giovanni è il contadino che si prendeva cura della casa (assunto dal nonno) e io provavo sentimenti ambivalenti nei suoi confronti. Da una parte lo stimavo per le tante cose che ha migliorato a casa, dall'altra mi sembrava un po' troppo invadente e pieno di suggerimenti non richiesti. Comunque i nodi sono venuti al pettine quando lui se l'è presa per una nostra partenza improvvisa senza che io lo avessi ancora pagato. Mi ha chiamata e aggredita al telefono al punto da passare dalla parte del torto. Per fortuna era lui a suggerire di andarsene e io ho accolto la sua richiesta. Alla fine di Ottobre siamo andati a festeggiare il compleanno di Sabina e abbiamo chiuso con lui. Ora abbiamo noi tutte le chiavi esistenti, si spera!

Per il 31 Ottobre Chiara, Alessandro, Lorenzo, Sabina e tanti loro amici erano al Casino e noi a Figlino. Siamo andati anche noi al Casino per i festeggiamenti di Sabina e c'erano anche Giulia, Gisella ed Enrico. Il tempo era bellissimo e abbiamo passato una giornata stupenda. I bambini si sono divertiti e Barbara, un'amica di Chiara con il figlio Emanuele che compiva tre anni, si è vestita da pagliaccio Sbiricchio e ha intrattenuto i bambini che erano a bocca aperta. Nel frattempo queste visite a Figlino ci hanno permesso di seminare favino su tutti i campi affidandoci a Egisto. Una bella spesa, ma per ora è stata la decisione migliore per non lasciare i campi del tutto incolti.

Con i primi di Novembre Bree si è preparato a partire per New York dove è ora da quasi tre settimane. Tornerà ormai a giorni e tutto sommato il tempo è passato abbastanza in fretta per me, pur essendo sola con i bambini. Per fortuna avevo molto da fare e i bambini avevano la scuola e il nido, così sono riuscita a mantenere un equilibrio… Dovevo infatti prepararmi per presentare la lezione inaugurale dell'Università Popolare di Aprilia che apriva il 19 Settembre. La lezione era sull'evoluzione di Darwin e le sfide per l'uomo del XXI Secolo e io l'ho buttata sulla crisi della Biodiversità e la necessità di trovare strategie di conservazione. Ho usato Power Point e la lezione è stata un successo. È venuto anche Simone e poi c'erano un

po' tutti i parenti. C'era anche molta gente di Aprilia, circa 150 persone, per cui alla fine è stata una bella soddisfazione.
Simone è sempre più responsabile per molti versi. A volte sembra davvero più grande della sua età. E Lucia comincia a dire molte paroline: GUARDA è la sua preferita, e poi PAPPA, MAMMA, AHIA, QUAQUA (per acqua), DADDA (forse daddy). Si trova bene al nido ed è sempre contenta di correre in braccio a una delle ragazze che la accolgono. Sono molto dolci e i bambini sembrano essere sempre molto allegri.
Mi è piovuto sotto casa un Congresso Nazionale sulla Matematica, proprio qui tra Anzio e Nettuno, così sono andata a seguire i lavori. Mi ha fatto riprendere un po' le fila del mio discorso interno sulla divulgazione. Non so dove sto andando ma so che certi temi non li voglio abbandonare. È anche stato approvato un mio programma di corso di scrittura creativa per il Liceo di Aprilia. Ne sono contenta perché sarà un modo di recuperare e trasmettere alcune delle cose imparate a New York. Finché c'era Bree siamo riusciti ad andare qualche volta a Roma e Simone ne è sempre entusiasta. Gli piacciono le rovine, dice. Così la prossima volta voglio portarlo a camminare nel FORO.
Ci si prepara a Thanksgiving… E sarà il primo per me senza Bree vicino. Ho realizzato che da quando sono andata a New York la prima volta abbiamo passato ogni Thanksgiving insieme, qui o a New York. Dovremo posticipare e preparare una cena del Ringraziamento Domenica, forse è la cosa migliore. Intanto aspettiamo che torni Bree, sia io che i bambini e speriamo di non averlo caricato di troppe richieste. Simone vorrebbe tutti i suoi giochi e io vorrei tutti i miei libri. L'unica è Lucietta che aspetta senza aspettative.
Alla prossima,
baci,
Marta

NETTUNO 13 DICEMBRE 2004
SANTA LUCIA
Carissimi tutti,
non vi ho più scritto e quindi scusatemi se ne avete sentito la mancanza. Se no, archiviate o cancellate anche questa mia. Che non è più un resoconto da oltreoceano visto che ora siamo dalla stessa parte. E forse è proprio questo il motivo che mi ha impedito di raggiungervi prima di ora. Continuavo a scrivere il mio diario sulla nostra vita minima ma poi non riuscivo a mandarlo da qui, dalla spiaggia di Nettuno dove siamo ora.
E così approfittando degli auguri di Natale vi mando ora qualche arretrato, in stile con le usanze americane. Spesso gli anglosassoni usano mandare queste lettere di fine anno in cui c'è un po' il racconto del loro anno passato corredato di foto. È un'usanza che in fondo mi piace perché è un modo come un altro per non perdersi di vista.
Ecco quindi stralci del mio diario di viaggio, diretto prima di tutto a Simone e Lucia e poi a voi. Parto da Agosto, da quando siamo arrivati da New York con Bree convalescente...
Troppo forse?
Censurate e cancellate, in ogni caso Buone Feste!
SANTA LUCIA
Carissimi,
è la festa di Lucia oggi, in realtà il compleanno di nonno Luciano e lo festeggeremo a Pantanelle stasera. Stamattina ho cantato Santa Lucia a Lucietta e poi l'ho accompagnata al nido dove era tutta contenta di arrivare insieme a Sabina. Ormai sembrano due amichette del cuore sempre lì a contendersi un gioco o ad abbracciarsi festose.
L'anno scorso avevo portato i bambini a Roma per incontrarmi con Sanna e farmi portare alla festa svedese per Santa Lucia, ma quest'anno non mi sono organizzata purtroppo.
Non ci sono tante novità, tranne che è tornato Bree da New York, abbiamo festeggiato un Thanksgiving ritardato a Pantanelle con tanto di tacchino nostrano, e io mi sono presa una breve vacanza a Roma. Sono stata due giorni via da sola e ho fatto un po' la turista in cerca delle ultime novità romane. La città è cambiata tanto e a volte faccio fatica a riconoscere alcuni posti. La cosa mi fa piacere ma aumenta il senso di nostalgia per un passato che mi fa sentire cresciuta (per non dire "invecchiata?").
Ho visto la mostra su Degas al Vittoriano che è breve ma intensa e presenta un pittore dalle molte capacità: non solo olii, ma disegni, litografie, foto, sculture. Forse la cosa più bella sono le tante sculture di ballerine che per lui erano solo esperimenti di studio e invece hanno ora una vita propria da opere d'arte.

Ho rincontrato Yurij dopo un anno, in arrivo dal Brasile con il suo nuovo libro: "Amazzonia. Viaggio dall'altra parte del mare", per i tipi LATERZA.
L'avevo divorato in queste ultime settimane e ci ho ritrovato lo Yurij che conoscevo e anche qualcosa di più. C'era molto delle lettere che spediva a tutti noi "bipedi implumi" qui al di sopra dell'equatore da una prospettiva anfibia di "rospoblù" convertito alla fede brasiliana. Ma ci sono anche tanti esperimenti letterari che vanno dal diario di viaggio-flusso di coscienza, alla divulgazione scientifica sulla biologia/geografia/sociologia/antropologia dell'Amazzonia, all'improvvisazione teatrale. Non voglio descrivere i contenuti perché quelli vanno letti e non essendo così esperta di vita di foresta non potrei parafrasarli. Ma consiglio la lettura a chi è un minimo appassionato di viaggi, di avventure e di altri mondi al di sopra o al di sotto dell'equatore.
Sempre a Roma, sono uscita in centro, fermandomi per un caffè qua e là, e godendomi una serata con Emilia e Simona a salutare Emilia che se ne va a Boston per un mesetto. Mentre eravamo lì a chiacchierare di cose insulse, scherzose e per nulla ripetibili, mi sono accorta che lei è una delle poche che conosco che fa la vita del Fisico come la immaginavamo da bambini (intendo noi ai tempi di Analisi con De Vito e Fisica I piuttosto che Fisichetta. Insomma noi fino al terzo anno di Fisica quando sognavamo la vita della ricerca). E ora stiamo ricercando chissà cosa chissà dove...
Mentre continuo a ricercare i motivi per cui sto vivendo a tutti gli effetti a Nettuno, mi sono resa conto di una strana singolarità di questo posto. A parte la parlata tutta sua, che Simone comincia a imitare benissimo facendo rabbrividire persino i più romani tra i romani, c'è il fatto che questa cittadina dal ridente porto turistico è praticamente attaccata ad Anzio, anch'essa porto di Roma. Eppure le due sembrano pianeti diversi: Anzio ha il fascino della provincia romana. Nettuno quello della provincia di se stessa. Che proprio fascino non è…
Comunque, non vorrei esagerare. È solo che un paio di settimane fa sono andata in gita con la classe di bambini di Simone. Li portavano a vedere la Fabbrica di Cioccolato di Norma. Una gita senza meta, visto che la fabbrica non si può in realtà visitare, si visita lo spaccio aziendale e un piccolo museo sul cioccolato che non è alla portata dei bambini. E così dopo la pseudo-visita, siamo finiti a banchettare con pranzo al sacco sulle scale dell'Abbazia di Valvisciolo che si chiama Abbazia perché ci vive l'Abbate, che ci ha aperto il portone per un giro rapido del Chiostro.
I bambini erano contenti però. Non ci è dato di sapere cosa può essere attraente per un bambino di quattro anni, forse perché non ci ricordiamo come eravamo allora. E così mi sono stupita di vederli tutti allegri e contenti correre e picchiarsi nel piazzale

parcheggio della "fabbrica-sola (alla romana)" e nello spiazzo adibito ad area pic-nic dell'Abbazia.
Ci prepariamo al Natale. E nel frattempo siamo andati un giorno a Roma in festa. Bree e Simone sono andati al cinema a vedere "GLI INCREDIBILI", io ho fatto un po' di spese alla Rinascente, e Lucia era con i nonni. Poi tutti insieme siamo andati da Stefania e Piero a vedere la loro nuova bella casa e soprattutto a giocare con Francesco e Alessandro che ormai sono due miti in uno per Simone. Non solo abitano in un posto per lui esotico, ma hanno una stanza giochi che è le sette meraviglie e vivono sopra un negozio di giocattoli del quale Simone ha fatto in tempo a vedere la vetrina con tanto di miniatura di Colosseo con mini-gladiatori che si è sognato da allora. Abbiamo fatto un piccolo presepe, ma non l'albero, visto che c'è quello comunitario nell'atrio del palazzo.
E per ora non siamo ancora certi su dove passeremo il Natale, perché la salute della nonna-bis Gisella non è delle migliori per spostarsi verso la Toscana. Vedremo…
Prendete queste righe diariesche come un omaggio natalizio da gettare nella spazzatura come le reclame postali o da leggere di un fiato per ricordarci un po' di noi O'Farrell-Cerù in quel di Nettuno!
Buone feste e a presto Buon Natale,
Marta

ALCUNE RISPOSTE:
13 dicembre santa Lucia
Marta!!!
che piacere sentirti again
e leggere il diario
che tu voglia essere dove non sei non sarà esistenzialmente o
letterariamente interessante, ma è qualcosa che io e la tua amica Imma
capiamo bene, continuiamo a spostarci per questo
new york è difficile da dimenticare
vi penso spesso e vi auguro di farcela anywhere, anyhow
ti mando Imma per Natale
io tento di passarlo qui a beirut in navigazione solitaria
quando ho detto a Imma: se avessi una famiglia numerosa e scombinata ci
andrei ha suggerito "Mischiati ai Cerù, prendi un posto a laterale, mangia
in silenzio come fai sempre, gioca con zio Pio, rendi epico Bree e buon
Natale"
Bree è davvero The Angel of the park, ho una storia al riguardo
cosa ha pensato tua mamma della fiction su Borsellino?

abbracci forti a tutti
g (Gabriele Romagnoli)

FIGLINA JANUARY 28TH 2005
LIFE FROM THE COUNTRY

DEAR FRIENDS,
it has been a while since I wrote to you all and things have changed rapidly.
As for today, we are living finally in Umbria, we made it to move here over the Christmas holidays and it has been the best choice ever for our lives.
I am telling you this from a day in which we are living like in the past century. Since yesterday in fact a big snow storm is going on all over UMBRIA and we have been isolated here under half a meter of snow that is continuing to fall. Coincidentally yesterday our heater system broke and we are using a wood stove and one electric eater to stay worm.
Despite this, we are fine and always excited about this new kind of life.
It seems so lucky that we have this opportunity of discovering how to live in the country and how to make a living here.
We have big projects, but we move one day at time...
the idea is to transform this place so that we can make a living having tourists here who are interested in traveling in Umbria and experiencing the country life. Ideally they would be dog lovers who are traveling with their dogs and they can find here a place to stay and have a dog trainer handy!
For now, I am becoming responsible for managing the agricultural aspect of the farm and Bree is working every day outside making our vegetables garden and taking care of thousand things that you need to face when you are twenty minutes away from the first town and you see only a couple of cars passing by every day...
Simone started going to a new school in a town called "CORNETTO" which is nearby and he likes it. The school is public and is great. Umbria has a great reputation in Europe concerning young children education, almost at the same level of EMILIA which had the most advanced daycares in the world.
I finally feel settled and at home, after a long time wondering where we were supposed to live. And I am so grateful that we didn't continue postponing this move just to wait for the spring.
The good thing about living in the country like this is that the seasons have a real meaning and we can feel it completely.
We have been seeing the freezing ice of the morning and the clear and starry night sky and we have been sleeping a lot during the night since we don't have a television yet!
We are discovering the secrets of this place and sometimes it has been hard but never too hard.

Even today that the snow doesn't stop and I wonder when we would be able to move the car again and to have the heater repaired, I don't feel angry or discouraged and I still feel that is so great that we have this opportunity to live here.
The only counterpart has to do with our hands!
We noticed at the beginning how big and bit up where the hands of the farmers around here wondering what would happen to ours...
Now we are seeing some signs of change despite using gloves...
Anyway, I just want to keep a line of communication with you all, especially today that we seems to be so isolated!
I wish you a good year and waiting to hear from you I'll send you my love,
Marta

FIGLINA 28 GENNAIO 2005
LA NOSTRA NUOVA VITA

Ciao a tutti,
e BUON ANNO già iniziato da un po'...
Per noi si è trattato davvero di un nuovo inizio perché, arrivati qui in Umbria per le vacanze di Natale, abbiamo deciso di restare.
Ebbene sì, ci siamo finalmente trasferiti e stavolta in modo definitivo. La mia sensazione mentre decidevamo di rimanere qui e non tornare a Nettuno era quella di essere finalmente a casa, allo stesso modo in cui anni fa mi sentivo a casa a New York. O forse ancora di più, perché questa è una casa verso la quale navigavamo da tempo, almeno con i pensieri e i sogni e ora non mi sembra vero di esserci approdata sul serio. Ogni giorno non finisco di stupirmi e di ringraziare la vita che ci ha offerto questa opportunità.
Ogni giorno, quando apro gli scuri e mi affaccio sul bosco, sulle colline coltivate, sul paesello di Petrelle che si vede giù in basso, lontano, lontano, mi sembra di vivere in un sogno. È proprio vero che viviamo qui, che non è solo una vacanza, che ho preso la residenza a Città di Castello con i bambini?
Sì, come è vero che ogni giorno questo posto ci offre spunti di serenità e di magia.
Simone era già iscritto alla scuola materna di Cornetto e così ha iniziato l'anno cambiando ancora una volta scuola. È stato accolto a braccia aperte in un ambiente stimolante e da due maestre che hanno un'esperienza ventennale e che sono davvero favolose.
La scuola è nuova e sembra un paradiso per i bambini. Simone è contento di andarci.
Lucia invece è a casa con noi e si gode un po' di fare la figlia unica... Esperienza che le era mancata.
In questa ultima settimana, la neve è arrivata anche da noi e oggi siamo sotto mezzo metro di neve, isolati dal mondo e senza riscaldamento (la caldaia ha ceduto proprio ieri sera...) ma felici come pasque...
Il paesaggio è magico, tutto bianco come non l'avevo mai visto. E per tutto il giorno c'è stato solo il silenzio della neve che cadeva e i nostri rumori casalinghi.
Bree leggeva Harry Potter a Simone, Lucia giocava qua e là e guardava stupita dalla finestra e io mi affannavo come al solito...
Ho persino montato le catene alla macchina (e ne vado molto fiera) e spalato neve per un'ora per preparare una possibile uscita alla macchina se mai ne avessimo bisogno domani.
Abbiamo cucinato con la cucina a legna e ci sembra di essere in un'altra epoca.

Stasera ci hanno telefonato OTTO e LEVE che vivono nel castello sopra di noi preoccupati che avessimo bisogno di aiuto. Ci hanno invitato da loro se nessuno viene a ripararci la caldaia e se fa più freddo.
Insomma non siamo soli in verità e tra telefono e computer sembra comunque di essere in contatto con il resto del mondo.
Per quanto riguarda le cose pratiche, abbiamo un obiettivo e ci stiamo muovendo pian piano per avvicinarlo.
Vogliamo trasformare questo posto in agriturismo e io mi sto improvvisando nelle scelte legate all'agricoltura e al turismo, mentre Bree è il vero braccio della situazione per ora. Nel senso che sta imparando tantissime cose riguardo a orto, legna, giardino, ecc… Forse ci vorrà un po' prima di essere in grado di avere i primi ospiti, ma siamo fiduciosi. Per ora stiamo adattando la casa dove vivere e con piccole modifiche la sentiamo già molto casa.
Vivere la campagna, come abbiamo la fortuna di viverla ora, ci riporta a dei ritmi della natura che avevamo dimenticato e che sono proprio quello di cui avevamo bisogno nelle nostre vite...
Sembrava impossibile saltare da New York a qui e abituarci a un tipo di vita così diverso, eppure è proprio la vita che fa per noi.
La città aveva esaurito tutte le nostre risorse. E anche se Bree andrà avanti e indietro ogni tanto, io per ora non sento nessuna voglia di tornarci.
A volte ripenso all'inverno newyorkese, al senso di isolamento nell'essere chiusi in un appartamento di due stanze quando fuori c'è la neve e fa freddo, e mi vedo qui ora, di fronte a questi spazi naturali, fatti di campi, alberi, qualche casa qua e là, con il freddo fuori e dentro casa, ma con l'entusiasmo di affrontare ogni giorno dell'inverno come una nuova avventura con tante cose da imparare e mi chiedo come facevo prima...
Beh, adesso comunque non ha importanza...
Domani vedremo come si evolve sul fronte neve e magari riusciremo a trasformare questi giorni in una "settimana bianca"!
Penso molto a tutti voi, perché in questa dimensione un po' solitaria, ma anche di scoperta del luogo e dei suoi abitanti, mi mancate ognuno un po'.
A presto,
Marta

FIGLINA 28 Febbraio 2005
ONDATA SIBERIANA

Siamo di nuovo sotto la neve ormai da quasi una settimana. Sembra che ormai questo inverno bianco non ci voglia abbandonare e la neve si alterna a giorni di freddo intenso ormai da un mese e mezzo. Oggi però il vento è davvero gelido come ancora non era successo, confermando la previsione di una ondata siberiana arrivata su tutta l'Italia. Noi resistiamo qui, io, mamma e i bambini senza troppi problemi. Sabato e Domenica ho accompagnato Simone nelle sue prime esplorazioni del bosco portandomi dietro anche LUCIA. Ci siamo calati per la strada che porta alla sorgente da dove proviene l'acqua per la casa, facendoci strada tra il manto di foglie bagnate, la neve che evaporava e i rigagnoli di acqua abbondante che scorre giù verso la valle. Simone faceva da apripista e voleva misurarsi con il suo coraggio e la sua forza. Dalla sorgente si è avventurato giù seguendo il torrente, tra ciottoli e rovi spinosi e non, mentre io e Lucia lo guardavamo dall'alto. Lui continuava a voltarsi tranquillizzandoci sul fatto che tanto anche se cadeva non si sarebbe fatto male e avrebbe continuato fino a sparire dalla mia vista se non l'avessi fermato in tempo. Quando poi è risalito faticosamente, aiutandosi con il suo bastone e la mia mano, mi ha detto che avevo ragione a dirgli di tornare.
La salita è sempre più pesante della discesa e lui scendendo si dimentica che dovrà percorrere la stessa distanza al ritorno, ma in salita.
Anyway… Mentre esploravamo lo stesso sentiero a un giorno di distanza mi sono resa conto di una cosa che mi ha colpito profondamente. La neve si era sciolta in più punti rispetto al giorno prima e sotto il sole si notava un leggero fumo-vapore dell'acqua che continuava a evaporare. Inoltre una zona di foglie marce e bagnate era stata rivoltata e scavata da qualche animale passato forse durante la notte. Un cinghiale credo. Niente sembrava uguale a solo poche ore prima. E mentre riflettevo su questo ho capito che solo a contatto con la natura in questo modo, il senso del divenire si percepisce appieno. Nessun giorno è uguale a se stesso qui a Figlino, eppure le nostre piccole vite sembrano scontrarsi con la stessa routine giornaliera, ripetuta all'estremo perché così si vive con i bambini. Nonostante questo fuori dalla finestra la natura ci offre ogni giorno un paesaggio leggermente diverso da quello del giorno prima: le giornate si allungano in modo impercettibile, la luna cambia e ogni notte aumenta o diminuisce, la neve va e viene e lascia un terreno sempre più bagnato e pronto a risvegliarsi, gli alberi pur tutti marroni assumono gradazioni diverse di quel colore a seconda della giornata e della luce. In questo divenire è difficile sperimentare la noia. Eppure al confronto con la città, la vita di campagna sembrerebbe così noiosa…

In città si perde questo contatto con la dimensione naturale delle cose, con il continuo cambiamento, il divenire profondo che è intrinseco nella vita stessa. Ci si abitua a vivere tra gli stessi confini, si esce e si percorrono le stesse strade, che vengono curate allo stesso modo, a volte anche con una parvenza di naturalità (aiuole e vasi fioriti), si incontrano e si salutano o no le stesse persone e si percorre una routine che tende ad essere sempre la stessa. Perché così ci sentiamo rassicurati, e crediamo di sapere cosa ci aspetterà. Crediamo di saperlo incrementando quel senso di controllo e di onnipotenza che tanto ci conforta e ci fa sentire potenti. E così, l'imprevisto, il cambiamento, l'uscita dai binari assumono quasi sempre una connotazione negativa. E si pensa di essere al riparo della noia, perché alla meno peggio la città offre l'evasione continua attraverso stimoli di ogni tipo.
Penso di essere fortunata a sperimentare il vero senso del cambiamento attraverso le piccole cose di ogni giorno che non possono essere mai uguali a se stesse. Chissà se avrei visto la vita in questo modo continuando a vivere in una metropoli confinata in un quartiere, dove anche la più grande nevicata viene quasi subito smantellata da macchine che cercano di far procedere la città ai suoi ritmi di sempre nonostante il passare delle stagioni.
Dicevo che sono qui con mamma e i bambini perché Breon è partito per New York ormai da due settimane ed è ormai in procinto di tornare. Abbiamo lavorato molto io e mamma e ci siamo fatte compagnia in un periodo intimo della nostra relazione perché distratte solo dai bambini e da nient'altro. Niente televisione, poche visite, solo gli svaghi della lettura e dell'osservazione del paesaggio che cambia. Mamma si è sfidata attraverso il rinnovo di due poltrone vecchie e orribili ed è riuscita con una settimana di lavoro intenso e una stoffa nuova a rigenerarle, così che ora rendono il salotto fiorato e piacevole. Io ho alternato telefonate, pratiche, cure dei bambini e di me stessa e sonni ristoratori. Mi sono mossa sotto la tempesta di neve, ho montato e rimontato le catene, ho fatto spalare la strada e ho letto molto COETZE. Mi ha colpito la lucidità di questo scrittore, al freddezza e la scelta di tematiche provocatorie, quali la tortura, il rapporto con gli animali, o l'inevitabile delusione al trascorrere della giovinezza con l'inevitabile restringersi delle possibilità. Non so se lo amo, ma certamente non mi lascia indifferente al punto di turbare qualche notte per la durezza delle immagini che richiamano situazioni così attuali come il Darfour, o i prigionieri di Guantanamo o la guerra in Iraq.
È strano sentirsi così fortunati quando si percepisce come va la vita attorno a noi.

10 LUGLIO 2005
Ancora volta una pausa lunga…
In cui l'inverno è passato e quasi bruscamente è arrivata l'estate e la nostra vita di campagna si è fatta più colorata di attività e di visite.
Quando la natura si risveglia e le giornate sono più lunghe, ci si concede meno tempo per pensare e riflettere e le attività manuali prendono il sopravvento. Abbiamo avuto tanto da fare, io, Breon e i bambini. Sia con il giardino, l'orto e la colonizzazione degli spazi esterni di Figlino che erano stati sempre poco utilizzati e vissuti. Sia con le relazioni sociali, la messa a punto della nostra attività appena all'inizio, la fine della scuola di Simone e la vita a tempo pieno con lui e Lucia.
Oltre a ciò da Marzo è arrivata Trilly, la cucciola di Labrador che ci ha regalato Paolo, entrata a far parte della famiglia. Ormai ha sei mesi e vive con noi da tre. È buona, calma e ben addestrata da Breon. Ed è la gioia di Lucia che cresce sempre più come *"animal lover"*. Un giorno l'ho scoperta che tirava fuori ognuno dei suoi libretti e li metteva davanti al muso di Trilly per leggerli a lei. L'ha chiamata dall'inizio Bella, come ogni altro cane del resto. E solo ora comincia a chiamarla Trilly a volte per distinguerla dagli altri cani che chiama Bella o cane, o dog. Infatti Lucia ha cominciato improvvisamente a parlare, ormai da qualche settimana. Ripete come un registratore tutto quello che dice Simone, che chiama "Nano". E lo segue a ruota in tutto quello che fa. Anche se ha la sua autonomia che comincia a difendere con tutta se stessa. Le piacciono le piccole attività giornaliere, il rimettere a posto, sbucciare piselli e guardare galline. Infatti abbiamo anche tre galline, sette polli e tre faraone. E siamo quasi autosufficienti con le uova!
Mi rendo conto che, non avendo scritto da Febbraio, ci sono tanti arretrati da recuperare. E vorrei procedere con ordine. Breon è tornato da New York i primi di marzo sotto una tempesta di neve. L'ultima… È arrivato e con lui la fine dell'inverno! Siamo stati tutti meglio, se ne è andata l'ultima neve, Simone e Lucia hanno ritrovato il loro Daddy, e dopo poco ci è piovuta in casa Trilly. Poi sono arrivati ospiti Eilam, Naomi, Cigal e Uri che ci hanno fatto passare due intense e vacanziere settimane all'insegna di veder giocare i bambini, fare un po' di turismo con loro, mangiare, chiacchierare, ridere e giocare a Monopoli. È stato davvero bello condividere con loro la nostra nuova vita così all'inizio, specialmente dopo che avevamo vissuto così tanto assieme a New York. Ci siamo ritrovati e riscoperti. E Simone ed Eilam hanno rafforzato la loro amicizia che è davvero preziosa. Io ero presa dai progetti, le domande e le burocrazie per la situazione Figlino. Breon era più disponibile e loro erano entusiasti dell'Italia, dei posti da visitare, del cibo, del tempo e della vita di campagna. Abbiamo passato insieme tante belle serate e convissuto per

quindici giorni nella casa grande senza difficoltà. Io e Cigal siamo anche riuscite ad andare a Roma per due giorni da sole ed è stata davvero un'evasione.
Poi loro sono partiti ed è arrivata Pasqua che è trascorsa troppo in fretta con una specie di crollo nella salute di tutti noi.
Figlino ha cominciato a fiorire: il favino, le margherite o fiori di camomilla, la malva, le ginestre e i piselli dell'orto. E così la nostra vita si è spostata di gran lunga all'aperto. Abbiamo ripulito il garage del trattore e l'abbiamo trasformato in playroom, abbiamo dotato la terrazza di un tavolino con ombrellone e il giardino di un dondolo e di un gazebo. Abbiamo raccolto e mangiato i piselli quando erano pronti e allo stesso tempo le ciliegie dall'unico albero che ne ha prodotte un bel po'. Io e Breon abbiamo festeggiato cinque anni di Matrimonio, Simone ha finito la scuola e c'è stata la festa di fine anno, abbiamo svuotato l'appartamento di Nettuno e portato gran parete delle nostre cose a Figlino. Così adesso è sempre più casa nostra… E ci stiamo sempre meglio, anche se la campagna è strana, tende ad amplificare i sentimenti, e quindi a volte ci si sente davvero isolati e fuori dal mondo, o meglio chiusi nel proprio mondo interno un po' troppo forse.
Anche per questo è piacevole avere visite di tanto in tanto. E in effetti non sono mancate. Da mamma e papà che sono venuti qualche fine settimana a seguire i progressi, a qualche amico e infine ai primi clienti, Mauro e Federica con il loro cane Tartufo.
Mi rendo conto ora scrivendo che ho saltato tante piccole tappe fondamentali di questi mesi. Da Febbraio a oggi ne sono successe di cose. A cominciare dai bambini che sono cambiati davvero tanto. Sentono che Figlino è casa loro e me ne rendo conto in questi giorni che sono a Pantanelle e che vogliono tornare a casa. E anche io mi sento spersa quando ne sono lontana. Lucia ora è molto indipendente e si fa sentire con i suoi primi discorsi. Simone è più calmo e paziente e cresce nelle letture. Con Breon hanno affrontato Harry Potter e sono già a quota tre libri letti. Non siamo riusciti a organizzarci per tornare a New York. E chissà quando lo faremo… Io avrei voluto adesso per il mio compleanno ma c'erano troppe cose da fare ed è risultato impossibile. E poi Breon me lo ha sconsigliato, era contrario a che ci muovessimo tutti. Anche la salute non era delle migliori. Però mi manca un po' qualche svago newyorkese e penso sempre che vorrei portare Simone al Museo di Storia Naturale per osservare la sua faccia nel rivedere un posto che lo ha segnato tanto.
Mi manca Barbara, più che altro soffro dell'idea che Simone se la dimentichi e Lucia non abbia fatto in tempo a conoscerla davvero. Ho combattuto tanto dentro di me con il desiderio di andare tutti per dieci giorni. E poi ho dovuto arrendermi alla realtà che continuava a rendere questa cosa impossibile. Ora siamo a Pantanelle, come dicevo. Sto portando i bambini al mare perché Simone ha problemi con le orecchie e l'udito e

due medici hanno detto che una medicina possibile è l'aria di mare e i bagni. Prima che finisse la scuola l'ho portato per dodici giorni a Fontecchio alle terme dove ha fatto inalazioni e insufflazioni. È stato utile ad asciugargli il muco che si era formato nelle orecchie e a farlo sentire meglio, ma ora, dopo solo due settimane, sembra già non sentire bene. Il mare qui aiuta ma non è abbastanza e io non mi sono davvero organizzata per il meglio. Avrei dovuto prendermi una vera e propria vacanza e andare in qualche posto di mare "vero". Nettuno per i bagni non è proprio l'ideale e combinazione questa settimana è molto ventosa per cui non è neanche facile fare il bagno. Le onde e il vento danno fastidio e l'acqua sembra più torbida del solito. La spiaggia è comunque affollata e Simone e Lucia si divertono con Lorenzo e Sabina. È bello vederli insieme, ed è forse l'unico motivo per cui mi sento contenta di aver dedicato questa settimana allo stare qui.

13 Luglio 2005
Conversazioni con Simone

Simone e Lucia vanno in colonia alla Sirenetta con Lorenzo e Sabina.
Ogni mattina li porto sulla spiaggia ad Anzio, le maestre li fanno giocare al mare e poi li portano a pranzo al Nido La Sirenetta dove mangiano, riposano e giocano fino alle 4:30/5:00 quando sia io che Chiara li andiamo a riprendere.
Simone oggi mi ha detto: "Mamma io ho dormito alla Sirenetta, ma sono stato sveglio tutto il tempo".
Poi siamo andati tutti sulla spiaggia a Nettuno fino alle 7pm. Tornando verso Pantanelle siamo passati davanti al Cimitero Americano. "Mamma, che cos'è un cimitero?" mi ha chiesto Simone. "È un posto dove ci sono le tombe dei morti", ho risposto.
"E cosa sono le tombe?"
"Sono dei buchi nella terra dove si sotterrano le casse con dentro i morti. Alle volte sono anche buche costruite nei muri"
"E quante tombe ci sono in questo cimitero?"
"Tante, quanti sono i soldati americani che sono morti per la guerra"
"E che cos'è un soldato?"
"Un soldato è una persona che si allena a difendere la propria nazione, che impara a usare le armi e a guidare i carri armati e gli elicotteri e a combattere nel caso ci fosse una guerra. Quando tanti anni fa c'era la guerra in Italia, c'erano dei soldati nemici che occupavano l'Italia e gli Americani sono venuti a liberarla. Ma hanno dovuto combattere e tanti soldati sono morti."
"E i nemici chi erano?"
"A quel tempo erano i tedeschi"
"E loro sono morti?"
"Sì, ma per fortuna adesso non c'è più la guerra e i tedeschi non sono più nemici".
"Ma somewhere out there può iniziare una leggenda di guerra"...
Così ho iniziato a raccontargli della pace. Che se facciamo la pace, quando litighiamo, e se tutti fanno la pace, non ci sarebbero nemici e non ci sarebbe nessuna guerra…
E non servirebbero soldati.
"Ma tu conosci qualche soldato?"
"Veramente no, non conosco nessun soldato"
"Anzi, Uri è stato soldato per tanti anni in Israele, perché lì è obbligatorio. Ora però vive in America, è il papà di Eilam e non è più un soldato".
"Somewhere, out there, può iniziare una leggenda di guerra"...

Lucia ci stava a sentire. Chissà cosa capiscono i bambini della guerra. Chissà cosa capiamo noi adulti della guerra, noi che non l'abbiamo vissuta sulla pelle e che ne parliamo come di una cosa che avviene lontano, in Iraq… *somewhere out there*...